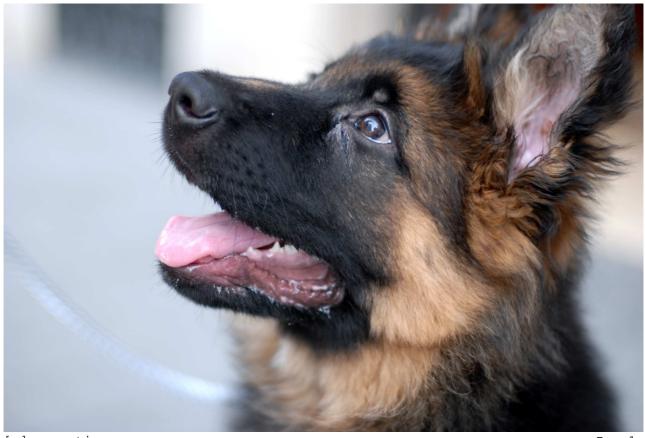
La Psicologia del cane



[a]	copertina	Pag=1
[a]	Ringraziamenti.	Pag=2
[a]	Capitolo 1. CANI CHE CREANO PROBLEMI.	Pag=3
[b]	INQUADRAMENTO.	Pag=4
[b]	Stress e sensibilità nervosa individuale (Temperamento)	Pag=6
[b]	Costituzione nervosa e comportamento.	Pag=7
[b]	Eccitabilità e inibizione	Pag=10
[b]	tabella 1.	Pag=11
[b]	Il tipo eccitabile a confronto del tipo inibito	Pag=13
[b]	Riassunto	Pag=17
[b]	La base del comportamento: i riflessi	Pag=18
[b]	I diversi tipi di riflessi	Pag=20
[b]	Riflessi incondizionati o innati	Pag=21
[b]	Riflessi condizionati di primo tipo	Pag=22
[b]	Riflessi condizionati di secondo tipo	Pag=24
[b]	Riflessi conflittuali, stress e problemi	Pag=26
[b]	Tabella 2. Riflessi-problema e manifestazioni comportamentali	Pag=29
[c]	-riflesso di libertà:	Pag=3(
[c]	-riflesso di difesa: fuga;	Pag=31
[c]	-riflesso irrigidimento:	Pag=32
[c]	-riflesso lotta:	Pag=33
[c]	-riflesso alimentare:	Pag=34
[c]	-riflesso d'orientamento:	Pag=35
[c]	-riflesso investigativo:	Pag=36
[c]	-riflesso di inseguimento:	Pag=37
[b]	Quali i riflessi. Quali i problemi?	Pag=38
[b]	Tabella 3. Frustrazione dei riflessi e problemi conseguenti	Pag=4(
[b]	Problemi connessi:	Pag=41
[c]	-riflesso di libertà:	Pag=42
[c]	-riflesso di difesa: fuga	Pag=43
[c]	-riflesso di orientamento:	Pag=44

[c] -riflesso investigativo:	Pag=45
[c] -riflesso di inseguimento:	Pag=46
[b] Percezione e problemi	Pag=47
[b] La percezione visiva	Pag=48
[b] La percezione uditiva	Pag=50
[b] La percezione tattile	Pag=53
[b] Riassunto	Pag=60
[b] Sviluppo sociale e problemi	Pag=62
[b] Periodi critici	Pag=63
[b] Tabella 4	Pag=64
[c] Età 3-14 settimane (socializzazione);	Pag=65
[c] Età 6-8 (periodo ottimale per la socializzazione).	
	Pag=66
[c] Età 8-10 (impronta alla paura);	Pag=67
[c] Età 12-14 (inizio della pubertà);	Pag=68
[c] Età 18-40 (protettivo-aggressivo);	Pag=69
[c] Età 36-56 (funzionale);	Pag=70
[c] Età 104-208 (crescita completa);	Pag=71
[b] Comportamento allelomimetico (o mimico)	Pag=73
[b] Dominanza/Subordinazione	Pag=74
[b] Dipendenza e problemi connessi	Pag=77
[b] Posizione di comando e responsabilità	Pag=78
[b] Posizione di comando	Pag=79
[b] Stimolo-Comportamento del cane-Ricompensa (rinforzo).	Pag=81
[b] Riassunto	Pag=82
[b] Cani nevrotici e psicotici	Pag=84
[b] Il cane nevrotico	Pag=85
[b] Il cane psicotico	Pag=89
[b] Riassunto	Pag=91
[b] Considerazioni	Pag=96
[b] Problemi legati al sesso	Pag=99
[b] Cure e maneggiamento	1 4 3 3 3
Pag=100	
[b] Riepilogo sul cane-problema	
Pag=103	
[a] Capitolo 2. PADRONI-PROBLEMA E AMBIENTE	
-	
Pag=105	
[b] Caratteristiche del padrone-problema	
Pag=110	
[b] Tabella 1	
Pag=111	
[b] Il tipo fisico-dominante	
Pag=113	
[b] Il tipo verbale-dominante	
Pag=115	
[b] Il tipo allettante-fisico e/o verbale	
Pag=117	
[b] Il tipo permissivo-insicuro	
Pag=119	
[b] Il tipo ambivalente	
Pag=122	
[b] Il tipo paranoico	
Pag=125	
[b] Il tipo inesperto	
Pag=128	
[b] Il tipo logico	
Pag=131	
[b] Il tipo intrattabile	
Pag=137	
[b] La personalità arrendevole	
Pag=143	
[b] I bambini	
Pag=150	

```
[b] Tabella 2
Paq=152
[b] Fattori ambientali
Pag=156
[b] Tabella 3
Pag=157
[b] Riassunto
Pag=159
[a] Capitolo 3. Analisi del problema di comportamento
Pag=161
[b] Caso del cane che salta addosso alle persone
Pag=163
[b] Fatti di vitale importanza
Pag=165
[b] Le domande giuste
Pag=168
[b] Domande di tipo emotivo
Pag=169
[b] Empatia di contro a simpatia o indifferenza
Pag=171
[b] Inquadramento dei fatti
Paq=173
[b] Il cane come individuo
Paq=178
[b] Riassunto
Pag=181
[a] Capitolo 4. Fisiologia e comportamento
Pag=182
[b] Parte prima. CURE SANITARIE ED EREDITARIETA'
Pag=183
[b] Cure veterinarie e relativi problemi di comportamento
Pag=186
[b] Il fattore interpretativo
Pag=188
[b] Nuove vedute per i padroni di cuccioli
Pag=189
[b] La salute può influire sulla personalità?
Pag=191
[b] Che tipo di cucciolo ha il padrone?
Pag=192
[b] Percezione, dolore e personalità
Pag=194
[b] Emotività e trattamento
Pag=196
[b] Riassunto
Pag=198
[b] Il maneggiamento dei cani pericolosi
Pag=199
[b] Dispositivi speciali di controllo
Pag=200
[b] II trauma del tavolo da visita
Pag=204
[b] Il problema in generale
Pag=210
[b] Controllo genetico del comportamento
Pag=213
[b] Tabella 1
Pag=217
[b] Caratteristiche comportamentali ereditarie
[b] Fattori comportamentali controllabili
Pag=221
```

```
[c] 1. Eccitazione-inibizione: questo aspetto del comportamento canino
Paq=223
[c] 2. Riflessi di difesa attiva e passiva: la tendenza a lottare, ad
Pag=224
[b] Riassunto
Pag=227
[c] 1) Scegliere per l'accoppiamento un maschio e una femmina di
Pag=230
[c] 2) Fare ricerche sui genitori e progenitori sia áel maschio che
Pag=231
[c] 3) Se si dovesse scoprire una qualunque deficienza significativa e
Pag=232
[c] 4) Una volta soddisfatti i primi tre punti è opportuno fare
Pag=233
[b] MALATTIE, ALTERAZIONI VARIE E COMPORTAMENTO
Pag=235
[b] Reazioni del padrone alla malattia
Pag=237
[b] Le malattie parassitarie
Paq=241
[b] Ipermetria
Paq=245
[b] Agnosia uditiva
Paq=246
[b] Attacchi epilettici
Pag=248
[b] Disordini endocrini
Pag=252
[b] Terapia ormonica
Pag=254
[b] Effetti causati da farmaci psicotropi
Pag=257
[b] Riassunto
Pag=258
[b] Problemi connessi ad alterazioni endocrine specifiche
Pag=259
[b] Disfunzione della tiroide
Pag=260
[b] Sindrome di Cushing e aggressività
Pag=261
[b] Ipersessualità, aggressività e dermatiti
Pag=264
[b] Castrazione
Pag=268
[b] Ovariectomia
Pag=271
[b] Ovariectomia
Pag=274
[b] Criptorchidismo
Pag=276
[b] Feromoni
Paq=277
[b] Ipercinesi canina
Pag=281
[b] I primi studi nei cani
Pag=283
[b] Meccanismo d'azione
Pag=288
[b] Il contatto con il veterinario
Pag=290
[b] Caso n.1
```

Pag=292

```
[b] Caso n. 2
Paq=294
[b] Caso n. 4
Pag=297
[b] Riassunto
Pag=298
[a] Capitolo 5. Nutrizione, IL SUO RUOLO NEI PROBLEMI DI COMPORTAMENTO
Pag=300
[b] Criteri alimentari generali
Pag=302
[b] Tensione da fame
Pag=303
[b] Quantità
Pag=306
[b] Qualità
Pag=309
[b] Terapia dietetica
Pag=311
[b] Additivi artificiali
Paq=312
[b] Proteine, attività cerebrali e comportamento
Paq=313
[b] Diete anti-stress
Paq=316
[b] Caso n.1
Pag=320
[b] Caso n. 2
Pag=322
[a] Capitolo 6. I problemi dei cuccioli Dalla nascita a 26 settimane di
Pag=324
[b] Aspetti sociali del parto e della cura della cucciolata
Pag=325
[b] Far partorire in casa è la cosa migliore
Pag=328
[b] Evitare qualsiasi emozione al momento della nascita.
Pag=329
[b] Periodi critici per il maneggiamento
Pag=331
[b] Scelta del padrone giusto per il cucciolo
Pag=333
[b] Scelta del cucciolo giusto da parte del padrone
Pag=335
[b] Test comportamentale per la scelta del cucciolo
Pag=337
[b] Test comportamentale del cucciolo
Pag=341
[b] Come interpretare le classificazioni assegnate
Pag=346
[b] Considerazioni conclusive
Pag=349
[b] L'inserimento del nuovo cucciolo
Paq=351
[b] Il tragitto verso casa
Pag=352
[b] La nuova casa
Paq=353
[b] L'educazione alla pulizia casalinga
Pag=355
[b] Gli aspetti sociali
Pag=356
[b] La sistemazione per dormire
Pag=357
```

```
[b] Riassunto
Pag=359
[b] Attrazione sociale
Pag=360
[b] Educazione alla pulizia casalinga - Il metodo naturale
Pag=366
[b] GUIDA PER L'ADDESTRAMENTO ALLA PULIZIA CASALINGA
Pag=372
[b] I cuccioli che abbaiano
Pag=374
[b] Isolamento sociale
Pag=377
[b] L'abbaiare per fare la guardia
Pag=381
[b] Misure correttive per i cuccioli che abbaiano
[b] Abbaiare contro gli animali, le persone o gli oggetti
Pag=387
[b] Riassunto
Paq=392
[b] Correzioni
Paq=395
[b] Il cucciolo che morde e mordicchia
Paq=399
[b] Metodi correttivi
Pag=401
[b] Riassunto
Pag=405
[b] Il cucciolo schizzinoso
Pag=406
[b] Metodi correttivi
Pag=408
[b] Il cucciolo che monta
Pag=410
[b] Metodi correttivi
Pag=411
[b] Il cucciolo che rosicchia
Pag=414
[b] periodo della dentizione.
Pag=417
[b] Il cucciolo che urina per atto di sottomissione
Pag=420
[b] Cause
Pag=421
[b] Metodi correttivi
[b] Il cucciolo che zoppica per farsi compatire
Pag=428
[b] Cause
Pag=429
[b] Metodi correttivi
Pag=433
[b] Riassunto
Pag=436
[b] Il cucciolo che uggiola
Paq=437
[b] Cause
Pag=438
[b] Metodi correttivi
Pag=439
[a] Capitolo 7. Comportamento aggressivo
Pag=441
```

```
[b] Il cane che abbaia eccessivamente
Paq=442
[b] COMPORTAMENTO AGGRESSIVO
Pag=443
[b] Il padrone nervoso
Pag=444
[b] Isolamento e restrizione
Pag=446
[a] Capitolo 8. Perché i cani mordono?
Pag=450
[b] Aspetti neurofisiologici
Pag=452
[b] Stimoli visivi
Pag=454
[b] Facilitazione del mordere
Pag=455
[b] Discriminazione
Pag=457
[b] Il cane che morde per la propria libertà (riflesso della libertà)
Pag=459
[b] Il cane che morde per il riflesso ad insequire
Paq=462
[b] Fattori ambientali
Paq=463
[b] Periodi critici
Pag=464
[b] L'ambiente umano
Pag=468
[b] Rapporti uniformi con le persone che comandano
Pag=471
[b] Adattamenti ambientali
Pag=473
[b] Il cane psicotico-aggressivo: descrizione di un caso
Pag=478
[b] Riassunto
Pag=484
[b] Correzioni
Pag=487
[b] I cani che si azzuffano con gli altri cani
Pag=493
[b] Urinazione nel vicinato
Pag=495
[b] Frustrazione per limitazione della libertà
Pag=497
[b] Zuffe causate dall'ambiente
Pag=498
[b] Zuffe fra conviventi
Pag=499
[b] La Routine del Buon Umore
Pag=503
[b] Uccisione di animali (comportamento predatorio)
Paq=507
[b] Interventi correttivi
Pag=511
[b] Caso n.1
Pag=516
[b] Caso n. 2
Pag=517
[b] Caso n. 3
Pag=519
[b] Il cane che ha il vizio di leccare (le persone, ecc.)
Pag=522
```

```
[b] Problemi creati dal cane che lecca
Pag=523
[b] Metodi correttivi
Pag=527
[b] Il cane che monta (sessualmente) e che salta addosso
Pag=529
[b] Cause
Pag=530
[b] Metodi di correzione (per il cane che monta)
Pag=532
[b] Metodi correttivi (per il cane che ha il vizio di saltare addosso)
Pag=537
[b] Il cane iperprotettivo
Pag=541
[b] La Routine del Buon Umore
Pag=545
[b] Come mettere in atto la Routine del Buon Umore
Pag=547
[b] Il padrone insicuro
Paq=550
[b] Il cane iperprotettivo di se stesso
Paq=557
[b] Il cane che ha il vizio di annusare (le persone)
Pag=565
[b] Cause
Pag=566
[b] Correzioni
Pag=568
[b] Comportamento distruttivo
Pag=570
[b] Il cane che scava buche
Pag=579
[b] Cause
Pag=588
[b] Metodi correttivi
Pag=590
[b] Un caso di problema duplice
Pag=594
[b] Il cane che ha il vizio di grattare
Pag=595
[b] Cause
Pag=596
[b] Metodi correttivi
Pag=597
[a] Capitolo 9. Comportamento indisciplinato
Pag=600
[b] Il cane che si slancia attraverso le porte
Pag=601
[b] Cause
Pag=602
[b] Metodi correttivi per il cane che fugge alla ricerca della libertà
Paq=603
[b] Il cane che salta le staccionate
Pag=607
[b] Cause
Pag=608
[b] Provvedimenti correttivi
Pag=612
[b] Il cane disubbidiente
Pag=616
[b] Cause
Pag=617
```

```
[b] Metodi correttivi
Pag=621
[b] Metodi correttivi
Pag=625
[b] Il cane che ha il vizio di scappare
Pag=630
[b] Altri oggetti
Pag=631
[a] Capitolo 10. Comportamento introverso
Pag=633
[b] Mal d'auto
Pag=634
[b] Metodi correttivi
Pag=636
[b] Paura e timidezza
Pag=637
[b] considerazione.
Pag=638
[b] Come penetrare nell'intimo del cane timido
Pag=639
[b] La sindrome da canile
Pag=645
[b] Sindrome da canile di moderata entità
Paq=648
[b] Sindrome da canile catatonica
Pag=650
[b] Riassunto
Pag=653
[b] Il cane che ha il vizio di urinare
Pag=655
[b] Cause
Pag=656
[b] Caso n.1
Pag=658
[b] Caso n. 2
Pag=660
[b] Caso n. 3
Pag=662
[b] Masturbazione
Pag=664
[b] Metodi correttivi
Pag=665
[b] Pica
Pag=667
[b] Cause
Pag=668
[b] Metodi correttivi
Pag=669
[b] Automutilazione
Pag=670
[b] Metodi correttivi
Pag=671
[a] Capitolo 11. I problemi della vecchiaia
Pag=674
[b] Sordità
Pag=676
[b] Incontinenza
Pag=681
[b] Perdita della vista
Pag=684
[b] Dolori fisici ed irritabilità
Pag=686
```

[b] Problemi connessi con l'adestramento all'ubbidienza Paq=688

[b] Uno il cane, uno l'addestratore

Pag=690

[b] Le punizioni dal punto di vista emotivo

Pag=695

[b] Metodi correttivi alternativi

Pag=700

[b] L'insegnamento del comando A terra

Pag=702

[b] I collari (costrittivi) a punte

Pag=705

[b] La tecnica di sollevare il cane per il collare

Pag=708

[b] Il cane che rosicchia

Pag=710

[b] Il cane che scava buche

Pag=711

[b] Il cane che salta addosso

Paq=712

[b] Riassunto

Pag=713

</IND>

William E. Campbell.

PSICOLOGIA CANINA.

Come interpretare e correggere i problemi di comportamento del cane.

Edizione italiana.

tradotta e curata da F. MONTI.

Direttore dell'Istituto di Patologia Speciale e Clinica Medica

Veterinaria dell'Università di Torino.

Versione informatica a cura di Beniamino.

Titolo originale del volume Behevior Problems in Dogs.

Traduzione a cura di F. Monti, Direttore dell'Istituto di Patologia Speciale e Clinica Medica Veterinaria dell'Università di Torino. 1981 C.G. Edizioni Medico Scientifiche s.r.l.

Ringraziamenti.

Desidero esprimere la mia gratitudine ai numerosi veterinari e alle diverse altre persone della zona di Los Angeles, che mi hanno fornito consigli e suggerimenti. Ringrazio in special modo il dottor Herbert N. Snow;

e di psichiatria alla Ohio State University); il TLC Dog Training, di Santa Monica (California), per le fotografie; l'etologo Dare Miller, che per primo mi ha introdotto in questo campo di studio: ed infine la mia cara mamma, la cui benevola critica letteraria mi ha indotto a contenere la stesura di questo libro entro limiti ragionevoli.

Capitolo 1. CANI CHE CREANO PROBLEMI.

INOUADRAMENTO.

Un cane che costituisce un problema per un padrone può non costituirlo per un altro, anche se presenta con entrambi lo stesso tipo di comportamento. L'aggressività ne è un esempio calzante. Recentemente una coppia di sposi con due figli in tenera età venne da me per chiedere dei consigli su come abituare un cucciolo di sette settimane, da loro appena acquistato, ad essere mansueto e socievole. Essi avevano da poco ceduto il loro aggressivo pastore tedesco ad un'anziana vedova che viveva in un posto isolato. La vedova riceveva conforto proprio dal comportamento aggressivo del cane, che i due sposi avevano invece trovato insopportabile.

Gli elementi di identificazione di un cane-problema sono forniti dai padroni del cane e dalle altre persone che lo avvicinano, come il veterinario, il personale del canile e persino i vicini. L'esperto di comportamento canino deve essere in grado di valutare il comportamento del cane e definirne le motivazioni per poter suggerire le modalità atte a modificare tale comportamento nell'ambiente stesso in cui si manifesta.

In pratica può risultare impossibile inquadrare i cani-problema senza parlare anche dell'ambiente in cui vivono, poiché molto spesso i fattori esterni influiscono in maniera determinante sull'insorgenza del problema. In ogni modo però un buon passo avanti può essere fatto con la precisazione delle caratteristiche che presentano i soggetti potenzialmente inclini a diventare cani-problema, ed è quanto ci proponiamo di fare in questo capitolo.

Stress e sensibilità nervosa individuale (Temperamento)

Qualunque sia la razza Barboncino nano, San Bernardo gigante o un comune bastardo non sono tanto il sesso, la taglia, la corporatura o l'età che determinano quale cane avrà o non avrà problemi comportamentali. Piuttosto, è la capacità o l'incapacità individuale di ogni singolo cane di adattarsi a determinate condizioni di stress. Il caso del cane, che deve rimanere solo in casa per ore mentre i padroni sono al lavoro, può costituire uno stress insopportabile per un soggetto, ma non per un altro, anche se provenienti dalla medesima cucciolata. Questo può addirittura verificarsi tra fratelli allevati nella stessa casa. I principali fattori generatori di stress sono discussi nel capitolo 2; qui cercheremo di precisare quali sono i cani che in rapporto al loro temperamento costituzionale tendono a reagire in maniera abnorme in situazioni di stress abituali.

Costituzione nervosa e comportamento.

I cani nascono con un loro specifico orientamento temperamentale che si consolida con la crescita. Le differenze di temperamento sono condizionate sia da fattori genetici che da fattori ambientali. Nei cani lo sviluppo del cervello non è completo fino all'età di circa 22 settimane. Rilievi sperimentali eseguiti nei cani e in altri mammiferi indicano che l'ambiente delle prime settimane di vita può effettivamente influenzare lo sviluppo del tessuto nervoso, la dimensione degli organi e l'equilibrio biochimico. Una evidente prova in tal senso la si ha allevando un mammifero, che alla nascita è cieco con sviluppo incompleto del nervo ottico, nell'oscurità totale fino a crescita compiuta. Gli animali così allevati, pur essendo dotati di un apparato ottico virtualmente normale, acquisiscono una cecità anatomo-funzionale dovuta alla impossibilità delle vie ottiche di completare il loro regolare sviluppo. Inoltre i loro cervelli pesano di meno e hanno una struttura meno definita . Esperimenti condotti su dei cuccioli hanno consentito di rilevare che l'isolamento sociale provoca la crescita di cani, che non risultano in grado di percepire il dolore causato da un elettroshock e che non riescono neppure ad imparare ad evitare il dolore che loro provoca l'annusare una fiamma viva

Se queste alterazioni anatomiche di macroscopica evidenza possono derivare da condizioni sperimentali spinte all'estremo, è presumibile che problemi strutturali e funzionali più fini, ma altrettanto permanenti, possano essere causati da stress di minore intensità subiti durante i primi mesi dello sviluppo.

La sensibilità individuale di ogni cucciolo varia a seconda del temperamento acquisito geneticamente, ma è il tipo di stress in se stesso che costituisce il fattore determinante l'eventuale insorgenza di un problema dello sviluppo.

Esperienze che incutono paura affrontate tra le 8 e le 10 settimane di età facilmente tendono a lasciare un'impronta permanente. Perciò non c'è dubbio che il padrone, che pieno di trepidazione porta per la prima volta il suo cucciolo alla visita del veterinario, può costituire la causa primaria per far diventare il suo cane eccessivamente ansioso e addirittura intrattabile ogni qualvolta debba essere curato. Tali impronte comportamentali sono spesso legate ad uno stimolo ben definito; ad esempio, nel caso citato, possono scattare soltanto nel contesto di una clinica veterinaria.

Il caso seguente illustra come le prime influenze ambientali possono esercitare un effetto più generalizzato sul comportamento.

Due femmine della stessa cucciolata furono attentamente selezionate per la tranquillità con cui reagivano allo stress del maneggiamento e per l'alto grado di attrazione sociale che dimostravanano verso le persone; poi una fu affidata ad una coppia di placidi e anziani coniugi e l'altra ad una famiglia con bambini vivaci, che spesso sovreccitavano il cucciolo con giochi irruenti.

All'età di un anno il primo cucciolo era diventato un animale da compagnia, ben educato e fondamentalmente tranquillo. L'altro, esaminato a circa 8 mesi, aveva il contegno di un selvaggio turbolento. Anche se non era un cane-problema, mancava di autocontrollo. Entrambi i soggetti erano stati ovariectomizzati a circa 7 mesi di età.

L'evidente contrasto di comportamento fra questi due cani ho potuto constatarlo esaminandoli nel mio studio: mentre il soggetto calmo, pur incuriosito dall'ambiente nuovo in cui si trovava e dai rumori esterni, ben presto si è accucciato mettendosi a dormire, l'altro ha camminato senza posa da una porta all'altra per oltre un'ora, ponendosi all'erta ad ogni rumore proveniente dall'esterno anche se reiterato.

Eccitabilità e inibizione

L'ipereccitabilità è un fattore presente nella maggior parte dei nostri cani-problema, soprattutto quando è predominante lo stress, qualunque esso sia: la novità di un posto sconosciuto, persone non familiari, altri cani, isolamento, maneggiamento fisico, ecc. Vi sono però anche cani, peraltro in numero più limitato, che reagiscono in maniera diametralmente opposta. Sono tipi altamente inibiti che reagiscono allo stress con depressione, movimenti rigidi e lenti e, occasionalmente, con rigidità corporea totale e apparente distacco da ogni contatto con l'ambiente circostante.

Fra questi due estremi si collocano i vari gradi di tipi eccitabili e inibiti, ivi compresi quelli che sono, almeno in apparenza, bene equilibrati.

La Tabella 1 riporta la classificazione dei tipi di costituzione nervosa con alcune correlazioni comportamentali.

tabella 1.

Tipo di costituzione nervosa "ipereccitabile", comportamento generale collerico, estremamente attivo.

Tipo di costituzione nervosa "eccitabile", comportamento generale sanguigno, spensierato, attivo.

Tipo di costituzione nervosa "equilibrato", comportamento generale posato e sicuro.

Tipo di costituzione nervosa "inibito", comportamento generale flemmatico, apatico, riservato.

Tipo di costituzione nervosa "iperinibito", comportamento generale sonnolento, rigido, distaccato.

Un buon esempio di estremi opposti è costituito da una coppia di pastori tedeschi, madre e figlio, i quali procuravano ai loro padroni non pochi fastidi. Le cause delle lagnanze erano che la madre defecava nel soggiorno e il figlio urinava sulle sue feci, oltre che in altri punti dell'appartamento. Nei primi minuti del nostro colloquio notai che i padroni accarezzavano continuamente i cani, un'abitudine che, mi precisarono, avevano anche a casa. Li pregai di smettere e continuammo il nostro colloquio.

Dopo circa cinque minuti, la femmina andò in un angolo, si accucciò e cominciò a mordersi una zampa anteriore (altro problema di minore importanza, di cui i padroni si lamentavano). Il cane più giovane invece si mise a camminare senza posa da una porta all'altra del mio studio, uggiolando; di tanto in tanto ritornava ad annusare i padroni e abbaiava.

I proprietari mi dissero che gli inconvenienti di cui si lamentavano si verificavano invariabilmente di notte o quando i cani venivano lasciati soli in casa. Il comportamento da noi osservato era sintomatico del problema: i cani erano diventati sovreccitati da quando i padroni li avevano ignorati. Il maschio mostrava la sua eccitazione esibendo una frenetica attività e la femmina, di tipo inibito, mutilandosi tranquillamente una zampa.

Il tipo eccitabile a confronto del tipo inibito

Pavlov avanzò l'ipotesi che i cani del tipo inibito avessero in realtà fibre nervose più esili . Questo concetto è stato ampiamente screditato in seguito a scoperte più recenti che suggeriscono l'esistenza di un substrato combinato anatomico-chimico . L'eccitazione e l'inibizione possono essere controllate somministrando farmaci prodotti sinteticamente o estratti da tessuti vivi. Il fatto che questi farmaci non abbiano effetto su tutti gli individui nello stesso modo mette l'accento sulla convinzione che l'equilibrio fra gli elementi neurochimici interni possa essere di primaria importanza nelle tendenze comportamentali .

Gli animali nascono con un loro specifico individuale biochimismo organico, che sviluppano con la crescita. Uno scompenso ormonico provoca non solo variazioni fisiologiche, ma anche variazioni comportamentali . Le ghiandole addette alla produzione e al controllo degli ormoni pare che includano nella loro sfera d'azione ciò che si pensa essere una porzione dei centri emotivi del cervello. Il fatto che un cane-problema sia eccitabile o inibito può dipendere in qualche maniera dai delicati equilibri di reciproco controllo fra il cervello, la ghiandola pituitaria, le ghiandole surrenali e le gonadi.

Le ghiandole salivari di un cane possono essere condizionate a secernere saliva al suono di un campanello, dopo che si sono realizzate elementari associazioni fra il campanello e un po' di polvere di carne. Sono anche stati usati aliri stimoli come luci, punture d'ago e persino soffi d'aria nelle orecchie del cane. Questi tipi di risposte condizionte sono certamente in gioco quando ci si trova di fronte a problemi comuortamentali.

Considerando il caso dei cani-problema, non sarebbe del tutto impossibile che esperienze stressanti, avvenute nel primo periodo di vita, possano condizionare il centro o i centri emotivi del cervello (o strutture analoghe) a secernere sostanze che producono effetti abnormi di eccitazione o di inibizione. Questo potrebbe anche succedere nei cani anziani che siano stati sottoposti a stress. Ne risulta che le condizioni ambientali in cui vive il cane possono nel loro insieme influire sul punto critico dell'equilibrio emotivo. Cioé, possono portare tale equilibrio al limite, ma non necessariamente oltre, di massima eccitazione o inibizione. Dopo di che basta una piccola stimolazione perché compaiano, sotto stress, i comportamenti indesiderati.

Probabilmente tutto questo succede a causa del processo nervoso chiamato di facilitazione, per cui i circuiti comportamentali nel cervello diventano sensibili a certi tipi di stimoli . Per esempio, il suono del campanello della porta di casa può non produrre eccitazione in un giovane cucciolo fino a quando per alcune volte non provi la gioia di salutare gli amici dei suoi padroni. In seguito il campanello lo farà scodinzolare e magari correrà verso la porta esibendo un comportamento sociale giocoso. Questo può poi verificarsi anche se è il postino che suona per riscuotere delle spese postali.

Anche il seguente esempio calzante spiega in pratica quello che io chiamo condizionamento di stato d'animo. Il condizionamento di stato d'animo, o emotivo, può facilitare l'irritabilità, la collera, la rabbia e altri circuiti emozionali, per così dire. La prima e l'ultima volta che mi sono mai chinato su un cane sconosciuto ho provocato una risposta di questo genere. Era un cocker spaniel maschio eccitabile che abbaiava in modo esagerato. Quando io, innocentemente, mi chinai per raccogliere un pezzo di carta che si trovava proprio vicino al cane seduto, questi mi saltò rabbiosamente alla faccia, malgrado gli stessi dicendo buono, buono. Riuscii a parare i susseguenti otto minuti di assalti ringhiosi. Quando le cose si calmarono, il padrone mi raccontò delle lotte che lui e i vicini avevano dovuto sostenere nei vani tentativi di dominare il cane. In questi incidenti era sempre coinvolta una persona che si chinava sul cane per afferrarlo e punirlo. Io ero stato la vittima della facilitazione di una vera e propria sindrome di

furore scatenato . Nel mio caso era durata otto minuti; ma si possono verificare episodi di maggiore o minore durata. L'indagine sulle cause di tali sindromi d'ira suggerisce l'esistenza nel cervello di una sovrabbondante riserva (acquisita geneticamente o attravero determinate esperienze, quali quelle che innescano il meccanismo della facilitazione) di neurotrasmittenti nei centri (o nel centro) emotivi responsabili del substrato emotivo dell'individuo . Sotto questo aspetto gli squilibri biochimici, le condizioni di salute, che influenzano l'umore e il comportamento, ed inoltre la sindrome ipercinetica, onnicomprensiva. verranno discussi nel capitolo sulla salute.

Riassunto

Il cane-problema è di solito rappresentato da soggetti che risultano eccitabili in circostanze in cui il fattore determinante è uno stress; vi sono però anche soggetti di tipo estremamente inibito. I cani eccitabili di solito esibiscono un comportamento estroverso distruttivo, come il rosicchiare, lo scavare, l'abbaiare, ecc. Quelli di tipo inibito mostrano invece un comportamento introverso come il mordersi le zampe o altre forme di auto-mutilazione, l'uggiolare e la salivazione eccessiva.

Anche se i cuccioli nascono con tendenze all'eccitazione o all'inibizione, le caratteristiche generali dell'ambiente in cui vivono e/o i traumi subiti nella prima infanzia possono influenzare lo sviluppo delle risposte nervose ed emotive nel corso di tutta la vita.

Probabilmente il momento cruciale, in cui si determina la tendenza a diventare un tipo eccitabile o inibito, può essere condizionato, soprattutto se questo avviene fra le 4 e le 22 settimane di vita. In seguito, anche uno stress di minima entità potrà provocare reazioni eccessive. Di solito la valutazione del tipo di costituzione nervosa nei cani-problema è utile per determinare le cause del problema e per decidere i metodi correttivi da usare.

La base del comportamento: i riflessi

Una opinione piuttosto diffusa che va accuratamente valutata in una discussione sui problemi del comportamento è quella secondo la quale: i cani non pensano, esibiscono soltanto dei comportamenti. Concepire il cane alla stregua di un robot dotato di comportamenti assolutamente stereotipati, che reagisce in modo automatico così come il riflesso del battere le palpebre, è sbagliato, come è sbagliato il punto di vista opposto e cioé che il cane abbia la capacità di risolvere problemi complessi.

Il pensare è un processo nervoso che viene definito come formulare o avere in mente. Nei limiti di questa definizione si può ritenere che i cani possiedono la capacità di pensare, anche se non in modo così elaborato come per l'uomo. Per esempio, se sono in ritardo a dare da mangiare alla mia cagnetta, essa non si limita ad andare vicino alla scodella, rimanendo lì a salivare copiosamente. Invece mi cerca, mi urta le gambe con il muso, va verso la cucina in modo da farmi capire che devo dirigermi da quella parte e ottenere così la scodella con il cibo, che mi fa anche rovesciare sui pantaloni se non sono abbastanza sollecito.

Nessuno le ha insegnato questa procedura. In qualche modo riesce ad immaginare astrattamente la mia presenza in cucina, anche se sono in un'altra stanza. Perciò ha formulato un ragionamento e se lo ricorda. In pratica essa ha trovato modi nuovi per ottenere il suo scopo (mangiare) interagendo con me. Il fatto che la maggioranza dei padroni di cani sia in grado di raccontare, a proposito dei loro animali, simili furbi metodi per ottenere il cibo, suggerisce l'idea che i cani abbiano effettivamente la capacità di pensare pur in termini di limitate astrazioni. Conoscere come questa capacità si sviluppa e in quale modo concorre a delineare i cani-problema può risultare della massima utilità per risolvere il problema stesso.

I diversi tipi di riflessi

Oggi gli studiosi del comportamento concordano nel ritenere che l'attività nervosa nel cervello e nel midollo spinale sia di tipo riflesso. Le connessioni dei riflessi, sia chimiche che elettriche, se vengono attivate emettono una energia misurabile. Con l'aiuto della classificazione delle attività riflesse fatta da Pavlov, e degli studi più recenti basati sui suoi lavori, abbiamo un utile bagaglio di conoscenze per mezzo delle quali siamo in grado di valutare e correggere determinati problemi. Non è necessaria un'elaborata classificazione delle attività riflesse dei cani per spiegare la maggior parte dei problemi comportamentali. I riflessi più importanti e le modalità per stimolarli possono essere riuniti in tre principali categorie: riflessi incondizionati (innati, istintivi), riflessi condizionati di I tipo (appresi).

Riflessi incondizionati o innati

La maggior parte dei riflessi incondizionati è necessaria alla sopravvivenza dell'animale e della specie. Uno dei più importanti è il riflesso di orientamento del cucciolo verso tutto ciò che è caldo. Sebbene la mammella della madre sia la meta usuale di questo comportamento, un cucciolo si orienterà ciecamente verso una mano calda, percorrendo distanze incredibili . Però, dopo l'apertura degli occhi, il suo cervello sviluppa l'abilità a discriminare e a inibire l'orientamento verso mete non remunerative; solo allora cercherà unicamente la mammella. Nei cani questo è l'inizio della discriminazione percettiva e dell'inibizione, che sono la base per imparare a comportarsi.

A circa 3 settimane d'età appaiono i primi segni di condizionabilità. Il cucciolo a questo punto è in grado di ritenere associazioni fatte fra stimoli in precedenza senza significato, provenienti dall'ambiente, esterno, e stimoli che evocano riflessi incondizionati . Questo per lo più viene chiamato condizionamento di I tipo o classico.

Riflessi condizionati di primo tipo

I riflessi condizionati di primo tipo erano alla base dei lavori di Pavlov. Egli insegnò ai cani a salivare per vari stimoli, come un campanello, una luce, un contatto, ecc., nello stesso modo in cui prima salivavano unicamente alla vista della polvere di carne. Per ottenere questo usava contemporaneamente i due stimoli, il campanello e la carne, da 5 a 20 volte, fino a quando il cane salivava abbondantemente al solo suono del campanello.

Questo tipo di condizionamento è alla base della mia supposizione, e cioè che aree cerebrali, ghiandole surrenali e altre ghiandole di vitale importanza per il comportamento e l'emotività siano condizionabili esattamente come le ghiandole salivari.

Perciò, i riflessi condizionati di I tipo si formano tra stimoli in precedenza neutri e senza significato e funzioni automatiche non decise dal cane, nel senso che non è lui che decide di salivare, o di essere eccitato, felice, arrabbiato, ecc.

La relativa facilità con la quale i cani apprendono il condizionamento di I tipo consente di spiegare molti problemi comportamentali. Per esempio, una volta che un determinato comportamento è stato appreso in una situazione sperimentale ad una data ora, il cane presenterà onde cerebrali caratteristiche e specifiche di quel comportamento il giorno successivo alla stessa ora, anche se in realtà non sta esibendo quel comportamento.

Questo fatto è stato accertato in maniera evidente nei casi in cui un incremento dell'emotività entrava a far parte del comportamento in studio, come per esempio durante la sperimentazione di risposte a shock, punture, ecc., o quando si tentava di riprodurre nevrosi sperimentali sottoponendo l'animale a problemi di discriminazione troppo difficili per lui da risolvere. Evidentemente, esperienze che vengono ripetute a scadenza giornaliera e implicano emozioni o producono tensione, sono in qualche modo registrate a tempo nell'apparato mentale del cane.

I cani-problema spesso hanno una anamnesi di momenti cruciali di iperemotività nel corso della giornata, soprattutto in rapporto col ritorno a casa del padrone o col fatto di essere lasciati soli. Questa forma di condizionamento si colloca senz'altro nell'ambito del I tipo, ma il problema comportamentale che ne deriva deborda nell'area del condizionamento di II tipo (strumentale o operante).

Riflessi condizionati di secondo tipo

I riflessi condizionati di secondo tipo sono i più importanti per la discussione dei problemi comportamentali, perché essi implicano l'apprendimento di una risposta motoria intenzionale. Il cane che si volta a mordere la caviglia che è attaccata al piede che gli ha pestato la coda non sta esibendo una risposta condizionata di II tipo. Questa è una risposta incondizionata nella sfera dei riflessi difensivi attivi. D'altra parte, se prendiamo lo stesso cane, gli diamo il comando mordi, poi gli pestiamo la coda, il che gli fa mordere la caviglia, avremo ben presto condizionato il cane a morsicare al comando o alla vista della sola caviglia, senza che gli venga pestata la coda. Molti cani del tipo eccitabile con riflessi di difesa attivi tendono a morsicare dopo che sono stati accidentalmente pestati anche soltanto alcune volte.

Un altro esempio meno drammatico del condizionamento di secondo tipo riguarda

l'abilità del cane ad imparare a distinguere i suoni, che sono ciò che le parole rappresentano per lui. La parola "seduto"accompagnata da un bocconcino tenuto sopra la testa del cane presto lo solleciterà a sedersi al suono della sola parola. Normalmente, durante i primi tentativi il cane tende a saltare per prendere il bocconcino. Però, mediante il ripetersi di prove e di errori, le risposte non premiate vengono inibite e il problema di solito viene così risolto. La difficoltà che si incontra nell'addestramento, fatto con il bocconcino-premio, degli animali da compagnia è che raramente il bocconcino viene dato in modo uniforme. Il condizionamento, perciò, ne risulta deteriorato, anche perché il padrone risulta per il suo cane del tutto incoerente; fatto questo decisamente negativo per chi volesse assumere una posizione di comando nell'allevamento dei cani. Una modalità di condizionamento di II tipo più coerente, più efficace e duratura sarebbe quella di tenere soltanto la mano sopra la testa del cane quando si dice seduto e poi di usare la stessa mano per accarezzare la bestiola sul collo e sul petto quando ha obbedito. La ricompensa sociale è sempre un'ottima soluzione ed è molto più adatta al naturale desiderio del cane di gratificare e di essere gratificato socialmente.

Riflessi conflittuali, stress e problemi

L'innesco di tanti problerni di comportamento si ha nel momento in cui i riflessi incondizionati e i riflessi di I e II tipo vengono a trovarsi in conflitto tra loro. Questo fenomeno è particolarmente evidente nei cani più giovani, con un'età cioé compresa all'incirca fra le 5 settimane e i 2 anni.

Un esempio classico è dato dal nuovo cucciolo che viene introdotto nella sua nuova casa. Di solito il contatto iniziale del cucciolo con i suoi padroni è felice e gratificante. Il cucciolo impara ad aspettarsi solo incontri piacevoli con il suo nuovo stimolo condizionato a due zampe. Sfortunatamente, proprio durante il periodo delle 8-10 settimane, in cui può formarsi l'impronta alla paura, il cucciolo è spesso preda dei suoi riflessi alimentari incondizionati e sporca dappertutto nella casa. Di solito i tradizionali metodi di educazione alla pulizia inducono il padrone a sgridare il cucciolo, a picchiarlo, e persino a sottoporlo all'esperienza umiliante di strofinargli in naso nei suoi escrementi. Così il padrone che in precedenza era uno stimolo condizionato piacevole di I e di II tipo, si trasforma adesso in uno stimolo sgradevole di I e II tipo. A questo conflitto di associazione si aggiunge il riflesso incondizionato di difesa che il cane prova e che lo porta a fuggire, irrigidirsi o (per alcuni) a combattere.

A seconda dell'abilità individuale del cucciolo ad adattarsi a questi stress, e a seconda del numero e della severità delle punizioni, l'animale sviluppa un certo grado di ambivalenza verso il padrone, che però ben raramente viene riferito all'atto dello sporcare. La significatività statistica di questo fatto nei cani-problema verrà prospettata più avanti nella parte che tratta dei problemi in rapporto alle razze.

La sostituzione di uno stimolo condizionato in precedenza positivo con uno stimolo che inibisca un forte riflesso incondizionato è il classico procedimento per fare insorgere nel cane le nevrosi sperimentali e addirittura un comportamento psicotico. Potrebbe sembrare assurdo paragonare il padrone ad uno stimolo di laboratorio, ma il modello sperimentale, in linea di principio, rassomiglia alla situazione della vita quotidiana. Infatti questo sintomo di ambivalenza è ben visibile nella maggior parte dei cani-problema. In molti casi è un sintomo breve e momentaneo, che richiede un'attenta osservazione per essere colto, come un istante di esitazione del cane quando viene chiamato o avvicinato dal padrone. E' come se l'animale fosse in dubbio sul trattamento da aspettarsi, per cui tentenna fra due risposte: una difensiva e l'altra sociale ed affettuosa.

L'aspetto più importante dei riflessi di cui ho parlato più sopra è che i cani devono imparare a controllarli o a inibirli per poter vivere senza problemi nelle nostre città. Ho omesso di proposito il riflesso dell'abbaiare, anche se di solito lo si considera un comportamento dovuto ad un riflesso incondizionato, perché più spesso compare nel cane-problema come una risposta condizionata. Il cane che abbaia a sconosciuti è raramente considerato un problema. D'altra parte, il cane -problema che abbaia di solito ha imparato ad abbaiare per raggiungere uno scopo come, se è stato isolato, essere liberato dal cortile o dalle pareti di casa.

Se pensiamo al cane in termini di questi riflessi, soprattutto del riflesso della libertà, appare evidente che la vita cittadina è in diabolica opposizione con uno sviluppo sereno, poiché frustra quasi tutti i comportamenti che si associano ai riflessi incondizionati. La tabella 2 riporta alcuni dei principali riflessi incondizionati e le loro espressioni funzionali. Sono citati soltanto i riflessi che hanno un'influenza diretta sui problemi del comportamento.

Tabella 2. Riflessi-problema e manifestazioni comportamentali

-riflesso di libertà:

il cane fa resistenza alla forza fisica, alle minacce o costrizioni della sua libertà. Questo si estende anche alla struttura del suo ambiente e al maneggiamento o al contatto con altri animali e con le persone.

-riflesso di difesa: fuga; cerca attivamente di fuggire dagli stimoli minacciosi o nocivi.

-riflesso irrigidimento: reagisce agli stessi stimoli irrigidendosi, facendo movimenti stereotipati e (raramente) con catalessi.

-riflesso lotta:

reagisce in modo aggressivo agli stimoli nocivi e minacciosi. Non è necessario che tali stimoli minaccino solo di nuocere fisicamente, ma possono anche riferirsi a relazioni sociali e territoriali.

-riflesso alimentare:

urina o defeca dopo aver mangiato, bevuto, dopo il risveglio, a seguito dell'eccitazione di attività gustative o olfattive. Presenta inoltre salivazione alla vista del cibo o quando è l'ora del pasto.

-riflesso d'orientamento: stimoli nuovi suscitano risposte di vigilanza.

-riflesso investigativo:

il cane cerca di scoprire sia la natura degli stimoli nuovi che di quelli conosciuti, seguendo il riflesso di orientamento. Di questa attività può far parte la ricerca della fonte dello stimolo, l'assagiarlo, il morsicarlo, l'ascoltarlo o il toccarlo col corpo e/o con le zampe.

-riflesso di inseguimento:

gli oggetti che si spostano velocemente o hanno movimenti vivaci (bambini piccoli) vengono inseguiti e qualche volta morsicati o travolti.

Quali i riflessi. Quali i problemi?

La tabella 3 illustra i problemi comportamentali che di solito derivano dalla frustrazione o stimolazione di vari riflessi. Le classificazioni sono molto semplificate, in considerazione del fatto che raramente i problemi comportamentali sono in relazione con un solo riflesso. Comunque, questi riflessi spesso fanno scattare i problemi citati, e di solito si incontrano nella anamnesi dei cani-problema.

La frustrazione di un riflesso aumenta la tensione emotiva nel cane come pure nell'uomo, soprattutto nei soggetti di tipo eccitabile. Però, al contrario degli uomini, i cani sono particolarmente abili a liberarsi dalle tensioni. Il modo in cui questa liberazione della tensione viene espresso, cioè con la bocca (mordere, succhiare, ecc.), con attività fisica (scavare, camminare senza posa, raspare, saltare) o con la voce (abbaiare, uggiolare, ecc.), sembra dipendere dalle esperienze precoci e dalle tendenze comportamentali ereditate. Il risultato è che il comportamento del cane è ad un tempo liberatore di tensione per il cane stesso e generatore di frustrazione per il padrone.

Sono stati descritti tre tipi di riflessi: riflessi incondizionati, riflessi condizionati di I e di II tipo. I riflessi incondizionati sono innati, mentre quelli di I e II tipo sono appresi. I riflessi condizionati di primo tipo implicano soprattutto il condizionamento emotivo e autonomo, come le risposte delle ghiandole salivari e altre risposte viscerali; il II tipo implica risposte motorie e il prendere decisioni da parte del cane, ad un livello conscio.

I problemi possono incominciare ad affiorare quando è introdotto, nella vita del cane, un conflitto fra gli stimoli e le risposte condizionate.

Tabella 3. Frustrazione dei riflessi e problemi conseguenti

Problemi connessi:

-riflesso di libertà:

scavare per sfuggire al confinamento. raspare le porte, cancelli, le finestre, ecc.

Slanciarsi attraverso porte, cancelli. Saltare staccionate, slanciarsi dalle finestre, ecc.

Turbolenza nei luoghi chiusi.

Fuga.

Non rispondere ai richiami.

Abbaiare, ululare, uggiolare se rinchiuso.

Mordicchiare in modo distruttivo se rinchiuso; pica.

Mutilazione di parti del proprio corpo se rinchiuso.

Aggressività, bizze dopo essere stato rinchiuso.

Lotta contro altri cani, gatti e uccisione di animali più piccoli quando è rinchiuso assieme a loro.

-riflesso di difesa: fuga

timidezza, mordere per paura, urinazione per sottomissione.

- -irrigidimento: timidezza, mordere per paura.
- -lotta: ringhiare, lottare con altri cani, cattiveria, abbaiare.
- -alimentare: sporcare in casa, mangiare cose insolite e/o non commestibili, mordicchiare in modo distruttivo, e altri comportamenti di scarico della tensione, spesso quando il cibo non viene dato alla solita ora.

-riflesso di orientamento:

questo riflesso non può essere frustrato nel vero senso della parola. Però una stimolazione ripetitiva di questo riflesso ha provocato uno stato di sonnolenza, apparentemente interpretabile come tranquillità e benessere.

-riflesso investigativo:

è difficile attribuire alla frustrazione di questo riflesso dei problemi di comportamento specifici, comunque la mancanza dell'opportunità di investigare l'ambiente circostante attraverso una grande quantità di esperienza può condurre l'animale a qualsiasi tipo di comportamento indesiderato. Questo è particolarmente vero se non si permette ai cuccioli di avere ampie interazioni sociali e ambientali.

-riflesso di inseguimento:

inseguire auto, animali più piccoli, bambini, biciclette, ecc. Lotte con altri cani, uccisione di gatti e di altri animali. Non rispondere ai richiami.

Le capacità percettive del cane possono subire uno stress quando il padrone viene ad assumere per il suo cane due significati tra loro in conflitto. Questa situazione si verifica spesso nei casi in cui il cane viene punito e sgridato, specialmente se si tratta di un tipo eccitabile.

Sarebbe sciocco dire ad un padrone che il suo cane scava delle buche perché il suo riflesso di libertà è frustrato. I riflessi sono una componente vitale dei problemi comportamentali, ma non ne sono la rappresentazione totale. Sia i fattori percettivi che quelli sociali hanno in ogni caso un peso significativo.

Percezione e problemi

L'uomo incomincia appena ora a comprendere i propri problemi comportamentali derivanti da deficit percettivi. Egli considera ovvio il fatto che gli altri vedano ed esperimentino l'ambiente nella sua stessa maniera. Questa concezione erronea viene comunemente applicata ai rapporti fra i padroni di cani e i cani stessi.

Quando si prende in esame un cane-problema può riuscire utile rendersi conto delle sue capacità e delle sue limitazioni percettive. Spesso con questo tipo di approccio si riescono a individuare le radici del problema. In primo luogo considereremo i sensi della vista, dell'udito e del tatto, in quanto poche sono sinora le ricerche sperimentali eseguite sui sensi dell'odorato e del gusto e sulle influenze che essi hanno sul comportamento. E' opportuno però sottolineare che in pratica tutti i sensi possono avere un ruolo nell'instaurarsi di un problema.

La percezione visiva

Il fatto che i cani abbiano una visione periferica fino a 70 gradi più ampia e una visione binoculare di 20 gradi più limitata rispetto a quella dell'uomo, li fornisce di un campo visivo più esteso lateralmente, soprattutto per gli oggetti in movimento, e li obbliga a frequenti spostamenti degli occhi e della testa per focalizzare gli stimoli visivi laterali. E' anche importante rendersi conto della grande capacità del cane di percepire il movimento degli oggetti, che è di ben dieci volte superiore a quella dell'uomo. Dunque il cane riceve dall'ambiente circostante indicazioni visive che non vengono notate dai suoi padroni .

Per quanto riguarda le implicazioni sul comportamento-problema, vi è da tenere presente che molti cani mordaci vengono ipereccitati da stimolazioni visive. Spesso la loro anamnesi rivela una grande quantità di punizioni fisiche inflitte con le mani o con un giornale. Altri problemi che riguardano la percezione visiva si possono notare nelle razze col pelo lungo che copre gli occhi. In questi cani la presenza del pelo sugli occhi può produrre una specie di effetto stroboscopico, che stimola un riflesso incondizionato di difesa. Se i movimenti percepiti implicano una punizione, il cane interessato può mettersi sulla difensiva di fronte a qualsiasi movimento, che avvenga nelle sue vicinanze. Si sono ottenuti cambiamenti radicali e immediati nel comportamento generale di questi cani, legandogli o tagliandogli i peli degli occhi. I cani appaiono più rilassati e si possono avvicinare senza provocare la reazione di difesa, così evidente in precedenza.

Nel cane la discriminazione visiva dei dettagli e dei contorni non è così precisa come nell'uomo. Comunque vengono percepite facilmente le sfumature fra il bianco e il nero (soprattutto la luminosità). Questo fatto sembra essere dovuto alla più alta densità di bastoncelli, mediatori di sensazioni luminose, presenti nella retina del cane, nei confronti della più alta densità di coni, mediatori di sensazioni di colore, presenti nell'uomo .

Possono sorgere difficoltà, specialmente nei cani molto eccitabili, quando ci sono strette somiglianze fra oggetti, persone o animali familiari e sconosciuti. Ne è un buon esempio il cane di una mia cliente, il quale cercava di assalire qualsiasi uomo avesse la barba, mentre era socievole con tutte le altre persone. Venne fuori che il marito della mia cliente aveva la barba. A questo punto si poteva quasi indovinare che il marito in diverse occasioni aveva picchiato e punito severamente il cane durante il suo primo anno di vita. Dopo che il padrone si fu tagliata la barba, il cane reagì positivamente nel giro di due settimane.

La percezione uditiva

Gli esperimenti condotti sull'udito hanno potuto stabilire che il cane è capace di sentire suoni della frequenza da 20 cicli fino a 50000 e più cicli al secondo . Probabilmente c'è una grande variabilità individuale per le frequenze più alte, ma secondo le mie esperienze basate sull'uso di ultrasuoni come stimolo per l'addestramento, otre il 95% dei cani esibisee una risposta d'orientamento ad una frequenza di 38000 cicli al secondo. L'udito umano arriva a un massimo di circa 20000 cicli al secondo.

Il fatto che i cani sentano suoni molto più acuti dell'uomo non è così sorprendente data l'estrema sensibilità del loro udito. Un suono, che l'uomo non percepisce alla distanza di 5 metri, può essere sentito dalla maggior parte dei cani alla distanza di 22 metri . Perciò il cane deve imparare ad adattarsi ad una vera e propria valanga di suoni, che sono impercettibili ai suoi amici uomini.

Il solo e più importante aspetto dell'udito legato ai problemi del comportamento si ricollega perciò ad un deficit che non viene riconosciuto, o apprezzato, dalla maggioranza dei padroni di cani. In pratica sembra che i cani abbiano bisogno, per poter imparare effettivamente, di un indizio direzionale del luogo di provenienza del suono stesso o di uno stimolo visivo complementare. Questo suggerisce l'idea che la tecnica di addestramento più consona al sistema di apprendimento canino sia quella di fare vedere e di parlare.

Un'altra caratteristica dell'udito del cane è che la stabilità di apprendimento di uno stimolo uditivo viene mascherata se accompagnata da un contatto fisico (toccamento del corpo del cane). La causa di questo fenomeno verrà discussa nel prossimo paragrato sulla percezione tattile. Ne parlo qui perché ci sono tantissimi padroni che cercano di insegnare dei comandi verbali ai loro cani mentre li stanno toccando e manipolando. In tal caso, quando il comando perde la sua immediatezza e successivamente non riesce più ad essere comunicato, il cane viene spesso trattato sempre più duramente. Ne può derivare un circolo vizioso per cui il padrone si convince che il suo cane è stupido o testone, quando invece è proprio il padrone che non riesce a comunicare col cane in modo efficace.

Uno dei pochi riflessi puri comportamentali di difesa legati all'udito è quello provocato o da sofffi d'aria nelle orecchie o dall'emissione di un fischio. E' suggestivo ipotizzare che si tratti di forme innate di difesa contro l'ansito di un predatore o il sibilo premonitore di un serpente. Rimane il fatto concreto che persino i soggetti più docili cercano di mordere la fonte di questi due stimoli, e questo è uno dei motivi per cui vengono morsicati i bambini piccoli e le persone in genere che stuzzicano il cane con fischi acuti o soffiandogli sul muso e nelle orecchie.

A conclusione del discorso sull'udito e sui suoi effetti sull'apprendimento, vorrei menzionare una pratica che tende ad estinguere la risposta del cane al suo nome. Molti padroni pronunciano il nome del loro cane nella normale conversazione più spesso di quanto non si aspettino effettivamente una risposta da parte del cane. Questo porta l'animale a non far caso al suo nome. Non rinforzando positivamente uno stimolo appresso il padrone ha usato la tecnica dell'estinzione di una risposta. Quando capita questo la maggior parte delle persone si accorge che, per ottenere una risposta, deve pronunciare il nome del cane in modo diverso, con calore o in tono duro.

Per questo motivo, è bene che i padroni cerchino di evitare di usare il nome del cane quando parlano di lui. Il nome del cane dovrebbe essere usato solo quando gli si parla direttamente. In questa maniera l'animale svilupperà una risposta duratura anche quando il suo nome viene pronunciato con tono di voce normale.

La percezione tattile

Il senso del tatto è quello che probabilmente causa più difficoltà nel rapporto cane-padrone di quanto non succeda per tutti gli altri sensi. Di solito la risposta incondizionata del cane al toccamento è una risposta difensiva. Sebbene le fibre nervose afferenti visive, uditive e tattili convergano principalmente nei centri cerebrali deputati ai riflessi difensivi , le fibre tattili sembrano avere in qualche modo la precedenza sulle altre nel determinismo di un palese comportamento di difesa, quale il mordere, il fuggire o l'irrigidirsi.

I cani privati chirurgicamente della corteccia cerebrale, che una volta si credeva responsabile dell'inibizione della maggior parte dei meccanismi di difesa, mordono intenzionalmente se toccati alla base del collo. Nelle stesse condizioni, questo succede persino con cani che prima dell'operazione erano docili . Sembra che i cani debbano imparare a non mordere quando vengono toccati nel punto precisato.

La natura altamente difensiva di questa risposta al toccamento è un'anomalia, quando i cani nascono in cucciolate in cui il contatto fisico procura il benessere e il calore necessari. Comunque, questo comportamento avrebbe inizio quando i cuccioli cominciano a lottare per gioco e cioè dalle 2 settimane e mezzo alle 4 settimane circa di età. A questo proposito un'annotazione sociale marginale non priva di interesse è che i cuccioli che assumono la posizione dominante nella cucciolata sono quelli che hanno più difficoltà ad invitare i fratelli al gioco .

Un altro riflesso provocato dal toccamento è il riflesso di contropressione nei confronti di una pressione esercitata. Questo riflesso agisce per mantenere l'integrità della posizione del corpo, cioè, ad esempio, mantenere l'equilibrio malgrado pressioni laterali, rimanere in piedi malgrado pressioni esercitate dall'alto o dal basso. Queste risposte antitetiche sono più pronunciate in taluni cani e possono creare problemi se si usano sistemi di addestramento che implicano manipolazioni fisiche.

E' interessante notare che non è necessario il dolore fisico per stimolare i riflessi di difesa e di pressione in precedenza citati. La soglia del dolore varia da cane a cane, come succede nell'uomo. Sembra che l'esperienza sia un fattore vitale per il loro instaurarsi. Sembra anche che un fattore determinante per percepirli sia il conoscere esattamente qual è l'elemento nell'ambiente circostante che sta infliggendo il dolore. Per esempio, il veterinario può sottoporre a cure mediche la maggior parte dei cani normali senza causare reazioni di dolore, mentre per il padrone questo è impossibile. Ne è un altro esempio il cane che tollera di essere lavato e pettinato da una persona esperta, ma non dal suo padrone. Pare che le esperienze di dolore fisico subite precocemente dal cucciolo per mano del padrone, fissino la sua soglia del dolore in relazione al padrone. In alcuni cani, soprattutto in quelli che appartengono ai tipi temperamentali estremi, tale apprendimento può essere generalizzato a tutte le persone che li avvicinano.

Discriminazione percettiva e problemi connessi

Perché i cani riescano a sviluppare in pieno il loro potenziale di discriminazione percettiva è necessaria una grande varietà di esperienze durante il primo periodo della crescita. Come abbiamo ricordato in precedenza, nel sistema nervoso si possono determinare dei gravi deficit (come per esempio la cecità anatomo-funzionale) a causa di insuffiienti stimolazioni da parte dell'ambiente. Spesso i cani adulti allevati in canili, gabbie o simili ambienti privi di stimoli, si spaventano facilmente per un suono o un contatto fisico se si trovano in un luogo a loro sconosciuto. I cani che sono stati tenuti soprattutto in casa o in cortile, o anche in canile, possono reagire in modo esagerato alla vista di oggetti insoliti o persone sconosciute, in particolare se hanno qualcosa in mano, portano il cappello o presentano caratteristiche estranee all'esperienza del cane. Per quel che riguarda il cane-problema, è spesso necessario cercare di stabilire quali

difetti percettivi possono essere insorti a causa dell'ambiente, in cui ha trascorso il primo periodo del suo sviluppo.

Un tempo, allo stato naturale e selvatico, certamente i cuccioli acquisivano un grado piuttosto alto di esperienza in rapporto all'ambiente fisico che li circonda: la terra, gli alberi, i rami, ecc. Però le loro esperienze sociali erano chiare e ben definite. Riuscivano ad identificare e a riconoscere i membri del loro gruppo e qualunque altro animale era classificato come estraneo. Questi estranei erano poi ulteriormente distinti in prede (da cacciare e uccidere quando avevano fame), predatori (da evitare e combattere), neutrali (da tollerare o ignorare) e rivali territoriali (quali soggetti della loro stessa specie o altri animali predatori).

Tutto questo non è il caso oggi del cane cittadino, che è un membro a quattro zampe di un gruppo di individui a due zampe. Il comportamento predatorio è represso dal cibo non guadagnato che il padrone gli procura ogni giorno. I meccanismi difensivi del cane verso gli estranei vengono deformati in limiti discriminativi da modelli artificiali. Ci si aspetta che il cane accetti gli amici di famiglia, ma il ladro deve essere in qualche modo percepito come tale e scacciato. In moltissimi casi, i padroni dei cani sono incoerenti sia nelle loro attività giornaliere che nel modo di trattare il loro animale. Se si paragona questo stato di cose con le attività equilibrate e le stabili relazioni sociali presenti nei gruppi di cani allo stato selvatico, appare chiaro che esiste un conflitto fra le tendenze di comportamento sociale connaturalmente semplici del cane e il suo ambiente domestico.

Siccome nei cani il comportamento di cooperazione con il gruppo è un modello naturale, la selezione per l'adattabilità sociale contribuisce notevolmente al travisamento genetico del cane selvatico. In natura i soggetti che turbano l'equilibrio del gruppo vengono scacciati dal gruppo stesso e ben raramente procreano. Questo non succede al cane domestico, soprattutto se è di razza pura, che di solito viene allevato perché possa vincere coccarde e trofei per le sue doti puramente fisiche, o per la sua capacità ad obbedire ad un unico addestratore con una stereotipata abitudine all'obbedienza.

In chiusura dell'argomento ritengo utile ricordare un esempio di problemi di percezione discriminativa, che spesso prospetto ai miei clienti per indurli ad un'attitudine più tollerante nei confronti dei loro cani-problema. Poiché riguarda le persone, questo esempio cerca di spargere i semi per un approccio più paziente alla soluzione dei problemi comportamentali.

In un'università statunitense, degli studenti furono sottoposti ad alcuni test per valutare la loro abilità a discriminare fra un cerchio e un esagono identificando quale dei due, presentati su uno schermo in una camera buia, era seguito da una scarica elettrica piuttosto dolorosa applicata su un braccio. La maggior parte dei soggetti affermò di aver avvertito la scarica elettrica sia dopo ogni cerchio che dopo ogni esagono, mentre in realtà la scossa veniva data solo dopo che il cerchio e l'esagono erano stati presentati tre volte. Fu necessario renderli edotti di ciò prima che fossero in grado di discriminare con successo i test.

Quest'esempio dimostra l'esistenza nell'uomo di deficienze percettivo-discriminative derivanti tanto dalle influenze ambientali quanto da quelle innate.

Anche se i cani non possono raccontarci simili difficoltà a viva voce, il loro comportamento ci mostra che queste difficoltà esistono e devono essere meglio comprese sia dai padroni che da coloro che si occupano dei cani-problema.

Prima di concludere questo paragrafo sulla percezione e sui problemi ad essa collegati, merita fare un accenno all'olfatto. L'incredibile sensibilità del naso dei cani varia da razza a razza e così pure fra individui della stessa razza. L'uomo fa uso del senso dell'odorato del cane per cacciare, per seguire una pista e per talune particolari ricerche come droghe e fuochi illeciti. Però l'utilità del senso

olfattivo finisce qui. Nella maggioranza dei casi per il cane domestico è causa di problemi.

Oltre ad essere il senso che dà il via a vari problemi collaterali, come il rosicchiare, l'annusare le persone, il rubare cibo, il mangiare dalle spazzature, ecc., I'olfatto è anche la causa, quando la cagnetta del vicino va in calore, dell'urinazione, delle lotte con gli altri cani, del saltare steccati e dell'ululare.

Purtroppo è impossibile insegnare ai cani a chiudersi il naso, anche se si può insegnar loro a non annusare in determinati posti. Fino a quando l'evoluzione non porterà una attenuazione naturale di quest'ottimo mezzo percettivo del cane (data la sua irrilevanza per l'addomesticamento), l'olfatto continuerà a costituire una delle cause principali dei problemi.

Riassunto

I problemi collegati a distorsioni o ad insufficienze percettive variano dal semplice abbaiare alla vera e propria aggressività. Di questi problemi ne faremo cenno successivamente di volta in volta quando tratteremo dei casi specifici. Lo scopo della descrizione, forse un po' troppo lunga, dei vari sensi è quello di aiutare il lettore a capire le basi dei problemi comportamentali e di fornire dati e conclusioni che possono risultare d'aiuto per modificare tali comportamenti. Quando infatti si discutono gli elementi che concernono un caso particolare, di solito il padrone comincia a capire qual è il suo ruolo nella formazione del problema e si dispone poi ad assumere un ruolo attivo per correggere la situazione.

Un tipico esempio è fornito da una giovane coppia in attesa del primo bambino. Il loro beagle, un maschio eccitabile di 5 mesi con riflessi di difesa molto attivi, aveva morsicato la moglie incinta nel momento in cui passava vicino alla zuppa che stava mangiando. Si scoprì che il marito portava via la scodella piena di cibo mentre il cane mangiava per "addestrarlo", nell'ipotesi futura che il loro bambino potesse un giorno infastidirlo durante il pasto. Quando i padroni si resero conto che il loro cane era di temperamento irritabile e capirono la difficoltà che l'animale aveva a stabilire se la persona che si avvicinava voleva o no portargli via il cibo, furono ben lieti di attuare un programma per porre rimedio al problema. Il programma consisteva nel mettere, tutti e due insieme, un altro po' di cibo nella scodella del cane durante il pasto. Adesso il loro beagle scodinzola a chiunque si avvicini alla sua zuppa mentre sta mangiando.

L'esempio citato implicava effettivamente qualcosa di più dei soli fattori tipologici percettivi, riflessi e nervosi, come avviene nella maggioranza dei casi.

Il fatto che il beagle non avesse mai morsicato il marito rifletteva l'aspetto decisionale del caso, ricollegabile ad elementi comportamentali di carattere sociale. Sviluppo sociale e problemi

I cuccioli nascono al caldo, protetti e a stretto contatto fisico con la madre e i fratelli. A cominciare da questo momento essi maturano così rapidamente che certe fasi critiche del comportamento sociale possono passare inosservate. Un trattamento sbagliato durante queste fasi può lasciare dei segni indelebili, i cui effetti possono non manifestarsi fino a quando particolari situazioni nell'età adulta faranno scattare un comportamento che, considerato da solo, sembrerebbe irragionevole.

Questo paragrafo non si propone di identificare nessun problema particolare connesso con una determinata fase evolutiva; piuttosto va inteso come un ausilio per capire le cause dei problemi. Molti problemi infatti potrebbero essere prevenuti se i padroni di cuccioli valutassero nella giusta maniera gli stadi evolutivi attraverso i quali i loro cuccioli maturarono.

Periodi critici

La tavola seguente, che riporta i dettagli delle diverse fasi volutive, si basa su studi precedenti , con alcune varianti dedotte dalle mie osservazioni personali sulla relazione

I problemi specificamente legati ai periodi critici dall'accrescimento concernono soprattutto la protezione e l'aggressività. Gli altri problemi, come il rosicchiare, lo scavare, il saltare staccionate, ecc., sembrano essere legati più direttarnente all'ambiente che all'età.

Tabella 4 Periodi critici per il comportamento e problemi connessi Età 3-14 settimane (socializzazione); se socializzato più tardi delle 14 settimane (o per alcuni cani fra le 12 e le 14 settimane), la timidezza o l'agressività possono dominare il comportamento.

Età 6-8 (periodo ottimale per la socializzazione). Se socializzato più precocemente, si sviluppa spesso la timidezza, insieme ad una eccessiva dipendenza del padrone, che può portarlo ad essere iperprotettivo. Età 8-10 (impronta alla paura); esperienze traumatiche o che producono paura possono venire impresse permanentemente causando, in determinate circostanze, reazioni difensive.

Età 12-14 (inizio della pubertà); spesso avvengono vere e proprie manifestazioni sessuali di monta. I maschi esibiscono erezioni.

Età 18-40 (protettivo-aggressivo); possono comparire l'abbaiare agli estranei e altre tendenze protettive nei confronti del territorio e del gruppo sociale. I maschi cominciano ad alzare la zampa posteriore.

Età 36-56 (funzionale);

in molti cani si accentuano le caratteristiche del comportamento protettivo-aggressivo. Si nota una ostinazione generalizzata nei problemi del comportamento e le correzioni diventano più difficili.

Età 104-208 (crescita completa);

il comportamento protettivo-aggressivo può diventare particolarmente intenzionale. Il problema comportamentale sembra divenire autoremunerativo, abituale. Le correzioni sono decisamente più difficili.

Questi periodi sono importanti perché rappresentano le fasi, durante le quali i cani sembrano essere particolarmente sensibili e predisposti verso particolari forme di comportamento. Perciò, un trattamento sbagliato durante questi periodi spesso può essre la causa dell'insorgere dei problemi.

Un esempio eccellente di una maniera errata di trattare l'animale all'epoca della pubertà è il caso della giovane coppia che mi portò il suo pastore meticcio femmina ovariectomizzata per correggere un problema di morsicature ai bambini. L'animale si comportava come un maschio. Appena scesa dall'automobile, con la coda alzata e i peli ritti sul collo e sul dorso, si diresse rapidamente verso il posto favorito dai maschi per urinare, sollevò una zampa posteriore e vi urinò sopra accuratamente. L'animale inoltre si comportava in modo aggressivo con le persone sconosciute. L'anamnesi del caso indicò due elementi chiave: 1) dalla pubertà in poi alla cagna era stato permesso di montare le gambe dei padroni, eseguendo movimenti pelvici completi. 2) la giovane signora aveva paura di rimanere incinta e non le piacevano i bambini.

I maschi e le femmine eccessivamente aggressivi presentano spesso la componente di un'aggressività sessuale precoce che è stata tollerata o, come in questo caso, incoraggiata. In più, il cane percepiva che alla donna non piacevano i bambini. Il problema di mordere i bambini che ne derivava ruotava intorno ad un'altra caratteristica del comportamento sociale canino, e cioè il comportamento mitativo. Il cane guarì con un programma di sei settimane, durante le quali la coppia prese le redini del comando e cambiò opportunamente i fattori ambientali che erano stati la causa del problema.

Comportamento allelomimetico (o mimico)

Tutti i cani hanno una certa tendenza a "muoversi insieme" a altri animali con i quali si sono identificati quando erano cuccioli. Questa tendenza mimetica è particolarmente chiara nei banchi di pesci o negli stormi di uccelli. I cuccioli allevati con gli uomini la fissano sulle persone .

Spesso nei cani-problema si riscontra un tipo di comportamento che \grave{e} o estremamente mimetico o talora anche "antimimetico".

Alcune razze giganti molto mimetiche sono addirittura capaci di prendere posto e sedersi sul divano accanto ai loro padroni. Quelli anti-mimetici sono del tipo animale capo-branco che esibisce un'estrema indipendenza sociale, caratteristica comune in molti cani aggressivi e balzani.

Dominanza/Subordinazione

Parlando di termini comportamentali come dominanza, sottomissione, subordinazione, ecc., è utile dare una definizione del comportamento del cane da una parte e del rapporto fra il padrone e il cane dall'altra.

Fra i cani selvatici la dominazione viene stabilita con un comportamento minaccioso o, qualche volta, con una lotta diretta. Sia in un caso che nell'altro il problema viene definito e la pace ristabilita. I rapporti sociali fra i membri del gruppo sono particolarmente stabili. I cani dominanti suscitano il comportamento sottomesso di quelli subordinati, i quali lo manifestano, quando sono avvicinati, con urinazione di sottomissione, abbassamento della testa, coda bassa e scodinzolamento limitato alla punta, tentativo di leccare il cane dominante o addirittura col rotolarsi sulla schiena. Il cane dominante può appoggiare il mento sulle spalle del subordinato, ringhiare o mostrare i denti se l'animale sottomesso si muove e uggiola, oppure può posare le zampe anteriori sulla schiena del subordinato. I comportamenti dominanti comprendono anche il girare attorno all'animale subordinato, l'annusarlo e il quardarlo fisso.

I cuccioli domestici cominciano a stabilire fra di loro un ordine di dominanza a circa 5 settimane di età . Se sono presi durante questo periodo spesso il comportamento che hanno appreso con i fratelli viene trasferito sui padroni, soprattutto sui bambini piccoli di casa. Maturando in compagnia dell'uomo, un cucciolo sviluppa relazioni ben distinte con i singoli componenti della famiglia. Il comportamento sottomesso può essere esibito alla presenza della persona dominante, mentre viene assunto un atteggiamento dominante nei confronti dei membri della famiglia permissivi o incoerenti. I comportamenti collegati con questi rapporti sono di solito portati ai limiti estremi nei cani-problema. L'esempio seguente di un caso concreto renderà chiaro questo punto.

Il cliente e la sua famiglia arrivarono con un grosso maschio Malamut di 4 anni che era aggressivo con gli estranei, e aveva morsicato parecchie volte. Dopo la tipica urinazione per lasciare la sua traccia, il cane entrò nel mio studio con il cliente. Quando cominciai a parlare, il Malamut si diresse verso di me con andatura rigida, ringhiò e mostrò i denti. Poi ritornò dal suo padrone, con le orecchie basse, la coda bassa e uggiolò per chiedere una qualche forma di approvazione.

Il padrone disse: Visto? Ha davvero il cuore di un bambino. Ma, per amor del cielo, non cerchi di accarezzarlo. L'altra settimana ha quasi staccato le dita ad un mio amico.

Poi il Malamut si avvicinò alla moglie, le mise le zampe anteriori in grembo ed incominciò a leccarle la facccia. Questo costrinse il padrone ad alzarsi dalla sua seggiola per tirar via l'animale e dargli uno schiaffo sul naso.

Ecco l'esempio di un cane che dimostrava comportamento sottomesso con il marito, tratti dominanti con la moglie e aperta ostilità dominante nei confronti di uno sconosciuto. Malgrado il comportamento sottomesso esibito nei confronti del marito, non sarebbe esatto designare questo rapporto come subordinato. Il cane usava un comportamento sottomesso per dominare la situazione sociale con il marito. Per questo motivo, invece di usare il termine di dominante per riferirsi al rapporto cane-uomo, sarebbe più giusto usare il termine di capo-branco, che meglio si addice alla situazione contingente: il cane cerca di assumere la posizione di capo nei confronti dei suoi padroni, e per ottenere questo usa i comportamenti appresi sia di dominanza che di sottomissione.

Il termine subordinato (piuttosto che sottomesso) indica un rapporto in cui il cane è un sottoposto. Questa definizione costituisce una separazione nella terminologia fra le relazioni e i comportamenti ed evita di fare confusione quando si trattano i casi-problema. La maggior parte dei problemi implica cani del tipo capo-branco che esibiscono comportamenti estremi di carattere dominante e/o sottomesso.

Dipendenza e problemi connessi

Il cane domestico che riceve o dà troppa attenzione ai suoi padroni può diventare un soggetto con problemi. Rimanere senza i padroni suscita ciò che sembra apparentemente un vero e proprio dolore emotivo. L'isolamento sociale è una situazione innaturale per qualsiasi cane, ma diventa intollerabile per un animale dipendente. I problemi creati da questo tipo di rapporto costituiscono l'intera gamma dei comportamenti abnormi. Dopo aver parlato del fattore della dipendenza, arriviamo al punto cruciale delle cause e degli interventi correttivi nei problemi comportamentali.

Posizione di comando e responsabilità

La maggioranza dei cani-problema è del tipo capo-branco o esibisce un grado notevole di indipendenza sociale. Tale comportamento viene di solito frustrato nei cani cittadini proprio dalla struttura del loro ambiente fisico. La possibilità di muoversi liberamente e investigare l'ambiente circostante è ostacolata quasi ad ogni svolta. E, per quel che riguarda la socialità, raramente i padroni insegnano ai loro cani ad essere responsabili di una qualsiasi incombenza su base giornaliera, anche se i cani possono imparare ad eseguire semplici compiti o attività abituali. Una conseguenza di questa situazione è che i cani-problema si sforzano di assumere un ruolo di comando nei rapporti con i loro padroni e assumono la responsabilità delle funzioni che sono per loro le più naturali. Di solito tali funzioni riguardano il comportamento protettivo.

Posizione di comando

E'di immensa utilità osservare le interazioni fra un cane e il suo padrone in un posto sconosciuto per tutti e due. In questa situazione il loro rapporto si trova sotto lo stress di distrazioni fisiche e sociali.

Viene così messa in evidenza qual è la posizione del cane, e in quale settore essa gravita: se attorno al padrone, all'ambiente fisico o ai nuovi fattori sociali.

Di solito, quando un cane assume il ruolo di capo-branco nel rapporto col suo padrone, esibisce dei comportamenti facilmente riconoscibili. Si tratta di manifestazioni che indicano come il cane si senta responsabile non nei confronti del padrone, ma al posto del padrone. Ecco un elenco di alcuni di questi comportamenti facilmente individuabili.

Tipo di comportamento da capo-branco in ambienti sconosciuti:

- -Protezione del padrone.
- -Nervosismo (ansietà per il luogo nuovo, per esempio: esplorazione dell'area).
- -Mancanza di risposta alle direttive del padrone.
- -Correre dentro e fuori dalle porte precedendo il padrone
- -Interferire nelle relazioni che il padrone ha con le altre persone nella nuova situazione. Questo può implicare comportamenti sia dominanti che sottomessi.

A quest'ultima categoria appartengono i cani-problema; si tratta di soggetti che potrebbero essere in linea di massima ottimi animali da compagnia, ma nei quali si è sviluppata una esigenza di richiesta di attenzione tale da ostacolarne l'auspicabile maturazione emotiva. E'una situazione emotiva paragonabile al comportamento del cucciolo che per richiamare attenzione e cure uggiola, abbaia, lecca, tocca con le zampe, col naso e cerca in qualunque altro modo di ottenere una risposta da parte del padrone. Questi rapporti cane-padrone sono esempi tipici del condizionamento operante, che può persistere per tutta la vita del cane.

Nel condizionamento strumentale, il cane viene stimolato a comportarsi nel modo desiderato ed è successivamente premiato per questo . Nella situazione sperimentale spesso la ricompensa consiste in un po' di cibo, ma anche altre forme di gratificazione possono risultare ugualmente efficaci. Quando il cane la volta successiva ripete il comportamento nella maniera appropriata viene di nuovo premiato. Si verifica così la seguente sequenza:

Stimolo-Comportamento del cane-Ricompensa (rinforzo).

Una volta che si è stabilita l'associazione fra lo stimolo e la ricompensa futura, il cane eseguirà il comportamento voluto immancabilmente.

Quando si tratta di un cane del tipo capo-branco, il condizionamento può assumere le caratteristiche seguenti:

Stimolo : il cane richiama l'attenzione del padrone.

Risposta: il padrone accarezza il cane.

Ricompensa : il cane smette di richiamare l'attenzione del padrone.

Questo esempio di una semplicità elementare chiarisce bene il nucleo centrale di parecchie situazioni problema esistenti fra i padroni e i loro cani: in pratica è il cane che "addestra" il padrone a prestargli attenzione a suo piacimento. Il risultato, in termini di condizionamento comportamentale, è una vera peste sociale. Il fatto che ai padroni di cani spesso piaccia questa forma di comportamento verrà discusso nel prossimo capitolo. Per ora mi preme soltanto sottolineare quanto il cane sia suscettibile a un siffatto modello di condizionamento sociale.

Riassunto

Ho cercato di prospettare un quadro dinamico della maturazione del cane domestico in modo da poter trarre delle deduzioni sull'esistenza di periodi critici per l'insorgenza dei problemi del comportamento sia di natura temporanea che permanente. Bisogna però tenere presente in particolare che nessun problema può essere specificatamente e necessariamente riferito ad un determinato periodo. Le radici del problema comportamentale possono risiedere non soltanto in una determinata fase evolutiva, ma anche nei graduali effetti lesivi del tenore ambientale, o in taluni specifici traumi psichici.

Quando ci si occupa del comportamento specifico del cane, dovremmo usare i termini di dominanza e sottomissione. Ma per una maggior chiarezza, quando parliamo del tipo di rapporto che il cane ha il suo padrone, sarebbe meglio usare i termini di capo-branco e subordinato.

Le tendenze allelomimetiche del muoversi insieme a dei cani-problema possono entrinsecarsi in maniera sia nettamente mimetica che anti-mimetica; i soggetti del tipo capo-branco indipendenti rientrano in quest'ultima categoria.

Il cane che sente in modo eccessivo la mancanza del padrone, qualunque ne sia la ragione, è il tipo di cane-problema che si incontra più di frequente. Però, i soggetti capo-branco indipendenti possono essere quelli che danno più fastidi, perché in genere sono più aggressivi.

Dal rapporto del cane con i suoi padroni sorgono problemi di comando e di responsabilità. Anche se in linea di massima ogni cane possiede la capacità di assumere la posizione di comando in una situazione sociale, sono i padroni che controllano i fattori che creano i problemi nei loro animali. Questo può dipendere da tutta una serie di procedimenti di condizionamento sociale operanti a rovescio. Spesso il risultato è un cane, che anziché sentirsi soggetto ai suoi padroni ne assume le responsabilità anche nei confronti delle loro proprietà; questo si verifica più facilmente quando si tratta di cani del tipo protettivo-aggressivo. In qualche caso la maturazione può essere compromessa in altro modo dando come risultato un animale troppo dipendente dalla presenza o dalle attenzioni del padrone.

Tutti gli aspetti di questa evoluzione sociale riflettono una qualche componente dei problemi comportamentali dei cani e ne possono quindi costituire il substrato causale. Per questo motivo, se si vuole porvi efficace rimedio, è indispensabile un'accurata disamina (raccolta di dati) di ogni singolo caso.

Cani nevrotici e psicotici

Il cane nevrotico

La nevrosi può essere definita come una turba nervosa funzionale senza nessun segno di danno fisico. Ciò significa che per riconoscere un cane nevrotico, dobbiamo identificare la funzione nervosa deficitaria. In alcuni casi questo si potrebbe fare mediante esami neurologici unitamente a sofisticate analisi dell'urina e del sangue. I risultati di queste indagini, valutati in rapporto ai problemi comportamentali, possono riuscire ad inquadrare la nevrosi .

Di solito purtroppo non riusciamo ad ottenere validi reperti neurofisiologici e, per trovare una risposta, siamo costretti a basarci esclusivamente sugli indizi comportamentali. In pratica, un cane può essere considerato nevrotico se mostra segni di turbe nervose funzionali unitamente ad un comportamento che risulti anormale e inadeguato per la specie canina. Ma come si può descrivere in termini comportamentali una turba nervosa funzionale? Può venirci in aiuto la seguente classificazione in quattro categorie.

- -Il cane non riesce ad inibire la risposta di orientamento (cioè il mettersi all'erta) a stimoli ripetitivi, che l'animale sa non essere nè nocivi né remunerativi. Quasi sempre questi cani si trovano in uno stato di ansietà.
- -Oggetti, rumori, contatti, movimenti e persino odori insoliti causano risposte di difesa esagerate. I cani di questa categoria hanno spesso un'amnesi che rivela la mancanza di adeguate esperienze precoci.
 -Non si riescono a fissare (e in alcuni casi neppure ad evocare) riflessi condizionati né di I né di II tipo. Questo non si riferisce di solito al comportamento globale del cane, ma piutto alla mancanza della formazione e/o del ricordo di associazioni apprese, che implicano comportamenti sociali e di difesa.
- -Il cane esibisce una sindrome ipercinetica, che comprende eccessiva salivazione, aumentata frequenza cardiaca e respiratoria, eliminazione anormalmente scarsa di urina e aumento del metabolismo energetico. Tutto ciò si estrinseca con una attività esagerata, talvolta stereotipata, soprattutto se l'animale è tenuto al chiuso. Dell'ipercinesi parlerò con maggiore dettaglio nel capitolo 4.

Questi sintomi obiettivi sono spesso indice di turbe nervose funzionali, alcune delle quali possono essere causate da malattie o da altri fattori fisici. Però, esistono dei disordini nervosi funzionali che non rientrano nella definizione di nevrosi, perché non sono necessariamente caratterizzati da un comportamento anormale né inadeguato. Il cane, che trasgredisce alla sua natura di solito scrupolosa e all'educazione di non sporcare in casa, urinando sulle tende della finestra quando vede altri cani all'esterno, si comporta certamente in maniera anormale se paragonato alla maggioranza degli altri cani. Ma questo comportamento non è inadeguato, perché in termini canini l'animale sta segnando il suo territorio, caratteristica basilare e normale dei cani.

D'altra parte, se in quella stessa situazione il cane corresse al letto del padrone e vi urinasse sopra, saremmo indotti ad affermare che il suo comportamento è ad un tempo anormale e inadeguato. In tal caso infatti, anche se con ogni probabilità serve ad alleviare la tensione, l'atto di urinare non è collegabile in modo normale allo stimolo costituito dai cani all'esterno. Il comportamento anormale e inadeguato, possono essere definiti come segue:

-Tipi di comportamento che alleviano la tensione, ma che in nessun modo si riferiscono alla causa della tensione stessa Tale comportamento di fatto non allevia le tensioni e, in molti casi, può persino farle aumentare in un'altra area della vita del cane.

Esempi di questo comportamento comprendono l'urinazione, le mutilazioni di parti del proprio corpo, la masturbazione abituale, la insistente attività distruttiva, l'aggressività immotivata e altre analoghe manifestazioni di cui parleremo nei prossimi paragrafi. I parametri in precedenza precisati, hanno il solo scopo di fornire le linee guida per identificare il cane che presenta una turba nervosa

funzionale e che potrebbe essere nevrotico. Questi parametri devono essere valutati unitamente all'amnesi completa del cane, sia dal punto di vista comportamentale che da quello medico.

Stati di nevrosi sono state riprodotte sperimentalmente in cani da laboratorio, i quali venivano poi riabilitati in condizioni strettamente controllate . La maggior parte di questi lavori è stata eseguita con riferimento comparativo alla patologia umana. I cani sono molto adatti per le indagini comparate, soprattutto a livello emotivo. Però, quando ci occupiamo del cane domestico, dobbiamo tener presente che non lo stiamo osservando in un ambiente accuratamente controllato, ma lo vediamo in una situazione caotica con influenze varie ben poco coordinate che agiscono su di lui.

Il comportamentista si occupa di quelle forze esterne, che possono, o non possono, avere causato la nevrosi. A volte questo modo di procedere si è dimostrato utile per riabilitare un animale. Però, il nevrotico vero e proprio non solo esibisce un comportamento-problema, ma soffre anche di qualche squilibrio a carico del sistema nervoso. Sinora i risultati più soddisfacenti per stabilire se questi squilil riferibili a turbe endocrine, anomalie genetiche, insufficienze alimentari, tumori o traumi cerebrali, encefaliti ecc., li ho ottenuti ricorrendo ad approccio combinato medico veterinario-comportamentale.

Il cane psicotico

La sottile linea di demarcazione fra il comportamento nevrotico e quello psicotico non è ancora stata chiaramente definita dagli psichiatri e dagli psicologi. Per ottenere però una definizione del comportamento psicotico utile almeno ai nostri fini riteniamo sia sufficiente aggiungere alla definizione del cane nevrotico due condizioni fondamentali, inerenti a circostanze in cui:

1) il comportamento del cane è pericoloso per lui stesso e per la sicurezza altrui; 2) il cane sembra essere inconsapevole di tale comportamento durante e/o subito dopo che si è verificato.

Se per i cani che mordono o si mutilano si considerasse soltanto la prima di queste due condizioni, si potrebbe cadere in errore nel ritenerli psicotici. In pratica infatti non sono pochi coloro che credono che il cane che morde debba essere bollato come psico e immediatamente eliminato senza tenere conto delle circostanze. Se si verifica invece anche la seconda condizione vi sono molte più probabilità di essere nel giusto dichiarandolo psicotico.

Il cane che sembra essersi distaccato dalla realtà o ha episodi di assenza potrebbe essere sia psicotico che fisicamente ammalato. Se il comportamento si adatta al modello nevrotico ed è anche in qualche maniera dannoso alla vita o al benessere, allora l'animale è psicotico, se per il resto è sano.

Ecco qui di seguito alcuni esempi di cani che si possono definire psicotici:

- -Cani che soffrono di crisi repentine di furia irragionevole e che non possono essere influenzati da stimoli esterni.
- -Animali maniaco-depressivi, che oscillano fra stati di depressione e di attività sfrenata.
- -Cani depressi che non sono in grado di reagire neppure ad un potente stimolo conosciuto; per esempio la fame, nei cani che muoiono di fame pur avendo davanti il cibo.

Casi di questo tipo sono stati osservati sia in animali da compagnia che in animali da laboratorio. Gli stati di furore e quelli di maniaco-depressivi si verificano soprattutto nei tipi eccitabili, invece gli stati depressivi si osservano di solito nei tipi con temperamento nervoso inibito.

Riporto qui sotto un elenco di alcuni importanti fattori riscontrati all'anamnesi clinica di cani apparentemente psicotici.

- -cimurro precoce (prima dei 3 mesi).
- -grave pancreite cronica (soprattutto sofferta dai cuccioli)
- -massive infestioni parassitarie prima dei 6 mesi.
- -traumi accidentali soprattutto alla testa.
- -dose eccessiva di un farmaco (metedrina 50 mg a 5 mesi).
- -terapia steroidea prolungata.
- -traumi psichici.

Riassunto

Ho cercato di dare una definizione del cane nevrotico e psicotico in termini di comportamento, basandomi sull'osservazione dei sintomi obiettivi. Il nevrotico viene descritto come un animale che si comporta sia in modo anormale (per se stesso o per la specie canina) che inadeguato. Indicazioni chiarificatrici nei riguardi dell'esistenza di una alterazione nervosa funzionale, si possono trarre dall'incapacità dell'animale ad aquisire un comportamento condizionato o a ricordarselo in modo normale.

Lo psicotico di solito presenta dei sintomi nevrotici unitamente ad un comportamento dannoso a se stesso e agli altri, nel corso del quale non si rende apparentemente conto della situazione che ha creato. I migliori risultati per la riabilitazione vengono ottenuti con un intervento abbinato medico-veterinario e comportamentale. Vi sono problemi di comportamento in rapporto alle razze? Fin qui abbiamo parlato dei cani in generale. Per completare questo mio tentativo di inquadrare il cane-problema ritengo possa risultare utile conoscere se in determinate razze, si presentano più spesso, con una frequenza statisticamente significativa, taluni problemi piuttosto che altri.

Nel 1972 registrai 330 casi rappresentativi di ben precise inclinazioni comportamentali, classificate a seconda della razza. La reazione alla pubblicazione di questi dati fu così positiva che mi indusse ad eseguire un'altra indagine su basi più ampie. Fu così che dal novembre del 1972 al gennaio 1974 vennero esaminati in totale 2249 clienti. Di questi 1977 denunciarono nei loro cani, per un complesso di 71 razze, la presenza di problemi comportamentali, classificati in rapporo alla loro gravità.

Per questa indagine vennero tabulati i problemi di una certa gravità; 332 padroni affermarono di non avere alcuna lamentela da fare. Il formulario predisposto per l'indagine richiedeva anche l'età del cane; il sesso; se era stato castrato o ovariectomizzato; il tipo di maneggiamento subito in passato e al presente e infine come era nutrito e dove dormiva. Alcuni di questi fattori sembrano intervenire in maniera significativa nella comparsa di determinati problemi. Sebbene l'interazione fra il cane e l'ambiente costituisca senz'altro il fattore principale per il determinarsi del comportamento, risulta che le inclinazioni di alcune razze favoriscono l'insorgenza di determinati tipi di problemi, almeno nell'ambito delle aree urbane e suburbane in cui l'indagine si è svolta.

Abbiamo l'affermazione di un allevatore di beagles secondo il quale tutti i beagles hanno il vizio di scavare. A sua volta un amatore di pastori tedeschi asserisce: "Nessuno insegna al cane pastore la potenza delle sue mascelle". Alla domanda però se i cani nascono predestinati o meno a sgomentare i loro padroni scavando, mordendo, sporcando in giro per la casa o rosicchiando gli oggetti di valore, bisogna rispondere decisamente "no". Si può ammettere che certe razze abbiano la tendenza verso un determinato comportamento indesiderato, ma fino a quando il cane non è sottoposto all'influenza di situazioni ambientali frustranti, questa tendenza può non convertirsi nel problema patente. Ai fini di questa indagine abbiamo definito come problema qualunque comportamento suscitasse una lagnanza da parte del padrone del cane. A proposito dei 332 padroni che affermavano che i loro cani non avevano alcun problema fummo stupiti nel rilevare che per un 25% infliggevano ugualmente punizioni fisiche al loro cane.

Questa "punizione in assenza di problema" si contrappone al 59% dei padroni, che pur usando punizioni fisiche, lamentavano però la presenza di problemi.

Purtroppo non siamo stati in grado di porre ulteriori domande ai padroni che infliggevano punizioni senza motivo e possiamo soltanto presumere che, qualunque fosse il comportamento che richiedeva la punizione, il padrone non lo percepiva come un problema. Due casi di indubbio interesse sotto questo aspetto riguardano due

padroni che dopo aver dichiarato che non avevano nessun problema, chiarirono la loro risposta in modo tale, da costringerci a riclassificarli nella categoria dei "problemi". Il primo padrone infatti nel ribadire l'affermazione: "Il mio cane non presenta alcun problema" precisò "a parte il fatto che morde i negri". Questa risposta da fanatico razzista non esime dalla classificazione di "problema", tanto più che una volta io avevo un cliente nero, il cui cane trovava ottimo il sapore della carne bianca.

Il secondo cambiamento di classiticazione fu dovuto a questa risposta: "Nessun problema, tranne che fa la popò per tutta la casa". Siccome mi era stato detto che il cane aveva 4 anni, concessi alla padrona il beneficio del dubbio, presumendo che non fosse proprio soddisfatta della cosa e misi il suo barboncino nella categoria "sporca in casa". Ma potrei anche essermi sbagliato. Esaminando il questionario in rapporto alle lagnanze sul comportamento si sarebbe indotti a ritenere che i proprietari dei barboncini siano più tolleranti nei riguardi del comportamento dei loro cani, a differenza della maggior parte dei proprietari delle altre razze. A questo proposito si potrebbe però anche obiettare che i barboncini sono tenuti quasi sempre in casa e raramente subiscono isolamenti frustranti con i consequenti effetti ansiogeni e che per questa ragione danno luogo ad un minor numero di lagnanze. Anzi la mia esperienza mi porta a propendere per quest'ultima interpretazione, per cui le statistiche si prestano sempre a considerazione soggettive.

Il fatto che il Pointer tedesco a pelo raso, il Malamut e il Dalmata siano al di sopra della "media di tutte le razze" per la percentuale di lagnanze potrebbe sembrare un'onta, bisogna però tenere presente che per nessuna di queste razze si superano in questa indagine i 30 rilevamenti. Forse se fossero stati più di 40 il quadro sarebbe risultato diverso.

Considerazioni

Malgrado l'insufficienza dei dati statistici sul comportamento in nostro possesso, quali quelli prospettati nelle tabelle, ritengo che metta ugualmente conto di cercare di trarre qualche considerazione conclusiva.

Delle 12 razze che presentavano una percentuale di lagnanze superiore alla "media di tutte le razze",9 appartengono a razze di taglia media o grossa, mentre 7 delle 10 razze con percentuale di lagnanze al disotto della media sono razze di piccola taglia.

Si potrebbe credere che i beagles siano degli scavatori, ma 45 proprietari non sono d'accordo. Si lamentano invece del fatto che il cane sporca in casa, abbaia e scappa!

I pastori tedeschi, unitamente ad altre 7 razze, sono morsicatori in maniera statisticamente significativa e dividono con i Silky Terrier il primato della percentuale più alta di lagnanze.

Il Labrador Retriever raccoglie un totale di 7 tipi di problemi oltre la media delle lagnanze; un primatista nel suo genere.

Malgrado la sua reputazione e la sua apparenza ingannevole il Doberman Pinscher è motivo di poche lagnanze per quanto riguarda l'aggressività o il mordere, mentre ha un'alta percentuale di segnalazioni per la timidezza.

Quali sono i problemi di comportamento in rapporto all'età? I cani esaminati sono stati suddivisi in rapporto all'età nelle due categorie di "Problemi" e "Nessun problema":

-Problemi fino a 6 mesi 13%; da 7 mesi a 1 anno 14%; da 1 anno a 2 anni 20 %; oltre 2 anni 53%.

-Nessun problema fino a 6 mesi 13%; da 7 mesi a 1 anno 9%; da 1 anno a 2 anni 10%; oltre 2 anni 68%.

Sulla scorta di questi dati dovremmo rinnegare il vecchio adagio, che affermava: "Se riesci a cavartela con un cane per i primi 2 anni, non avrai più problemi".

Ma forse basterebbe apportare questa piccola modifica...: "Se riesci a cavartela con un cane per i primi 2 anni, ci sono buone probabilità che tu finisca per adattarti ai suoi problemi invece di continuare a tentare di correggerli".

Tenendo come riferimento percentuale comparativo la "media di tutte le razze", i problemi specifici per ogni categoria d'età sono i seguenti: Problema:

-media di tutte le razze (fino a 6 mesi) 13%; (da 7 mesi a 1 anno) 14%; (da 1 anno a due anni) 20%; (oltre 2 anni) 53%.

-sporca in casa (fino a 6 mesi) 23%; (da 7 mesi a 1 anno) 6%; (da 1 anno a due anni) 13%; (oltre i 2 anni) 58%.

-rosicchia (fino a 6 mesi) 21%; (da 7 mesi a 1 anno); (da 1 anno a 2 anni) 34%; (oltre 2 anni) 19%.

-abbaia (fino a 6 mesi) 3%; (da 7 mesi 1 anno) 9%; (da 1 anno a 2 anni) 11%; (oltre 2 anni) 77%.

-salta (fino a 6 mesi) 20%; (da 7 mesi a 1 anno) 19%; (da 1 anno a 2 anni) 25%; (oltre 2 anni) 36%.

-morde (fino a 6 mesi) 23%; (da 7 mesi a 1 anno) 10 %; (da 1 anno a 2 anni) 6 %; (oltre 2 anni) 61 %.

-aggressivo (fino a 6 mesi) 0 %; (da 7 mesi a 1 anno) 2 %; (da 1 anno a 2 anni) 10 %; (oltre 2 anni) 88%.

-timido (fino a 6 mesi) 3%; (da 7 mesi a 1 anno) 7%; (da 1 anno a 2 anni) 24%; (oltre i 2 anni) 66%.

I dati qui esposti dimostrano che esiste una correlazione significativa età-problema. Rosicchiare e saltare addosso alle persone sono comportamenti che sembrano diminuire con la maturità; mentre invece, l'abbaiare, il mordere, l'aggressività e la timidezza peggiorano con l'età.

Problemi legati al sesso

Come ci si poteva aspettare, i maschi superano le femmine, ovariectomizzate o no, nelle seguenti categorie: mordere, abbaiare fare la lotta, sporcare in casa, indisciplina e disobbedienza. Le cagne hanno riportato un punteggio più alto in due categorie: il rosicchiare e la timidezza; il 10% dei maschi era castrato e il 61 % delle femmine ovariectomizzate.

Cure e maneggiamento

Nel questionario vennero poste precise domande in merito alle cure precoci, all'alimentazione abituale e ai metodi di maneggiamento per rilevare se potevano o meno costituire fattori critici. Poiché l'addestramento a non sporcare in casa ha luogo di massima fra le 8 e le 10 settimane di età, in un periodo della vita del cucciolo che è dominato dall'impronta alla paura, è interessante rilevare dai dati forniti dal questionario che nei soggetti che davano adito a lagnanze, le punizioni fisiche erano state impiegate nel 63%; mentre in quelli che non suscitavano lagnanze la percentuale era solo del 39%. Inoltre mentre nella categoria "nessun problema" soltanto un 25% dei padroni continuava ad usare punizioni fisiche al momento dell'indagine nella categoria con problemi tale percentuale raggiungeva un significativo 59%, A questo punto c'è da chiedersi se la pratica delle punizioni fisiche anziché aiutare a risolvere i problemi non serva piuttosto a provocarli.

L'isolamento del cucciolo durante la sua prima notte nella nuova casa contrasta con le pratiche educative naturali dei canidi selvatici; pertanto tabulammo questa domanda nel questionario allo scopo di accertare in quale maniera erano stati prevalentemente trattati i cani con o senza problemi. I risultati indicano che il fattore "isolamento" è presente nel 44% dei cani con problemi e nel 39% di quelli senza problemi. Questo dato non sembra perciò essere statisticamente significativo.

Dal questionario risulta inoltre che al 93% dei padroni con lagnanze che hanno fatto qualche tentativo di addestrare i loro cani ad obbedire ai comandi, fa riscontro il 77% di quelli senza lagnanze. Non sembra perciò che l'addestramento a rispondere ai comandi intervenga in modo significativo nei problemi del comportamento. A questo proposito sarebbe però interessante conoscere comparativamente quanto successo l'addestramento abbia avuto in entrambe le categorie, perché non poche delle correlazioni qui fatte potrebbero dipendere dall'attitudine del padrone: interessamento per l'animale, desiderio di addestrarlo, ecc. L'abitudine di dare dei bocconcini in premio fra un pasto e l'altro era presente nella categoria "problemi" con una percentuale del 92%. Nel gruppo "nessun problema" costituiva il 79%.

Un altro argomento da prendere in considerazione è se i cani rappresentino o meno una buona compagnia per i bambini. E'indubbio che i cani possono arricchire la vita della maggior parte dei bambini, purché il bambino sia stato adeguatamente preparato nei confronti del cucciolo, nel senso che sappia come trattarlo e maneggiarlo. Per contro l'indagine dimostra che i bambini possono non essere altrettanto giovevoli ai cani. Soltanto il 42% degli animali con nessun problema dividevano la loro vita con dei bambini, mentre il 51% dei cani-problema vivevano con uno o più bambini al di sotto dei 18 anni. E'ovvio che nell'interpretazione statistica si rischia talora di incorrere in errori soprattutto quando si tratta di problemi riquardanti aspetti dei rapporti sociali fra specie diverse. Affermare ad es. che tutti i Bobtails rosicchiano e mordono sulla base di un campione di 10 padroni costituirebbe una grossolana ingiustizia nei confronti della razza. D'altra parte, se vi trovate ad annuire quando rilevate su questa tabella che i dati di alcune razze coincidono col vostro punto di vista stereotipato, cercate di continuare ad annuire quando trovate altri dati che vanno contro i vostri pregiudizi.

Riepilogo sul cane-problema

In questo capitolo ho tentato di fornire un profilo del cane-problema. La conclusione è che non è possibile tracciare un profilo che vada bene per tutti i cani. Ci troviamo infatti di fronte ad un quadro complesso che comprende cani di ogni razza e sesso con le principali caratteristiche comportamentali indirizzate all'eccitabilità o all'inibizione. Queste tendenze possono essere codificate geneticamente e influenzate nel corso della vita dall'ambiente, soprattutto durante i primi periodi che sono i più critici. Tra i fattori esterni che possono intervenire in tal senso sono compresi un maneggiamento erroneo, una dieta insufficiente, talune malattie, incidenti vari, ecc. Che un cane costituisca un problema viene accertato dal suo padrone o da coloro che devono interagire con lui per altri motivi. Un comportamento canino perfettamente normale può costituire un problema per un padrone e un fatto piacevole per un altro. Però la maggioranza dei problemi derivano dal modo con cui il cane scarica le tensioni create dalla frustrazione di un comportamento innato od appreso. Lo scarico della tensione può venire espresso attraverso una attività orale, fisica, o vocale e, in alcuni casi, in tutte e tre le maniere. L'intento principale di questo capitolo è stato quello di comporre un mosaico di concetti. Ogni cane-problema deve essere collocato entro questa cornice e descritto come un individuo "tipo", operante entro un'ulteriore sfera di influenze: l'ambiente esclusivo di quel particolare cane.

Capitolo 2. PADRONI-PROBLEMA E AMBIENTE

Perché i padroni dei cani in città lamentano un così cospicuo numero di problemi nei loro animali da compagnia? Nel capitolo 1 abbiamo descritto con un certo dettaglio i motivi per cui quasi tutti i cani di città, a causa del loro temperamento individuale, possono sviluppare dei comportamenti che indicono problemi. Nella maggioranza dei casi, i miei clienti hanno una caratteristica in comune, che può dare un'idea del perché tra coloro che abitano in città alcuni sono più portati di altri ad avere dei cani-problema. Questa caratteristica è la verbosità: i loro impegni spesso richiedono un ampio uso delle parole parlate o scritte.

Le attitudini verbali molto evolute del genere umano sembrano aver sovrastato la sua capacità di acquisire le attitudini non verbali, che erano così necessarie per la sopravvivenza al tempo della vita tribale primitiva. I bambini di oggi sono educati con un sistema che dà la precedenza allo sviluppo di rappresentazioni simboliche utili per parlare, scrivere e fare di conto, piuttosto che alle attitudini percettive della forma nello spazio (disegno, scultura, ingegnosità meccanica).

In definitiva può darsi che questo sia anche giusto, poichè il vecchio adagio: "Le azioni parlano più forte delle parole", male si adatta attualmente ad un mondo, in cui le azioni dipendono in massima parte da una preparazione verbale. Le contese coniugali e persino le guerre fra le nazioni sono più spesso provocate dalle descrizioni verbali dei fatti che dalla reale ostilità insita nei fatti stessi. Introdurre il principio che il padrone o la padrona di un cane dovrebbero imparare il significato degli atteggiamenti e dei movimenti del loro cane per riuscire a stabilire con lui un'effettiva comunicazione e in tal modo risolvere o addirittura evitare i problemi del comportamento ci fa allontanare non poco dalla comune opinione, secondo la quale è invece il cane che dovrebbe essere "addestrato". Inoltre, prospettare che il padrone possa e debba imparare a muoversi in determinate maniere o ad assumere particolari posizioni, così da comunicare in termini di comportamento con il suo cane, sembra inconcepibile in un mondo in cui le parole dominano i nostri pensieri. Comunque, è indubbio che queste attitudini, o la loro mancanza, possono intervenire in maniera determinante nel provocare i problemi di comportamento.

Un esempio eccellente di quanto affermo è fornito da quel padrone che cercava urlando a più non posso di "calmare" il suo cane, che abbaiava furiosamente ogni qualvolta il benzinaio puliva il parabrezza dell'auto. Venne da me che non sapeva più cosa fare, avendo ormai provato ogni tipo di punizione per convincere l'uggiolante canide a smetterla. Gli suggerii di pulire lui stesso il parabrezza ogni giorno per circa una settimana, lasciando il cane in macchina. Trascorsa la settimana avrebbe dovuto starsene seduto in auto in un silenzio di tomba, mentre il benzinaio eseguiva la consueta pulizia. Nel giro di 2 settimane il problema si risolse da sé: il cane si ridusse a brontolare al benzinaio, in limiti accettabili per il padrone.

Di fatto, pochissimi padroni si rendono conto che in effetti urlare ad un cane che abbaia significa rispondere all'abbaiare con la versione umana dello stesso comportamento. Molti cani potranno anche azzittirsi perché associano il tono di voce del padrone con la disapprovazione e con il dolore connesso ad una probabile punizione, però, i tipi eccitabili o quelli che hanno avuto una precedente esperienza stressante spesso peggiorano.

Nel mondo privo di parole del cane, il silenzio significa silenzio, la quiete genera quiete, l'azione stimola azione, ecc. Il fatto stesso che si debba scrivere o parlare di questo aspetto apparentemente ovvio della comunicazione non verbale, in modo da poter richiamare su di essa l'attenzione dei padroni dei cani, sottolinea ancora di più le carenze di comunicativa dell'uomo senza l'uso della parola. Esempi concreti

chiariranno meglio questo concetto.

"Ti sei fatto la bua alla zampina?" Il Pastore tedesco di 13 settimane aveva appena lanciato un guaito perché aveva battuto una zampa saltando un muretto di mattoni per venire nel giardino, dove ora si trovava intento a rosicchiare i fiori preferiti di mia moglie. La proprietaria, una matura signora che aveva allevato tre bambini, stava mostrando chiari indizi di essere sulla via giusta per diventare la padrona d'un cane-problema; uno di questi indizi è la credenza errata che sia i cuccioli che i cani più anziani siano capaci di capire le parole come gli uomini.

Per i cani, il linguaggio parlato è solo un suono. E'merito della loro intelligenza il fatto che imparino realmente il significato di alcuni suoni "chiave". Di solito questo avviene per la deliberata concentrazione del cane e per la coerenza quasi accidentale del padrone quando si riferisce a certi eventi o oggetti; per esempio, usando regolarmente la parola "uscire" in frasi come "Vuoi uscire?" o, "Tippy vuoi uscire?" In questi casi, la parola "uscire" acquista un significato per Tippy. L'inflessione interrogativa usata per l'intera frase spesso indica che è ora di eccitarsi per qualcosa, la cui natura viene rivelata dalla parola chiave.

Una volta ho avuto un cliente particolarmente difficile, il quale contestava il mio punto di vista sui cani e sul modo di intendersi con loro. Per dargli una dimostrazione gli feci ripetere la frase "Charlie uovo-pane-mare-miro?" al suo bassotto nello stesso modo e con la stessa inflessione interrogativa che usava quando chiedeva, "Charlie vuoi andare a fare un giro?".

Effettivamente Charlie reagì proprio come se gli fosse stato promesso un giro sul vecchio macinino di famiglia. In realtà Charlie si eccitava al tintinnio che facevano le chiavi dell'auto più che al suono delle parole.

Ho cercato in questo modo forse un pò prolisso, ma spero efficace, di introdurre il discorso sui padroni-problema e sugli altri fattori ambientali, che possono essere la causa della comparsa di problemi comportamentali nei cani. L'unica e la più evidente caratteristica dei padroni-problema è l'ignoranza; e per ignoranza intendo non la stupidità, ma una lacuna, cioé un "vuoto" quasi assoluto di conoscenze e di nozioni da parte dei padroni sul perché i loro cani si comportano come si comportano. Mi prendo inoltre la libertà di affermare che questo "vuoto" di nozioni è un vuoto soltanto apparente, in realtà è un "pieno" di miti e di supposizioni sulla natura del comportamento canino. Questo capitolo si propone quindi di descrivere alcuni dei principali errori comportamentali di questi padroni allo scopo di trovare le cause e le soluzioni dei problemi comportamentali dei loro animali. Tutti questi elementi potranno essere usati, di lato alla identificazione della parte sostenuta dal cane stesso e dagli altri fattori ambientali, per analizzare il problema nel suo insieme.

Caratteristiche del padrone-problema

I padroni di cani, i cui problemi derivano soprattutto dall'interazione personale con i loro animali, spesso esibiscono a questo riguardo caratteristiche di comportamento così varie ed estreme, che risulta difficile classificarle senza dare l'impressione di voler far per forza corrispondere un padrone "a questo o a quel tipo". In realtà si trovano qualche volta dei padroni che potrebbero essere collocati in tutte le categorie. Per meglio chiarire questo punto, risulteranno utili le osservazioni che seguono.

Come quando abbiamo parlato delle caratteristiche dei cani-problema, anche qui siamo costretti ad esemplificare tentando di abbozzare una specie di classificazione, Voglio però ribadire che io stesso nel corso della mia attività ho incontrato padroni, che esibivano contemporaneamente con i loro cani tutti i possibili tipi di comportamento qui contemplati e altri che li hanno esibiti uno dopo l'altro nello spazio di 6 settimane. I casi qui riportati sono perciò caratteristici e rappresentativi di ogni categoria.

Tabella 1

- Caratteristica del padrone "tipo fisico-dominante", conseguente rapporto con il cane: insiste sulla totale remissività e sottomissione ed usa una energia esagerata e/o punizioni per ottenere obbedienza.
- -"Tipo verbale-dominante", conseguente rapporto con il cane: pretende totale sottomissione ed usa il volume della voce o il tono severo per essere obbedito.
- -"Tipo allettante-fisico e/o verbale", conseguente rapporto con il cane: cerca di ottenere risposte e reazioni vezzeggiando e/o accarezzando il cane.
- -"Tipo permissivo-insicuro", rapporto con il cane: pretende l'amore e la lealtà del cane, ma evita ogni forma di disciplina per paura di perdere l'uno o l'altra o entrambi.
- -"Tipo ambivalente", rapporto con il cane: è il tipo che prova stati emotivi quanto mai eterogenei nei confronti del suo cane con conseguente creazione di problemi.
- -"Tipo paranoico", rapporto con il cane: attribuisce al cane capacità emotive e intellettuali che appartengono solo all'uomo. Questo tipo si ostina ad interpretare nel modo sbagliato il comportamento del cane e di solito "sa" già in precedenza le cause del problema comportamentale.
- -"Tipo inesperto", rapporto con il cane: sa poco o niente sui cani e spesso segue il consiglio di chiunque, anche se sbagliato.
- -"Tipo logico", rapporto con il cane: usa i metodi dettati dalla logica, anche a dispetto di risultati indesiderabili.
- -"Tipo intrattabile", rapporto con il cane: dimostra estrema intransigenza o arrendevolezza di fronte ai consigli che ha richiesto; perciò si può fare ben poco conto sul suo potenziale intervento per risolvere il problema.
- -"Bambini", rapporto con il cane: vedere in seguito.

Il tipo fisico-dominante

Il cliente aveva comperato un cucciolone maschio Pastore tedesco che presentava riflessi difensivi particolarmente marcati. Il cucciolo reagiva ringhiando e con veri e propri attacchi alle severe e dure punizioni cui veniva sottoposto al fine di educarlo alla vita casalinga.

Durante la consultazione il cane continuava ad andare alla porta per vedere fuori. Ogni volta che questo succedeva il mio cliente si precipitava verso di lui, lo afferrava per la collottola, gli dava uno scappellotto sul naso e lo tirava indietro costringendolo a rimanere seduto vicino alla sua seggiola.

Più o meno dopo 10 di questi episodi chiesi al cliente che cosa pensava di insegnare in tal modo al cucciolo. Mi rispose che gli stava insegnando a rimanere seduto vicino a lui invece di gironzolare per conto suo. Gli chiesi perché mai un cucciolo dovrebbe desiderare di rimanere con una persona che lo afferra, lo picchia e lo tira vicino a sé

La risposta fu tipica del suo genere: "Perché io sono il suo padrone". Ci vollero 6 settimane per correggere l'atteggiamento padrone-schiavo di questo cliente e convincerlo che proprio la individualità del cane poteva costituire la base per il suo addestramento. Per dare inizio a questo processo di correzione, quando il cucciolo si diresse nuovamente alla porta, chiesi al cliente di andare silenziosamente verso di lui, aprire adagio la porta e poi sbatterla improvvisamente, facendo spaventare il cucciolo. Poi gli suggerii di lodare con calma il cucciolo mentre tornava verso la sua seggiola. Con gran stupore del cliente il Pastore trotterellò al suo fanco e si mise seduto. Dopo alcuni "trattamenti" simili, il cucciolo si accucciò e dormì ai piedi del suo padrone per il resto del nostro colloquio.

I padroni del tipo fisico-dominante sono di solito uomini, ma possono anche essere donne e bambini. I bambini che esibiscono questo comportamento imitano genitori autoritari e dispostici che si comportano in questo modo anche con loro. I cani che rispondono malamente a questi padroni sono soprattutto quelli di tipo eccitabile con riflessi di difesa intensamente operanti.

Di solito i padroni del tipo fisico-dominante si stupiscono di come i loro cani rispondono in fretta e con piacere ai metodi del mostrare e del dire, senza l'impiego di mezzi fisici. Questo fenomeno facilmente dimostrabile, fornisce poi loro una motivazione per seguire i consigli e cambiare totalmente l'atteggiamento nei confronti del cane. Spesso non appena il cane percepisce il cambiamento di atteggiamento del padrone, il problema migliora immediatamente.

Il tipo verbale-dominante

La "sindrome del sergente maggiore" potrebbe essere nata durante la prima guerra mondiale (epoca cui risalgono la maggior parte dei lavori sull'addestramento all'obbedienza), quando i cani da trincea e porta-ordini usati dall'esercito tedesco venivano addestrati ad obbedire ad ordini, che dovevano essere gridati ad alta voce, per sovrastare i rumori dell'artiglieria e delle armi da fuoco. Ma a prescindere dai cani militari, credo che sarebbe ora di abbandonare questo metodo di addestramento, almeno prima che un'ampia percentuale di padroni di cani soffra di laringite cronica. Quasi tutti i cani possono sentire alla distanza di 25 metri suoni, che l'uomo non è in grado di percepire alla distanza di 6 metri, ed è risaputo che i rumori forti fanno scattare risposte riflesse di difesa, solitamente sotto forma di fuga. Quando si cerca di ottenere l'obbedienza, è difficile realizzare con l'equivalente del condizionamento alla fuga l'apprendimento effettivo di parole come "Vieni", "Seduto" o "Stai dietro".

Un cliente mi portò il suo cane, il quale, quando gli veniva ordinato severamente "vieni", reagiva immediatamente rotolandosi sulla schiena ed spandendo una copiosa fontanella di urina. Non appena il padrone si rese conto degli esagerati riflessi di difesa passivi e del temperamento inibito del suo cane, cambiò subito sistema e cominciò a impartire i comandi a voce bassa; in poche settimane si ritrovò un volenteroso compagno, la cui fiducia aumentava percettibilmente di giorno in giorno.

Il tipo allettante-fisico e/o verbale

Il padrone che cerca di guadagnarsi la fedeltà e l'obbedienza del cane-problema con continue carezze, parlandogli come se fosse un bambino e facendogli mille moine, pratica una forma di quella che io chiamo "masturbazione emotiva" orientata sul cane. Il che significa che è il padrone, e non il cane, a trarre soddisfazione emotiva da tale comportamento. Questo tipo di padrone di solito arriva da me con un cane che è immaturo e che può presentare qualsiasi tipo di alterazione comportamentale: dal morbosamente aggressivo al masochista automutilantesi.

Il seguente è un caso classico. Il cane, un maschio Afgano di 2 anni, distruggeva l'appartamento della padrona quando veniva lasciato solo. Nel corso del nostro primo colloquio notai che la signora non smise un attimo di accarezzare l'animale, il quale reagì con una erezione (una lagnanza questa secondaria).

Mi azzardai a questo punto a chiedere alla cliente se aveva un corteggiatore, e la risposta fu che ne aveva parecchi. Seguitando nel mio espediente le domandai allora come pensava che avrebbe reagito uno qualsiasi dei suoi corteggiatori, se lei si fosse comportata con lui come si stava comportando col cane e sul più bello se ne fosse poi andata lasciandolo solo.

Mi rispose con un po' di imbarazzo che ben difficilmente le avrebbe dato il permesso di andarsene! Avevo così raggiunto lo scopo; la giovane signora accettò infatti la spiegazione che le carezze unitamente alle paroline dolci suscitavano nel cane una eccitazione sessuale, che, per ragioni ovvie, veniva sistematicamente frustrata. Però non era finita, perché la mia cliente, decisamente un po'sempliciotta, mi chiese se non sarebbe allora stato opportuno fare accoppiare il cane con una femmina della stessa razza. Non si sarebbe così risolto il problema? Dovetti ricominciare tutto da capo e ricordarle che il problema scaturiva dalla sua interazione con il cane e non aveva niente a che vedere con la frustrazione sessuale intraspecie (cioè fra soggetti della stessa specie), ma era legato ad una frustrazione sessuale interspecie (cioè fra soggetti di specie diverse). Aggiunsi inoltre che i cani stimolati sessualmente in modo eccessivo nei loro rapporti con l'uomo, raramente riescono a cavarsela con partners della loro stessa specie. Il fatto più interessante fu che proprio quest'ultima affermazione costituì lo stimolo principale per indurre la mia cliente a mutare il suo modo di comportarsi col cane. Il pensiero infatti che stava rovinando le capacità del suo cane di ottenere una gratificazione sessuale nell'ambito della sua stessa specie la colpì a livello emotivo e alla fine il caso si concluse felicemente.

Il tipo permissivo-insicuro

Anche se non per colpa loro sono molti i padroni di cani-problema che non hanno mai imparato l'abc del comando. Quando queste persone hanno per le mani un cane di carattere indipendente, spesso percepicono le manifestazioni di indipendenza come uno smacco al loro prestigio personale. La loro reazione è di solito esagerata: o finiscono per darla sempre vinta al cane, o sono costantemente adirati e ne disdegnano la compagnia e cercano di ignorarlo. Nella più comune accezione al termine di disciplina si associa insolitamente il concetto della punizione, anche se questo tipo di definizione è ben lungi dall'essere accettato dalla maggior parte dei dizionari. In realtà la disciplina è in primo luogo un campo di studio; in secondo luogo, soprattutto poi quando si tratta di cani, indica l'addestramento che corregge, plasma e perfeziona. E'implicito in questa definizione il sovrapporsi del concetto della coerenza, che è di primaria importanza in ogni teoria del comando. Se si riescono a far comprendere al padrone permissivo-insicuro gli effetti negativi della sua incoerenza, si spiana la via per poter attuare un programma valido in grado di risolvere il problema comportamentale.

Un caso che illustra efficacemente questa situazione è quello di una famiglia con due bambini: una femmina di 15 anni e un maschietto di 12. Il bambino riteneva che il cane, afflitto dal problema di rosicchiare, fosse più affezionato a sua sorella che a lui. E in effetti le cose stavano proprio così. Da una nostra conversazione risultò che la bambina passava ben poco tempo con il cane, uno Yorkshire terrier castrato di un anno. Il ragazzino, invece, era sempre insieme al cane, e giocava spesso con lui. Il bambino non ammetteva apertamente di essere geloso, ma il suo comportamento lo rivelava chiaramente. Richiamava il cane tutte le volte che saltava addosso alla sorella. Spesso questo tipo di gelosia lo si riscontra anche fra marito e moglie, e la soluzione in linea di massima è la stessa. Quando ci si trova di fronte ad uno squilibrio nei rapporti fra padroni e cani, è necessario coinvolgere tutti coloro che sono parte in causa, affinché insegnino al cane gli stessi esercizi nella stessa maniera. Tutti gli interessati dovrebbero cioè partecipare alla seduta di addestramento, così che il cane sia trattato in modo coerente da tutti e cominci a reagire in modo coerente con ciascuno. Questo principio deve poi essere seguito anche al di fuori dalle lezioni normali di addestramento. Questo metodo è però destinato a fallire se una persona continua ad essere permissiva e vizia il cane, mentre un'altra è severa e dura. Ci vuole una via di mezzo, nel senso che, se ognuna delle persone interessate modifica un poco il suo comportamento, il successo è assicurato entro pochi giorni o al massimo alcune settimane. Nel corso delle mie consultazioni non faccio quasi mai rilevare in linea immediata ai padroni le loro incoerenze, Prima li invito a precisarmi ciascuno separatamente quali sono fra di loro i comportamenti che ritengono che il cane percepisca come incongruenti. Le risposte di solito sono sorprendentemente accurate, in quanto ognuno mi precisa in dettaglio tutte le cose incoerenti che fa l'altro. Poi quando lo sfogo emotivo, da me provocato, si è calmato, evito per quanto è possibile la critica diretta limitandomi a sottolineare genericamente il fatto che spesso è l'incoerenza dei padroni a causare il problema.

Riesco così ad impostare di comune accordo uno schema di programma, che con le opportune reciproche correzioni comportamentali può alla fine portare al successo. Con un programma impostato su queste basi lo Yorkshire terrier smise di rosicchiare nel giro di 6 settimane.

Il tipo ambivalente

L'arguto motto: "Guarda tua suocera che guida la tua nuova Rolls-Royce sull'orlo del precipizio", non descrive sufficientemente l'ambivalenza di questo tipo di padrone. E non è neppure l'alternativa di una classica situazione di amore-odio. Nel nostro contesto un buon esempio di ambivalenza è fornito dal caso di una donna di casa, madre di famiglia, che aveva relegato il cane domestico, una femmina San Bernardo di 5 mesi, nel cortile a causa della sua indisciplina e del suo continuo sbavare, inconveniente che affligge questi esemplari troppo incrociati, dalle labbra pendule, caratteristica ormai dominante nella razza attuale. La giovane signora mi spiegò che aveva preso il cane perché voleva che i suoi figli crescessero con lui. Si sentiva responsabile per la triste sorte dell'animale, ma, d'altra parte, il cane non aveva assunto il ruolo che gli era stato affdato in seno alla famiglia.

- Il padrone ambivalente percepisce il cane in termini di soddisfazione dei suoi bisogni personali. Quando non realizza quanto si era proposto (di solito non per colpa dell'animale) il padrone prova sentimenti ambivalenti: si ha un contrasto competitivo contemporaneo di attrazione nei confronti del cane, dovuta all'affetto e alla responsabilità per il suo bene, e di repulsione, dovuta ai difetti comportamentali e/o fisiologici dell'animale.
- Il fatto che una persona possa prendersi la responsabilità di adottare un cucciolo, senza considerarne i lati negativi, è indicativo di una lacuna fondamentale nelle attitudini di questa persona a possedere un animale da compagnia. Nella maggioranza di questi casi sono riuscito ad apportare i cambiamenti necessari nel comportamento del padrone, sottolineando gli aspetti più importanti e indicativi dal punto di vista emotivo della personalità del cane. Per ottenere questo è necessario fare alcune domande cruciali.
- 1) "Il cane ha avuto la possibilità di scegliere il suo padrone?" (Questo aiuta a rinforzare il senso di responsabilità da parte del padrone).
- 2) "Se qualcuno scegliesse adesso un cucciolo e lo trovasse di suo gradimento, come potrebbe un nuovo padrone imparare ad amare lo stesso cane, mancandogli l'esperienza di un rapporto precoce?"
- (Questo cerca di far appello alla stima che il padrone ha di se stesso, come della persona più adatta ad aiutare il cane).
- 3) "Chi è più adatto, avendo i mezzi necessari per la riabilitazione, ad aiutare il cane; il padrone di sempre o degli sconosciuti?" (Questa domanda piuttosto logica serve a far scattare in molti padroni un certo grado di amor proprio nei riguardi della soluzione del problema).
- 4) Nel caso in cui i padroni, che stanno pensando alla eutanasia come unica soluzione, siano anche dei genitori, spesso un'argomentazione per analogia può venir in aiuto: "Come pensate di cavarvela se i vostri bambini non riusciranno a vivere secondo le vostre aspettative? " (Di solito la risposta è che daranno loro qualunque aiuto fosse necessario; il che mi permette, nella maggioranza dei casi, di prospettare loro la maniera relativamente più semplice di come aiutare il cane).

Non sempre questo modo di procedere fa scomparire l'ambivalenza del padrone, però, il più delle volte, è efficace e ha successo, fornendo si solito la motivazione necessaria per avviare la ricerca di una soluzione.

Il tipo paranoico

animali da compagnia.

Un particolare stato psicologico con tendenza ad illudersi e quindi a restare deluso, tipico di una natura sospettosa, è presente nella maggioranza dei padroni-problema. Per esempio, è molto più allettante concludere che il cane rosicchia il cuscino del padrone per "ripicca", invece di prendere in considerazione l'idea che l'animale sta interagendo oralmente con l'odore del padrone, in conseguenza di una qualche frustrazione orientata sul padrone stesso. Questa situazione era evidente nel caso di una femmina meticcia di 4 anni che rosicchiava e defecava sul letto del padrone ogni volta che veniva lasciata sola in casa. Fortunatamente le feci erano consistenti e dure, e lo stato di salute era ottimo. Il padrone era sicuro di sapere perfettamente perché il suo cane faceva questa orribile cosa: si stava vendicando perché era stato lasciato solo. Ma in realtà la cagna faceva questo unicamente dopo che la fidanzata del padrone aveva passato la notte a letto con lui. In quelle occasioni il cane veniva chiuso fuori dalla camera da letto, dato che una volta aveva cercato di interferire con l'attività erotica della coppia. Nella maggioranza dei casi questo tipo di defecazione è prerogativa delle femmine, ovariectomizzate o no. La soluzione di questo problema fu di coinvolgere sia il padrone che la sua fidanzata in un programma inteso ad ottenere che il cane riconoscesse ad ognuno dei due l'autorità del capo-branco. Fu sistemata una cuccia per il cane nella camera da letto e da allora l'animale venne fatto dormire lì anche quando la giovane signora non c'era, mentre prima il cane dormiva sul letto con il padrone. Le prime "sedute d'addestramento" furono comprensibilmente frustranti per la coppia, ma finì poi per stabilirsi un equilibrio accettabile e il problema non si ripresentò più. Gli studiosi delle modalità di vita dei cani selvatici nel branco, riferiscono che l'attività sessuale della coppia dominante non è necessariamente stimolante per i cani subordinati che non vi partecipano. Questo invece capita in alcuni rapporti cane-padrone e di solito riflette una insana dipendenza emotiva dal padrone. Un substrato di paranoia è presente in maggiore o minore misura in quasi tutti i problemi comportamentali che mi capita di esaminare. L'unica soluzione soddisfacente che ho trovato finora è di portare a conoscenza del proprietario nozioni in precedenza ignorate sul comportamento canino, in modo da modificare il suo atteggiamento e rendere così possibili cambiamenti congrui ed efficaci. Per concludere sulla categoria dei padroni-problema paranoici, non vorrei lasciare l'erronea impressione che in qualcuno di questi clienti fosse stata diagnosticata clinicamente, o anche solo sospettata, l'esistenza di quella grave malattia mentale che va sotto il nome di paranoia. Ho usato questo termine esclusivamente per mettere in chiara evidenza lo stato di alterazione sia pure contenuta della proiezione del pensiero, che è comune fra i padroni di cani, e riuscire così a far

meglio comprendere alcuni aspetti causali della ribellione dei loro

Il tipo inesperto

Si tratta in genere di persone normali di ogni estrazione sociale, le quali, senza precedenti esperienze o per puro caso, si trovano ad avere un cane che si adatta poco e male all'ambiente in cui vivono. La maggior parte di questi clienti ha scarse cognizioni sul modo giusto di allevare un cucciolo, e i provvedimenti che essi prendono si basano di solito sui consigli forniti dai libri editi sulle razze più in voga, da articoli di giornali, da opuscoli o da vari tipi di esperti, che vanno dai proprietari di negozi di animali ad amici che hanno allevato un cane o due. Questi consigli non tengono di solito alcun conto dell'individualità del cane. Poiché normalmente in questi casi il cliente non soffre di turbe emotive o intellettuali, le spiegazioni e i consigli che io fornisco con franchezza risultano di solito efficaci per apportare le correzioni necessarie. Questo tipo di padrone-problema è di mente aperta, riesce a captare in fretta i fattori che sono la causa del problema, e immediatamente si dispone a fare tutto quello che è necessario per arrivare ad una soluzione.

In un caso tipico, i padroni di un Cocker Spaniel maschio di 4 anni erano rimasti delusi nel constatare che la castrazione non era riuscita a risolvere il problema dell'ostilità del loro cane verso tutti i visitatori. Il Cocker aveva incominciato a mordere a circa 2 anni e da allora era sempre stato messo fuori di casa quando venivano degli ospiti. Parecchie volte, però, era riuscito a rientrare, e aveva morsicato diverse persone.

La causa del problema derivava dal fatto che il figlio e i suoi amici avevano continuamente tormentato e fatto dispetti al cane durante i suoi primi due anni di vita. Il problema persisteva, anche se ora il ragazzino si trovava in collegio. Parlando con i padroni venne fuori che il cane aveva una caratteristica comportamentale molto positiva: si divertiva immensamente se qualcuno, anche del tutto sconosciuto, gli tirava una palla. Suggerii di dare a tutti gli ospiti un palla da tennis (il tipo che preferiva), per tirarla al cane. Questa cura diede buon esito in poche settimane. Adesso il Cocker accoglie ogni ospite con una palla in bocca e scodinzola e non presenta più alcuna manifestazione di aggressività.

Io accompagno sempre questo tipo di terapia comportamentale con consigli generali sul come evitare di dare vizi o di commettere altri errori nel corso dei rapporti giornalieri della famiglia con il cane; tali consigli si basano sui dati che emergono dalle conversazioni che ho con i clienti. In questo caso, la famiglia capì prontamente come i dispetti iniziali, seguiti dall'isolamento ogni qualvolta arrivavano ospiti, avessero fatto sorgere nel cane un netto risentimento nei confronti dei visitatori, che si estrinsecava con la sua agressività. Si tenga presente che nessun familiare aveva mai pensato di dar via il cane né sembrava nutrire alcun risentimento nei suoi confronti; questo è un atteggiamento abbastanza comune dei padroni di tipo inesperto nelle situazioni-problema, ma è raro quando si tratta di un cane che morde.

Il padrone-problema che è desideroso di imparare e non soffre di turbe emotive di solito può essere aiutato con poca fatica e in breve tempo. Questo però non sempre avviene con quelli che io chiamo clienti dotati di logica.

Il tipo logico

Una volta il ragionamento logico serviva per dirci che una cosa che saliva doveva poi scendere, o che quello che andava bene a mio padre non poteva andare bene anche a me. Attualmente però ci risulta piuttosto evidente che una cosa che sale non scende poi necessariamente e che le esigenze di mio padre, sotto molti aspetti, non corrispondono più alle mie. Einstein ha avuto il merito di precisare che la logica non è altro che il risultato dell'accumularsi dei nostri pregiudizi; cioé raramente il ragionamento logico è basato sui fatti. Ed è così con il padrone del cane-problema che usa tecniche che hanno un senso logico per lui, ma non per il cane. Il risultato, a seconda del cane coinvolto, può essere disastroso.

Il cliente che usa la logica di fronte ad una risposta indesiderata da parte del cane, facilmente si convince che è il cane che ha qualcosa che non va, invece di pensare che è il suo modo di accostarsi al problema che è sbagliato. Può risultare estremamente difficile trattare con questo tipo di cliente. In base ad un ragionamento esclusivamente logico, il cliente pensa che sia necessario fare qualcosa per cambiare il cane in modo che si adatti a come lo si tratta, invece che viceversa

Nella maggioranza dei casi il rapporto affettivo fra questi padroni e i loro cani è assente o superficiale. Per cui è stimolante per lo studioso di comportamento riuscire a scoprire le fila di qualche legame affettivo e di qui stimolare il cliente a sviluppare tale legame, realizzando così la motivazione necessaria per tirar fuori da una situazione difficile un cane che per il resto è indubbiamente valido. Un caso che spicca fra gli altri è quello di una giovane coppia con due bambini e un Dalmata castrato particolarmente attivo. Era stato il marito a prendere il cucciolo perché voleva avere un animale da compagnia in casa. La moglie non era d'accordo, perché pensava che le sue incombenze giornaliere, con un bambino di 18 mesi e una bambina di 6 anni, fossero più che sufficienti senza l'aggiunta di un cane da allevare.

All'età di 11 mesi il cane venne rinchiuso per i successivi 8 mesi in un recinto nel cortile perché troppo indisciplinato. Recentemente il Dalmata aveva morsicato il bambino sia pure per gioco, ma in maniera abbastanza decisa tanto da farlo sanguinare. A questo punto venni consultato per sapere se il cane, ormai di 19 mesi, era troppo "anormale" per poter essere addestrato a non mordere i bambini. La moglie continuava a dire che non le importava niente di quello che poteva essere il destino del cane e che l'unica ragione per cui era venuta all'appuntamento era perchè avevo specificamente riichiesto la presenza di tutti i membri importanti della famiglia. Il marito rimase passivo durante la prima parte del nostro incontro, mentre il Dalmata saltava gioiosamente addosso a tutti, correva per la stanza e mostrava in tutte le maniere il tipico comportamento di un canide poco socializzato.

Il marito non aveva avuto altre esperienze canine, mentre la moglie era stata allevata in campagna con cani da cortile di vecchio stampo. Questi vivevano e dormivano con gli altri animali della fattoria e non erano mai diventati "nevrotici", come lei diceva dando nel contempo un'occhiataccia di traverso alla minaccia macchiettata che gironzolava per la stanza. Aveva l'impressione che il Dalmata fosse semplicemente il cane sbagliato per la sua famiglia. Il cane aveva proprio bisogno di quello che lei non poteva dargli: compagnia e attenzioni continue. Dopo che mi fui accertato che il cane era stato visitato da un veterinario, che lo aveva trovato fisiologicamente normale, cercai di scoprire un qualche possibile coinvolgimento affettivo fra la donna e il cane. Le quattro domande usate per i padroni ambivalenti non mi dissero niente di utile, dato che non c'era nessuna base da cui partire.

Era suo marito che aveva voluto e aveva scelto il cucciolo, per cui nella moglie non c'era nessuna base affettiva su cui far leva. In casi

analoghi ho trovato che la cosa migliore è cercare di stabilire una qualche correlazione affettiva fra la persona estremamente logica e il suo cane.

Questo implica di solito la necessità di dimostrare che il "malandrino" è in realtà perfettamente curabile, che potrà calmarsi e comportarsi secondo i desideri del padrone.

Così, dopo che le ebbi chiarito la natura altamente sociale dei cani, e le ebbi spiegato che i bisogni sociali dei suoi cani da cortile erano stati soddisfatti dalla presenza degli altri animali della fattoria, la moglie incominciò a valutare nella giusta luce la frustrazione del Dalmata all'isolamento dalla sua "famiglia adottiva". Una nota di consenso, anche se a livello puramente speculativo, può spesso comportarne un'altra, così fui in grado di chiedere se il cane non sarebbe stato ammesso nella cerchia familiare, qualora io avessi potuto dimostrare che il cane, 1) era facilmente educabile e 2) si sarebbe calmato e sarebbe rimasto tranquillo in nostra compagnia. La risposta fu affermativa, a condizione che io potessi insegnare a tutta la famiglia a fare lo stesso con il cane ribelle.

Capita di sovente che un cane in una condizione come questa, impari e rapidamente, quando viene addestrato da una persona, con cui non ha alcun rapporto affettivo o quasi. Il Dalmata infatti rispose ai miei comandi nel giro di pochi minuti e imparò a venire, a sedersi e a stare fermo a comando in una delle aree che uso per l'addestramento. Rientra anche nella norma che un cane, dopo essere stato sottoposto ad alcuni minuti di addestramento, si calmi nettamente, e questo soggetto non fece eccezione. Di fatto, quando ritornammo nel mio studio si sdraiò e si addormentò, mentre io concludevo la mia chiacchierata con i

sdraiò e si addormentò, mentre io concludevo la mia chiacchierata con suoi padroni. Marito e moglie ascoltarono attentamente le mie proposte di mettere in atto un programma che richiedeva la cooperazione di entrambi.

Suggerii allora di ritornare nella zona di addestramento e che questa volta fosse la moglie ad insegnare al suo "genio" canino latente a venire, a sedersi e a stare fermo. Quando il Dalmata reagì positivamente ai suoi comandi fummo testimoni di una genuina modificazione attitudinaria. Al termine della seduta la donna abbracciò affettuosamente il suo cane. Dove prima non esisteva nessun legame affettivo, la semplice constatazione del cambiamento del cane, avvenuto con la sua personale partecipazione, aveva creato le basi per un nuovo rapporto, che si consolidò durante le cinque settimane che seguirono, fino a diventare così intenso, che il cane non solo fu ammesso nella cerchia familiare, ma finì col dormire nella camera da letto dei genitori.

Perciò, per arrivare ad ottenere buoni risultati, spesso bisogna opportunamente manipolare la persona che ragiona in modo logico, in modo da farle istituire una relazione affettiva con il suo cane. Può sembrare imprudente da parte mia il dichiarare apertamente che faccio ricorso a questo accorgimento, perché i miei futuri clienti potrebbero mettersi in guardia contro tale tecnica. Però, la mia esperienza mi ha insegnato che la maggior parte delle persone si rende perfettamente conto di venire influenzata nel corso di questo tipo di programma. Infatti, a conclusione del caso appena citato, la signora mi disse che aveva l'impressione che avessi usato un "trucco" per farle provare affetto per il cane; un sentimento che prima "sapeva" in base alla sua ferrea logica di non poter mai provare.

Il tipo intrattabile

Questo tipo di padrone di cane si trova in parte già descritto in una o più delle categorie precedenti. Il fattore intrattabilità si riscontra anche fra l'esperto e il cliente.

Io incontro attualmente pochissimi clienti di questo stampo, soprattutto perché coloro che ricorrono al mio aiuto hanno in pratica già risposto in maniera positiva al consiglio del loro veterinario di telefonarmi per prendere un appuntamento.

Però anni fa, quando l'indicazione del mio studio era sull'elenco telefonico, il numero dei tipi intrattabili incontrati mi creò un vero e proprio problema morale.

Questi tipi sono soprattutto orientati a "mettere a posto il cane" e spesso insistono testardamente sul fatto che l'esperto dovrebbe occuparsi solo del cane. Questo stato di cose non conduce da nessuna parte, non aiuta nessuno, fa sprecare tempo e fatica e spesso frustra sia il padrone che l'esperto.

La ragione per la quale parlo di questo tipo di padrone e per aiutare coloro che si interessano di questi problemi ad identificare questi soggetti intrattabili il più presto possibile, per evitare loro le frustrazioni da me provate e rendere loro possibile l'uso di una tecnica per scuotere l'inflessibilità o l'arrendevolezza, così da rendere efficaci le successive consultazioni. I due estremi sono esemplificati nei due casi seguenti.

La personalità inflessibile

La cliente mi telefonò per il suo Boxer maschio di 2 anni e mezzo, che già all'età di 6 mesi aveva manifestato spiccate tendenze di attaccabrighe con gli altri cani. Le vittime solitamente erano di razza piccola o esibivano risposte passive e di fuga ai primi ringhi aggressivi del Boxer. Saltò poi fuori che questa cliente mi aveva già telefonato per chiedere il mio aiuto quando il Boxer aveva solo 8 settimane e poi ancora quando ne aveva 12, a causa delle sue reazioni aggressive quando lei lo puniva. In quelle occasioni le era stato suggerito di usare metodi di correzione non fisici come alternativa e di fissare almeno un colloquio d'orientamento per discutere l'eventuale metodo da adottare e per valutare il grado dei riflessi di difesa attiva del cucciolo. La cliente non aveva però seguito nessuno dei due consigli.

Al contrario il comportamento aggressivo era stato "tollerato" fino a quando, a 6 mesi d'età il cane fu iscritto ad un corso d'obbedienza all'aperto, nel quale si piazzò terzo nella sua classe dopo un "addestramento" a base di bocconcini eseguito, negli intervalli fra le lezioni settimali all'aperto, da un vicino di casa della cliente. Dopo che il cane ebbe conseguito il diploma, incominciò ad attaccare gli altri cani che gli si avvicinavano quando non era tenuto al guinzaglio. I tentativi da parte della giovane signora di punire il Boxer finirono, in parecchie occasioni, con un bel morso alla mano.

Dato che il cane non "permetteva" che la signora lo punisse, fu reclutato un altro vicino di casa per bastonare il cane; il che permise poi alla padrona di prendere il bastone e di picchiare a sua volta senza "pericolo" il cane tremante. Questa punizione veniva somministrata per la durata di almeno 30 minuti dopo che il cane aveva attaccato o mostrato ostilità nei confronti di altri cani. Per 2 anni questo tipo di correzione non aveva sortito alcun effetto ed io venni di nuovo consultato per telefono. La signora mi chiese: "Pensa che il mio cane sia troppo vecchio per essere riabilitato?"

In questa frase si trova l'indizio n.1 del caso-problema. E'chiara la sindrome di inflessibità: dopo 2 anni trascorsi a "bastonare" il cane, la maggior parte dei clienti logicamente mi avrebbe chiesto... "C'è qualcosa che io posso fare?" L'intrattabile, al contrario, di solito vuole sapere se il cane è ormai irrecuperabile.

Debbo anche precisare che il Boxer soffriva di un difetto congenito al cuore. Quando feci presente alla signora che mi sarebbe stato d'aiuto parlare con il suo veterinario di questo problema, mi rispose in tono

sospettoso: "Per quale motivo?" (Indizio n. 2).
L'indizio n. 3 dell'attitudine estremamente rigida di questa cliente saltò fuori quando le chiesi quale risultato si aspettasse dalle continue bastonature, cui sia il vicino che lei sottoponevano il cane. "Oh, lui sa bene di aver fatto qualcosa che non va; infatti non appena mettiamo piede nell'appartamento del mio amico, comincia a tremare e sale vergognoso sul divano a ricevere quello che sa che sta per

arrivare". Quando le feci notare che raramente i cani hanno la capacità di associare la causa all'effetto al di là di un intervallo di 3 minuti, anche nello stesso contesto, figuriamoci quindi cambiando addirittura il luogo del delitto dal parco ad un appartamento, lei si mise classicamente sulla difensiva: "Senta, non le ho telefonato per sentirmi dire che cattiva padrona sono stata per il mio cane". (A questo punto provo sempre il desiderio di riattaccare. Invece continuai). "Lei mi ha interpellato già 2 anni fa per chiedere il mio aiuto, ma per ben due volte ha ignorato i miei consigli e ha preferito invece scegliere proprio la strada che io le avevo consigliato di evitare e cioé quella dell'addestramento coercitivo e delle punizioni fisiche. Con tutta franchezza le dico che per me il suo cane deve essere fondamentalmente buono. Però, per poterlo aiutare devo insegnare e lavorare con lei. E il suo atteggiamento è tale che mi sembra non valga la pena di sprecare il suo denaro e il mio tempo per fare questo tentativo. Ad ogni modo, potrebbe provare lo stesso ad usare il metodo che adopero io e magari riuscire; le suggerirei di farlo". "Mi sta dicendo che non vuole lavorare con il mio cane". (Indizio n. 4. Questa classica risposta mi fornì la prova decisiva). "No, non ho affatto detto che non voglio lavorare con il suo cane. Il mio pensiero esatto è che ritengo che col mio lavoro e con i miei insegnamenti non otterrei nessun risultato con lei, cara signorina, non

"Oh", (Pausa). "Non vuole più che le telefoni?"

"Oh, mi telefoni pure e mi faccia sapere come vanno le cose".

"Va bene. Buon giorno".

"Buon giorno".

col suo cane".

Benché non mi aspettassi di sentire più questa signorina, ricevetti poi in seguito una nuova richiesta d'aiuto. Col passare del tempo riesce più facile ai clienti, che sono stati un po' mortificati, di calmare il loro risentimento e di tentare nuovamente di risolvere il serio problema comportamentale che affligge il loro cane. Questo caso non è dei più indicativi per quanto riguarda gli spietati

Questo caso non è dei più indicativi per quanto riguarda gli spietati metodi usati per correggere gli animali. La personalità di tipo inflessibile, difensivo, contradditorio e nettamente aggressivo, in alcuni casi può manifestarsi anche nell'affrontare i più semplici problemi dell'educazione casalinga del cane. Nella maggioranza dei casi la personalità del cliente è una parte integrante del problema; è ben raro che non lo sia.

Dato che un numero sempre maggiore di professionisti si sta interessando della soluzione dei problemi comportamentali degli animali da compagnia, molti clienti-problema potranno trovare altre fonti di assistenza, avendo imparato dal primo rabbuffo che per ottenere qualcosa è necessario che modifichino il loro atteggiamento. C'è un aspetto che riscatta in parte i tipi inflessibili; in ogni momento si sa esattamente come ci si deve comportare con loro.

La personalità arrendevole

Se avete conosciuto qualcuno che è sempre d'accordo su ogni idea e opinione che esprimete e raramente o mai interloquisce con idee proprie, complementari o contradditorie, allora non avete bisogno di altre descrizioni del padrone di cane dalla personalità arrendevole. Il successo nel risolvere la situazione del cane-problema può risultare arduo, dato che è diflicile ottenere da questi padroni resoconti sinceri sulle loro vere reazioni alle situazioni in causa e ai cambiamenti di atteggiamento consigliati nel programma correttivo. "Mi dica solo cosa devo fare e io lo faccio", è la frase tipica che caratterizza solitamente il consulto. Il guaio è che la persona arrendevole è sempre d'accordo con l'esperto, quando si trova faccia a faccia con lui, proprio per evitare qualsiasi confronto diretto, e questo avviene spesso anche con il cane con risultati disastrosi. Trattare con i clienti eccessivamente ben disposti è, nello stesso tempo, difficile e gratificante. La difficoltà sta nel riuscire a scoprire i loro veri sentimenti e il loro effettivo comportamento nei confronti del cane. La gratificazione deriva non solo dal riuscire a salvaquardare il futuro del cane, ma anche dal poter aiutare il cliente, qualche volta socialmente inibito, ad avere una schietta interpretazione dei fatti. Un caso appositamente scelto illustra chiaramente questa "seconda personalità" profondamente stabile, latente, molto difficile da evidenziare e spesso invincibile, mascherata da una facciata di gentilezza, di molti padroni dalla personalità arrendevole.

Uno scapolo quasi trentenne si lagnava perché quando lui era assente il cane rosicchiava distruggendolo tutto ciò che trovava nell'appartamento. Capii dalla nostra prima conversazione telefonica che era profondamente preoccupato per questo problema. Dopo avermi precisato dettagliatamente le somme considerevoli che aveva dovuto spendere per sostituire l'arredamento danneggiato dal cane nel suo appartamento d'affitto e avermi nel contempo assicurato il suo sincero affetto per l'animale, il mio cliente si disse disposto a fare qualunque cosa io ritenessi necessaria per risolvere il problema. Il signore in questione si presentò all'appuntamento con un'ora d'anticipo. Dopo una paziente attesa venne fatto entrare nello studio con Rex, il suo terrier meticcio di un anno, molto eccitabile, ma simpatico, Il padrone cercò di evitare che il cane mi saltasse addosso "ordinandogli" di andare da lui e di sederglisi accanto. Il che accentuò ancora di più l'eccitazione nel cagnolino gregario. Quando io lo accarezzai e lo calmai, distraendolo con ultrasuoni, il cane si rilassò visibilmente, però reagì anche con un'erezione. Il cliente si affrettò a segnalarmi che questa esibizione sessuale era

per lui una fonte continua di imbarazzo; infatti di norma il cane tentava di montare tutti gli sconosciuti, soprattutto se donne. Gli chiesi che cosa faceva di solito per controllare gli approcci amorosi del suo Don Giovanni canino e mi fu risposto che l'unico intervento efficace era di allontanare il cane dalla scena sociale e chiuderlo nel bagno. Le sculacciate, le botte e persino le pedate non erano riuscite a ridimensionare questo comportamento sessuale; né risultati migliori si erano ottenuti, sottoponendo il cane alla punizione davanti a ciò che aveva distrutto.

Chiesi se il cane mostrava aggressività sessuale anche nei confronti del cliente e mi fu risposto che quando era in poltrona se faceva penzolare un braccio o allungava una gamba, immediatamente l'animale cercava di montare l'arto così esposto. Quali provvedimenti prendeva? Rex veniva respinto e sgridato; il che serviva fino a che non si presentava un'altra opportunità di monta.

La prima seduta si concluse col suggerimento da parte mia d'ignorare Rex e di accarezzarlo e lodarlo solo dopo che aveva obbedito ai comandi o dopo le correzioni. Il cliente stava attento e annuiva solennemente col capo in segno di assoluta comprensione e consenso. Però io avevo la sensazione che l'intera storia non fosse venuta alla luce. Mi sembrava

che mancassero degli elementi che potevano aver contribuito all'eccessiva sessualità del cagnolino e anche alle sue manifestazioni di isterica eccitabilità quando veniva lasciato solo.

Durante la settimana che seguì la mia segreteria telefonica registrò il seguente messaggio della durata di 25 secondi:

"Pronto, parla (nome del cliente). Sto cercando di star calmo (respiro affannoso, voce emozionata e tremante). Sono seduto in mezzo ad un vero macello. Ha appena finito di distruggere una seggiola, completamente! Il tappeto è ridotto a pezzettini e ha seminato feci dappertutto. (Quasi piangendo). E adesso le sta mangiando! Questo è tutto!" (Fine del messaggio).

Inutile dire che questa telefonata richiedeva il mio intervento immediato e certo valeva la pena di ritardare il mio prossimo appuntamento. Nella conversazione che seguì fu necessario che io ascoltassi dal cliente per parecchi minuti la vivida descrizione dell'appartamento distrutto e aspettassi che avesse sfogata la sua inevitabile tensione.

Quando il cliente fu pronto a rispondere ad alcune domande sui rapporti che c'erano fra lui e Rex, scoprii che aveva capito non più del 50% dei suggerimenti che gli avevo dato durante il nostro primo colloquio e di questi solo il 25% era stato messo in pratica. Tutti gli assensi silenziosi erano stati, da parte del cliente, la maniera per evitare di fare critiche in disaccordo o di dimostrare che non aveva capito il significato dei miei consigli.

Inoltre, elemento questo ancora più importante per la valutazione del caso, durante i miei sforzi per ottenere descrizioni più chiare degli avvenimenti trascorsi, il cliente confessò che, 2 anni prima avendo trovato il tappeto strappato al suo ritorno a casa, aveva afferrato Rex e lo aveva gettato con tutte le sue forze contro il muro. Il cagnolino giacque immobile per alcuni minuti, durante i quali il cliente piangendo cercò di rianimarlo. Poi, dopo che l'animale fu ritornato in sé, l'uomo liberato dal terrore di averlo ucciso, passò molte ore a coccolarlo, cercando di esprimergli tutto il suo rimorso. E' interessante il fatto che il giorno seguente, quando fu lasciato solo, Rex non fece assolutamente nessun danno nell'appartamento. Però, 2 giorni dopo il trauma, lo sfogo distruttivo del cane non ebbe pari. Questo non è raro nelle esplosioni comportamentali; spesso la reazione viene soffocata per un periodo di 1-4 giorni prima di esplodere nuovamente.

Nel nostro successivo incontro venne fuori un altro fatto significativo sui rapporti fra Rex e il padrone, che venne a confermare il mio vago sospetto che ci fossero ancora degli anelli mancanti. Il cliente stava cercando di darmi solo un certo numero di informazioni di cui pensava io avessi bisogno per poter essere d'aiuto, ma evitava di parlarmi di eventi che avrebbero potuto metterlo in cattiva luce ai miei occhi. Alla fine mi rivelò che all'ora d'andare a dormire permetteva al cane, o meglio, il cane insisteva con ostinazione a voler leccare meticolosamente i piedi del padrone per almeno 45 minuti. A questo punto la deviazione sessuale del cane cominciò a profilarsi più chiaramente.

Benché, come ampliamento di questa sindrome, io abbia avuto dei clienti che ammettevano di permettere ai loro animali di leccare le loro più intime parti sessuali, non mi constava che Rex avesse fatto una cosa del genere col suo padrone. Però, la monta persistente e generalizzata di sconosciuti indicava la possibilità che qualche volta al cane fosse stato permesso il piacere di un orgasmo.

Durante la settimana seguente Rex ebbe alcuni sintomi di epilessia, inquadrabili come dei veri attacchi di grande male. Il cane venne curato da un veterinario con la somministrazione di Dilantin, che diede buoni risultati. E'probabile che, quando aveva battuto la testa contro il muro, si fosse prodotta una lesione al cervello. Una terapia medico-comportamentale abbinata permise di ottenere da Rex una condotta accettabile. Adesso il cliente tende ad agire in maniera più sincera e

genuina nelle sue relazioni umane. Infatti dimostra una notevole capacità di intuito nel prospettarsi la probabilità che le sue scenate estremamente autoritarie e qualche volta violente contro il suo cane fossero espressione di sentimenti repressi a livello delle sue relazioni sociali e professionali, i quali venivano spostati su un bersaglio diverso.

Alla fine Rex fu soppresso. Le notevoli regressioni comportamentali e gli attacchi epilettici prolungati di grande male segnarono il suo destino. L'autopsia, anche gratuita, venne rifiutata a causa delle profonde convinzioni spirituali del mio cliente contro questa pratica. Gli venne sconsigliato di prendere subito un altro cane, per evitare che il nuovo animale diventasse l'oggetto dei suoi sentimenti di colpa. L'immediata sostituzione di un animale da compagnia, che è morto prematuramente, spesso può essere la causa di una eccessiva indulgenza verso il nuovo animale. Il padrone cerca di rimediare alle ingiustizie, vere o immaginarie, di cui era stato vittima l'animale morto. Questa è una tendenza comune ad ogni tipo di personalità.

I bambini

- Il ruolo dei bambini nei problemi dei cani meriterebbe da solo la stesura di un libro. É praticamente impossibile, nel poco spazio a mia disposizione, tracciare a questo proposito un elenco di categorie di bambini.
- I bambini e gli animali da compagnia sono troppo intimamente intessuti nel contesto familiare perché sia consentita una valida analisi individuale.

Comunque è possibile elencare alcuni dei comportamenti dei bambini, che sono in grado di causare o peggiorare i problemi comportamentali del cane che vive nella loro casa o addirittura degli animali da compagnia di altre persone (vedi tabella 2). Come si può rilevare dalla tabella, parecchi di questi comportamenti causali trovano corrispondenza con quelli degli adulti. Qui non cercherò di entrare nei dettagli del perché avvengono alcuni dei più curiosi di questi atteggiamenti e di come vengano trattati nei programmi di riabilitazione. Lo farò nei capitoli seguenti sulla base di una casistica esemplificativa. Salta subito agli occhi il fatto che circa la metà di questi comportamenti infantili sono del tutto innocenti. Appena i genitori si rendono conto della quota-parte che i bambini hanno nella insorgenza del problema, la situazione viene di solito messa sotto controllo nel qiro di pochi giorni, o di parecchie settimane, a seconda della gravità del problema. Però, se i genitori in causa non godono di un effettivo prestigio nei confronti dei loro figli, la riabilitazione è spesso lunga e difficile, e questo molte volte indica che la condotta genitore-figlio è inadeguata alla stessa stregua di quella comportamentale del cane.

Tabella 2

Ruolo dei bambini nei problemi comportamentali dei cani Comportamento: tirare orecchie, coda, peli.(Di solito sotto i 4 anni); Reazione problema: ringhiare, mostrare i denti, mordere. (Soprattutto nei tipi eccitabili con riflessi di difesa attiva).

Colpire con le mani o con oggetti.

Ringhiare, mordere, sottomissione nei cuccioli.

Tormentare, soprattutto i cuccioli, per ottenere risposte aggressive. Indocibilità.

Incoraggiare l'aggressività contro sconosciuti.

Morsicare, indocilità, rincorrere le biciclette.

Stimolare la gelosia, fra i cani di casa.

Disposizione alla lotta.

Incitare il cane ad attaccare altri cani o gatti.

Disposizione alla lotta, uccisione di piccoli animali, indocilità. Dare bocconcini.

Fare la questua, qualche volta mordere se il cibo viene rifiutato. Giocare a tira e molla.

Problemi di rosicchiare.

Urlare.

Mordere, soprattutto nei tipi molto eccitabili.

Sgridare.

Ringhiare, mordere; soprattutto se il cane è del tipo capo-branco. Stimolare sessualmente il cane, soprattutto i cuccioli maschi. Montare, autoritarismo, urinazione in casa, mordere gli altri bambini e

montare, autoritarismo, urinazione in casa, mordere gli altri bambini e gli sconosciuti che hanno rapporti col bambino.

Comportamento turbolento in casa.

Indisciplina.

Lotta fra bambini.

Aggressività, mordere.

I casi, in cui siano presenti istigazione deliberata e maliziosa, tendenze sadiche e immature, gelosia del cane, approcci o deviazioni sessuali, richiedono consulti fatti con estrema sensibilità, spesso preceduti da colloqui privati per telefono con i genitori, in modo da assicurare un'atmosfera emotiva neutrale durante le fasi della ricostruzione dei fatti. I genitori non devono rimaner passivi, ma mostrare interesse e comprensione genuini nei confronti del comportamento del bambino, soprattutto quando si tratta di aggressività e di sessualità. Una comunicativa valida potrebbe essere bloccata se il bambino o i bambini avessero la sensazione che dicendo la verità potrebbero incorrere in una punizione da parte dei genitori. Moltissimi bambini nell'età pre-pubere rispondono apertamente alle domande di un estraneo sul se e come vanno d'accordo con il loro cane, in una maniera molto simile a quella usata quando parlano con i loro coetanei. Però, dalla pubertà in poi, i bambini hanno una certa tendenza a nascondere, ad essere evasivi o a mentire apertamente a proposito del comportamento tenuto con il loro animale. Nei casi in cui i sintomi fanno chiaramente pensare, per esempio, ad approcci sessuali e il bambino cerca ovviamente di evitare qualsiasi discussione diretta sulla sua partecipazione personale, qualche volta serve raccontare esempi di situazioni analoghe in casi simili. Anche se il bambino non partecipa alla discussione parlando del suo ruolo nei rapporti col cane-problema, il solo parlarne può stimolare un cambiamento nel bambino, che si rifletterà, negli incontri seguenti, in un miglioramento del comportamento del cane. Questa tecnica di consultazione infantile di per sé piuttosto grezza, si addice di solito alle situazioni familiari in cui uno o tutti due i genitori sono autoritari e tendono ad usare misure punitive molto gravi. Purtroppo queste circostanze per lo più si verificano quando c'è poca confidenza fra i genitori e i figli.

Un rilievo utile nel trattare il cane-problema come parte integrante della famiglia è che, per ottenere risultati positivi con il programma

di riabilitazione, è necessaria la cooperazione di tutti i componenti della famiglia stessa. Questa pratica rende più facili i rapporti e l'interazione fra i genitori, i figli e il cane: una volta alla settimana, sotto la guida dell'esperto e, a casa, come consuetudine giornaliera. L'azione combinata dell'addestramento e del colloquio aiuta a creare fra le parti un sano rapporto basato su principi di tecniche non materiali di stimolo-risposta-premio, che sono così efficaci nella terapia della comunicabilità umana. Inoltre il cane viene inserito in una situazione in cui tutti i membri della famiglia lo trattano nello stesso modo con tecniche uniformi, la cui mancanza è spesso la causa iniziale dei problemi comportamentali.

La base non verbale del rapporto fra i bambini e i loro cani è già stata trattata in modo egregio da parecchi scrittori, per cui non ritengo qui necessarie altre spiegazioni. Devo però dire che ho trovato di grande aiuto parlare di questo aspetto sia coi bambini che coi genitori coinvolti nel programma comportamentale.

Una volta capito il sottile linguaggio del movimento, delle posizioni e degli atteggiamenti non parlati, si possono conseguire efficaci correzioni comportamentali molto più in fretta che con qualsiasi altro metodo io abbia mai provato.

Casi specifici in cui sono coinvolti bambini verranno descritti più avanti, a dimostrazione di quanta importanza abbia avere un cane in casa.

Fattori ambientali

Di lato alla influenza diretta esercitata dalle persone che posseggono e che vivono con un cane-problema, vanno considerati i fattori che colpiscono l'animale in maniera continua o sporadica. Spesso questi fattori sono causa di problemi anche se i rapporti del cane con la sua famiglia sono ben regolati. Sarebbe troppo lungo e ripetitivo, in questo capitolo, entrare nei dettagli di tali fattori, dato che di essi verrà fatto cenno più avanti trattando separatamente dei diversi problemi. Comunque ritengo qui utile fornire un elenco di alcuni dei più importanti di tali fattori, strutturali, sociali e d'altro tipo, in grado di stimolare la creazione di problemi (vedere tabella 3). Facendo riferimento mnemonico al capitolo 1 ci si potrà rendere facilmente conto dei possibili problemi che questi fattori-stimolo possono provocare.

Il fatto che tali fattori riescano o meno a scatenare una condizione latente e ad evidenziare un problema dipende soprattutto dalla costituzione nervosa e comportamentale d'ogni singolo cane. Questi e altri fattori saranno citati nei casi descritti più oltre. La lista che ho fatto è parziale e comprende fattori causali, che si possono anche trovare fuori della portata del padrone del cane, ma che sicuramente possono contribuire a far sorgere problemi comportamentali di vario tipo.

Tabella 3

Fattori causali del problema di natura strutturale

Staccionate ed altre barriere Catene

Finestre panoramiche Piscine

Porte, cancelli, coperchi delle cassette

per le lettere, che generano rumore.

Tappeti che conservano odore di urina.

Fattori causali del problema di ordine sociale

Cani dei vicini o randagi Benzinai delle stazioni di servizio,

sobbalzi in auto, ecc.

Cani che ululano nelle vicinanze Sirene.

Cani che abbaiano nelle vicinanze Luci posteriori delle auto. Femmine in calore Zona d'abitazione rumorosa.

Sconosciuti o amici che per caso o deliberatamente fanno dispetti al cane.

Silenzio, monotonia.

Rivalità fra cani coabitanti nella famiglia.

Uccelli, scoiattoli, altri animali nel giardino o nelle vicinanze.

Episodi di ostilità ai quali il cane ha presenziato.

Giardinieri o altre persone che lavorano attorno alla casa.

Postini, esattori, ecc.

Altri fattori

Pioggia, freddo, caldo, vento, terremoto, neve nevischio, ecc.

Allarmi ultrasonici e altri antifurti sonori.

Problemi nutritivi e dietetici. Oscurità

Problemi di salute Macchine fotografiche, flash, specchi.

Porte, finestre, ecc. che sbattono durante la notte

Riassunto

Mi sono sforzato di classificare i padroni-problema e gli altri fattori ambientali, che hanno un peso nei problemi comportamentali del cane, nell'intento di fornire una specie di quadro generale entro il quale discutere i vari casi. Nei prossimi capitoli farò riferimento alla classificazione dei diversi padroni usando le intestazioni dei paragrafi, in modo da risparmiare spazio e poter così presentare il maggior numero di casi possibile.

Se il lettore avesse la sensazione che io abbia trascurato alcuni tipi classici di padrone, come i tipi gelosi (persone che non possono sopportare che il loro animale mostri dell'affetto nei confronti di altre persone), i genitori perfetti (quelli che pensano di aver fatto, per il loro cane, tutto in modo perfetto e non accettano consigli), ecc., dico subito che ha ragione. Comunque, di questi se ne parlerà più avanti nei casi specifici, che si riferiscono direttamente a certi problemi.

Sia che il padrone-problema appartenga al tipo fisico-dominante, paranoico, permessivo o che abbia qualcun altra delle caratteristiche incontrate in questo capitolo, in ogni caso il comportamentista, nel risolvere i problemi, è sempre costretto ad affrontare le stesse situazioni e correlazioni umane; deve saper riconoscere la parte che spetta al padrone nella genesi del problema, la tipologia del cane, la sua storia e gli altri fattori ambientali coinvolti e deve infine sapere coordinare tra loro tutti questi elementi per identificare le cause dei problemi. Dopo di che il vanto sta nel riuscire a pianificare un programma di recupero, opportunamente studiato, per ogni singolo individuo, in modo che si adatti alle diverse circostanze e sia in grado di portare quelle modifiche che in definitiva consentiranno di ottenere nel cane-problema il riequilibrio comportamentale desiderato. Il fattore chiave nella soluzione di qualunque problema è il padrone, la sola persona che ha il potere di modificare l'ambiente che circonda il suo cane. Uno sguardo più approfondito nel contesto emotivo e nella prospettiva intellettuale dei padroni è quasi sempre di importanza vitale per ottenere risultati effettivamente soddisfacenti.

Capitolo 3. Analisi del problema di comportamento Per risolvere un problema di comportamento occorre un attento lavoro di indagine. E'indispensabile raccogliere informazioni dettagliate sulla salute del cane, sul suo comportamento e sull'ambiente in cui vive; nel fare ciò bisogna però evitare accuratamente di formulare domande che possano suggerire la risposta. La gente ha la tendenza infatti a rispondere alle domande conduttrici fornendo le delucidazioni che ritiene che l'esaminatore possa attendersi piuttosto che esponendo i fatti puri e semplici. Una volta che i fatti sono registrati si può avviare il processo di identificazione delle cause dei problemi di comportamento e dei rimedi da suggerire. Ma per quale ragione un problema di comportamento del cane deve essere sottoposto a questa indagine analitica? Non sarebbe logico ritenere che chiunque operi con animali da compagnia o ne abbia posseduto qualcuno sia in grado di capire e di risolvere un semplice problema? Ciò potrebbe anche essere vero se ad ogni problema corrispondesse una determinata causa e soltanto quella. In realtà un problema di comportamento può essere provocato dal contemporaneo intervento di più cause e può anche costituire soltanto un sintomo di un altro problema. Da ciò risulta evidente l'importanza di raccogliere accurate informazioni in tutti i problemi di comportamento. Cosa si fa per esempio con un cane che salta addosso alla gente? I metodi correttivi tradizionali includono: 1) comprimere col ginocchio il torace dell'animale quando sta saltando; 2) pestargli le zampe posteriori; 3) afferrarlo per le zampe anteriori e rovesciarlo sul dorso. Tutti questi metodi sono raccomandati nei libri divulgativi sui cani e dagli addestratori. Il caso seguente rivela perché proprio tali metodi possono risultare inefficaci.

Caso del cane che salta addosso alle persone
La cliente era una giovane donna incinta che mi aveva telefonato
perché il suo cane pastore meticcio maschio di 2 anni, Barney, le
saltava addosso quasi costantemente quando lei stava in piedi di fronte
a lui. Mi disse che un'amica le aveva consigliato per risolvere il
problema di puntare un ginocchio contro il torace o lo stomaco del
cane, ma che lei non si era mai sentita sufficientemente energica né
emotivamente capace di un simile trattamento.

Non c'è un altro modo per fargli perdere questo vizio? Se non la smette temo che dovremo liberarci di lui e io non lo vorrei. Al fine di ottenere qualche informazione sui suoi rapporti con l'animale, le chiesi quali provvedimenti aveva preso per far fronte all'inconveniente.

L'ho rimproverato e messo fuori in cortile, ma mio marito l'ha picchiato a tal punto che io mi sono messa a piangere per lui, poverino.

Mi dica come si comporta il cane quando suo marito lo picchia e quando lei lo sgrida e lo mette fuori.

Beh, a me ringhia appena, ma a Ralph mostra decisamente i denti. Penso che un gioro o l'altro arriveranno ad un vero e proprio scontro e non voglio che questo succeda quando ci sarà il bimbo. Come reagirà Barney nei confronti del mio bambino?.

Alcune semplici domande rivelarono il reale fondamento del problema: il cane ostentava un chiaro comportamento aggressivo-difensivo, che era aggravato da un trattamento incoerente.

Fatti di vitale importanza

La pertinenza di certi fatti concernenti un cane-problema può sembrare discutibile, se essi vengono considerati al di fuori del contesto in cui si verificano. Però spesso quando vengono posti in correlazione l'uno con l'altro possono risultare determinanti per delineare un profilo comportamentale. Le implicazioni comportamentali dei fattori seguenti possono meglio illustrare questo concetto.

- Il cane appartiene ad una razza di cui è nota l'inclinazione al problema lamentato, ad esempio, all'eccitabilità, all'aggressività?
- Il problema è correlato al sesso, ad es. si tratta di un cane maschio iperprotettivo e sessualmente aggressivo nei confronti delle donne? Il cane è stato castrato o ovariectomizzato e, in tal caso, sono stati notati dei cambiamenti di comportamento dopo l'intervento?
- Il cane si trova al momento in uno dei periodi noti di transizione comportamentale o il comportamento abnorme è iniziato in coincidenza con uno di questi periodi? Per esempio sappiamo che l'impronta della paura insorge a 8-10 settimane di vita, l'aggressività sessuale a 12-14 settimane, la difesa territoriale e di gruppo a 22-28 settimane, l'attività funzionale (comportamento operante significativo) a 36-56 settimane, l'attitudine protettiva (in funzione dell'addestramento) a 90 settimane ed oltre.
- E'importante sapere l'età cha aveva il cane quando è arrivato in casa. Se è stato preso dalla cucciolata prima di 5 settimane e mezzo di vita, il cane può diventare timido e troppo dipendente. Se preso dopo il periodo ottimale di socializzazione (6-8 settimane), il cane può tendere all'aggressività se non viene trattato correttamente.
- Da chi è stato acquistato il cane? Si può così apprendere se nella cucciolata da cui proveniva vi è un antefatto di gabbie o di negozi per animali. Anche il prezzo pagato per il cane potrebbe darci qualche indicazione, in rapporto al suo valore economico per il proprietario, sul trattamento che può aver ricevuto; ma questo non è sempre indicativo.
- Il comportamento del cane nell'ambito della cucciolata può essere indicativo di tendenze comportamentali di base, quali dominanza, sottomissione, ecc.
- Il metodo di insegnamento utilizzato per abituarlo a vivere in casa, specialmente durante il periodo in cui insorge l'Impronta alla Paura, può spiegarci talune reazioni abnormi nel comportamento. Occorre inoltre informarsi sugli altri eventuali criteri di insegnamento adottati e sui risultati ottenuti in rapporto agli sforzi fatti.
- Accurati ragguagli su dove dorme il cane e sulle sue attività in casa permetteranno di valutare il grado di inserimento sociale nella famiglia.
- Per risolvere un problema è inoltre di primaria importanza informarsi sulle condizioni di salute del cane e sulle possibili influenze che tali condizioni possono avere avuto sul comportamento (vedere Capitolo 4); altrettanto importante è conoscere la dieta ed il numero dei.pasti (vedere Capitolo 5) e sapere chi effettivamente se ne occupa.
- Può anche essere utile avere notizie sui componenti della famiglia, per decidere chi di loro in particolare dovrebbe essere consultato e partecipare attivamente al programma di recupero. Interpellare i bambini al di sopra dei 10 anni, in presenza dei genitori e del cane, si rivela spesso proficuo nelle consultazioni.
- Il tipo di occupazione dei proprietari può fornire utili indicazioni sul loro orientamento generale; ad esempio un negoziante può differire nel modo di vedere da un avvocato e di questo bisognerà tener conto nella consultazione, opportunamente adattandola da caso a caso. Anche se in maniera non assoluta, il tipo di occupazione spesso riflette scelte sociali e modelli logici.
- In taluni casi può risultare utile sapere se sono implicati altri animali.

Le domande giuste

Porre domande che inducano a risposte dettagliate è il modo migliore per svolgere un'indagine. Per esempio se un padrone si lamenta che il suo cane Rover infierisce sulle suppellettili di casa durante la sua assenza, io mi preoccupo di conoscere quali provvedimenti sono stati presi fino a quel momento per correggerlo. Però se chiedessi: Ha punito il cane al suo ritorno a casa? invoglierei il padrone a rispondermi con un semplice Sì. Se invece pongo meglio la domanda chiedendo: Mi dica cosa ha

fatto trovando le sue pantofole semidistrutte, rendo in tal modo necessaria una particolareggiata descrizione, che è proprio quella che mi serve. Il principio fondamentale per ottenere dei fatti attraverso le domande è perciò mai porre una domanda che suggerisca la risposta. Questo può anche portare in un primo tempo a qualche insuccesso e alla ripetizione delle domande, ma alla fine consente quasi sempre di arrivare ad una conversazione fattiva, meno dispersiva e atta a fornire una più accurata disamina dei fatti.

Domande di tipo emotivo

Non bisogna mai dimenticare che un animale da compagnia è oggetto spesso di conflitti emotivi. Pertanto, quando si pongono domande per sapere quali sono gli atteggiamenti del padrone o delle altre persone interessate nei confronti del cane, è opportuno evitare di proiettare le proprie impressioni sul caso in questione, anche se queste impressioni sono fortemente sentite.

Per esempio io stesso fui una volta tentato di rimproverare un cliente che si lamentava di essere stato morsicato dal cane mentre lo sgridava per avergli ringhiato contro, dato che questo era successo perché il cliente aveva sottratto la scodella al cane mentre stava mangiando. Però, anziché sottolineare il suo errore, io gli chiesi: A che cosa mirava la sua azione di portar via la scodella al cane? Mi rispose: Arriveranno presto dei figli ed essi devono potersi awicinare a Rex anche se sta mangiando, perciò voglio allenarlo a controllarsi qualora si verificasse una situazione del genere. (Questo signore aveva se non altro un obiettivo, cosa che molti altri non hanno).

Perché pensa che il cane le abbia ringhiato? Non so. Crede che possa essere nevrotico o qualcosa del genere?

Ora era il cliente che chiedeva il mio parere e questo costituì la base per proseguire una consultazione proficua, nel corso della quale riuscimmo a spiegare il comportamento del cane e a tracciare anche un programma che avrebbe evitato la situazione temuta dal cliente per i suoi futuri bambini. Se io mi fossi lasciato trasportare dal mio stato d'animo e gli avessi detto immediatamente: Scommetto che se qualcuno cercasse di portarle via il piatto nel bel mezzo del pranzo, anche lei ringhierebbe, sono sicuro che la risposta del cliente sarebbe stata sulla difensiva, quindi negativa, e avrebbe posto fine al nostro colloquio.

Empatia di contro a simpatia o indifferenza

I professionisti che hanno a che fare con i problemi degli altri sono sovente accusati di essere o troppo comprensivi o troppo indifferenti. Dire al cliente che ci dispiace per la sua situazione non è altrettanto efficace del fargli sapere che lo capiamo perfettamente. Un solo grammo di comprensione ha spesso più peso di qualche chilo di pietà. Questo problema diventa particolarmente acuto nei casi in cui il cliente sia entrato nell'ordine di idee di liberarsi del cane, magari tramite eutanasia. Quando nella consultazione sono in gioco degli stati emotivi occorre usare molto tatto: è questa la migliore linea di condotta. Dal momento che io aborrisco l'idea di uccidere un cane per motivi di comportamento, mi risulta impossibile simpatizzare con chiunque prenda in considerazione un tale provvedimento. Pertanto devo reagire in modo da stimolare una risposta produttiva e dico allora: Non mi sono mai trovato in condizioni tali da dover prendere in considerazione l'idea di liberarmi del mio cane per un cattivo comportamento, ma posso immaginare come sia straziante per lei il solo pensarlo. Questa mia diplomatica dichiarazione porta di solito alla risposta desiderata, che suona press'a poco così: Io non vorrei certo arrivare a questo, ma cos'altro si può fare? Questa risposta apre nuove strade ad un possibile successo per la soluzione del problema. Nelle consultazioni nelle quali intervengono stati emotivi, è meglio comunicare empatia, e cioè comprensione, piuttosto che simpatia, indifferenza o disapprovazione. Osservando questi principi, si ottiene una più precisa nozione dei fatti e degli stati emotivi ed è così possibile dare un giudizio migliore e più professionale sul problema e sui rimedi da adottare.

Inquadramento dei fatti Raccogliere i fatti è una cosa, farli rientrare entro un quadro organico che ne riveli le cause e ne indichi i rimedi è un'altra; lo si può ottenere soltanto in base ad una disamina specifica del problema. Per identificare gli elementi che concorrono a costituire un problema di comportamento è necessaria la loro etichettazione: stabilire cioè se si tratta di un comportamento orale, vocale o fisico e se di tipo estroverso o introverso. La tabella qui annessa può risultare utile per questa classificazione. Comportamento: Orale Estroverso: Mordere; Introverso: Succhiare i buchi negli oggetti. Estroverso: Masticare gli oggetti distruggendoli. Introverso: Masticare gli oggetti in modo da roderli. Introverso: Leccare se stesso. Introverso: Auto-mutilarsi. Estroverso: Leccare le persone; Estroverso: Mordere le persone; Estroverso: Rubare il cibo; Introverso: Coprofagia (mangiare le feci). Estroverso: Pica; Introverso: Pica. Introverso: Mordicchiare masticare. Comportamento: Vocale Estroverso: Abbaiare (alle cose). Introverso: Abbaiare (senza ragione). Estroverso: Ululare (in risposta a sirene o altri cani). Introverso: Ululare (senza ragione) uggiolare, gridare. Estroverso: Ringhiare (senza essere minacciato). Introverso: Ringhiare (se minacciato). Estroverso: Mostrare i denti (senza essere minacciato). Introverso: Mostrare i denti (se minacciato). Comportamento: Somatico Estroverso: Aggressività. (sul tipo del cane pastore che raccoglie il gregge) Estroverso: Rincorrere le auto; Introverso: Mal d'auto. Estroverso: Precipitarsi fuori dalle porte. Estroverso: Scavare; Introverso: Scavare (buche fresche). Estroverso: Saltare gli steccati (per andare a spasso). Introverso: Saltare gli steccati (per entrare in casa). Estroverso: Lottare (istigatore). Introverso: Lottare (solo quando gravemente minacciato). Estroverso: Sporcare in casa; Introverso: Sporcare in casa. Estroverso: Saltare addosso alle persone. Estroverso: Uccidere altri animali. Estroverso: Tirare il guinzaglio (in avanti). Introverso: Tirare il guinzaglio (all'indietro). Estroverso: Scappare; Introverso: Scappare. Estroverso: Grattare; Introverso: Grattare (soprattutto oggetti che non creano ostacoli, come cuscini, ecc.). Introverso: Infliggersi ferite mutilanti con le zampe. Estroverso: Monta sessuale; Introverso: Timidezza, movimenti rigidi. Estroverso: Indisciplina; Introverso: Zoppicare per essere confortato. Introverso: Testardaggine. Estroverso: Disubbedienza; Introverso: Disubbedienza. Estroverso: Masturbazione; Introverso: Masturbazione. Si potrà rilevare come alcune alterazioni del comportamento siano riportate in entrambe le colonne della tabella. A questo punto è richiesto un altro passo per meglio classificare il tipo di problema, occorre cioé puntualizzare la/e situazione/i attuale/i nella/e quale/i il cane si comporta in modo abnorme. A tale scopo è necessario raccogliere ulteriori dati nella registrazione dei fatti che riguardano il comportamento. Bisogna perciò domandare: 1) quando è stato notato per la prima volta il comportamento lamentato (età del cane e situazione ambientale) e 2) ogni quanto tempo si verifica. Tutti questi elementi possono essere usati per inquadrare il

comportamento. Il seguente esempio è tratto dalla mia casistica

personale:

- Il problema comportamentale di tipo estroverso riguardava un cane che aveva la cattiva abitudine di scavare buche davanti alla porta di servizio e di lato ai cancelli.
- Quando ve ne siete accorti per la prima volta? Il cane aveva 4 mesi (ora ne ha 7) e ciò accadde dopo che era stato messo fuori di casa perché aveva disturbato gli ospiti.
- Si è ripetuto spesso? Ora scava tutte le volte che viene lasciato solo in giardino.

Questa descrizione è così tipica dei casi dei cani che hanno il vizio di scavare, che è diventata praticamente un esempio classico di comportamento canino indesiderato. La causa è la frustrazione e l'isolamento.

Nel caso in esame il problema era diventato così esasperante che i padroni avevano telefonato al loro veterinario per chiedergli cosa potevano fare per liberarsi del loro cane, magari cedendolo a qualcun altro. Quando venni coinvolto nel caso, il problema principale per i padroni era costituito dal fatto che il cane scavava. Essi avevano perso di vista l'origine di questo comportamento, non ricordavano cioé che il cane era stato escluso da una possibile socializzazione a causa della sua turbolenza con gli ospiti e aveva, in circostanze altamente stressanti (isolamento), trovato sollievo alle sue tensioni scavando con tutte le sue forze. Si era così innescato un condizionamento operante che lo portava a scavare ogni qualvolta veniva isolato in giardino.

Lo stimolo (isolamento sociale) era stato ripetuto quasi tutti i giorni per mesi. I padroni avevano raggiunto il massimo dell'esasperazione, avendo ormai provato tutti i deterrenti tradizionali, comprese le punizioni. La raccolta dei fatti e l'analisi del problema li resero coscienti del problema stesso e pronti a partecipare al programma di rieducazione, che teneva naturalmente conto delle cause.

Il cane come individuo

Finora nel corso della nostra analisi non abbiamo ancora preso in considerazione la natura del cane e cioè il suo comportamento composito e la sua personalità. Valutare un cane basandosi unicamente sulla descrizione fornita dal padrone sarebbe un grosso errore, principalmente perché la percezione che il padrone ha del suo cane è spesso offuscata da situazioni emotive e perciò può risultare inesatta. Tranne che per le situazioni più ovvie, quali l'addestramento a non sporcare in casa di un cuccioletto, io insisto per vedere e il padrone e il cane prima di completare la mia valutazione del caso e dare i miei consigli. I casi seguenti chiariscono perché ritengo che ciò sia necessario.

Il padrone di un cane mi telefonò per parlarmi della condizione in cui si trovava nel corso dell'addestramento del suo Pastore tedesco di sei mesi. Mi precisò che il cane aveva sofferto di pancreatite fin dalla nascita, ma mi assicurò che era stato curato con successo da un veterinario. Egli si lamentava che il cane tirava costantemente quando era tenuto al guinzaglio e non rispondeva ostinatamente ai comandi. Fu fissato un appuntamento per controllare le risposte del cane ai comandi più semplici. Nel corso del primo incontro l'animale, il cui corpo era decisamente poco sviluppato nei confronti della testa piuttosto grande, rivelò riflessi disarmonici e incapacità di formare riflessi condizionati. Riuscii poi a sapere che il padrone stava somministrando solo una piccola parte dei medicinali prescritti dal veterinario per controllare la pancreatite. Il cliente aveva così sprecato i suoi soldi, il cane aveva continuato a soffrire inutilmente e si era perduto del tempo prezioso. Questo caso mi convinse dell'opportunità quando vi sono problemi di salute, di sottoporre l'animale ad una visita veterinaria preliminare, prima di procedere ad un programma di rieducazione. In un altro caso un cliente mi espresse per telefono le sue preoccupazioni nei riguardi del suo cane, un Pastore tedesco maschio di 6 anni, il quale peraltro, mi precisò, aveva morsicato soltanto due volte: la prima per difendersi dal padrone stesso che voleva punirlo, mentre la seconda volta si trattava di un estraneo che era entrato nella proprietà. Dal momento che le circostanze nelle quali l'animale aveva morsicato riguardavano la sua difesa personale e la difesa della proprietà, fissai un appuntamento per incontrare il cane e i padroni e preparare insieme un programma comportamentale, Essendomi convinto in base ai fatti che il comportamento lamentato era stato determinato da situazioni contingenti, permisi al cane di rimanere senza guinzaglio nell'area riservata all'addestramento. Divenni così la terza vittima del cane, riportando serie ferite. Ciò che il padrone non mi aveva detto era che il cane aveva sì morsicato solamente due volte, ma per il semplice fatto che ben pochi erano stati coloro che avevano osato avvicinarglisi. Da quella volta ho sempre preteso in tutti i casi degli abboccamenti preliminari e così ho evitato in diverse occasioni scontri diretti con belve feroci presentate dai padroni come dolcissimi

Altri esempi di comuni errori di valutazione sono: 1) Il padrone pensa che il cane sia timido ed inibito, quando in effetti è introverso e aggressivo. 2) Il proprietario crede che l'animale sia nervoso ed eccitabile quando in effetti è un cane equilibrato, che però subisce le influenze d'un ambiente domestico isterico. 3) Il cane viene descritto come un tipo calmo dal suo padrone, mentre invece si mostra rigido e suscettibile, pronto ad esplodere, in situazioni di stress, in lotte furibonde o ad esibire un comportamento di fuga.

Anche quando si tratta di affrontare soltanto i semplici problemi di non sporcare in casa, i cani dovrebbero essere sempre esaminati in situazioni ben controllate allo scopo di farsi un'idea precisa del tipo nervoso cui l'animale appartiene e delle sue tendenze. Alla lunga sia i cani che i padroni ne trarrebbero un sicuro vantagggio.

Riassunto

Per analizzare un problema di comportamento in modo efficace, è necessario innanzitutto conoscere quanto più è possibile sul cane, sui suoi problemi, sulle origini dei medesimi, sull'ambiente in cui vive, sulla sua storia sanitaria e sulle attitudini del suo padrone. E' indispensabile un incontro con i padroni ed il cane per completare un quadro organico del suo comportamento, sulla base del quale poter poi dare gli opportuni consigli. L'esatta conoscenza di tutti i Chi, i Cosa, i Dove e i Quando del problema di comportamento consentirà al comportamentista di individuare con sicurezza i Perché dell'errato comportamento del cane. Soltanto dopo che si è individuata la causa, si possono fare i passi necessari per modificare positivamente il comportamento.

Tutti i casi-problema di cui si parlerà nei capitoli seguenti sono stati trattati mettendo in pratica questi principi di raccolta e di analisi dei fatti; la loro rigorosa applicazione potrà consentire in parecchi casi di adottare gli appropriati rimedi. Altrimenti si renderanno necessarie indagini aggiuntive ed ulteriori analisi.

Capitolo 4. Fisiologia e comportamento

Parte prima. CURE SANITARIE ED EREDITARIETA'

Dal punto di vista della ricerca pura sulle relazioni che intercorrono tra salute e problemi di comportamento, uno studente diligente sarebbe costretto con ogni probabilità a spendere l'intera vita per raccogliere e studiare le nuove informazioni che sono state pubblicate sull'argomento negli ultimi dieci anni. Quando però ci si trova di fronte ad un problema contingente di comportamento, bisogna agire con sollecitudine per trovare una soluzione, spesso senza l'aiuto di dati scientifici di laboratorio sui quali potersi basare. La strada tradizionale seguita dalla ricerca che va dall'osservazione clinica, attraverso l'indagine di laboratorio, le ipotesi, i test e le relative verifiche, fino all'applicazione clinica è spesso trascurata quando si ha a che fare con problemi di comportamento. Il comportamentista dovrebbe invece partire dai rilievi clinici per arrivare, tenendo presente i dati esistenti in letteratura, a conclusioni preliminari e quindi all'applicazione clinica (con tutti i suoi aspetti incontrollati).

Un caso tipico di problemi interdisciplinari che mise a confronto studiosi di comportamento riquardava una femmina Pastore tedesco ovariectomizzata, iperattiva, la quale fu sottoposta a test per ipercinesi con risultati negativi. L'addestramento aveva dato qualche risultato, ma il problema non era ancora sotto controllo specie in situazioni particolarmente stressanti; il cane continuava ad essere ostile anche nei confronti di visitatori conosciuti. Feci presente al veterinario, che seguiva il caso, che il cane aveva un aspetto piuttosto mascolino, urinava eccessivamente, era di taglia troppo grossa per una femmina di Pastore tedesco e interagiva poco e male con i cani sia dell'uno che dell'altro sesso. Gli menzionai anche gli studi esistenti su questa sindrome e sulla disfunzione di natura endocrina. Il veterinario prescrisse una cura di breve durata a base di stilbestrolo (5 mg una volta alla settimana), di lato ai controlli comportamentali, e i risultati furono sorprendenti. Nel giro di una settimana l'animale mostrò atteggiamenti amichevoli verso gli individui che in precedenza stimolavano la sua ostilità.

Ho fatto riferimento a questo caso nell'introdurre il presente capitolo per sottolineare quanto sia sempre necessaria una stretta collaborazione tra tutti coloro che sono coinvolti in un problema di comportamento animale, siano essi più o meno esperti in medicina veterinaria. Limitare l'analisi del problema o al solo aspetto fisiologico o al solo aspetto psicologico diminuisce le probabilità di soluzione e rende problematico penetrare nella vera essenza del problema stesso.

Gli studiosi di comportamento e tutti coloro che si interessano di forgiare il comportamento di un cane, in particolare gli addestratori tradizionali, hanno senza dubbio necessità di conoscere i moderni concetti forniti dalla psiconeuroendocrinologia, dalla dietetica comportamentale e dalle altre discipline con orientamento psicologico. D'altra parte il veterinario si trova nella posizione migliore per approfondire questi concetti e fornire così al padrone del cane un aiuto più completo. La delicata interazione tra le condizioni di salute intrinseche del cane e l'ambiente esterno è più facilmente apprezzata dai veterinari con i quali io lavoro, che non dagli psicologi e dagli psichiatri, anche di chiara fama, ai quali ho dato consigli sui loro cani - problema.

Lo studioso di comportamento dovrebbe andare molto cauto quando affronta la tematica salute-comportamento. Tuttavia, tenendo conto del fatto che ci troviamo in un campo relativamente nuovo, c'è spazio anche per idee che possono non trovare un sicuro riscontro da parte della rigorosa metodologia scientifica. La mia capacità di analisi deriva dall'esperienza acquisita nel seguire i casi che mi si sono presentati, confortata dalle conoscenze fornite dagli studi espletati nei settori specifici. Spero che quanto affermo possa stimolare un maggior numero di indagini applicative.

Cure veterinarie e relativi problemi di comportamento Possono un veterinario e la sua equipe influenzare il comportamento di un cane da compagnia? La risposta immediata è; certamente e in modo cospicuo. Il veterinario è spesso la prima persona estranea che avvicina il cane in determinate circostanze e può quindi metterlo in una situazione di stress e causargli disagio se non addirittura dolore. Un primo contatto che avvenga in modo sbagliato può lasciare delle tracce indelebili nel comportamento, specialmente nei cuccioli tra le 8 e le 10 settimane di età. Sia che questo primo contatto implichi un esame, le prime vaccinazioni, o un qualunque altro trattamento che richieda manipolazioni e costrizioni, il modo con cui l'animale recepisce l'evento può essere inlluenzato dal veterinario o dai suoi assistenti e dall' ambiente in cui l'evento si verifica (ambulatorio, clinica). Il fattore chiave non sta tanto nel tipo di trattamento che il cane subisce, quanto nell'interpretazione che il cane dà del tipo di trattamento subito.

La generalizzazione dello stimolo

Una scoperta di vecchia data sull'apprendimento canino è la tendenza che i cani hanno a generalizzare le risposte di fronte a stimoli particolarmente intensi. Cioè il cane può reagire in modo analogo in circostanze analoghe; per esempio, se l'animale reagisce con violenza in un evento particolarmente stressante, potrà diventare violento tutte le volte che si presentano situazioni analoghe. Il veterinario perciò, essendo spesso il primo estraneo che pone il cane in una situazione di stress, renderà un segnalato servizio a tutti gli estranei con cui il cane potrà successivamente venire a contatto, se lo tratterà con delicatezza per non traumatizzarlo durante la sua prima esperienza.

Ogni veterinario che abbia una certa pratica sa che la maggior parte dei cani sopporta abbastanza bene qualunque trattamento; si tratta in genere di cani che hanno un tipo di sistema nervoso inibito e/o con riflessi di difesa passiva. Appartengono invece al tipo eccitabile e/o con riflessi di difesa attiva i soggetti che non sopportano alcun trattamento; questi possono spesso diventare un vero pericolo per coloro che devono occuparsene. Come possono il veterinario e i suoi collaboratori individuare i potenziali cani-problema ed evitare le conseguenze comportamentali della generalizzazione dello stimolo? La soluzione sta nell'abilità del veterinario di controllare nel contempo sia il suo modo di trattare l'animale che il comportamento del padrone nel corso del trattamento stesso.

Il fattore interpretativo

Che i cani, alla stessa stregua delle persone, possano imparare a sopportare stimoli spiacevoli provando piacere, non è una novità. Se uno stimolo che provoca dolore viene prontamente rinforzato con uno stimolo che arreca intenso piacere, la reazione di difesa che ci si poteva aspettare viene sostituita da una risposta appropriata allo stimolo piacevole. Molti veterinari che conosco hanno da tempo messo in pratica questo metodo offrendo all'animale un biscotto per cani subito dopo averlo visitato o avergli praticato un'iniezione. Si realizza in tal modo un eccellente tentativo di coinvolgere il fattore interpretativo con la sensazione di un gusto gradevole. Anche se non al 100%, questo metodo si è comunque dimostrato efficace. Si tenga inoltre presente che gli stimoli più intensi che agiscono su un cucciolo o su un cane adulto cominciano ben prima del contatto col veterinario e continuano ad avere influenza anche molto tempo dopo. Questi stimoli sono di tipo sociale e, per la maggior parte, sono controllabili dal padrone. Per questo motivo il suo atteggiamento globale nei confronti del cane, della sua salute e delle cure veterinarie deve essere considerato di primaria importanza in rapporto al Fattore Interpretativo.

Nuove vedute per i padroni di cuccioli
Il cucciolo appena acquistato racchiude in se tutte le speranze che il suo padrone nutre di avere un cane bravo e intelligente. Ma il padrone è spesso imbevuto di pregiudizi e ignora quale sia il modo migliore per educare un cucciolo. Molti padroni si basano sulle loro passate esperienze, sui consigli di amici (anche se grossolani), sui libri divulgativi e, scarsamente, su dati di fatto idonei a guidarli nella formazione della personalità del loro cane. Molti cuccioli diventano cani adulti accettabili, a dispetto degli errori commessi dai loro padroni nell'educarli, e ciò costituisce un indubbio riconoscimento della loro capacità psichica di recupero. Centinaia di migliaia di altri cani, però, vengono restituiti al loro allevatore, regalati a nuovi padroni del tutto ignari, persi deliberatamente in altri quartieri della città o in aperta campagna o portati al canile municipale per essere con ogni probabilità sottoposti ad eutanasia.

La personalità canina si può descrivere come il comportamento che l'animale ostenta a seguito degli insegnamenti che ha ricevuto e dipende quindi dalle sue capacità di apprendimento. L'apprendimento è ciò che viene assimilato e ritenuto dall'interazione tra il cane ed il suo ambiente. Il cervello del cane, diversamente dal sistema nervoso centrale dell'uomo, è completamente sviluppato all'età di 22 settimane. Perciò le prime esperienze dei cuccioli, che possono avere influenza sulle tendenze comportamentali da adulto, sono più facilmente controllabili e i loro beneflci meglio riconoscibili che nei bambini. Ogni padrone di cucciolo dovrebbe tenere conto di questo rapido sviluppo per assicurare al cane un trattamento adeguato fin dalla più tenera età.

La salute può influire sulla personalità?

La maggior parte dei padroni di cuccioli che viene a consultarmi sa che alcune malattie del cane possono essere trasmesse alle persone, e temono in particolare per la salute dei loro bambini. Pochi di loro però sanno che ci sono malattie parassitarie, virali, micotiche, protozoarie, batteriche, metaboliche o di altra natura che possono colpire il cervello del cane e perciò influire sulle sue capacità di apprendimento. Di questo il padrone prende coscienza soltanto quando ricorre premurosamente all'opera del veterinario, non appena si accorge che il suo cucciolo non impara. Che un mantello opaco possa essere lo specchio di una mente altrettanto smorta o di problemi comportamentali sembra abbastanza impossibile a molti, ma la nostra esperienza ci insegna che non si tratta di pura coincidenza.

Non molto tempo fa mi venne presentato un maschio Wolfhound irlandese di 14 settimane, nel quale non si riusciva a realizzare il condizionamento ai comandi. L'esame microscopico delle feci, apparentemente normali, mise in evidenza una cospicua infestazione da ascaridi. Una cura appropriata non solo eliminò gli ascaridi, ma consentì di realizzare quello che il padrone non esitò a definire il cane più in gamba che io abbia mai visto!. Questo cliente è ora un sostenitore accanito dei controlli sanitari regolari.

Che tipo di cucciolo ha il padrone?

Per qualsiasi padrone può risultare utile far valutare il suo nuovo cucciolo dal punto di vista sia fisico che comportamentale. Io ho potuto constatare che la maggior parte dei miei clienti si rivolge, per questo, con fiducia al proprio veterinario. Il modo di reagire di un cucciolo allo stress della vaccinazione può risultare indicativo della eventuale tendenza a realizzare riflessi di difesa. Purtroppo però spesso questo test non viene in alcun modo correlato col maneggiamento e col trattamento, cui l'animale verrà poi sottoposto nell'ambiente familiare.

Alcuni brevi momenti spesi a saggiare la reazione dell'animale al sollevamento, all'immobilizzazione e alla palpazione del dorso e delle spalle, possono fornire utili indicazioni sulle sue risposte alla dominanza sociale umana e sulle modalità che il proprietario dovrà adottare nel trattarlo. Questo è di estrema importanza particolarmente per quei cuccioli che si mostrano troppo aggressivi o troppo sottomessi; entrambi i tipi è improbabile infatti che rispondano favorevolmente alle punizioni fisiche, ai rimproveri duri o all'isolamento sociale, specialmente nel periodo tra le 8 e le 10 settimane, età in cui si instaura l'impronta alla paura. Questo procedimento di valutazione è anche particolarmente utile per sfatare talune credenze, che, partendo dal presupposto errato che i cani della stessa razza dovrebbero avere un comportamento simile, tendono a precludere al padrone la possibilità di rendersi effettivamente conto delle caratteristiche individuali del suo cucciolo.

Percezione, dolore e personalità

L'idea che i cuccioli per apprendere debbano provare sensazioni di dolore e di paura è ancora profondamente radicata, nonostante l'enorme massa di dati che attestano esattamente il contrario. Questo comporta spesso l'adozione di punizioni fisiche che portano alla mortificazione dell'Ego e al trauma dell'isolamento sociale. A questo risultato si può arrivare soprattutto se il padrone applica le sue punizioni durante il periodo di maggiore impressionabilità del cucciolo e cioè fra le 5 e le 16 settimane di età.

Purtroppo raramente si riesce a punire in modo coerente il cucciolo quando ha appena commesso un errore, Conseguentemente il padrone, il quale dovrebbe essere per l'animale un modello di coerenza, viene percepito dal cucciolo come una persona sulla quale non si può fare alcun affidamento. Il ritorno a casa del padrone produce un comportamento ambivalente dato che il cucciolo oscilla fra manifestazioni di contentezza e di marcata sottomissione, quasi di vergogna. La maggior parte dei miei clienti apprezza più prontamente il fatto che l'animale reagisca positivamente nei loro confronti, che non il fatto che in loro assenza rosicchi un paio di scarpe in camera da letto. In quest'ultimo caso infatti i clienti si lamentino che il loro cucciolo non accorre quando è chiamato, è del tutto comprensibile, se si pensa che il cucciolo è stato punito da quelle stesse mani, che incoerenti, cercano poi di esprimergli tenerezza con le carezze. I cuccioli che imparano che le mani dell'uomo e le sue azioni possono essere associate con fiducia al piacere piuttosto che al dolore raramente presentano effetti secondari alle punizioni quali il timore delle mani, l'urinazione sottomissiva, l'aggressività eccessiva, ecc. Un sistema d'addestramento che si basi sulla gratificazione sociale produce un comportamento più sano e stabile di un metodo basato sulle punizioni. Ciò risulta particolarmente vero nei cuccioli dotati di un temperamento nervoso altamente eccitabile o inibito. Accentuare ciò che c'è di positivo ed eliminare ogni elemento negativo nell'addestramento del cucciolo può richiedere più pazienza di quanta non ne richieda un sistema basato sulle punizioni, ma a lungo termine i risultati favorevoli superano ampiamente quelli deficitari. Il padrone del cucciolo sarà meglio preparato ad influenzarne il comportamento in modo positivo, se si renderà conto del peso che su tale comportamento hanno le condizioni di salute e la valutazione dell'indole del suo animale, nonché la coerenza nel modo di trattarlo. Pertanto il veterinario, che si preoccupa di spendere pochi minuti in più per spiegare questi fattori al padrone, fornisce un valido aiuto per prevenire le precoci impronte di paura nel cucciolo e i conseguenti comportamenti indesiderati, che spesso inducono il padrone a liberarsi di lui.

Emotività e trattamento

Quando un padrone si reca in una clinica veterinaria con un cane che è appena stato investito da un'automobile, si trova all'atto della visita in uno stato d'animo profondamente ansioso, se non addirittura isterico. Pochi clienti hanno la capacità di controllare le loro emozioni in questi casi, usando la calma necessaria per un pronto soccorso.

Generalmente in questi casi sarebbe molto meglio da parte del veterinario allontanare il padrone prima di visitare il cane ferito, evitando in questo modo ulteriori stimoli emotivi e la loro influenza sul Fattore Interpretativo.

D'altra parte, un cane o un cucciolo che fa l'esperienza della prima visita veterinaria di routine può venire condizionato a percepire l'intera operazione come qualcosa di piacevole, se viene trattato nella maniera giusta dal padrone.

Se durante il tragitto e all'arrivo allo studio veterinario, durante l'attesa nella sala di aspetto, parlando con gli assistenti e con il veterinario, durante e (soprattutto) dopo la visita, il padrone si preoccupa di comportarsi esclusivamente in maniera distesa e tranquilla nei confronti del cane e in rapporto alle circostanze esterne, il Fattore Interpretativo sarà positivo e socialmente gratificante per il cane.

Questa abitudine comportamentale può non risultare facile per i padroni che sono predisposti ad avere reazioni di esagerata comprensione e partecipazione nei confronti del loro cane. Quando però viene loro spiegata l'importanza del Fattore Interpretativo, spesso si ottengono evidenti miglioramenti nel loro comportamento.

Vi sono altri aspetti nella pratica clinica dei piccoli animali che possono influire sullo stato emotivo del padrone e di conseguenza sul cane o sul cucciolo.

Non voglio certo qui proporre tecniche di miglioramento dei servizi veterinari, ma soltanto sottolineare che il substrato emotivo dei contatti col cliente può influenzare il comportamento del cane. In diverse riviste scientifiche veterinarie sono apparsi molti utili articoli, che trattano specificatamente delle relazioni col cliente, del

modo di trattare e dei metodi di addestramento dei collaboratori del veterinario, ecc. A questo proposito è opportuno tenere presente che i componenti di uno staff tendono a riflettere sul posto di lavoro le attitudini del loro capo. Perciò un modo positivo e disinvolto di iniziare la visita da parte del capo costituisce la base dello stato d'animo dell'intero gruppo.

Riassunto

Abbiamo puntualizzato che il veterinario pratico e le persone che lavorano con lui spesso rappresentato per il cucciolo le prime persone estranee in grado di provocare stress e/o sensazioni di dolore e che questo, a causa del fenomeno della generalizzazione degli stimoli, può influenzare le risposte del cucciolo nei confronti di altre persone estranee. Gli aspetti critici di questa esperienza da parte del cane riguardano anche lo stato emotivo del padrone prima, durante e soprattutto dopo ogni contatto con il veterinario. Il Fattore Interpretativo viene influenzato dalle reazioni del cliente, le quali a loro volta sono sostanzialmente influenzate da tutta la procedura della visita veterinaria. Se questi contatti sono positivi, ne risulterà un minor numero di pazienti con problemi.

Il maneggiamento dei cani pericolosi Chiunque affronti un cane poco docile fidandosi del fatto che il padrone e l'assistente riescano a tenerlo fermo, corre un grosso rischio.

Si deve ringraziare l'allenamento,l'agilità, la tenacia e la dedizione al lavoro se la maggior parte dei veterinari, facendo questo ogni giorno, ha ancora tutte cinque le dita della mano.

Non oserei mai suggerire che un cane morsicatore per paura o per vizio non debba essere tenuto stretto durante la visita, anche se penso che la contenzione tende ad intensificare il comportamento difensivo dell'animale. Però molti cani diventano morsicatori solo in presenza di un determinato stimolo; essi mordono cioè solamente in circostanze ben definite: per esempio quando sono posti sul tavolo da visita quando entrano nella sala di consultazione, quando è presente un certo membro della famiglia, o quando sono tenuti fermi da un estraneo, ecc. Il veterinario che si preoccupa di prendere nota per ciascun cane di tali dati di fatto, può evitare in seguito le situazioni in grado di provocare risposte violente da parte di quel determinato animale.

Dispositivi speciali di controllo

Una volta mi fu chiesto di accompagnare un mio cliente con il suo cane, un maschio Terrier di 4 anni, dal veterinario locale per le vaccinazioni annuali. Nel corso di una precedente visita di vaccinazione il cane, tenuto dal suo padrone, aveva defecato, urinato e quasi morso il dottore. Lo stato di eccitabilità del cane era notevolmente peggiorato dall'esasperata ansietà del padrone per la visita veterinaria.

Il padrone pensava di poter evitare tutto ciò facendo accompagnare il suo cane nello studio del veterinario da me.

Parecchi anni prima il Terrier era stato addestrato ad obbedire ai comandi di base con il sistema senza guinzaglio usando un dispositivo ad ultrasuoni (Sound R X System). Questo dispositivo emette uno stimolo sonoro molto breve (34.200 Hz) che può essere usato per calmare i cani di tipo eccitabile. Opera su una frequenza di circa 74 decibel alla distanza di 15 centimetri, molto al di sotto della soglia del dolore nella maggior parte dei cani (da 90 a 110 decibel circa). Quasi tutti i cani che sono ipersensibili e/o fortemente emotivi rispondono con una reazione di orientamento estremamente accentuata. Il riflesso di orientamento interrompe ogni altra attività mentale presente in quel momento. Sebbene questo riflesso possa essere fatto scattare anche tramite altri organi di senso, l'uso del suono presenta chiari vantaggi, dato che i cani non possono tapparsi le orecchie e fuggire lontano dal suono, trovandosi in un' area ristretta. La validità del dispositivo ad ultrasuoni consiste quindi nella sua capacità di produrre un vuoto momentaneo nelle sensazioni che il cane sta provando in quel momento. Il passo successivo consiste nel rinforzare questo momento di distrazione in maniera da ottenere che l'animale si calmi. Mentre ci stavamo avvicinando allo studio veterinario il Terrier cominciò a tremare di paura. Il veterinario, che ricordava l'ultimo scontro avuto con l'animale, mi guardò storto, come se stesse pensando di buttarmi fuori dallo studio.

Pensa davvero che io voglia fare due iniezioni a questo cane senza che nessuno me lo tenga? chiese con tono incredulo.

Sì, se lei gli fa le iniezioni lasciandolo sul pavimento senza metterlo sul tavolo, spiegai. In questa maniera eviteremo di fargli rivivere la stessa situazione nella quale venne a trovarsi l'ultima volta che venne qui da lei.

Senta, Bill, se mi morde, il morso è mio e io me lo tengo! E'chiaro che le parole del medico si basavano sulla sua dura esperienza precedente e la sua preoccupazione era più cbe comprensibile. Il Terrier intanto si era accoccolato contro il muro ed i suoi occhi cominciavano a divenire vitrei.

Restammo per un po'indecisi sul da farsi, fino a quando io proposi, oltre all'uso del dispositivo ad ultrasuoni, di inserire il mio braccio tra le mani del dottore e le fauci del cane, così da essere io la vittima se le cose non fossero andate come speravo.

Misi in funzione il dispositivo ogni volta che il cane ruotava gli occhi verso il medico, il quale riuscì a fare le due iniezioni senza alcun intoppo. Questa volta il Terrier non mostrò nessuna ostilità, ma l'intera esperienza fu piuttosto penosa per il veterinario.

Ho volutamente sottolineato con un certo dettaglio il sistema di distrarre l'attenzione dell'animale con gli ultrasuoni, perché io lo uso regolarmente per ottenere delle modificazioni comportamentali e finora soltanto in un cane non ho avuto il risultato desiderato. Non pochi veterinari lo usano correntemente dopo averne studiato a fondo la teoria e la tecnica e hanno introdotto questo dispositivo tra i mezzi clinici di comune impiego per maneggiare e trattare i loro pazienti.

I collari che provocano una leggera scossa elettrica non sono di solito usati per controllare a distanza i pazienti aggressivi. Ciò è dovuto in parte alle reazioni negative del cliente e anche, ma in misura minore al timore che la scossa elettrica possa indurre nel cane

reazioni riflesse di difesa. Se si sottopone a questo trattamento un cane di tipo inibito ma con riflessi di difesa attiva (RDA), si può ottenere un accettabile stato di inibizione momentanea, che permetterà di maneggiarlo senza bisogno di contenzione. Invece un tipo eccitabile pure con riflessi di difesa attiva potrebbe dare una risposta indesiderata e piuttosto accentuata.

D'altra parte, con modelli di collari che hanno incorporato un sistema di controllo del voltaggio, lo stimolo potrebbe essere regolato ad un voltaggio così basso, che il suo solo effetto dovrebbe essere quello di provocare come risposta un riflesso di orientamento. Pertanto questo dispositivo teoricamente potrebbe permettere lo stesso tipo di controllo che si ottiene con gli ultrasuoni. Dopo un certo periodo di prova con questo sistema, il padrone potrà addirittura mettere al cane un collare fasullo prima di portarlo in ambulatorio e ottenere ugualmente una visita tranquilla con piena sicurezza del veterinario e dei suoi collaboratori.

II trauma del tavolo da visita

Molti ritengono che il passaggio dal buon umore con scodinzolamento al comportamento isterico, che certi cani manifestano quando vengono sollevati per essere messi sul tavolo da visita, sia istintivo se non addirittura logico. Invece i cani acquisiscono di solito questo comportamento a seguito delle ripetute esperienze traumatizzanti fatte su quel tavolo. Un esempio eccellente in tal senso è fornito da Randy, un maschio Norwegian Elkhound di due anni; Randy aveva una anamnesi di ripetute infestioni da ascaridi, per le quali era stato portato più volte dal veterinario per le necessarie cure. A 18 mesi io stesso lo portai in una clinica veterinaria locale e informai il veterinario di servizio che aveva ancora gli ascaridi. Nella sala di consultazione sollevai Randy, lo misi sul tavolo e lo accarezzai sul petto mentre gli veniva praticatà un'iniezione contro il vomito. Di solito i cani venivano messi in una gabbia per un po' di tempo, prima della somministrazione della medicina. In questo caso, invece il dottore lasciò la stanza per un momento e tornò con una grossa capsula contenente il vermicida dicendomi lo tenga fermo mentre io cerco di ficcargliela in gola.

Il dottore legò saldamente le zampe anteriori, mentre io tenevo fermo il corpo del cane. Nel giro di 15 secondi successe che: 1) Randy urlò, 2) uscì la secrezione dalle ghiandole anali, 3) si svuotò la vescica e 4) le unghie dei suoi arti posteriori penetrarono nel mio torace lasciandovi graffi profondi. La somministrazione di una seconda capsula più piccola provocò una reazione simile.

Randy fu poi messo in una gabbia e liberato 7 ore dopo; il suo buon carattere sembrava essere rimasto intatto. Chiesi al veterinario se non sarebbe stato meglio aspettare un po'di tempo prima di spingere forzatamente le capsule nella gola del cane.

Effettivamente di solito lo faccio mi rispose ma questo sembrava così bravo che ho pensato di poterne fare a meno. Tre mesi più tardi a Randy comparve sul mento una lesione cutanea di sospetta natura micotica e lo portai da un altro veterinario.

Spiegai al nuovo veterinario il precedente trauma da tavolo che il cane aveva subito e gli feci presente che se avesse esaminato Randy lasciandolo sul pavimento con ogni probabilità non sarebbe successo nulla. Il dottore si dichiarò d'accordo, ma, mentre si stava lavando le mani, due assistenti entrarono nella stanza, afferrarono Randy, lo misero sul tavolo e tentarolo di girarlo sulla schiena, accadde proprio ciò che avevo temuto: Randy urlò e cercò di mordere, le ghiandole anali si scaricarono, la vescica si svuotò e le feci imbrattarono tutti i presenti. Il veterinario esaminò rapidamente il mento di Randy e diagnosticò che con grande probabilità si trattava di un'infezione micotica. Tutti furono d'accordo poi nel riconoscere che se la visita si fosse svolta sul pavimento non si sarebbero avuti guai. La successiva visita veterinaria, si rese necessaria per il richiamo annuale della vaccinazione. Questa volta Randy fu portato dal suo medico abituale, noto per essere molto abile nel trattare i cani. Però non appena entrò nella stanza di consultazione il cane divenne inquieto. Con i peli del dorso eretti e mostrando i denti a chiunque tentasse di avvicinarglisi, Randy si liberò dal collare e tornò nella sala d'attesa. Qui si calmò dopo pochi minuti e fu riportato a casa senza ricevere alcuna cura. Randy, già di temperamento sanguigno, ora richiede particolari espedienti per essere visitato a causa dei suoi riflessi di difesa attiva (RDA), ormai generalizzati nei confronti degli ambulatori veterinari.

Il trauma del tavolo da visita è fortunatamente raro. Di solito rappresenta il culmine di ripetute esperienze stressanti subite sul tavolo da visita che si sommano tra loro e non è detto che riguardi soltanto i cani che sono già aggressivi di natura. Al primo segno di reazioni difensive, sarebbe meglio continuare la visita ponendo il cane sul pavimento. Anche se di solito nei casi più difficili è

indispensabile ricorrere ugualmente ad una certa contenzione, si può ridurre in questo modo la entità delle reazioni dell'animale, tanto che la visita può essere eseguita anche senza ricorrere a tranquillanti. A questo punto mi sento in dovere di sottolineare che tutte le sfortunate esperienze di Randy sono imputabili a mia colpa. Io ho violato infatti un principio basilare che ogni padrone di cane dovrebbe sempre rispettare: portare costantemente il cane dallo stesso veterinario, che quindi lo conosce già e lo ha già trattato. Tranne che in casi di emergenza in cui non sia possibile, è opportuno che il cane sia portato in un ambiente conosciuto così da essere maneggiato e curato da persone che hanno già ottenuto da lui risposte positive e un comportamento tranquillo. Nel caso di Randy, io avrei dovuto soltanto spostare di poco i miei appuntamenti in modo da poterlo portare dal dottore dal quale andava di solito, ma stupidamente non lo feci. D'altra parte gli assistenti che col loro intervento contribuirono a scatenare il problema avrebbero potuto evitare o minimizzare gli effetti del loro errore, se si fossero preoccupati di dedicare alcuni istanti a familiarizzare con l'animale e calmarne la tensione legata alla novità della situazione in cui si era venuto a trovare. La riabilitazione di un cane colpito da trauma del tavolo da visita è possibile, ma richiede molto tempo. Bisogna preoccuparsi di tranquillizzarlo prima di entrare in ambulatorio e di far esequire la visita e gli eventuali interventi lasciando il cane sul pavimento e facendolo tenere stretto con delicatezza dal padrone stesso. Non è invece opportuno che i proprietari restino nella stanza di visita, se la loro presenza contribuisce all'ansietà dell'animale. Il trauma provocato dal tavolo da visita è solo un esempio dei vari tipi di indocilità che possono insorgere in conseguenza di diversi stimoli. Fortunatamente solo il 5 - 10% circa dei cani necessita di uno speciale trattamento durante la visita veterinaria. Il loro ricalcitrare può essere dovuto al padrone, alla sala d'attesa, alla gabbia nella quale vengono rinchiusi, alla sala nella quale vengono visitati, al guinzaglio, al veterinario e ai suoi collaboratori e persino all'odore che c'è nella clinica. In questi casi sia che si tratti di un unico stimolo o della combinazione di più stimoli, sarebbe indicato modificare opportunamente la procedura della visita veterinaria nel tentativo di evitare l'intervento negativo di tali stimoli.

Come può un veterinario variare la procedura della visita per adattarla ad un cane aggressivo? Ciò dipende naturalmente da caso a caso. Tanto per fare un esempio, tempo fa, arrivando allo studio di un veterinario, lo vidi, strumenti alla mano, prepararsi a visitare un grosso Pastore tedesco nell'area di parcheggio. La visita si svolse senza incidenti. Venni poi a sapere che il cane si trasformava sempre in una belva selvaggia se veniva esaminato nello studio. Ereditarietà e relativi problemi Mi sono proposto di dedicare una parte del libro all'ereditarietà e ai problemi del comportamento ad essa connessi, per rendere più comprensibili taluni principi, che sono solitamente trascurati da coloro che considerano l'allevamento come un hobby o un'impresa commerciale. Molte delle razze selezionate accusano attualmente difetti dovuti ad un programma di riproduzione essenzialmente impostato sulla ricerca di soggetti con determinati attributi fisici che diano la possibilità di vincere premi. Gli allevatori hanno sviluppato pools genetici di soggetti belli ma mal riusciti che si adattano scarsamente alla compagnia dell'uomo (e dei cani). Sarebbe meglio che orientassero i loro sforzi verso la selezione di soggetti con un comportamento standard che aumenti l'adattabilità della razza alla società umana.

Il problema in generale

Un tempo i cani venivano selezionati a seconda dei compiti che venivano loro richiesti dai padroni. Questi compiti andavano dal duro lavoro del cane da pastore agli impegni di compagnia del Lhasa Apso. Però l'incremento della popolazione umana e conseguentemente l'urbanizzazione ha stimolato l'aumento altrettanto prolifico della popolazione canina e nel contempo una grottesca distorsione della selezione funzionale nell'allevamento dei cani.

Al presente la maggior parte degli allevatori di cani sembra essere quasi esclusivamente interessata ad accoppiare animali sulla base del loro aspetto esteriore, trascurando le loro capacità funzionali. Se il nobile nome di un cane è preceduto dal titolo di campione, non verrà mai menzionato il fatto che l'animale ha però dovuto essere tranquillizzato per poterlo presentare nella forma migliore nel recinto della mostra o che è stato furbescamente guidato così da comparire soltanto di fronte a determinati giudici, noti per la preferenza che accordano alla conformazione e all'andatura. Che poi il cane sia in grado o meno di generare dei figli capaci di sopportare che un bambino di due anni tiri loro le orecchie per gioco viene tenuto in ben poca o nessuna considerazione.

I campioni guadagnano le loro credenziali con l'obbedienza e le prove sul campo di gara, svolgendo i loro compiti in circostanze estremamente artificiali, senza che in pratica si tenga alcun conto del destino ultimo dei loro discendenti, che è spesso quello di vivere confinati fra le pareti di un appartamento ordinato e pulito, con tutti gli elementi di frustrazione che questo comporta.

Dal punto di vista dei soli attributi fisici, dopo generazioni di incroci fatti per ottenere una perfetta angolazione degli arti posteriori, gigantismo e un determinato colore del mantello, gli allevatori di Pastori tedeschi denunciano ora il presentarsi sempre più frequente del difetto della displasia dell'anca e di altri difetti che possono essere di origine genetica. Recentemente sono state fatte pressioni per rendere obbligatoria una certifiazione veterinaria che garantisca l'acquirente nei confronti della displasia dell'anca. Con un nuovo tipo di allevatore, interessato anche al comportamento, si potrebbe forse richiedere una anamnesi documentata (che comprenda il comportamento) e potrebbe diventare realtà il rilascio di un certificato che documenti il comportamento del padre e della madre nell'ambito di un determinato ambiente familiare. Se un tale programma di controllo venisse introdotto negli attuali piani di selezione delle Associazioni organizzate degli allevatori, il cospicuo e sempre crescente numero di casi, in cui si interviene con l'eutanasia a causa di problemi di comportamento, comincerebbe con ogni probabilità a diminuire. Fino ad ora però non esistono praticamente iniziative dirette a controllare i problemi di comportamento mediante programmi di selezione.

Controllo genetico del comportamento

Per ottenere dei requisiti strettamente conformi agli standard è necessario fare incroci tra consanguinei e questo può causare la comparsa di caratteristiche fisiche comportamentali recessive. Inoltre, accoppiare un campione maschio con molte femmine dello stesso allevamento può aumentare le probabilità che i geni recessivi del cane relativi a caratteristiche indesiderate riaffiorino quando i suoi discendenti si riprodurranno. Per questa ragione chiunque abbia a che fare con programmi di selezione dovrebbe conoscere quali sono gli aspetti del comportamento controllabili attraverso una selezione intelligente degli animali riproduttori e in quale misura. Il termine comportamento sembra essersi esteso nel corso degli anni fino ad includere virtualmente tutto ciò che concerne l'animale o la specie in istudio, ivi comprese anche determinate funzioni fisiologiche quali ad es. la salivazione. Questa interpretazione si applica bene nel presente contesto perché comprende caratteristiche che portano effettivamente a problemi di comportamento e che sono legati ai programmi di selezione. Un esempio di questa situazione è dato dal gran numero di cani San Bernardo, che sono obbligati a vivere fuori di casa, perché i padroni non sopportano la naturale disposizione a sbavare propria di questa razza. Le lamentele dei padroni possono spaziare dal fatto che l'animale morde a quello che è semplicemente indisciplinato, ma in realtà la causa fondamentale del problema è fisiologica e cioè l'eccessiva salivazione.

Non mi sembra che sia il caso di elencare qui i risultati dei numerosi studi fatti sulle ripercussioni comportamentali delle pratiche di selezione. Può riuscire utile una breve sintesi dello stato attuale delle conoscenze e di alcune teorie riguardanti i problemi di genetica e di comportamento nei cani da compagnia. Entro questi limiti tenterò di definire gli aspetti più importanti per i padroni di cani-problema. Caratteristiche fisiologico-comportamentali e problemi connessi Ho già accennato a titolo di esempio all'eccessiva salivazione del San Bernardo e ai problemi che spesso provoca per le reazioni dei padroni. Prima di riassumere tali caratteristiche in una tabella ed elencare i problemi ad esse connessi ritengo utile ricordare una ragione di lagnanze che ricorre frequentemente nella maggior parte delle più comuni razze selezionate.

Recentemente una giovane signora, il cui Labrador aveva completamente distrutto il bracciolo di un divano, mi disse, Bob ed io abbiamo deciso che, quando l'altro pastore che abbiamo e questo cane saranno morti, ci prenderemo un bastardo. Sono cresciuta insieme ai cani bastardi e non ho mai avuto nessuno dei problemi né le spese esagerate che abbiamo dovuto affrontare con questi animali. Fra la displasia dell'anca, i problemi del pancreas, le dermatiti e le periodiche cure di iniezioni del Pastore e i problemi dermatologici (di probabile natura allergica che richiedono medicazioni continue e iniezioni di cortisone di tanto in tanto) del Labrador, quest'anno

iniezioni di cortisone di tanto in tanto) del Labrador, quest'anno abbiamo speso oltre 450.000 lire! Non voglio privarli delle cure necessarie, ma la prossima volta vogliamo avere un animale di una bella e robusta razza incrociata.

Mi potei rendere conto che i cani erano molto ben curati e vivevano in una bella casa. Il vizio di rosicchiare del Labrador era soprattutto dovuto al fatto che il marito lo respingeva perché era una spesa che si era venuta ad aggiungere alle altre. In realtà, il Pastore, che era stato preso prima, causava più danni del Labrador e le sue cure mediche erano molto più costose. Ma le spese che si dovevano sostenere per il povero Labrador erano l'ultima goccia. Il cane percepiva la chiara differenza nel comportamento affettivo mostrato nei suoi confronti rispetto al Pastore e la tensione che ne risultava veniva scaricata oralmente col rosicchiamento.

Questo tipo di rifiuto affettivo basato su considerazioni finanziarie, che traggono a loro volta origine da problemi fisiologici ereditari, è un fattore determinante in molti casi di problemi comportamentali,

Programmi di selezione opportunatamente guidati possono minimizzare questi inconvenienti. Devo aggiungere che il veterinario che si interessò di questo caso molto tempo fa, si fece promettere dai clienti che non avrebbero mai fatto accoppiare nessuno dei due cani, perché questi problemi potevano avere una base genetica. Bisognerebbe perciò sensibilizzare gli allevatori responsabili di questi e di altri simili guai e fare in modo che adottino sistemi più confacenti, quali l'ovariectomia, la castrazione e gli accoppiamenti controllati.

Tabella 1

Caratteristiche di probabile natura ereditaria e problemi ad esse connessi

Caratteristiche Problemi connessi, costatati

1) Salivazione eccessiva associata a labbra troppo pendule Scavare, rosicchiare in modo distruttivo, aggressività, abbaiare ed altri problemi che insorgono a seguito dell'isolamento sociale, cui l'animale è sottoposto a causa di questo inconveniente. Problemi dermatologici (soprattutto di origine allergica) Automutilazione; grattamento; iperestesie conseguenti ad eccessive manifestazioni di simpatia; problemi connessi all'isolamento provocato dal ripugnante aspetto della cute e/o dalla perdita del pelo. Pancreatite

Coprofagia; sporcare in casa per un difettoso controllo della defecazione; problemi collegati all'isolamento, soprattutto nei casi di pancreatite transitoria; mancanza di obbedienza e di apprendimento dovuta a menomazione della adattabilità al condizionamento. Eccessiva quantità di peli sul muso

A causa del campo visivo limitato sono frequenti le risposte abnormi agli stimoli visivi, ivi compresa la tendenza a mordere e la diffidenza ad essere maneggiati.

Displasia dell'anca

Tendenza a mordere e sensibilità eccessiva al maneggiamento, dovute al dolore e/o alle eccessive manifestazioni di simpatia del padrone. Se questa tabella dovesse riportare tutti i possibili squilibri endocrini ereditabili e le conseguenze comportamentali ad essi legate, sarebbe necessario scrivere un altro libro. Le condizioni che possono influenzare il comportamento sia direttamente che indirettamente sono moltissime. Le categorie sopra citate sono quelle che sono state sicuramente identificate come cause dirette del problema comportamentale nella casistica di cui mi sono occupato e sono inoltre fra le cause di lagnanza più frequenti.

Caratteristiche comportamentali ereditarie

I comportamentisti sono generalmente d'accordo nel riconoscere che l'ereditarietà influisce sul comportamento in 2 maniere fondamentali; 1) Limita le capacità funzionali intluendo sull'accrescimento dei sistemi motori, sensoriali e di coordinazione dell'animale e sull'accrescimento dei suoi organi; 2) Modifica i processi fisiologici che hanno influenza indiretta sul comportamento, per esempio attraverso gli ormoni, ecc.

L'influenza che l'ambiente può avere sullo sviluppo del sistema nervoso, delle ghiandole, ecc. è già stata sottolineata nel capitolo 1. Ritengo opportuno ricordare a questo punto che la capacità di tollerare gli effetti ambientali potrebbe esere determinata geneticamente. Ed è proprio questo il settore di cui l'allevatore è responsabile. Conoscendo infatti la possibilità di controllare geneticamente talune caratteristiche si può fare molto per ottenere cani meno predisposti a diventare iper e ipo-eccitabili. I cani dovrebbero essere selezionati in modo da avere la necessaria disposizione ad integrarsi con l'odierno addomesticamento urbano.

Questo non significa che, attraverso un'attenta selezione,l'allevatore potrà produrre cuccioli capaci di fronteggiare con successo tutti gli stress dovuti all'addomesticamento. Però, se il programma qui prospettato viene associato ad una discriminazione selettiva dei padroni, i problemi saranno di proporzioni ben minori se paragonati ai risultati di alcune tecniche correnti di allevamento e di mercato.

Fattori comportamentali controllabili

Una volta ho incontrato una cagnetta ovariectomizzata che effettivamente sorrideva quando qualcuno le sorrideva. Non era il solito riso-ringhio sottomesso (metà sorriso - metà ringhio a denti scoperti) così frequente nei Dalmata, ma un deliberato sollevamento degli angoli delle labbra. Siccome il cane era ovariectomizzato, non c'era nessuna possibilità di costatare se questa caratteristica poteva essere trasmessa ai figli, ed è stato un vero peccato perché l'animale si comportava ottimamente ed era ben equilibrato. Ho voluto ricordare questo fatto, certamente non comune, perché mi consente di sottolineare che originariamente le razze venivano selezionate in base ad un determinato tipo di comportamento e spesso si trattava di caratteristiche particolari al di fuori del comportamento comune a tutti i canidi.

Per esempio, i Setter venivano originariamente selezionati in base alla tendenza ad appiattirsi e a strisciare sul terreno fino a quando si trovavano vicinissimi alla preda, poi a rimanere completamente immobili mentre i cacciatori tendevano le reti. Ad un segnale il cane si alzava di scatto per spaventare gli uccelli che prendevano il volo e finivano nelle reti. Questi tipi di comportamento si basano sulla capacità di controllare l'eccitazione di fronte ad una selvaggina estremamente stimolante ad una distanza ravvicinata, e così pure sulla tendenza ad appiattirsi nel momento di maggior tensione. I soggetti eccitabili appaiono poco adatti per un tale compito, perciò è improbabile che i setter di oggi sarebbero in grado di superare i tests per l'attitudine alla caccia in auge 400 anni fa.

Molti setter (soprattutto i setter irlandesi) hanno perso l'istinto di puntare e sono notoriamente eccitabili. Nella razza hanno trionfato altre caratteristiche quali l'esagerata lunghezza del pelo e la colorazione uniforme del mantello.

La conformazione esterna ed interna di un animale sono controllate geneticamente. A sua volta la conformazione condiziona molti modelli di comportamento, quali ad esempio, il camminare sulle quattro zampe, il lappare l'acqua con la lingua, ecc. In questo modo l'ereditarietà influenza certe espressioni comportamentali. A livello neurofisiologico questa influenza si può estendere verso inclinazioni specifiche, quali la ferma, il puntare, e persino il sorridere. Quando ci si trova di fronte a un cane-problema bisogna tenere in maggior considerazione le influenze genetiche sul comportamento. Illustriamo qui di seguito i punti più importanti da prendere in considerazione nei riguardi delle caratteristiche comportamentali effettivamente controllabili nei cani domestici.

1. Eccitazione-inibizione: questo aspetto del comportamento canino risulta controllabile geneticamente, in base all'analisi di gruppi di discendenti, pur lasciando un certo margine alla variabilità individuale. La caratteristica può essere cioè selezionata con le tecniche mendeliane.

Ad esempio, i Labrador Retrievers destinati alla caccia sono di solito selezionati per la loro tendenza all'eccitabilità, che li rende particolarmente sensibili agli stimoli esterni. Però, è proprio questa stessa caratteristica che li rende in pratica meno adattabili alla vita cittadina a paragone di altre razze, la cui soglia d'eccitabilità è più alta.

Un esempio di razza selezionata in base ad una minore eccitabilità (soglia più alta) è fornito dal Pastore tedesco da difesa che di solito viene selezionato per il suo alto grado di autocontrollo, in quanto risponde soltanto a specifici suggerimenti visivi e/o uditivi. Raramente incontro un proprietario di Pastore tedesco da difesa che si lamenti del comportamento del suo cane. Invece non pochi dei Pastori tedeschi di tipo standard che esamino hanno un temperamento nervoso paragonabile a quello dei Labrador.

Sono altamente sensibili e mostrano una ipereccitabilità che, se accompagnata da manifestazioni di RDA, li rende non solo cani da compagnia mediocri, ma anche pericolosi.

2. Riflessi di difesa attiva e passiva: la tendenza a lottare, ad immobilizzarsi o a fuggire sotto stress è quasi altrettanto controllabile geneticamente dell'eccitabilità. Però, anche qui si tratta di soglia (alta o bassa) e di intensità degli stimoli; quasi tutti i cani infatti sono portati a mordere se vengono sottoposti a stress particolarmente severi. E'la facilità (soglia bassa), con la quale il cane è simolato a mordere di primo acchito, che può essere modificata attraverso una accurata selezione (soglia alta). Prendendo di nuovo come esempio il Labrador Retriever: si tratta di un cane che da un lato è selezionato per la sua eccitabilità, e dall'altro per la sua bocca delicata: il cane dovrebbe cioè mostrare riflessi di difesa passiva (RDP) in modo da non rovinare gli uccelli feriti, che si dibattono, e non lottare con gli altri cani per il loro possesso. Il lavoro del Pastore tedesco come animale da compagnia e da difesa, richiede al contrario dei riflessi di difesa attiva (RDA), però con la capacità di controllarli a tempo debito, così da non attaccare qualsiasi sconosciuto, che abbia la disavventura di alzare una mano in sua presenza.

Purtroppo, il mercato dei cani da compagnia sta subendo un'invasione di cani mal selezionati con RDA e basse soglie di eccitabilità, che corrispondono ben poco alle esigenze della famiglia media. Un'altra tendenza dei RDA, quella della fuga sotto stress, ha pure preso piede grazie alla selezione di cani eccitabili con questa predisposizione. Di solito si tratta di cani timidi, che mordono solamente se trovano un pericolo o se sono minacciati, ma possono anche trasformarsi in RDA aggressivi, quando l'animale o la persona che li ha minacciati volta loro le spalle.

Questi esempi si riferiscono alle caratteristiche che creano i più gravi problemi comportamentali nei cani da compagnia. Il fatto che tali caratteristiche possano essere controllate attraverso un'attenta selezione è stato dimostrato sia scientificamente che nella pratica. Il motivo principale per cui i problemi sono causati da una cattiva metodica di selezione è sintetizzato in una affermazione fatta recentemente da una mia cliente, proprietaria di un Pastore tedesco maschio nero di un anno. Il problema del cane era di essere esageratamente protettivo.

Notai che quando la cliente lo accarezzava, il cane reagiva con un immediata erezione e persino con eiaculazione, se le carezze duravano più di un paio di minuti.

Si potrebbe catalogare questa reazione alla stregua di una deviazione psico-sessuale secondo le teorie di Freud e considerarlo un tratto comportamentale puramente psicologico. Però quando mi informai su quale fosse stato il comportamento del cane nell'ambito della cucciolata, la padrona mi precisò che il cucciolo a 8 settimane montava già in modo insistente i suoi fratelli. Mi disse inoltre che il cucciolo aveva cominciato ad urinare alzando la zampa, atteggiamento che di solito compare fra i sei mesi e un anno, già a 14 settimane di età. Le chiesi perché mai avesse scelto proprio quel cucciolo. La cliente mi rispose: Oh, è semplice. Prima di tutto ho bisogno di essere protetta perché mio marito è molto spesso via, e poi voglio dare inizio a un mio piccolo allevamento di cuccioli tutti neri appena trovo una bella femmina tutta nera.

Non ho più avuto notizie di questa cliente. Deve essere stata fagocitata dal mondo delle mostre canine. Ma spesso mi chiedo se un giorno incontrerò qualcuno dei discendenti di quel cane e ascolterò i loro padroni lamentarsi perché urinano in casa, sono aggressivi, esageratamente protettivi e/o ingaggiano lotte furibonde con gli altri cani. Tutti questi problemi sembrano essere associati, non certo per coincidenza casuale, per il maschio con l'ipersessualità e per la femmina con caratteristiche di mascolinizzazione.

Riassunto

Ho cercato di dimostrare l'utilità di operare negli allevamenti dei cani un più attento controllo della selezione in rapporto sia alle caratteristiche comportamentali che a quelle fisiche. Ho citato cinque dei più importanti problemi fisici che contribuiscono all'insorgere di difficoltà comportamentali. Il fatto che la selezione basata su determinate caratteristiche fisiche richieda incroci fra consanguinei provoca spesso l'emergere di caratteri indesiderati, e ha come conseguenza la comparsa non soltanto di problemi fisici, ma anche di turbe comportamentali.

Le caratteristiche genetiche che si associano a problemi di comportamento sembrano riguardare piuttosto i livelli (soglia alta o bassa), ai quali i problemi si manifestano, che non modelli specifici di

comportamento. Questi livelli o soglie si riconoscono soprattutto nei problemi correlati all'eccitazione e all'inibizione, ai RDA aggressivi o regressivi (lotta o fuga) e alla tendenza all'immobilità di fronte ad una minaccia. La facilità e la difficoltà con cui un cane può essere stimolato a esibire un determinato comportamento dipende dalla soglia, alta o bassa, relativa a ciascun caso. Benché tale soglia possa variare persino da un cucciolo all'altro entro la stessa cucciolata, è il comportamento globale di tutta la cucciolata che dimostra il successo o l'insuccesso del tentativo di un allevatore di intervenire geneticamente sul comportamento.

Quando si elencano dei principi utili per fare dell'allevamento, bisogna tenere presente che i tipi di stress, cui occorre che il cane da compagnia sia preparato, sono molto diversi da quelli che devono affrontare i cani destinati a svolgere determinate specifiche attività, quali ad esempio, il cacciare, il guardare le greggi, il fare da guida, il fare la guardia, ecc. Raramente il padrone-tipo dei cani da compagnia compie seri sforzi per addestrare il suo cucciolo, a parte il fatto di non sporcare in casa. In molti casi il cane da compagnia viene trattato in modo sbagliato sia dai membri della famiglia che dagli estranei. Viene costretto a rimanere solo per lunghi periodi di tempo, viene alimentato senza regola, spesso in ritardo, facendogli qualche volta saltare il pasto, è sottoposto agli stimoli esagerati di giochi violenti, è coccolato, vezzèggiato, sgridato, picchiato e qualche volta persino masturbato da ragazzini in via di sviluppo o da adulti con deviazioni psico-sessuali.

Con tutte o parte di queste cure sbagliate ci si aspetta poi che il cane cresca e si sviluppi normalmente!.

I principi qui di seguito elencati, che dovrebbero essere applicati per un selezionamento comportamentale, presuppongono che l'allevatore abbia già studiato e applicato le indicazioni scientifiche intese ad evitare i problemi anatomo-fisiologici e che sia così intelligente da non praticare incroci indiscriminati fra consanguinei (e non consanguinei) basandosi su caratteristiche soltanto strutturali o soltanto comportamentali. Si dà anche per scontato che l'allevatore si renda conto che il controllo di queste caratteristiche è in realtà limitato soltanto alla prima generazione ottenuta; ed anche in questo caso le differenze individuali possono essere dovute a variazioni genetiche e a precedenti modalità di incrocio.

Alcuni principi di base per la selezione comportamentale

1) Scegliere per l'accoppiamento un maschio e una femmina di almeno due anni di età.

2) Fare ricerche sui genitori e progenitori sia áel maschio che della

femmina per avere notizie sui loro trascorsi sanitari, ambientali (casa, cortili recintati, canili, ecc.) e comportamentali, nonché sul comportamento attuale.

3) Se si dovesse scoprire una qualunque deficienza significativa e se i

progenitori non fossero stati allevati nel tipo di ambiente, per il cui adattamento si sta selezionando la razza, è meglio non correre rischi e non utilizzare quindi il cane o la cagna.

4) Una volta soddisfatti i primi tre punti è opportuno fare analizzare il seme del maschio da un qualificato laboratorio di genetica.

Se tutti gli allevatori si preoccupassero di impiegare il tempo e gli sforzi necessari per attuare una ricerca completa e usassero la necesaria accortezza di non utilizzare per i loro incroci un esemplare fisicamente molto bello, ma di comportamento scadente, contribuirebbero allo sviluppo di pratiche selettive atte a far diminuire le tendenze comportamentali indesiderate. Se questa filosofia fosse applicata più spesso, la stabilità comportamentale dei cani di razza pura migliorerebbe drasticamente e la popolarità e il valore di questi animali aumenterebbe in proporzione.

L'allevatore dovrebbe anche essere pronto a chiedere e a seguire il consiglio di un genetista qualificato e obiettivo quando avesse dei dubbi su un qualsiasi aspetto della selezione. Spesso questi esperti sono al corrente di importanti scoperte sperimentali, delle quali il grosso pubblico potrebbe venire a conoscenza soltanto parecchi mesi o anni dopo.

La scienza della selezione per standard basati esclusivamente sulla conformazione fisica risale soltanto a 116 anni fa. In tutto questo tempo si è imparato molto sui caratteri ereditari. Però, le ricerche sinora pubblicate su questo argomento mettono in luce un fatto piuttosto inquietante: i ricercatori stanno ancora trovando più domande che risposte. Sebbene gli allevatori non debbano essere scoraggiati dall'intraprendere la via della selezione orientata sulle caratteristiche comportamentali, devono però rendersi conto che il compito non è certo roseo. Comporta lavorare intensamente, assumersi grosse responsabilità e andare incontro a frequenti delusioni.

MALATTIE, ALTERAZIONI VARIE E COMPORTAMENTO

Prima di incominciare a parlare degli effetti che malattie e turbe di vario genere possono avere sul comportamento, sarebbe utile definire i confini di questo settore di studio. Cercherò mediante opportuni esempi di prospettare le malattie e le alterazioni che, di per se stesse o in rapporto al loro trattamento, sono state ricollegate a problemi del comportamento. Si potrebbe pensare che in questo modo io restringa troppo il campo di discussione, ma in realtà sono pochissime le malattie e le alterazioni che non siano state chiamate in causa per l'uno o l'altro tipo di problema comportamentale. Ciò dipende dal fatto che in pratica i cani sono curati ed accuditi dalle persone. Il fattore più importante è perciò il tenore emotivo dell'ambiente familiare. Non è cosa nuova per i veterinari che i fattori emotivi possano predisporre un animale ad ammalarsi, soprattutto in situazioni stressanti, o peggiorare una malattia già esistente. Alla stessa stregua diversi fattori fisiologici possono influenzare l'emotività e il comportamento. Io stesso ho visto una semplice frattura di un dito creare un cane incredibilmente aggressivo; non di per se stessa, ma attraverso un maneggiamento sbagliato dell'animale durante la sua convalescenza.

Questa parte del capitolo non vuole affatto essere un compendio delle numerose malattie e alterazioni che possono trovarsi associate al cattivo comportamento. Io mi limiterò ad affrontare e a discutere in particolare alcune delle situazioni che ho incontrato nel corso del mio lavoro di comportamentista. Si tenga comunque presente che i concetti generali e i consigli ad esse inerenti possono trovare applicazione nella maggior parte di analoghe situazioni comportamentali.

Reazioni del padrone alla malattia

Le costanti e ininterrotte cure necessarie nei casi di cimurro possono causare soprattutto nel cucciolo una dipendenza esagerata nei confronti della presenza e dell'attenzione del padrone. Dopo la visita veterinaria, di solito l'animale viene congedato con medicazioni e istruzioni da seguirsi a casa. Le forme leggere non sono per lo più fatali, ma nelle forme gravi di cimurro le manifestazioni neurologiche possono comprendere incoordinazione, spasmi muscolari, debolezza generale, convulsioni di tipo epilettico e coma.

Si è notato che i cani, che superano forme gravi di cimurro e presentano in seguito problemi comportamentali, tendono ad essere iper-eccitabili, soprattutto quando vengono lasciati soli. Quando sono in compagnia dei loro padroni questi cani richiedono continuamente la loro attenzione. Nei casi che ho osservato personalmente erano coinvolti padroni eccessivamente comprensivi che vezzeggiavano i loro animali mentre li curavano. In queste condizioni gli animali sembrano aver subito un arresto quasi totale nello sviluppo emotivo e (in alcuni casi) nel comportamento ad esso legato. Molti sono rimasti allo stadio orale e tendono a succhiare continuamente le mani e i vestiti dei padroni. Naturalmente non è che questo fenomeno riguardi solo il cimurro;l'arresto evolutivo può verificarsi nei cani domestici in molte altre circostanze. Però, a causa delle sue manifestazioni cliniche particolarmente gravi, il cimurro sembra in grado di attivare la parte più negativa dei padroni troppo comprensivi.

Come misura preventiva il padrone dovrebbe armonizzarsi sia con i bisogni emotivi che con i bisogni fisici del cane. Se i padroni si rendessero esattamente conto del particolare stato di impressionabilità, in cui si trova il loro animale nel corso di una lunga malattia, riuscirebbero a controllare meglio le loro stesse emozioni. Persino un cucciolo sano di alcune settimane sembra essere capace di percepire, dopo poche ore o qualche giorno di vita in comune,l'esagerata ansietà dei suoi padroni. Il tono della voce (uniforme e calmo invece che piagnucoloso, angosciato, ecc.) e il modo di toccarlo e maneggiarlo (confortante invece che vezzeggiante) sono i fattori principali che influenzano l'interpretazione che l'animale dà alla situazione. Non sono certo qui a consigliare ai padroni di essere indifferenti alle necessità di attenzione dei loro animali, ma solo di non avere reazioni esagerate.

Un caso emblematico di cattivo maneggiamento è quello di una femmina Pastore tedesco di 2 anni, che diventava pazza furiosa quando veniva lasciata sola. Persino nell'ampio corrile il cane si buttava contro gli steccati, distruggeva i cespugli e nel corso di questa attività frenetica uggiolava in continuazione. All'età di 12 settimane l'animale si era ammalato di cimurro ed era stato curato nel corso della malattia da tutta la famiglia, e in particolare dalla madre e dalla giovane figlia. Mi raccontarono di certe notti insonni in cui tutte due avevano stretto fra le braccia la bestiola tremante e in preda agli spasmi ed avevano pianto insieme per l'angoscia.

L'impronta ricevuta dal cane divenne una fonte di problemi solo quando i genitori divorziarono e l'ex moglie e la figlia cominciarono a recarsi allavoro durante il giorno. Lo shock di essere lasciata sola per 9 ore al giorno provocò nella cagna la reazione immediata del rosicchiamento distruttivo di tutto ciò che si trovava in casa. Perciò il cane fu messo fuori, ma l'unico risultato fu quello di fornirgli più spazio per le sue reazioni isteriche. La mia consultazione venne richiesta perché i vicini si lamentavano del continuo uggiolare e abbaiare.

Il rimedio per questo tipo di problema richiede un totale cambiamento nell'attitudine del padrone ed è necessario che si stabilisca un nuovo rapporto cane-padrone. Se i padroni capiscono il problema e le sue cause, il primo passo è fatto. Dopo di che può avere inizio la difficile rieducazione emotiva. I padroni devono ottenere dal cane risposte ai comandi prima di accarezzarlo e lodarlo. Il cane può non

rispondere ai comandi a causa del suo modo di vedere egoistico (viziato), nel qual caso i padroni dovrebbero privarlo del compenso sociale fino a quando non hanno ottenuto l'obbedienza. In questi termini l'auto-disciplina del padrone è un compito difficile e importante.

E'difficile infatti per alcuni padroni resistere al comportamento di continua richiesta di attenzione da parte del loro cane. Le ricadute in tal senso spiegano la mancata risposta da parte del cane. Il problema del Pastore tedesco venne risolto dopo un programma di rieducazione durato 15 settimane, che ha compreso lezioni di addestramento due volte al giorno, nel corso delle quali le due donne si alternavano nell'ottenere dal cane la risposta desiderata. Il comportamento di richiesta di attenzione veniva ignorato. Adesso il Pastore ha un comportamento accettabile quando viene lasciato solo in casa, anche se i vicini lo hanno sentito abbaiare ancora qualche volta. Ripeto che la sindrome da comprensione, che ho prospettato, non è specifica del cimurro; può insorgere tutte le volte che i padroni reagiscono in modo esagerato ad una malattia o ad un incidente che colpisce il loro animale. Le radici del problema e le misure correttive sono le stesse in tutti i casi, La difficoltà maggiore nella riabilitazione dell'animale interessato sta nel convincere i padroni ad accettare ed esequire il loro ruolo, essenziale per la riuscita del programma. Se si riesce ad ottenere questo, i risultati sono sorprendenti.

Le malattie parassitarie

Ma non è normale per i cuccioli, avere i vermi? La cliente, il cui Terrier di 11 settimane stava letteralmente battendo i denti per la malnutrizione dovuta ad ascaridiosi, fu oltremodo stupita di sentirsi dire che l'animale richiedeva immediate cure veterinarie. Quando aveva acquistato il cucciolo le avevano assicurato che era già stato sverminato.

Non sapeva che poteva rendersi necessaria una seconda dose del vermicida ed ignorava anche la necessità della vaccinazione contro il cimurro,l'epatite e la leptospirosi.

La maggior parte dei problemi che si ricollegano alle parassitosi intestinali sono creati da padroni che, mentre ignorano gli effetti negativi del mal funzionamento digestivo, continuano ad aspettarsi che il cucciolo non sporchi in casa anche se ha la diarrea, si adatti ottimamente all'andamento familiare ed impari le più complicate lezioni di addomesticamento. Quando l'animale non reagisce in modo accettabile, il padrone risponde isolandolo, punendolo, o respingendolo socialmente. In qualche caso può anche insorgere la sindrome da comprensione di cui ho fatto menzione prima. Alcune o tutte queste reazioni possono comparire e compaiono soprattutto quando i membri della famiglia che interagiscono con l'animale sono numerosi. Spesso, la confusione e il cattivo maneggiamento dell'animale che ne risultano provocano tutta una serie di maladattamenti comportamentali. Si notano in modo particolare i seguenti problemi:

- Sporcare in casa (dovuto alla diarrea).

del vaccino contro il cimurro.

- Eccessiva timidezza in caso di stress (dovuta alle punizioni severe subite).
- Rispondere mordendo allo stress di essere sgridato o picchiato.
- Rosicchiare, scavare, abbaiare, uggiolare, essere indisciplinato (dovuti all'isolamento per punizione).
- Coprofagia (mentre, in età più adulta può dipendere da determinati stati morbosi, nel cucciolo è probabilmente legata ad una specie di idea fissa centrata sulle feci, che deriva dalle esagerate punizioni subite a causa delle feci stesse). In alcuni casi sono le pulci che causano la messa al bando degli animali da compagnia. Quasi tutti i padroni cercano di liberare il loro cane dalle pulci. Si preoccupano di comprare un collare anti-pulci o uno spray adatto, ma non prendono nessun provvedimento per quel che riguarda la cuccia o i posti dove il cane sta di solito e che probabilmente costituiscono il serbatoio di rifornimento di questi parassiti. Il risultato è che le industrie di prodotti per animali prosperano, mentre il povero cane continua ad infestarsi ciclicamente e alla fine viene bandito dalla casa e confinato in cortile. Ed è di qui che iniziano i problemi legati all'isolamento sociale. La parassitosi auricolare era alla base di due casi di problemi, presentati alla mia osservazione, che avevano come origine l'isolamento; tutti due si manifestavano con rosicchiamento distruttivo. Il suo continuo grattarsi ci fa diventar pazzi, fu la risposta di entrambi i padroni quando chiesi perché il cane era stato chiuso fuori di casa. Sintomatico della loro incompetenza è anche il fatto che entrambi, mentre avevano approfittato degli ambulatori di Stato per la proflassi antirabbica, per oltre 18 mesi non si erano minimamente preoccupati

Feci loro notare la presenza del cattivo odore che solitamente accompagna le parassitosi auricolari e mi rifiutai di trattare il problema comportamentale fino a quando le orecchie non fossero state curate

Le cure veterinarie misero fme al problema del grattamento e le correzioni comportamentali successivamente adottate ebbero pieno successo.

Non ho sinora osservato nei cani casi di infezioni trasmesse da zecche con problemi comportamentali ad esse correlati. E neppure ho incontrato padroni con problemi comportamentali dovuti alle zecche.

Le infestazioni da zecche sono comuni nei cani dal pelo lungo, i cui padroni spesso non si accorgono dei parassiti fno a quando non glieli faccio notare io.

In ogni caso l'azione curativa consigliata è stata rapida ed efficace. Malattie micotiche e protozoarie

Fra i soggetti affetti da queste malattie ho osservato solo due casi di problemi entrambi provocati dal padrone. Tutti due concernevano cuccioli che non imparavano l'educazione alla normale pulizia casalinga. Gli animali erano vittime di coccidiosi, cui erano imputabile, la diarrea e la diminuita capacità di apprendimento (probabile effetto collaterale della denutrizione), che a loro volta stimolavano punizioni esagerate col risultato che l'un cane esibiva urinazione da sottomissione e l'altro mordeva in situazioni di stress. Entrambi i soggetti reagirono positivamente al trattamento combinato medico-comportamentale.

Ipermetria

Ho registrato tre casi di problemi in cani affetti da ipermetria. I soggetti in parola mostravano la tendenza a urtare contro gli ostacoli, immergevano completamente il muso nell'acqua quando bevevano, e, nel camminare, slanciavano esageratamente in avanti le zampe anteriori. Uno di questi cani, un maschio pastore meticcio di 2 anni, si dimostrava anormalmente ostile e sembrava privo della facoltà di ricordare a medio e a lungo termine. Bisognava cioé ripetergli tutti i giorni le stesse semplici lezioni.

L'ostilità del cane nei miei confronti veniva superata se io rimanevo immobile e gli permettevo di avvicinarsi a suo agio. Però, se il cane si accucciava e faceva un sonnellino di alcuni minuti, al risveglio esibiva di nuovo l'ostilità precedente. Sfortunatamente di questo cane, per il quale venne richiesta l'eutanasia, non fu possibile eseguire l'esame necroscopico.

E'interessante il fatto che tutti tre gli animali che mostravano segni di ipermetria, avevano precedenti anamnestici di gravi ascaridosi e teniasi, sofferte quando erano cuccioli. Due di questi cani reagirono bene ad un programma di addestramento che comprendeva punizioni non fisiche; programma messo in atto per superare le lamentele sulla loro indisciplina. I progressi furono però più lenti che nella maggior parte degli altri casi.

Agnosia uditiva

Un Dalmata femmina di 6 mesi, proveniente da una cucciolata di cui faceva parte una femmina completamente sorda, venne iscritta ad un corso di addestramento tenuto da me. Quando usavo un dispositivo ad ultrasuoni,l'udito dell'animale risultava adeguato all'addesttamento al contrario il cane non reagiva ai comandi impartiti con la voce a meno che non fosse in grado di vedere la persona che parlava. Per esempio, se io mi awicinavo al cane dal di dietro e lo chiamavo per nome, la sua attenzione (riflesso di orientamento) e le sue mosse si rivolgevano nella stessa direzione in cui stava già guardando. Di solito dovevo ripetere il nome (per lo meno due volte) prima di riuscire ad attirare la sua attenzione.

L'animale era stato in recedenza curato er una leggera infezione all orecchio (otite esterna), ma per il resto sembrava godere di una salute eccellente. Le lamentele sul suo comportamento riguardavano il saltare addosso alle persone, il mordicchiare le piante e oggetti vari di casa e essere generalmente indisciplinato.

Dopo cinque giorni di condizionamento intensivo sia ai comandi che alle procedure correttive, il Dalmata cominciò a esibire un comportamento calmo e a rispondere bene ai comandi fatti ad alta voce. Non appena però il cane ritornò con i suoi padroni questi progressi regredirono. Benché preparati a questa evenienza, i suoi padroni si dimostrarono incapaci di fronteggiare una situazione, che era meramente fisiologica, e non seguirono fino in fondo il programma di recupero da me predisposto.

Attacchi epilettici

Un cliente mi telefonò per avere un appuntamento per il suo Pointer tedesco a pelo raso. Secondo l'anamnesi, il cane, un maschio di circa due anni, aveva già sofferto di parecchi attacchi epilettiformi nei confronti dei quali la somministrazione di anti-convulsivanti non aveva portato alcun giovamento. Il padrone nutriva forti pregiudizi sull'impiego prolungato di farmaci più forti dei leggeri tranquillanti, dato che già la somministrazione di tali tranquillanti aveva paradossalmente provocato un aumento dello stato di eccitazione nel cane già di per sé iper-eccitabile. Il padrone mi spiegò; In realtà il vero problema non è costituito tanto dagli attacchi epilettici, quanto piuttosto dall'indisciplina e dalla disobbedienza di Harry. Aveva provato tutti i sistemi possibili e immaginabili senza alcun risultato: le sgridate, le botte e la reclusione nel cortile dietro casa erano solo riusciti a rendere in cane ancora più iper-eccitato. Potevo fare qualcosa per lui? Prima di tutto, risposi, porti di nuovo il suo bel Pointer dal veterinario e faccia eseguire qualunque indagine diagnostica le verrà consigliata per scoprire qual è la causa degli attacchi. Nel frattempo tenga il cane in casa il più possibile, senza viziarlo, lasciando che si abitui di nuovo a stare insieme alle persone. (Il cane era stato costretto a vivere fuori casa per 18 mesi a causa della sua turbolenza).

Il caso era simile a parecchi altri che avevo trattato con successo in passato. In realtà il padrone voleva convincere se stesso che il suo cane non soffriva affatto di epilessia e non aveva più somministrato gli anti-convulsivanti prescritti, perché due giorni dopo che aveva dato inizio al trattamento terapeutico si era manifestato un attacco epilettico. Perciò aveva smesso la cura per vedere cosa succedeva. La maggior parte dei proprietari di cani affetti da epilessia seguono con scrupolo le prescrizioni del veterinario.

In alcuni casi, però, quando c'è un problema comportamentale preminente, può rendersi necessaria una stretta cooperazione fra il comportamentista e il medico, In definitiva si tratta di problemi, che possono benissimo essere trattati in toto in una clinica veterinaria, che sia in grado di offrire una completa assistenza nei riguardi sia dello stato fsiologico dell'organismo che del comportamento. Vi sono oggi veterinari che già forniscono questo tipo di assistenza, in quanto si sono preoccupati di acquisire la necessaria preparazione comportamentale. Il perché questo orientamento non trovi per ora una più vasta applicazione dipende con ogni probabilità dal mancato riconoscimento di quanto esso sia effettivamente valido. La valutazione del comportamento dovrebbe essere considerata come un completamento del trattamento medico, quando il padrone mostra di sentirsi colpevole per non aver portato il suo cane dal veterinario con più sollecitudine (soprattutto quando si sono già verificati numerosi attacchi epilettici).

Per evitare la possibilità che la comprensione e la simpatia del padrone influenzino in modo negativo gli aspetti comportamentali a lungo termine del caso, bisogna rassicurare il padrone che, date le circostanze, ha agito bene e che la sua collaborazione interessata, ma non troppo emotiva, sarà di capitale importanza per la riabilitazione. Se il padrone ci precisa che l'ipereccitabilità e/o gli attacchi convulsivi si manifestano in corrispondenza con determinate situazioni emotive o eccitanti, occore adottare gli opportuni accorgimenti per evitarle.

Per esempio, ho seguito il caso di un Cocker Spaniel eccitabile e viziato, il quale, dopo essere stato ,sottoposto alle adatte cure per l'epilessia, continuava ad andare soggetto ad attacchi convulsivi, tutte le volte che veniva ignorato. Uno dei più recenti attacchi si era verificato nel momento in cui la famiglia si era riunita intorno al piano per cantare. Il cane, per alcuni minuti, si fermò a guardare quello che stava succedendo, poi si irrigidì in preda a contrazioni

tonico-cloniche, cadde su un ianco e perse la conoscenza per circa 15 secondi. Subito tutti smisero di cantare e il cane si riprese rapidamente sotto le carezze e le attenzioni dei membri della famiglia. In questi casi i padroni devono stabilire un modello di leadership cui attenersi ogni qualvolta richiedono al cane una risposta ad un loro comando, anche se si tratta soltanto di obbedire a semplici comandi come seduto, fermo, vieni. Devono sospendere le carezze e le reazioni esagerate di simpatia e riservare le lodi esclusivamente alle risposte positive da loro stessi controllate. Poiché, come ho già detto, un attacco convulsivo può rappresentare la risposta condizionata ad un determinato stimolo, un cane può imparare ad avere un attacco proprio per guadagnare comprensione e simpatia. Soltanto gli esami clinici possono stabilire se gli attacchi sono causati da vera epilessia o da qualche altra condizione. Quando una tale diagnosi sia stata posta in maniera precisa, l'attenzione rivolta ad evitare gli stimoli reattivi ambientali può attenuare gli attacchi e scongiurare o minimizzare i problemi comportamentali che li accompagnano.

Disordini endocrini

Però il fatto che in questo campo comincino a comparire degli specialisti evidenzia la necessità di dedicare una maggior attenzione a certi aspetti delle cure ormoniche.

L'apparato endocrino inlluisce sulle funzioni nervose con varie modalità, piuttosto soflsticate. Il controllo principale dell'equilibrio endocrino sta soprattutto nel centro emotivo del cervello, che a sua volta subisce l'intluenza delle connessioni esistenti fra e all'interno dei centri endocrini. Diventa in proposito sempre più evidente che fenomeni di varia natura possono influenzare ed essere inlluenzati dall'apparato endocrino. A livello clinico questa nozione è stata utilizzata per trattare alcuni problemi comportamentali; per esempio, nelle cagne aggressive che esibiscono comportamenti mascolini (alzano la zampa quando urinano, montano come il maschio) l'impiego di antiandrogeni, di lato all'adozione da parte del padrone di una idonea condotta comportamentale, consente spesso di ottenere buoni risultati. L'esistenza nell'animale di disfunzioni di natura endocrina può richiedere cure mediche per tutta la vita, ma i problemi comportamentali ad esse connessi traggono indiscusso giovamento da tali cure, tanto che l'animale può diventare accettabile. La scienza della psiconeuroendocrinologia è rimasta molto più indietro delle capacità delle ditte farmaceutiche di elargire a piene mani all'uomo e agli animali i vari prodotti ormonali. Gli effetti della correlazione squisitamente bilanciata fra fattori genetici, esperienze pre e post-natali nel loro insieme e nutrizione sulle funzioni ormonali e sul comportamento sono già così complessi da mettere in difficoltà persino le più erudite menti scientifiche. Vi è perciò a questo proposito un significativo divario fra l'applicazione di determinati principi e la dimostrazione della loro validità. In linea di massima si riconosce che un corretto equilibrio endocrino è indispensabile per un normale sviluppo fisico. Che anormalità funzionali della ghiandola pituitaria, delle surrenali, delle gonadi, della tiroide, del pancreas, del fegato e forse anche della piccola ghiandola pineale provochino dei disturbi è ampiamente documentato e la maggior parte dei veterinari non trascura certo i sintomi di una disfunzione endocrina.

Terapia ormonica

Anche se gli studi sinora eseguiti in questo campo, sia dal lato teorico che pratico, hanno evidenziato la necessità di ulteriori approfondite ricerche, molti veterinari che si interessano di comportamento hanno cominciato ad usare con le dovute precauzioni gli ormoni per controllare taluni problemi comportamentali, soprattutto l'iper-sessualità e l'aggressività. Questa pratica terapeutica, unita alle opportune misure comportamentali, sembra abbia dato risultati incoraggianti, soprattutto in quei casi, in cui per il povero animale non vi sarebbe stata altra alternativa che l'eutanasia. Di solito le ricerche sugli effetti degli ormoni vengono eseguite quasi esclusivamente utilizzando animali da laboratorio (roditori); occorre perciò fare molta attenzione nell'applicare ad altre specie di animali i risultati così ottenuti. Inoltre, poiché la valutazione clinica delle variazioni comportamentali eventualmente provocate dagli ormoni è quanto mai vaga ed imprecisa, bisognerebbe che in questi casi il comportamento dei soggetti trattati venisse osservato e descritto con particolare cura.

Troppo spesso infatti il comportamento di un animale da compagnia non viene osservato o soltanto superf cialmente, rendendo così difficile, se non impossibile, qualsiasi tentativo di arrivare a valide conclusioni.

Problemi di comportamento possono insorgere quando gli ormoni (soprattutto gli steroidi) vengono usati per il trattamento di determinate malattie o alterazioni morbose, come ad esempio le affezioni della pelle. I corticosteroidi si sono dimostrati capaci di abbassare la soglia di eccitabilità negli animali da laboratorio; sarebbe quindi opportuno accertare con opportune indagini se si ha un effetto analogo anche nei cani.

Dal punto di vista clinico sarebbe quindi importante stabilire se nel cane in esame incombe qualche problema comportamentale l'aumento di eccitabilità indotto dal corticosteroide potrebbe evidenziare infatti dei problemi latenti quali l'aggressività, l'ansietà da isolamento, I urinazione da sottomissione in caso di stress e le tendenze verso una iper-attività orale, vocale e/o fisica per scaricare la tensione.

Dalla maggior parte delle ricerche, a me note, riguardanti gli steroidi e il comportamento, risulta che la cura dei problemi fisici comporta necessariamente un certo danno comportamentale. Questo non vuol dire che gli steroidi creino soltanto dei problemi; di solito anzi fanno molto più bene che male. Ma torno a sottolineare la possibilità che problemi comportamentali latenti possano essere resi evidenti da alcuni di questi farmaci. Perciò potrebbe risultare utile nel tempo, per le future applicazioni, registrare i profili comportamentali di tutti i cani sottoposti a terapia steroidea. Il padrone dovrebbe riferire al veterinario qualsiasi alterazione generale o particolare osservata nel comportamento del suo cane. Una circostanziata annotazione preciserà se esiste o meno una correlazione fra la somministrazione di steroidi e l'eventuale comparsa di alterazioni comportamentali. La raccolta di un congruo numero di casi, unendo magari i dati provenienti da fonti diverse, potrebbe fornire informazioni oltremodo utili. Nei casi conclamati, in cui si evidenzia un problema latente o un problema preesistente peggiore, sarebbe di interesse non soltanto scientifico per il veterinario fare eseguire sia l'esame del sangue che quello delle urine, per stabilire se i vari ormoni o i loro metaboliti sono nella norma. Se sono presenti degli squilibri, si dovrà ricorrere a un trattamento riparativo o all'uso di farmaci alternativi, non trascurando mai i consigli comportamentali per i padroni.

Effetti causati da farmaci psicotropi

I vari farmaci psicotropi, quali la clorpromaziona, la fenotiazina, la reserpina,l'imipramina, possono alterare l'equilibrio ormonico degli animali e possono provocare reazioni comportamentali. Solo il veterinario è qualificato a valutare se la somministrazione di questi

farmaci può alterare la funzione endocrina a danno del comportamento del cane. Per esempio, il fatto che la clorpromazina possa provocare la lattazione o inibire l'onnone della crescita può essere irrilevante in determinate situazioni, e di estrema importanza in altre, per esempio, falsa gravidanza, ecc.

Da un lato il comportamentista deve avere la possibilità, quando cerca di analizzare un problema di comportamento, di comunicare efficacemente con il veterinario per avere informazioni sui farmaci somministrati. Dall'altro lato, il veterinario, che è al corrente delle possibili modipicazioni ormonali e dei cambiamenti comportamentali derivanti dall'uso degli agenti psicotropi, è nella posizione migliore per controllare gli effetti di questi farmaci. Nel caso in cui risultasse dimostrato che questi farmaci hanno degli effetti collaterali indesiderati, ulteriori indagini potrebbero soddisfare la necessità di disporre di medicamenti sostitutivi o supplettivi.

Riassunto

Concludendo questa parte, che tratta dei disturbi endocrini e dei problemi di comportamento ad essi collegati, mi sembra pertinente far notare le parole chiave che compaiono in quasi tutti i lavori pubblicati sugli effetti che gli steroidi e altri farmaci hanno sul comportamento. Queste parole sono: forse, probabilmente, apparentemente, ecc. L'incompletezza delle nostre conoscenze sulla attività del cervello in rapporto all'attività ormonica e alle modifica zioni del comportamento è piuttosto sconcertante se la si paragona all'impiego abbastanza diffuso, che hanno gli steroidi e altri farmaci ad azione endocrina. Per questa ragione ho proposto di tenere nota in questi casi delle segnalazioni cliniche di qualsiasi alterazione compor tamentale.

Questa mia proposta potrà risultare criticabile da parte dei biologi comportamentali e dei clinici, perché fondamentalmente inadeguata per trarre conclusioni concrete; però se i dati così raccolti dovessero convalidare i risultati delle ricerche sperimentali, acquisterebbero un valore notevolissimo.

Problemi connessi ad alterazioni endocrine specifiche In questa parte mi occuperò con qualche dettaglio dei problemi comportamentali, che sono legati in modo specifico ad alterazioni endocrine. Anche qui però i casi citati dovranno essere considerati a sé stanti e non dar luogo a conclusioni generalizzate, a causa della mancanza di prove scientifiche inoppugnabili sulle disfunzioni dell'apparato endocrino.

Pertanto, per poter applicare con sicurezza i principi qui esposti in casi analoghi, sarebbero necessarie ulteriori indagini.

Disfunzione della tiroide

Le turbe oculari e le anormalità motorie che caratterizzano l'ipertiroidismo nell'uomo sono state raramente osservate nel cane, nel quale possono però essere presenti gli altri sintomi propri di questo stato morboso e cioé: ansietà, agitazione, labilità emotiva e tremori. Nel corso della mia attività non ho mai incontrato un caso genuino di morbo di Basedow, mentre sono stato consultato alcune volte per cani che non reagivano in modo normale e positivo ai programmi comportamentali e che non rientravano nella categoria dei tipi ipercinetici. Purtroppo, solo in uno di questi è stato possibile eseguire l'esame della funzione tiroidea, che ha messo in evidenza un ipotiroidismo. L'impiego della d-amfetamina di lato al trattamento comportamentale ha dato buoni risultati.

In queste condizioni è evidente che un tale tipo di esame può risultare utile, in quanto può fornire valide indicazioni per i problemi comportamentali.

Sindrome di Cushing e aggressività

Mi fu portato un Fox Terrier a pelo ruvido maschio di 7 anni e mezzo perché si awentava rabbiosamente contro il telefono tutte le volte che suonava. Il soggetto era affetto da una sensibilità esagerata, per cui qualsiasi rumore intenso e improvviso gli provocava estrema eccitazione e tremori. Negli ultimi tempi il cane aveva poi cominciato a rosicchiare le porte, quando il padrone lo lasciava solo nell'appartamento.

Il Terrier si presentava di costituzione piuttosto robusta, ma era sottosviluppato di anche e di torace. Il pelo del suo mantello era soffice e rassomigliava a quello di un cucciolo, invece di essere ruvido come è tipico della razza. Quando mi venne presentato nel cortile antistante al mio studio, subito si diresse verso un albero per urinare, ma tremava, così violentemente che quasi perdette l'equilibrio. Poi andò verso la porta del mio studio e rimase lì in piedi a guardare attentamente come se fosse in cerca di qualche cosa, benché i suoi padroni ed io fossimo ancora fuori nel cortile. Sta cercando il suo telefono, disse il padrone, Vuole attaccarlo se suona.

Chiamai il cane che venne tutto contento, mi annusò e poi se ne tornò subito al suo posto di guardia fuori dalla porta. Suggerii di entrare nello studio e nel frattempo diedi disposizione di chiamare il mio numero telefonico da una derivazione.

Il cane impiegò solo un minuto ad individuare il telefono sulla scrivania, dopo di che gli si sedette di fronte e aspettò all'erta. Quando il telefono suonò il cane balzò sul filo del ricevitore, tirò la cornetta sul pavimento e si mise a ringhiare e a morderla, anche se ormai non suonava più. Con l'intervento dei padroni il cane venne distolto dall'oggetto tanto odiato, ma subito si rimise nella posizione precedente in attesa del secondo round.

Da quanto tempo sopportate tutto questo?, chiesi.

Lei non ci crederà, ma sono sette anni, insieme al suo continuo raspare con le zampe, rispose la moglie.

Il cane aveva cominciato a raspare all'età di 6 mesi e per questo gli erano state ordinate dosi giornaliere di cortisone da somministrare per bocca; cura che diede alcuni risultati. Quando aveva 4 anni, venne prospettata ai padroni la possibilità che la castrazione servisse a calmare la sua aggressività nei confronti del telefono. L'animale fu quindi castrato, ma non si notò nessun miglioramento. In precedenza i padroni avevan pure adottato l'accorgimento di installare un telefono a spina, che staccavano quando l'animale veniva lasciato solo in casa. All'età di circa 5 anni venne prescritto il prednisolone al posto del cortisone, per ridurre gli effetti collaterali che stavano diventando piuttosto evidenti. Però i problemi comportamentali continuarono e per questo alla fine si erano rivolti a me.

Durante il consulto feci suonare il telefono parecchie volte. L'uso dei dispositivi ad ultrasuoni, il chiamarlo per nome e le sgridate non calmarono gli assalti del cane e neppure una dura punizione fisica inflittagli dai padroni riuscì ad evitare ulteriori aggressioni. Apparentemente il cane sembrava incapace di inibire questo suo comportamento.

Prospettai ai clienti la perplessità che io nutro sugli effetti che a lunga scadenza la terapia steroidea può avere sul comportamento e precisai che qualunque programma di riabilitazione comportamentale si sarebbe risolto in una perdita di tempo e di denaro e in una inutile fatica, senza l'appoggio e l'aiuto di un veterinario.

Mandai perciò il cane da un veterinario esperto di endocrinologia, che con opportuni esami mise in evidenza un contenuto lipidico nel sangue pericolosamente alto, ipocalcemia e netta diminuizione degli adrenocorticosteroidi endogeni, In questi casi il trattamento richiede parecchio tempo. In linea di massima ritengo che la terapia comportamentale possa essere applicata con qualche buona probabilità quando l'animale è ancora in grado di eseguire atti motori senza

tremare, perché questo dimostra una certa conservazione della funzione nervosa inibitrice.

Ipersessualità, aggressività e dermatiti Un Terrier Airedale maschio di 9 anni era affetto da una dermatite ricorrente, comparsa da quando aveva 7 mesi. Le prime cure topiche e con antistaminici avevano dato buoni risultati, ma successivamente soltanto ricorrendo al cortisone si era riusciti ad alleviare i sintomi e perciò il suo impiego era diventato costante, soprattutto nel corso degli episodi acuti, che si verificavano due o tre volte all'anno.

Ogni giorno il cane era solito accogliere con manifesti segni di ostilità il marito al suo ritorno a casa dal lavoro: non appena lo vedeva ringhiava per qualche minuto, poi lasciava che il padrone lo accarezzasse sulla testa e sulla schiena, quindi ricominciava a ringhiare. Un comportamento simile di accarezzami e poi ti minaccio veniva esibito anche con la moglie e con le altre persone che accarezzavano il cane.

Il cane ringhiava anche se lo si disturbava mentre stava sdraiato in qualche angolo della casa. Parecchi anni prima i coniugi avevano preso una femmina Airedale, ma il maschio si era dimostrato talmente violento con la cagna che si era reso necessario trovarle una diversa sistemazione. Recentemente era stata acquistata un'altra femmina Airedale con l'idea di farli accoppiare, ma il maschio aveva mostrato la stessa aggressività. I comportamenti indesiderati che i padroni sottoponevano alla mia attenzione erano: il maschio mordeva la femmina, la femmina defecava in casa e tutti due urinavano dappertutto. Quando arrivarono da me i cani annusarono metodicamente tutto intorno e urinarono nei punti prescelti. Il maschio toccava col naso e leccava continuamente i genitali della cagna, benché non fosse in calore. La femmina era graziosa e giocherellona e cercava di saltarmi addosso. Il maschio mi ignorava, ma si interponeva fra me e la cagna o la padrona. Il maschio era chiaramente del tipo capo-branco ed era molto prepotente.

Durante il consulto potei constatare che la moglie era eccessivamente comprensiva nei confronti del maschio: lo accarezzava e vezzeggiava non appena dava segni di ostilità. Il che lo faceva smettere di ringhiare, ma solamente per pochi minuti. Poiché dentro al mio studio il cane stava diventando sempre più ostile, chiesi alla padrona di smettere di accarezzare l'animale e di approvare così il suo comportamento. Dopo diversi minuti il cane si accucciò e si mise a dormire.

La femmina invece continuava ad andare irrequieta da una porta all'altra della stanza come se desiderasse uscire. Questo comportamento iperattivo sembrava infastidire la padrona, la quale con voce aspra la richiamava al suo fanco e la sgridava, ordinandole di stare seduta e ferma.

Ogni volta l'animale obbediva e rimaneva tranquillo per circa 30 secondi poi ricominciava a passeggiare e a uggiolare. In pochi minuti una delle cause degli attacchi aggressivi del maschio divenne evidente; questi si metteva infatti a ringhiare non appena la femmina gli passava vicino. Sembrava quasi assimilare l'esasperazione della padrona nei confronti della cagna e si immedesimava nel suo ruolo di capo repressivo.

Il consiglio che diedi per risolvere questo caso fu di far eseguire due volte al giorno al maschio la serie degli esercizi di obbedienza, di cui era già a conoscenza, e raccomandai di lodarlo solo dopo che aveva obbedito ai comandi. In tutte le altre occasioni doveva essere ignorato.

Per la femmina, che non era mai stata addestrata, prescrissi un programma d'addestramento senza guinzaglio, con le stesse regole quotidianamente usate per il maschio.

La reazione della padrona a questi consigli fu di notevole perplessità. Pensava che sia lei che il marito avrebbero avuto molte difficoltà a seguirli, dato che per tanti anni erano stati così affettuosi con il maschio. Comunque provarono.

Nel giro di tre giorni l'aggressività verso la femmina si calmò.

Però tutti e due continuarono ad urinare in casa e la femmina a defecare. Siccome nel loro vizio di urinare era evidente un certo grado di competività, suggerii di iniziare un programma completo di addestra mento alla pulizia in casa, insegnando ad entrambi i cani a fare i propri bisogni solo in un determinato punto del cortile. Questo modo di procedere ebbe successo, sia pure in maniera intermittente, fino a quando la femmina andò in calore; a questo punto entrambi i cani regredirono al loro comportamento precedentè e il maschio presentò inoltre una prostatite.

Mi preoccupai di consultare il veterinario di fiducia della padrona a proposito del problema, perché il cane maschio sembrava essere in preda ad ipersessualità. Discutemmo la possibilità di somministrare al cane dello stilbestrolo in modo da sopprimere un probabile iperandrogenismo. Provammo e i risultati furono sorprendenti. Il cane cessò di attaccare la femmina e divenne molto meno ostile. Nessun effetto calmante ebbe invece l'ovariectomia nella femmina. Smise di urinare ma continuò a defecare in casa almeno una volta la settimana. Dopo sei settimane fu sospesa la somministrazione dello stilbestrolo al maschio, nel quale però persistettero i benefici ottenuti durante il periodo di cura. Parecchie settimane più tardi i padroni mi comunicarono che, per quanto riguardava il loro comportamento generale, i cani erano diventati accettabili.

Castrazione

Molti proprietari di cani sono decisamente contrari alla castrazione dei maschi. Nel caso dell'Airedale che ho citato prima, i padroni pensavano che la castrazione dovesse essere evitata per una forma di riguardo verso il cane, anche se la sessualità dell'animale risultava essere la causa principale dei problemi comportamentali. Invece vennero facilmente convinti ad ovariectomizzare la femmina. Forse il motivo principale per cui i padroni si oppongono alla castrazione del cane maschio è perché ne consegue poi l'evidenza visiva della mascolinità perduta. In tal caso sarebbe giunto il momento delle protesi testicolari a scopo estetico.

Ho però notato che in linea di massima l'opposizione dei padroni alla castrazione è meno drastica, quando si rendono conto del ruolo determinante che gli ormoni testicolari hanno nel comportamento del loro cane. Il fatto che i caratteri sessuali secondari non vengano alterati in modo evidente, rassicura coloro che temono che la castrazione femminilizzi i loro cani. Li tranquillizza anche l'apprendere che la corteccia surrenale produce degli steroidi gonadotropi e risulta così controllato l'infiacchimento ormonale prodotto dalla castrazione.

Tradotto in termini comportamentali in rapporto ai timori del padrone, ciò significa che la castrazione di un cane maturo non lo farà ritornare al comportamento infantile, né lo farà diventare effemminato o codardo al punto di fuggire alla vista di un ladro.

Non molto tempo fa una padrona mi telefonò preoccupata perché il suo Sydney Silky Terrier di 9 anni aveva ingaggiato una vera maratona copulatoria con l'altra sua femmina della stessa razza di un anno e mezzo, che era in calore. La padrona temeva che il cane potesse morire di un attacco cardiaco dovuto all'incredibile foga della sua attività sessuale. Le chiesi se avesse considerato la possibilità di castrarlo e mi sentii rispondere che era già stato fatto quando il cane aveva 2 anni nel tentativo di arrestare il suo vizio di urinare in casa (senza però alcun giovamento). Consigliai alla cliente di far ovariectomizzare la cagnetta quando il suo veterinario lo giudicasse opportuno. L'operazione fu effettuata e almeno il problema sessuale venne risolto. Per correggere l'urinazione in casa si rese necessario un programma comportamentale della durata di sei settimane. La mia esperienza sugli effetti comportamentali della castrazione

mi permette di azzardare l'affermazione che in alcuni casi essa riesce ridurre l'eccitabilità, la sessualità e la competizione intraspecifica. Mi è stato riferito di maschi che immediatamente dopo la castrazione hanno smesso di urinare in casa. Però in non pochi di questi casi, quando cercavo di approfondire i fatti, spesso appuravo che l'inconveniente di alzare la zampa, di per sé, non era affatto scomparso, ma piuttosto era la competitività con gli altri maschi che risultava attenuata, tanto che praticamente era cessata la marcatura del suo territorio da parte dell'animale castrato.

E'indubbio inoltre che la castrazione intluisce anche su altri aspetti comportamentali del cane maschio. Di solito si indeboliscono le attività investigative, spesso diminuisce l'appetito e si attenua la capacità di fare la guardia abbaiando come pure l'esteriorizzazione dell'aggressività. Però questi ed altri effetti della castrazione riportati in letteratura possono anche dipendere da una soglia di eccitabilità precedentemente elevata.

Quando devo affrontare un problema comportamentale che coinvolge cani e persone preferisco non limitare i miei rilievi allo specifico problema comportamentale, che potrebbe essere risolto con la castrazione, ma considerare piuttosto con attenzione l'opportunità o meno della castrazione nel senso più generale che ho prospettato.

Questo approccio realistico mi lascia maggior spazio per l'esatta valutazione della causa, che è alla base del problema comportamentale e che nella maggior parte dei casi comprende anche l'ambiente esterno.

Ovariectomia

L'ovariectomia nelle femmine sembra causare soltanto due tipi di problemi comportamentali. E'stata notata una persistente urinazione da sottomissione come nel cucciolo quando l'intervento viene effettuato a 5 mesi. Si è anche riscontrato un livello anormale di mascolinità. Nel caso dell'urinazione da sottomissione, i cani che sono stati sottoposti ad una terapia ormonica (stilbestrolo), in generale non sono diventati meno sottomessi, però è scomparso o si è attenuato l'inconveniente dell'urinazione. Per le femmine con caratteri mascolini le lamentele riguardavano soprattutto l'urinazione e l'aggressività, L'abbinamento di un programma comportamentale con la somministrazione di stilbestrolo ha consentito di ottenere in questi soggetti risultati discreti.

E'controverso e tuttora oggetto di ipotesi il perché la mancanza di ormoni ovarici porti all'urinazione da sottomissione e ad una certa mascolinizzazione delle cagne operate. Potrebbe darsi che l'ovarioisterectomia precoce comporti in qualche maniera l'arresto evolutivo del controllo dello sfmtere urinario e che la mancanza degli estrogeni ovarici che sono gli antagonisti degli androgeni permetta l'instaurarsi di una mascolinizzazione di tipo androgeno. A prescindere dalla causa, vi è però da notare che i problemi prospettati non sono insorti immediatamente dopo l'ovariectomia. Perciò potrebbero entrare in causa anche fattori ambientali.

Ho limitato le mie indagini a quei fattori ambientali che presumibilmente potevano essere legati a questi problemi. Così, quando risultava che l'urinazione dà sottomissione compariva soprattutto in concomitanza con le punizioni fisiche, ho raccomandato di sospendere tali punizioni e di adottare un programma più positivo per rimediare agli errori precedenti. Quando invece la causa non sembrava legata all' ambiente, ma piuttosto ad uno squilibrio ormonico, passavo il caso al veterinario. Nei casi di femmine mascoline e aggressive, la riabilitazione ha sempre richiesto l'insegnamento, senza guinzaglio, di risposte al comando e anche l'esposizione controllata a quelle situazioni e a quegli oggetti che scatenavano l'aggressività. Riassumendo, per quanto riguarda i problemi delle femmine ovariectomizzate in giovane età, si può affermare che lo squilibrio ormonico può concorrere all'insorgenza di un problema comportamentale e che la terapia ormonale sotto controllo veterinario in molti casi può dare buoni risultati.

ridurre l'eccitabilità, la sessualità e la competizione intraspecifica. Mi è stato riferito di maschi che immediatamente dopo la castrazione hanno smesso di urinare in casa. Però in non pochi di, questi casi, quando cercavo di approfondire i fatti, spesso appuravo che l'inconveniente di alzare la zampa, di per sé, non era affatto scomparso, ma piuttosto era la competitività con gli altri maschi che risultava attenuata, tanto che praticamente era cessata la marcatura del suo territorio da parte dell'animale castrato.

E'indubbio inoltre che la castrazione influisce anche su altri aspetti comportamentali del cane maschio. Di solito si indeboliscono le attività investigative, spesso diminuisce l'appetito e si attenua la capacità di fare la guardia abbaiando come pure l'esteriorizzazione dell'aggressività. Però questi ed altri effetti della castrazione riportati in letteratura possono anche dipendere da una soglia di eccitabilità precedentemente elevata.

Quando devo affrontare un problema comportamentale che coinvolge cani e persone preferisco non limitare i miei rilievi allo specifico problema comportamentale, che potrebbe essere risolto con la castrazione, ma considerare piuttosto con attenzione l'opportunità o meno della castrazione nel senso più generale che ho prospettato. Questo approccio realistico mi lascia maggior spazio per l'esatta valutazione della causa, che è alla base del problema comportamentale e che nella maggiorparte dei casi comprende anche l'ambiente esterno.

Ovariectomia

E'controverso e tuttora oggetto di ipotesi il perché la mancanza di ormoni ovarici porti all'urinazione da sottomissione e ad una certa mascolinizzazione delle cagne operate. Potrebbe darsi che l'ovarioisterectomia precoce comporti in qualche maniera l'arresto evolutivo del controllo dello sfintere urinario e che la mancanza degli estrogeni ovarici che sono gli antagonisti degli androgeni permetta l'instaurarsi di una mascolinizzazione di tipo androgeno. A prescindere dalla causa, vi è però da notare che i problemi prospettati non sono insorti immediatamente dopo l'ovariectomia. Perciò potrebbero entrare in causa anche fattori ambientali. Ho limitato le mie indagini a quei fattori ambientali che presumibilmente potevano essere legati a questi problemi. Così, quando risultava che l'urinazione da sottomissione compariva soprattutto in concomitanza con le punizioni fisiche, ho raccomandato di sospendere tali punizioni e di adottare un programma più positivo per rimediare agli errori precedenti. Quando invece la causa non sembrava legata all'ambiente, ma piuttosto ad uno squilibrio ormonico, passavo il caso al veterinario. Nei casi di femmine mascoline e aggressive, la riabilitazione ha sempre richiesto l'insegnamento, senza quinzaglio, di risposte al comando e anche l'esposizione controllata a quelle situazioni e a quegli oggetti che scatenavano l'aggressività.

Riassumendo, per quanto riguarda i problemi delle femmine ovariectomizzate in giovane età, si può affermare che lo squilibrio ormonico può concorrere all'insorgenza di un problema comportamentale e che la terapia ormonale sotto controllo veterinario in molti casi può dare buoni risultati.

L'ovariectomia nelle femmine sembra causare soltanto due tipi di problemi comportamentali. E'stata notata una persistente urinazione da sottomissione come nel cucciolo quando l'intervento viene effettuato a 5 mesi. Si è anche riscontrato un livello anormale di mascolinità. Nel caso dell'urinazione da sottomissione, i cani che sono stati sottoposti ad una terapia ormonica (stilbestrolo), in generale non sono diventati meno sottomessi, però è scomparso o si è attenuato l'inconveniente dell'urinazione. Per le femmine con caratteri mascolini le lamentele riguardavano soprattutto l'urinazione e l'aggressività, L'abbinamento di un programma comportamentale con la somministrazione di stilbestrolo ha consentito di ottenere in questi soggetti risultati discreti.

Criptorchidismo

E'risaputo che gli ormoni sessuali esercitano influenze evolutive di vitale importanza in determinati periodi prima e dopo la nascita. Ho potuto osservare pubertà precoce, eccessiva aggressività sessuale e ostilità aggressiva in numerosi cuccioli al di sotto dei 5 mesi. In alcuni di questi soggetti la discesa dei testicoli non era ancora avvenuta, uni o bilateralmente. Non è però sicuramente accertato che esista una relazione fra questo fatto e il problema comportamentale. Una volta che il comportamento indesiderato inizia, le reazioni ambientali diventano parte integrante del problema. Si tratta comunque di un difetto, che in se stesso viene considerato di origine genetica. Sinora non ho avuto modo di esaminare i risultati di esami del sangue e/o delle urine di cani in queste condizionl. Debbo però sottolineare che tutti hanno reagito bene ad un giusto indirizzo comportamentale.

Feromoni

I feromoni sono sostanze chimiche secrete da un animale, che influenzano il comportamento degli altri animali appartenenti alla stessa specie. Al contrario dei veri ormoni, che vengono secreti internamente per regolare il funzionamento interno di un animale, i feromoni vengono secreti esternamente ed aiutano a regolare l'ambiente esterno influenzando gli altri animali. Da questo punto di vista i feromoni possono rivestire un ruolo molto importante nel comportamento animale.

Gli studi fatti sugli insetti che producono feromoni in varie apposite ghiandole, rivelano che queste sostanze servono per comunicare all'esterno. Nei cani, i feromoni possono influenzare l'integrazione di gruppo e possono essere uno dei fattori che intervengono nel determinismo della competitività fra i cani e in generale dell'aggressività. Si suppone che i cani liberino i feromoni mediante le urine e le feci e forse anche tramite l'alito e i cuscinetti plantari. Si spiegherebbe così perché i cani aggressivi e lottatori sono spesso degli incalliti annusatori di urine e urinatori essi stessi e perché diventano meno aggressivi quando i padroni non permettono loro di annusare e di urinare.

Questo ragionamento generalizzato ha però delle eccezioni significative. Vi sono cani che non hanno bisogno di alcun incoraggiamento per azzuffarsi con gli altri cani e per attaccarli (la maggioranza lo fa comunque). Però quando c'è un preludio olfattivo ad un comportamento di aggressività, non è errato congetturare che siano in gioco i feromoni.

I feromoni possono agire da scarico o da innesco per taluni tipi di comportamento. Il feromone di scarico produce un rapido effetto attraverso il sistema nervoso centrale e un repentino cambiamento comportamentale nel soggetto recettore. Il feromone di innesco altera le condizioni fisiologiche a lunga scadenza in modo che il comportamento del soggetto recettore può successivamente essere influenzato da specifici stimoli complementari. Un possibile esempio degli effetti comportamentali nei cani è quello fornito da un maschio Husky di 2 anni, che a suo tempo, lontano dal suo territorio, era stato coinvolto in un paio di risse tra cani. Il cane veniva portato regolarmente tutte le sere a fare una passeggiata nel vicinato e poteva annusare e urinare a suo piacimento.

Un pomeriggio l'Husky scappò dal cortile ed andò in strada dove già si trovavano insieme una femmina e tre maschi. Uno di questi maschi, un Collie, era solito urinare ogni giorno lungo la strada. I padroni ebbero la possibilità di assistere all'incontro del loro Husky con gli altri cani. L'Husky si avvicinò al gruppo ed annusò la femmina, poi uno dei maschi sconosciuti, senza manifestare alcuna ostilità. Quando invece passò ad annusare il Collie, immediatamente attaccò l'intruso.

Raspare per terra dopo aver urinato può costituire per il cane un modo di spargere in giro i suoi feromoni e marcare così il proprio territorio.

Questo caso tipico ci rende conto di tutte quelle situazioni, e non sono poche, in cui un cane sembra percepire, attraverso il futo, un altro cane come una possibile minaccia. Così pure è tipico del comportamento mordace di alcuni cani aggressivi una apparente necessità di marcare un territorio sconosciuto con i loro feromoni prima di lanciarsi all'attacco, Ho potuto constatare che talora questo succede anche quando cani mordaci si trovano in un territorio che è loro familiare.

,Nei paragrafi che trattano del comportamento aggressivo e dello sporcare in casa parlerò dei programmi correttivi, che comprendono il plimitare l'urinazione del cane-problema ad una sola zona del suo territorio. Questo tende a diminuire sia l'aggressività come tale, che gli episodi di urinazione in casa. Si è notato che il comportamento di attacco di animali predatori è stato bloccato sezionando i nervi

olfattivi (infra-alveolari e infra-orbitali). Nell'ambito delle mostre canine si attua di frequente un accorgimento molto noto, che consiste nell'instillare nelle cavità nasali delle sostanze dal profumo intenso allo scopo di prevenire gli scontri fra i cani e le manifestazioni di ipersessualità.

Però soltanto più accurate ricerche sugli effetti dei feromoni nei cani, potranno fornire le risposte agli interrogativi che in questo campo sussistono nei riguardi del comportamento canino.

Ipercinesi canina

Chiunque abbia lavorato a lungo con i cani, si sarà sicuramente trovato a dover affrontare, almeno una volta, un soggetto iroso e aggressivo, il cui maneggiamento poteva essere reso possibile soltanto con la somministrazione di un potente tranquillante e con l'intervento di uno o due assistenti di sicura fiducia. In molti casi, un tale comportamento non sempre si può imputare a un maneggiamento sbagliato o a crudeltà e negligenza da parte dei padroni. Quando sembra che non ci sia proprio più niente da fare, il cane viene bollato come delinquente abituale e condannato ad essere eternamente legato alla catena o ucciso perché pericoloso per la comunità. In questi ultimi tempi questo comportamento eccitabile e aggressivo è stato valutato in alcuni cani alla stregua dell'ipercinesi, una sindrome che nei bambini è allo studio da 40 anni e che può essere trattata efficacemente con cure mediche.

I sintomi che caratterizzano l'ipercinesi canina, si manifestano solitamente quando il cane è sottoposto allo stress di essere rinchiuso e/o dell'isolamento sociale. Tali sintomi includono: 1) marcata tachicardia; 2) polipnea persistente; 3) salivazione eccessiva; 4) aumento del metabolismo energetico e 5) inibizione della diuresi di tipo vasopressinico. La difficoltà maggiore per diagnosticare questa sindrome sta però nel fatto che non se ne conosce chiaramente l'eziologia. In qualche caso i sintomi clinici possono comparire in individui perfettamente normali. Inoltre i cani con diagnosi presunta di ipercinesi non sempre rientrano in una categoria comportamentale ben definita.

Malgrado la loro variabilità, i sintomi clinici forniscono al veterinario parametri diagnostici utili per distinguere l'animale iperattivo da quello ipercinetico. Alcune indicazioni possono essere fornite in prima istanza dallo stesso padrone del cane. Secondo la mia esperienza, le iamentele dei proprietari possono essere così classificate: 1) Il cane non può stare seduto tranquillo neppure per un minuto; 2) non si abitua mai alle situazioni usuali; 3) non riesce ad imparare nulla (spesso si ha un completo insuccesso alla scuola di addestramento); 4) secerne continuamente saliva e appare sempre eccitato e nervoso.

Molti cani che vivono in ambienti stressanti possono essere stimolati all'iper-attività. Però la risposta alla somministrazione di amfetamina può confermare la diagnosi di ipercinesi. L'effetto calmante apparentemente paradossale delle amfetamine nei bambini e negli adulti ipercinetici e persino violenti è stato utilizzato con buoni risultati già da parecchi anni. Nelle cliniche veterinarie, dove abbiamo seguito casi di ipercinesi, le amfetamine hanno dato risultati positivi nel 75% circa dei cani trattati.

I primi studi nei cani

Per poter arrivare a stabilire una terapia razionale, sono state necessarie un certo numero di ricerche di base sulla malattia e sul tipo dei farmaci necessari per curarla.

I primi studi controllati sull'ipercinesi canina derivano da un

tentativo a lungo termine di sviluppare negli animali dei modelli di psicopatologia. Per portare avanti questi studi sono stati sceliti i cani per varie ragioni, ma soprattutto perché si poteva disporre di diverse razze, e ciò permetteva, almeno in alcune di esse, una valutazione dei caratteri genetici. Inoltre anche perché i cani sono i soli animali domestici con una varietà di risposte emotive che trovano riscontro in analoghi problemi dell'uomo; anch'essi si preoccupano infatti di cose non essenziali per la loro sopravvivenza. Nel corso di alcuni studi, condotti col sistema dei ritlessi condizionati alla Pavlov, per valutare le risposte a situazioni stressanti, si è rilevato che dei cani non stavano al gioco, nel senso cioè che rifiutavano assolutamente di sottostare alle procedure di condizionamento previste dalla scuola pavloviana. Venne provato di tutto, dal rinforzo positivo al rinforzo negativo, dai tranquillanti leggeri a quelli più forti, senza ottenere il benché minimo risultato. In condizioni normali questi cani sarebbero stati esclusi dal programma di studio, ma nel caso specifico poiché i ricercatori erano interessati a studiare l'interazione fra il substrato genetico e le manifestazioni psicologiche, sorse in essi la cusiosità di saperne di più sui cani che si rifiutavano ai loro studi. Poterono così constatare di avere a che fare con l'equivalente di un bambino ipercinetico. In base a tale riscontro vennero provate le amfetamine, con risultati che confermarono la fondatezza dell'orientamento diagnostico.

Il primo modello di ipercinesi canina preso in esame fu Jackson, un meticcio Cocker Beagle, la cui risposta usuale a qualunque approccio era di rivoltarsi, mostrare i denti, ringhiare e, se gli riusciva, di mordere. Molti inservienti esperti è garbati erano stati morsicati, tanto che a un dato momento tutto il personale di laboratorio si rifiutò di avvicinarsi al cane. I rapporti di Jackson con i suoi simili erano ugualmente difficili, in quanto attaccava proditoriamente senza esitare qualunque cane, anche se si trattava di soggetti socievoli e docili. Si riflutava di sottomettersi al condizionamento pavloviano e nella sua furia scatenata aveva distrutto le apparecchiature del laboratorio.

Siccome nessun sedativo risultava avere effetto sul comportamento abnorme, iper-attivo e aggressivo di Jackson, venne avanzato il sospetto che si trattasse di ipercinesi e in base a questa supposizione si decise di somministrare al cane dell'amfetamina alla dose di 1 mg/kg per via orale. Nel giro di due ore la personalità di Jackson cambiò completamente.

Si mise a gemere e a uggiolare per farsi accarezzare e, quando si smetteva di fargli le carezze, ne chiedeva ancora. I rapporti con i suoi simili migliorarono: divenne mansueto, persino sottomesso, nei riguardi anche degli stessi cani che prima aggrediva. In contrasto con la sua precedente aggressività e cattiveria Jackson sembrava essere diventato perplesso e insicuro sul da farsi.

Quando, dopo la somministrazione del farmaco, venne messo sulla pedana di Pavlov, Jackson reagì in modo normale ed imparò rapidamente, dimostrando che la sua precedente incapacità non era il risultato di un ritardo mentale, bensì un effetto secondario dovuto al suo problema comportamentale. Dopo 6 settimane di terapia psico-sociale coadiuvata dal farmaco fu possibile sospendere la cura senza che ricomparisse l'aggressività, però l'ipercinesi tendeva a ripresentarsi anche in situazioni di stress (minaccia) piuttosto lievi, Appare evidente che l'aggressività è stata eliminata per mezzo

Appare evidente che l'aggressività è stata eliminata per mezzo dell'interazione sociale facilitata dal farmaco e per mezzo degli esperimenti di condizionamento; risulta inoltre dimostrato che l'animale può ricordare anche a distanza di tempo ciò che ha appreso sotto

l'influenza delle anfetamine.

Dopo altri due mesi di terapia psicosociale, unita alla anfetamina, anche l'ipercinesi di Jackson, che in un primo tempo aveva resistito alla cura, si attenuò notevolmente. Poiché all'atto degli esperimenti, il cane era fra l'anno e mezzo e i due anni di età, si potrebbe supporre che di lato al trattamento anche la maturazione dovuta alla crescita abbia esercitato una certa influenza; vi è infatti da rilevare in proposito che altri 6 cani ipercinetici più vecchi non riuscirono a superare i loro comportamenti anormali.

Sono state sufficienti dosi modeste sia di destro che di metilanfetamina per moderare l'aggressività di Jackson, ma per ottenere un risultato analogo sull'ipercinesi è stato necessario ricorrere ad un dosaggio 4 volte superiore di metilamfetamina. Anche in altri cani iper-cinetici si sono riscontrate ampie oscillazioni individuali nella risposta al farmaco. La dose efficace di solito è stata 0,5 -1 mglkg, ma molti soggetti non hanno reagito neppure a dosi di 3 e 4 mg/kg. Gli effetti collaterali indesiderati osservati in conseguenza della terapia con amfetamine sono stati: comportamento stereotipato e turbe nell'assunzione del cibo, soprattutto nei soggetti di poco pasto. La stereotipia si evidenziava talora con movimenti di maneggio, corsa sul posto, saltellamenti e scuotimento della testa, soprattutto quando si impiegavano dosi più alte di amfetamina. Le turbe nell'assunzione del cibo erano di solito caratterizzate da un conflitto del tipo consenso-rifiuto, per es., i cani sembravano incapaci di avvicinarsi al cibo o di finire di mangiarlo. Questi effetti secondari sottolineano la necessità di un attento controllo medico quando si somministrano le amfetamine.

I risultati di questi studi hanno perciò dimostrato, ed è forse questa la considerazione più stimolante, che, è possibile dominare in modo permanente una natura selvaggia in apparenza incontrollabile. Jackson è diventato infatti un perfetto gentiluomo. Con ogni probabilità il farmaco non ha curato la violenza in se stessa, ma ha però reso possibile stabilire un rapporto positivo con il cane. Ha trasformato Jackson da un animale che non si poteva accarezzare e che non poteva perciò fare questa esperienza, in un animale che per la prima volta sembrava rendersi conto che essere accarezzato poteva essere molto più piacevole che mordere la gente.

Meccanismo d'azione

Le carezze e l'addestramento dati all'animale sotto l'influenza dei farmaci, che dovrebbero essere usati alle minori dosi possibili e per il più breve tempo possibile, hanno consentito la realizzazione di nuovi modelli di comportamento. Questo presuppone l'esistenza di nuovi meccanismi di trasmissione che attivano nuove sinapsi nel sistema nervoso, le quali, una volta costituitesi, diventano permanenti. La maggior parte degli animali trattati ha reagito positivamente alla terapia fiancheggiata dall'amfetamina; alcuni non hanno reagito, ma hanno poi risposto al Ritalin e uno alla difenilidantoina (Dilantin); il che conferma ulteriormente l'ipotesi che il comportamento ipercinetico non sia un'unica entità diagnostica. In altre parole, nel suo determinismo intervengono meccanismi di trasmissione nervosa diversi. E'stata avanzata l'ipotesi che i cani ipercinetici soffrano di un deficit della trasmissione nervosa a livello dei centri inibitori del cervello. E'noto che le amfetamine agiscono sia liberando sostanze che facilitano la trasmissione nervosa(fenilnorepinefrina, 1-dopamina) sia impedendo che tali sostanze siano allontanate dalle sinapsi. Nei cani ipercinetici, queste particolari sostanze neurotrasmettitrici potrebbero essere deficitarie soltanto nei centri inibitori.

Se si impiega la quantità giusta di amfetamina queste sostanze neurotrasmettitrici venebbero messe in libertà, supplendo così ai meccanismi inibitori. Il problema di base non è perciò l'ipercinesi come tale, ma la mancanza di una adeguata inibizione. E'noto che l'apprendimento implica una mutua interrelazione fra inibizione ed eccitazione.

Il contatto con il veterinario Con l'aiuto di alcuni veterinari che esercitano nella zona di Los Angeles abbiamo trattato alcuni casi di cani-ipercinetici che reagivano con manifestazioni di ipercinesi allo stress di essere costretti fisicamente. Dei 16 animali, tutti iscritti al programma di riabilitazione dai loro padroni, che erano ormai decisi a liberarsi di loro, 10 avevano meno di 2 anni. Furono ottenuti risultati soddisfacenti in 7 di essi e in 3 dei 6 cani più vecchi. Se si vuole che un qualsiasi programma correttivo nei cani ipercinetici abbia successo, è necessario che il padrone venga preparato e istruito convenientemente dal veterinario sulle regole da seguire, sull'effetto dei farmaci, ecc. Bisogna anche fare presente al padrone che questo non significa dover curare l'animale per tutta la vita: la durata della cura sarà quanto più breve possibile. Qualunque sia il risultato, bisogna considerare che il farmaco non fa miracoli; quello che conta davvero è ciò che il padrone fa per il suo cane. Noi non abbiamo ancora registrato un solo caso clinico di un cane che fosse paragonabile a Jackson. Forse la ragione di questo risiede nel fatto che di solito l'ambiente in cui l'animale vive col suo padrone non è così stressante né così limitativo della libertà come quello di un istituto di ricerca. Comunque i padroni che hanno acconsentito a sottoporre il loro cane al trattamento consigliato, che comprende l'impiego di farmaci, affermano attualmente che i loro animali si comportano in modo accettabile. I casi che esporrò qui di seguito lo dimostrano chiaramente.

Caso n.1

Una cagna meticcia Làbrador-Setter, ovariectomizzata, di 2 anni, era iperattiva e le si doveva somministrare un tranquillante ogni qualvolta era necessario curarla o farle il bagno, ecc. I padroni si lagnavano della sua continua turbolenza, del suo saltare gli steccati e delle sue mancate risposte ai comandi o ai castighi. Avevano trovato Val nel loro quartiere e l'avevano portata a casa, dove già c'era un Boxer di 8 anni, col quale la cagnetta era andata subito molto d'accordo. Cinque settimane di addestramento giornaliero senza guinzaglio non portarono però alcun giovamento al comportamento del cane e il condizionamento con gli ultrasuoni serviva solo temporaneamente; in pratica non oltre il momento in cui lo si usava per dare dei comandi o per distrarre l'animale dal comportamento indesiderato.

Dopo 6 settimane un veterinario sottopose il cane al test dell'amfetamina e il risultato positivo denunciò l'esistenza dell'ipercinesi.

Si stabilì un regime di 10 mg di amfetamina due volte al giorno con un intervallo di 7 ore fra una dose e l'altra. Le sedute di addestramento consentirono così di ottenere un condizionamento stabile e una buona memorizzazione. Già dopo 7 giorni si registrò una sensibile diminuzione dell'iperattività e della salivazione e la dose giornaliera venne perciò ridotta a 5 mg. I padroni segnalarono un miglioramento dei sintomi fisici e del comportamento. Quattro settimane più tardi però il cane sembrava essersi assuefatto alla d-amfetamina, per cui si fece ricorso all'efedrina (25 mg/20 kg.). La cura venne sospesa alla settima settimana senza che si fossero rilevati inconvenienti. Nel frattempo le risposte ai comandi, che in precedenza non si riuscivano ad ottenere, divennero eccellenti. Persisteva ancora un po' della precedente turbolenza con gli ospiti, peraltro sotto controllo. I padroni, che un tempo avevano preso in seria considerazione l'idea di liberarsi del loro cane, sono ora convinti che Val è un animale gradevole e sono contenti di averlo tenuto.

Caso n. 2

Una femmina Golden Retriever di 7 mesi esibiva turbolenza e scarso condizionamento, inoltre non ricordava i comandi e l'obbedienza richiesta e si leccava con insistenza le zampe.

I tranquillanti sembravano piuttosto aggravare il suo comportamento. Venne avanzato il sospetto che si trattasse di ipercinesi e infatti i test di risposta all'amfetamina risultarono positivi. La Destro-amfetamina (7,5 mg), somministrata ad intervalli di 5 ore, ridusse notevolmente l'iperattività spontanea. A questo punto, il padrone intervenne nell'addestramento del cane per ottenere l'obbedienza ai comandi e l'inibizione del comportamento indesiderato usando un dispositivo ad ultrasuoni e il condizionamento si dimostrò positivo.

Questo regime venne mantenuto per 6 settimane, durante le quali si ottennero dei discreti risultati comportamentali. La cura venne allora interrotta. Nei giorni che seguirono i clienti notarono un certo regresso comportamentale sotto forma di un aumento dell'eccitabilità, dopo di che il cane si calmò definitivamente. Attualmente i padroni sono del tutto soddisfatti del suo comportamento.

L'anamnesi riferiva che il cane, un Pastore tedesco maschio di 7 anni, aveva già morsicato dei bambini piccoli e un adulto, il fratello del cliente. Ognuno di questi incidenti era capitato quando il cane era vicino a una transenna o a una porta o quando era legato alla catena. Il Golden Retriever ipercinetico irrimediabilmente attivo prima della somministrazione della d-amfetamina, si dimostra tranquillo subito dopo mettendosi in posa per la fotografia.

Il Pastore aveva inoltre il malvezzo di urinare sulle pareti e sulle tende. I vicini si lagnavano del suo incessante abbaiare quando veniva rinchiuso in un recinto di due metri per quattro come misura precauzionale. I sintomi di ipercinesi esibiti dal cane comprendevano un incessante andirivieni, polipnea ed eccessiva salivazione. La risposta alla d-amfetamina confermò che si trattava di ipercinesi e la cura, con 10 mgl34 kg due volte al giorno, con intervalli di 8 ore, si rivelò efficace. Già la prima dose riuscì a far diminuire il vizio di abbaiare e le manifestazioni di aggressività. Il cane venne posto a diretto contatto con dei bambini, con e senza guinzaglio, e rimase tranquillo. L'unica eccezione si manifestò con una bambina, che il cane aveva morsicato in precedenza e verso la quale si mostrò aggressivo quando la vide davanti alla porta di casa. Vi è da rilevare però a questo proposito che la bambina era solita mostrarsi aggressiva con i bambini di casa e spesso li picchiava.

Al terzo giorno il problema dell'urinazione in casa risultava corretto mediante l'intervento inibitorio con gli ultrasuoni non appena il cane cominciava ad annusare gli angoli degli armadi, gli steli delle sono in grado di comportarsi come tutti gli altri, Essi sono inoltre lampade, le pareti o le tende, ecc. Inoltre il cane si lasciava accarezzare tranquillamente dal fratello del cliente, dimostrandosi socievole e grato.

La terapia è stata poi sospesa e dopo diverse settimane il padrone mi ha assicurato del perdurare del miglioramento comportamentale del suo cane, anche se gli ha sinora evitato qualunque incontro con quella particolare bambina, già da lui morsicata.

Caso n. 4

Il cliente si lamentava che il suo Golden Retriever maschio di un anno esibiva segni di ipercinesi: non rispondeva in alcun modo ai comandi, era turbolento, faceva buchi nel giardino e tentava di montare tutti i membri femminili della famiglia. Il normale addestramento al guinzaglio e le punizioni sembravano stimolare il cane ad un'attività ancora maggiore anziché calmarlo. Per il resto il cane aveva un buon carattere, anzi era fin troppo socievole. Si trovò che il dosaggio efficace di d-amfetamina era 10 mg 145 kg. Un apposito programma, consistente in un condizionamento, fatto senza guinzaglio, a risposte ai comandi e in una correzione del comportamento indesiderato ebbe successo in capo a 11 settimane. Nei primi tempi per diversi giorni si manifestò anoressia al pasto mattutino, che però in seguito scomparve. A distanza anche di parecchie settimane dalla interruzione della cura, il cane ha continuato a comportarsi in maniera tranquilla e serena, così che attualmente é bene accetto nelle diverse situazioni sociali.

Riassunto

A prescindere dalla diagnosi del veterinario e dal trattamento richiesto per le malattie e le alterazioni riscontrate, è soprattutto la cura che il padrone pone nel maneggiare il suo cane che determina l'insorgenza o meno di problemi comportamentali. Se il padrone si rende conto che i cani ammalati difficilmente sono nelle condizioni adatte per poter imparare, riuscirà più facilmente ad evitare che compaiano dei problemi. Molti padroni sono colpevoli, senza saperlo, di aspettarsi troppo in termini di apprendimento da soggetti che non iresponsabili dell'aggravarsi del cattivo comportamento (che è il risultato di una indebolita capacità di apprendimento), quando, per correggerlo, adottano punizioni troppo severe.

Un'altra misura precauzionale da prendere che è forse la più difficile è quella di cercare di controllare i rapporti emotivi che intercorrono fra il padrone e il cane. La sindrome da compassione, facile a comparire in molti casi di malattie che durano a lungo, può arrestare l'evoluzione emotiva dei cani giovani durante il periodo della crescita. Questo inconveniente dovrebbe essere evitato ad ogni costo.

Ho prospettato un certo numero di malattie e di alterazioni che possono contribuire all'insorgenza di problemi comportamentali. Nell'ambito delle disfunzioni endocrine probabilmente tali effetti sono più difficili da evidenziare che in altre condizioni. E'necessario raccogliere il maggior numero possibile di dati anamnestici, clinici, ecc. prima di poter con certezza affermare che certi problemi specifici dipendono direttamente da determinate condizioni di salute. In ogni caso la valutazione da parte del clinico veterinario dei rilievi comportamentali può risultare di notevole efficacia per un valido ragionamento diagnostico differenziale. Solo quando si saranno raccolti tutti i dati necessari si potranno fornire ai padroni gli adatti specifici suggerimenti per prevenire i problemi comportamentali dei loro animali da compagnia.

Prima del trattamento il Pastore tedesco Duke tentava continuamente di saltare addosso agli sconosciuti; subito dopo bastavano poche carezze per trattenerlo.

Capitolo 5. Nutrizione, IL SUO RUOLO NEI PROBLEMI DI COMPORTAMENTO Voi siete ciò che mangiate è un vecchio adagio, che noi uomini abbiamo ignorato nei riguardi della nostra salute per innumerevoli secoli e che ora stiamo ignorando anche a proposito della salute dei nostri cani. Il cane che ha un problema comportamentale potrebbe soffrire per uno dei tanti errori dietetici. Perciò, nell'affrontare un problema è necessario, oltre che degli altri fattori ambientali, occuparsi anche della dieta e dei criteri alimentari, bilanciando l'una e regolando gli altri. Altrimenti c'è il rischio di dimenticare una parte vitale nel controllo del comportamento e cioè l'ambiente interno del cane.

I cani sono utilizzati sempre meno frequentemente come animali da esperimento in laboratorio, in parte in conseguenza dei legami affettivi che l'uomo ha con loro e in parte anche in rapporto ai costi economici del loro impiego, spesso al di fuori delle possibilità del bilancio di parecchi laboratori sperimentali, per cui le ricerche sugli effetti che la dieta ha sul comportamento sono state eseguite prevalentemente nei ratti. Perciò il comportamentista che adottasse senz'altro i risultati di tali ricerche nei cani sarebbe passibile di critica. Ciò non toglie che secondo la mia esperienza vi sono diversi criteri di alimentazione, che sembrano intluire favorevolmente sul grado di eccitabilità dei cani, sia diminuendolo che aumentandolo. In questo capitolo verranno appunto discussi i criteri di alimentazione, in relazione anche alla possibilità di migliorare con opportuni adattamenti il comportamento, nella speranza di indurre gli esperti di questo settore a effettuare ulteriori ricerche sia in laboratorio che in campo pratico.

Criteri alimentari generali

La gente mangia quando ne ha voglia o quando ha fame. I cani mangiano quando i loro padroni gliene danno, a meno che non abbaino, come con qualche padrone succede, il cibo costantemente a disposizione. Questa disponibilità permanente di cibo funziona bene con alcuni cani ma in altri può portare ad una cospicua obesità, a cattive condizioni igieniche o allo sporcare in casa. Quando insorge qualcuno di questi problemi diventa necessario nutrire il cane ad ore fisse. La grande maggioranza dei cani da compagnia viene nutrita una volta al giorno. Quando però insorge un problema comportamentale occorre valutare attentamente la possibilità che anche questa abitudine sia generatrice di tensione.

Tensione da fame

Dall'esame della casistica a mia disposizione risulta, e ciò non è scevro di interesse, che in pratica la maggioranza dei cani, più o meno fra i sei mesi e l'anno e mezzo di età, cambia spontaneamente il proprio regime alimentare e lo porta ad un pasto al giorno disdegnando il cibo del mattino o quello della sera.

Quasi tutti i padroni interpretano immediatamente questo comportamento come un segno evidente che all'animale è sufficiente un pasto solo al giorno. Con ogni probabilità invece quello che sta effettivamente succedendo è che il cane ha raggiunto uno stadio di crescita, in cui non ha più bisogno dei principi nutritivi indispensabili per l'accrescimento, ma gli basta una razione di puro mantenimento. Per molti cani tale razione corrisponde a meno della metà di quella necessaria durante l'accrescimento. Così il padrone, che non se ne rende conto, da inizio ad un programma alimentare che lascia il cane, non abituato, con lo stomaco vuoto per circa 14-18 ore al giorno. Lo stato che ne deriva può essere indicato come tensione da fame. Di solito i cani per digerire gli alimenti che si trovano nello stomaco impiegano un periodo di tempo più lungo dell'uomo, probabilmente in consequenza del fatto che la saliva dei cani non ha nessuna effettiva funzione enzimatica digestiva. Si ritiene perciò che ai succhi gastrici sia necessario un maggior tempo per digerire sufficientemente il cibo prima che passi nell'intestino tenue. Con tali presupposti non è difficile immaginare quali possano essere le conseuenze di ridurre di colpo ad uno i due abituali pasti giornalieri. Il cane è stato condizionato per parecchi mesi ad aspettarsi ed a godere di due pasti e improvvisamente gliene viene rifiutato uno. La maggior parte dei cani si abitua al cambiamento, anche se molti padroni mi confessano di dare ugualmente qualche bocconcino almeno una volta al giorno e più o meno all'ora in cui l'animale era abituato ad avere il suo secondo pasto, né bisogna dimenticare che vi sono anche cani che non hanno effettivamente alcun bisogno di mangiare due volte al giorno. Altri invece, soprattutto quelli di indole eccitabile, presentano spesso problemi comportamentali di tipo orale, come rosicchiare, rubare il cibo, fare le questua a tavola ecc. La ragione per la quale ad alcuni cani basta un solo pasto al giorno mentre altri ne hanno bisogno di due, è soprattutto legata alla rapidità con cui essi metabolizzano gli elementi nutritivi. I cani che mangiano una sola volta al giorno hanno probabilmente un metabolismo rallentato e possono essere definiti degli ossidatori lenti, mentre quelli che hanno bisogno di due pasti al giorno sono degli ossidatori veloci, bruciano rapidamente tutto ciò che assumono. Tale condizione fisiologica può essere influenzata anche da fattori contingenti ed ambientali; cosi la somma dell'attività fisica che il cane svolge spontaneamente o che è costretto a fare, può avere un'influenza diretta sulla quantità e la frequenza dei suoi bisogni nutritivi. Per questi motivi io consiglio sempre due pasti al giorno per i cani-problema di tipo attivo, per quelli che hanno un temperamento eccitabile. Il che significa dividere in due la prevista razione quotidiana.

Quantità

Quanto deve mangiare un cane? Oggi non sarebbe più corretto rispondere a questa domanda con la vecchia regola empirica mezzo chilo di cibo ogni 23 kg di peso corporeo. Considerate le modalità con cui i cibi preparati appositamente per cani sono attualnente posti in commercio, la domanda dovrebbe essere piuttosto questa: Che tipo di cibo deve mangiare un cane?.

Il tipo secco, il semi-umido, in scatola o umido? In ogni caso, in condizioni normali, in rapporto alla qualità del cibo somministrato, le feci dovrebbero essere molto consistenti e ben formate. Qualsiasi tendenza delle feci ad ammonticchiarsi e a diventare molli denuncia se il cane è in buona salute, un eccesso di alimentazione. Al contrario se le feci sono tanto asciutte da avere come un rivestimento gessoso, significa che la nutrizione è insufficiente. Per regolarizzare la dieta è opportuno procedere con aumenti o diminuzioni del 10%. Io consiglio sempre di nutrire i cuccioli fino a completo sviluppo in modo da ottenere delle feci ben formate ed inoltre che nella giornata il numero dei pasti sia uguale a quello delle defecazioni. Questa regola tende ad armonizzare la frequenza delle ingestioni con il ritmo metabolico del cucciolo. In alcuni cuccioli questo significa nutrirli

fino a sei volte al giorno, il che spesso crea degli inconvenienti per

i padroni. La maggior parte dei quali però, considerando che questo sistema nutritivo non è poi così scomodo e seccante quanto il cucciolo che sporca il casa, finisce solitamente per scegliere la frequenza relativamente alta dei pasti come il male minore.

Le cagne gravide o che allattano e i cuccioli hanno bisogno di quantità particolarmente alte di proteine nobili. Il suggerimento delle nostre nonne mangiare per due tende ad essere messo in pratica anche per la dieta delle femmine gravide; spesso l'allevatore disinformato non fa altro che aumentare da due a quattro volte la quantità della dieta normale. Il guaio di questo sistema è che di solito l'elevata quantità di una dieta commerciale causa una certa obesità, se la cagna la mangia tutta.

Questa tendenza all'obesità è legata al fatto che la maggior parte delle diete comunemente impiegate sono molto più ricche in carboidrati che non in proteine, per cui la cagna gravida, se non brucia questo notevole incremento di carboidrati, di solito ingrassa, e questo causa un certo numero di problemi, per es. cuccioli che nascono morti o scarsamente vitali, doglie prolungate, cuccioli gravemente parassitati,

Le cagne gravide e quelle che allattano (fino a 4 settimane dopo il parto), come pure i cuccioli, hanno bisogno di diete ad alto contenuto proteico. E'molto più saggio però far fronte a questa necessità in modo diretto, piuttosto che rimpinzarli di maggiori quantità della dieta normale. L'aggiunta alla razione quotidiana di fegato crudo, di uova sode, di latte, di calcio fosfato (che manca nella carne) e di un olio contenente vitamine A e D, unitamente ad un comune complesso polivitaminico, concorrerà a soddisfare le necessità alimentari della madre e dei cuccioli e ad evitare i possibili effetti collaterali dell'alimentazione eccessiva, quali la diarrea e l'obesità.

Oualità

Qual è in linea di massima il cibo migliore? Quello da cui il cane trae il maggior giovamento.

Ma qui sta l'intoppo: per valutare in un cane i beneflci di una determinata dieta possono essere necessari diversi giorni o parecchie settimane (addirittura generazioni per talune deficienze nutritive di non facile rilievo) prima di poter tirare delle conclusioni. Nel momento in cui ci si rende finalmente conto che la dieta è inadatta per quel particolare cane il danno provocato può già essere irreparabile. Per fortuna di solito questo non succede quando si usa un cibo per cani preparato da una ditta seria.

Una dieta che mi sembra riesca a calmare il possibile senso di colpa del padrone che teme che il suo mangiatore di carne venga traumatizzato da una razione costituita esclusivamente da pellettati o da cibi in scatola, come ad esempio il tipo semi-umido, è quella composta da una mescolanza, in rapporto 75/25, di carne di manzo o pollo e dei loro sottoprodotti con un mangime secco di buona qualità. L'aggiunta di un supplemento vitaminico-minerale bilanciato consente di ottenere di solito una buona dieta.

I consigli che ho dato sul tipo di dieta da seguire mirano ad assicurare una situazione di stabilità in uno dei più importanti settori della vita del cane. Qualora infatti i pasti siano forniti all'ora giusta tutti i giorni e venga abolito ogni altro apporto alimentare incoerente, il padrone può essere sicuro che se un qualsiasi problema comportamentale persiste non è certamente dovuto a uno di questi fattori.

Terapia dietetica

Un autorevole manuale sulla nutrizione del cane non fornisce indicazioni specifiche sul fabbisogno di carboidrati. Le fonti principali di carboidrati sono gli amidi, gli zuccheri e la cellulosa, che per quanto riguarda l'industria alimentare per cani sono facilmente reperibili, relativamente poco costosi se paragonati alla carne, e in generale facili da confezionare. Inoltre, i carboidrati eguagliano le proteine come fonte di calorie e la loro inclusione nella dieta del cane evita il rischio di sovraffaticare il fegato, come potrebbe succedere se la fonte delle calorie fosse esclusivamente proteica. Dato il prezzo alto e, certe volte, la scarsa disponibilità della carne e dei suoi sottoprodotti, il contenuto in carboidrati dei prodotti commerciali è andato progressivamente aumentando. In non pochi di questi prodotti è stata anche incrementata la percentuale dei coloranti artificiali, dei conservanti e persino degli aromi artificiali.

Additivi artificiali

Recentemente un medico, che aveva in cura dei bambini ipercinetici, ha riscontrato un eccezionale miglioramento in almeno la metà di un gruppo di pazienti abolendo dai loro pasti giornalieri tutti gli elementi artificiali contenuti nella loro dieta. Ripristinando la dieta precedente a base di hotdog e di coca cola ricomparve la sindrome ipercinetica.

Un funzionario della FDA (Food and Drug Administration) ha recentemente confermato la preoccupazione del governo degli Stati Uniti sugli effetti nocivi che aromi e coloranti artificiali possono avere sulla salute umana. Questa notizia non può essere certo considerata come una conferma della nozione scientifica che certi soggetti, bambini o cani, possono essere allergici a determinate sostanze artificiali usate nei cibi, però io stesso ho potuto constatare che gli animali nutriti con la dieta di cui ho parlato prima, e cioè 75% di proteine animali 25% di mangime secco del commercio, erano molto più calmi. Questo potrebbe anche non avere niente a che vedere con il fatto che tale dieta contenga una minore quantità di additivi artificiali, ma dipendere dal maggiore contenuto proteico, che riduce l'eccitabilità.

Proteine, attività cerebrali e comportamento
In uno studio accuratamente controllato, animali mantenuti
con una dieta priva di proteine sono stati sacrificati e sottoposti a
necroscopia per valutare gli effetti della carenza proteica sui vari
organi. Gli esami hanno messo in evidenza che la diminuzione media
delle proteine si limitava nel cervello al 14%, mentre raggiungeva
percentuali molto più elevate, del 27-65% ed oltre, negli altri organi.
Da questa constatazione i ricercatori hanno dedotto che il cervello,
quale centro direzionale del comportamento caccia-ricerca del
cibo, possa avere in natura una struttura tale da essere meno
suscettibile alla mancanza di proteine. Si può ancora trovare cibo
quando la funzionalità del fegato o del cuore è compromessa, ma non
quando il cervello è deficitario.

Gli animali sperimentalmente privati di proteine, che non furono soppressi, non manifestarono alcun serio deficit nell'apprendimento delle risposte condizionate ad uno stimolo spiacevole (elettroshock) o a test di laboratorio, quali quello del labirinto, alla cui soluzione corrispondeva un premio in cibo. Vi è però da rilevare che questi animali presentavano un abbassamento della soglia di eccitabilità all'elettroshock convulsivamente; essi presentavano infatti attacchi convulsivi ad un voltaggio relativamente più basso rispetto al gruppo degli animali di controllo. I ricercatori hanno pertanto avanzato l'ipotesi che una diminuzione del tasso di proteine fmo al 14% nel cervello dei mammiferi non intacca l'apprendimento in modo rilevante ma abbassa leggermente la soglia di eccitabilità. I risultati di questa indagine suscitano interessanti interrogativi sugli effetti che gli apporti percentuali di proteine, di carboidrati e di grassi nella dieta possono avere sul livello generale di eccitabilità dei mammiferi, in particolare per quanto riguarda i cani-problema, nella maggioranza dei quali l'eccitabilità risulta accentuata. Però per ora manchiamo completamente di validi studi sulle effettive correlazioni nutrizione-comportamento nei cani.

Recenti studi sui ratti hanno permesso di rilevare che le diete ricche di carboidrati possono far aumentare in modo significativo i livelli di serotina nel cervello (5). La serotina (5-idrossitriptamina) è una sostanza chimica essenziale, ma non ancora ben conosciuta, che agisce sulla trasmissione nervosa e si trova in maggiore concentrazione nei nuclei del rafe del midollo allungato, il quale ha un ruolo importante nel determinare il livello generale di eccitabilità. Non voglio fare congetture sul ruolo che la serotonina potrebbe avere nel comportamento del cane. Ciò che interessa è acquisire la nozione che variazioni percentuali nell'apparato proporzionale di carboidrati, proteine e grassi possono provocare, sia in linea immediata che a lungo termine, modificazioni quantitative di alcune sostanze che agiscono sulla trasmissione nervosa nel cervello. Con questo meccanismo si potrebbero quindi spiegare gli effetti che talune diete hanno sul comportamento; è un ipotesi suggestiva che andrebbe però dimostrata.

Diete anti-stress

Le condizioni fisiche che provocano stress all'organismo possono essere ravvisate negli interventi chirurgici, nella gravidanza e nell'allattamento, nella rogna demodettica, nelle dermatiti non specifiche e praticamente in quasi tutti i processi patologici. I manuali di alimentazione canina sottolineano la necessità di nutrire i cani stressati con una dieta relativamente ricca di proteine con quantità moderate di grassi e carboidrati di ottima qualità. Tale dieta è rappresentata dalle seguenti percentuali di residuo secco: 46% di carboidrati (come massimo), 29% di proteine (come minimo) e 10% di grassi (come minimo).

Ovviamente il rapporto tra carboidrati e proteine qui prospettato non è rappresentativo di una dieta esclusivamente ricca di proteine, ma il livello proteico è relativamente alto rispetto agli altri componenti.

Purtroppo in pratica risulta spesso difficile determinare le proporzioni

in residuo secco dei componenti di una dieta, dato che la maggior parte delle industrie di cibi per cani non denunciano la percentuale di carboidrati presente nei loro prodotti.

Il normale stato di eccitabilità dei ratti valutato in base alla loro comune attività investigativa alla risposta a stimoli spiacevoli, alla libido, ecc. è stato attenuato mediante una dieta ricca di proteine (60% calorie da proteine) e povera di calorie da carboidrati (27%) con calorie da lipidi del 13%. Utilizzando opportuni controlli e impiegando animali selezionati in base alla loro eccitabilità o inibizione, è stato effettivamente possibile manipolare il loro normale stato di eccitabilità per mezzo di variazioni nella dieta. Se agli animali veniva somministrato un cibo ricco di proteine e povero di carboidrati, l'aggiunta di potassio nella dieta calmava ulteriormente i soggetti di tipo eccitabile. Naturalmente questa sorta di adattamento dietetico richiede innanzitutto che l'animale sia in buone condizioni di salute ma richiederebbe anche una maggiore attività di ricerca in reciproca collaborazione da parte degli esperti in dietologia e in comportamento del cane, così da definire i parametri da applicare per mantenere i cani in uno stato di minore eccitabilità e renderli quindi meno suscettibili all'insorgenza di problemi.

Una difficoltà nell'adattamento della dieta agli effetti che si vogliono ottenere sul comportamento dei cani sta nel fatto che sono necessari parecchi giorni o addirittura settimane prima che si evidenzi qualche cambiamento. Siccome il mio lavoro concerne sia il controllo del comportamento esteriore che l'adattamento alla dieta, posso affermare con cognizione di causa che è molto difficile valutare con sicurezza i risultati dovuti esclusivamente alla dieta. Ciò non di meno riporto qui di seguito alcuni dei cambiamenti, che ho notato in soggetti eccitabili, a seguito della modificazione della loro dieta, resa più ricca di proteine e più povera di carboidrati:

- Il condizionamento ai comandi e ai segnali viene fissato meglio.
- I cani appaiono meno ipersensibili agli stimoli occasionali provenienti dall'ambiente esterno, come l'abbaiare di altri cani, i tubi di scappamento rumorosi delle automobili, ecc.

Nella maggioranza dei casi ho aggiunto a queste diete il complesso vitaminico B. I ben noti effetti nocivi, che le carenze di tiamina e niacina hanno sul sistema nervoso e sul comportamento, spesso, prima di diventare clinicamente manifesti, sono evidenziati proprio dalla impossibilità o difficoltà di formare i riflessi condizionati. Perciò, quando si lavora con cani-problema è una buona assicurazione comportamentale aggiungere alla dieta il complesso vitaminico B, anche nel caso che gli animali sembrino godere di buona salute. Nei nostri programmi sono state relativamente poche le volte che abbiamo adottato diete ad alto contenuto di carboidrati e a basso contenuto di proteine, perché raramente abbiamo incontrato clienti che si lamentassero che i loro cani-problema erano sonnolenti e

ipoeccitabili. In pratica si presenta di rado la necessità di una dieta stimolante. E'probabile che dovremo attendere i risultati di ricerche più approfondite in campo umano sul come la dieta influenza il comportamento, prima di poter applicare con precisi indirizzi tale metodica ai cani e ai loro sbalzi di comportamento. Nel frattempo i consigli di base, che ho qui dato, potranno fornire un utile ausilio per prevenire eventuali peggioramenti dell'ambiente interno del cane.

Caso n.1

Questo caso, seguito per tre anni e mezzo, concerne una Terrier meticcia castrata di 7 anni che, quando si trovava in stato di stress, esibiva un comportamento iperreattivo, assaliva i fratelli e mordeva le persone, compreso il veterinario. Sottoposta ad un programma comportamentale standard di 6 settimane, l'animale divenne più trattabile in presenza dei suoi padroni, ma rimase iperreattivo ai rumori occasionali, ai movimenti e persino agli odori che giungevano nel cortile dall'esterno. Quando vedeva persone sconosciute, il cane non si nascondeva ma anzi gli si accostava; se però avveniva il contrario, e cioè erano le persone sconosciute ad avvicinarsi a lui, si ritraeva velocemente o tentava di mordere in modo del tutto imprevedibile. Nei due anni che seguirono l'attuazione del programma comportamentale, anche se non si ebbero più a registrare episodi di morsicatura, seguitarono a manifestarsi in diverse circostanze delle recidive con segni di ostilità, soprattutto nei confronti di un fratello.

Fu così che, dopo un consulto col veterinario, venne iniziata una dieta ad alto contenuto proteico (carne di pollo), integrata da complesso vitaminico B e da nicotinamide. Venne aggiunto inoltre del calcio gluconato per regolare il rapporto Ca/P.

Circa quattro mesi dopo l'inizio di questa dieta anti-stress i padroni cominciarono a notare un comportamento complessivamente più tranquillo. Il cane non si metteva più all'erta e non reagiva in maniera abnorme nei confronti di stimoli ambientali inattesi. Si lasciava curare dal veterinario senza esibire ostilità o eccitabilità, a parte un leggero tremore. Questo comportamento si è stabilizzato durante i 14 mesi seguenti.

Lo stesso effetto calmante generale è stato notato in analoghi casi di cagne non ovariectomizzate, di cani interi e di maschi castrati. Uno di questi casi verrà menzionato nel Capitolo 10 al paragrafo sulla paura.

Caso n. 2

La risposta più rapida che io abbia mai ottenuto con una terapia alimentare riguarda un Beagle di 18 mesi, di nome Cranky. Il cane mi era già stato segnalato dal suo veterinario curante, quando aveva 7 mesi di età, e il suo problema consisteva nel fatto che urinava in casa, ma il cliente non si era fatto vivo con noi. A 13 mesi il cane venne castrato perché continuava a urinare e dava spesso segni di aggressività.

Quando fnalmente riuscimmo a vedere il cagnolino, i suoi problemi comprendevano: aggressività sino a mordere, abbaiare, pica e coprofagia.

Mentre Cranky scendeva con aria dignitosa dall'automobile del cliente per la sua prima visita, lo scoppio dello scappamento di un'auto lo fece quasi saltare su di un albero. Poco dopo io strisciai un piede sul selciato e Cranky sgambettò via verso l'auto del padrone, abbaiando con i peli ritti, un vero canide iperreattivo. Nel mio studio il Beagle si dimostrò socievole, ma continuò a sobbalzare ai movimenti bruschi, alle carezze improvvise e ai rumori anche leggeri provenienti dall'esterno. Per le tendenze aggressive del cane venne consigliata la Routine del Buon Umore e contemporaneamente si fece ricorso alla dieta anti-stress, di cui ho parlato prima, ricca di proteine. Una settimana dopo il cliente mi telefonò per informarmi che aveva portato Cranky ad un controllo veterinario. La famiglia sospettava che il cane fosse ammalato perché era diventato stranamente calmo già quattro giorni dopo l'inizio della nuova dieta. Il medico, che per la prima volta era riuscito a visitare Cranky senza dover ricorrere a drastiche misure di contenzione, aveva però dichiarato che l'animale era perfettamente sano e consigliato di continuare con la stessa dieta. Durante la nostra chiacchierata telefonica il padrone di Cranky mi chiese se non sarebbe stato opportuno ridurre il dosaggio della niacina (1000 mg al giorno) per ringalluzzire un po'il cane. Una riduzione del 50% non portò però nessun evidente cambiamento comportamentale.

L'aggressività, il morsicare,l'eccessivo abbaiare, la pica e la coprofagia scomparvero completamente e Cranky cominciò a comportarsi come un piccolo Beagle normale e ben equilibrato. I padroni sono ancora increduli ricordano teneramente la loro palla di fuoco di prima.

Purtroppo la dieta anti-stress tende ad abbassare qualsiasi tipo di più approfondite in campo umano sul come la dieta influenza il comportamento, prima di poter applicare con precisi indirizzi tale metodica ai cani e ai loro sbalzi di comportamento. Nel frattempo i consigli di base, che ho qui dato, potranno fornire un utile ausilio per prevenire eventuali peggioramenti dell'ambiente interno del cane.

Capitolo 6. I problemi dei cuccioli Dalla nascita a 26 settimane di vita

Sia nei bambini che nei cuccioli l'abbozzo di quello che sarà poi il loro comportamento da adulti tende ad essere modellato nel primo periodo della vita altamente formativo e critico, periodo che si misura in anni per i bambini e in mesi per i cuccioli. Per questo motivo ho deciso di dedicare un capitolo ai primi sei mesi di vita del cane. I problemi che si incontrano durante questo periodo sono più facilmente correggibili. Questo è perciò lo stadio migliore della vita di un cane per poter operare efficacemente su alterazioni del comportamento o per condizionarne una normale evoluzione; errori di trattamento in questa fase portano più tardi alla comparsa di seri problemi comportamentali. Ho limitato l'esemplificazione in questo settore a pochi casi, perché la maggior parte dei problemi che i cuccioli presentano possono essere classificati in un numero molto ridotto di categorie comportamentali e la loro soluzione richiede provvedimenti correttivi piuttosto uniformi senza particolari accorgimenti. Situazione ben diversa che con i cani già adulti. Sarebbe quindi opportuno che, prima di affrontare un qualsiasi problema specifico di comportamento venissero accuratamente lette le prime cinque parti di questo capitolo. Esse forniscono infatti la base per poi meglio comprendere le cause e i metodi correttivi di cui parleremo successivamente.

Aspetti sociali del parto e della cura della cucciolata Stabilire dei comportamenti standard corretti per gli animali da compagnia è altrettanto importante quanto la cura della loro salute. Che sia necessario prowedere un clima sociale particolare per una cucciolata di cani può sembrare un modo troppo macchinoso di considerare il loro ambiente. Dopo tutto, la cucciolata è in apparenza autosufficiente e fomisce ai cuccioli non poche possibilità di interazione.

Questa argomentazione avrebbe senso se i cani di cui si parla fossero destinati a provvedere a se stessi alla stregua degli animali selvatici che vivono in zone remote e primitive. Se cosi fosse diventerebbero senza dubbio autosufficienti e maturerebbero in modo normale. Ma il cane domestico, a causa delle regole cui è sottoposto vivendo con l'uomo, non raggiunge mai la maturità che è indispensabile ai suoi cugini selvatici. I cani da compagnia rimangono dipendenti dai loro genitori umani. Il cibo,l'acqua, il calore, la libertà e persino i bisogni corporali sono controllati dal padrone del cane. Perciò il fatto che all'animale sia imposta questa condizione innaturale di dipendenza, rende evidente l'importanza di un attento controllo durante le prime esperienze sociali.

Un'inchiesta condotta negli allevamenti canini degli Stati Uniti rivela che un numero spaventoso di cani da compagnia vengono uccisi ogni anno nei ricoveri della Protezione degli Animali. Si parla di milioni! Come mai questo si verifica? E'dovuto semplicemente ad un eccesso di nascite? Se così fosse e gli allevatori non riuscissero a vendere o a collocare in qualche modo l'eccessiva quantità dei nati, sarebbero essi stessi a destinare il surplus all'eutanasia. Ma non è così.

La maggioranza dei cani destinati alla eliminazione ha più di sei mesi. Parecchie volte ho cercato di sapere perché la gente abbandona i propri animali alla triste atmosfera dei canili municipali. Mi sorprende che non siano mai state fatte in merito delle inchieste sistematiche interrogando i padroni, e che non esista nessuna registrazione statistica.

Mancano quindi completamente dati di fondamentale interesse per rendersi conto dell'effettiva attitudine della maggior parte delle persone ad assumersi la loro responsabilità di padroni di cani. Questa noncuranza la si ritrova anche negli addetti ai vari canili autorizzati.

Ho chiesto a uno di loro, l'impiegato dell'ufficio, perché non venissero mai chieste ai padroni le ragioni per le quali si liberavano dei loro cani.

Mi ha risposto: Senta, il nostro compito è di lasciare per alcuni giorni i cani a disposizione di chi li vuole adottare e poi di ucciderli se nessuno li vuole.

Ho voluto sottolineare questa triste situazione nell'introdurre l'argomento della cura sociale dei cuccioli, perché a mio parere gli allevatori dovrebbero essere indotti ad assicurarsi con accurate indagini che i loro cuccioli siano in grado di sopportare nel miglior modo possibile il difficile assestamento del passaggio dalla cucciolata alla compagnia dell'uomo e di minimizzare così il rischio della successiva comparsa di problemi comportamentali, molti dei quali possono poi condurre al vicolo cieco dei canili municipali e dell'eutanasia.

Far partorire in casa è la cosa migliore

Tutte le volte che sento dire che una cagna ha partorito dei cuccioli nel garage, in cantina o dietro la catasta della legna temo per la salute emotiva sia della cagna che dei cuccioli. La finalità dell'allevamento degli animali da compagnia, destinati a vita casalinga, suggerisce l'opportunità di farli partorire in casa. Il posto migliore è una stanza fuori mano e perciò tranquilla, con una porta che dia all'esterno.

Se la camera non è moquettata, si può prendere un tappeto e metterlo attorno alla cassetta dove avverrà il parto. Questo darà ai cuccioli la possibilità di fare l'esperienza del tappeto, quando cominceranno ad uscire dalla cassetta per urinare e defecare, e rafforzerà l'abitudine ad evitare le zone ricoperte da tappeti quando dovranno fare i loro bisogni nelle case in cui andranno ad abitare.

Evitare qualsiasi emozione al momento della nascita. Bisogna sempre informare il veterinario di fiducia dell'avvicinarsi del parto, in modo che sia disponibile in caso di emergenza. Quando le

doglie hanno inizio l'allevatore deve impersonare il ruolo di una infermiera efficiente e non di un genitore apprensivo

infermiera efficiente e non di un genitore apprensivo. Mi ricordo del caso di una bassotta di 4 anni, la quale avvertiva in modo inequivocabile il suo padrone dell'approssimarsi del parto dando il via a lamenti e ad urli tremendi, benché avesse ogni volta dei parti normali con cuccioli sani. Questo comportamento aveva avuto inizio all'epoca del suo primo parto, a circa un anno di età, in occasione del quale aveva guaiolato durante le doglie. La famiglia compresa la figlia di tre anni, si era radunata al completo al capezzale della cagnetta per cercare di calmarla. La bambina in particolare era così in apprensione che piangeva e gridava a tutto spiano. A questo punto è inutile dire che il cane se prima guaiva, poi abbaiava a piena voce.

L'unico consiglio che potevo dare in questo caso è che tutti i diretti interessati sparissero dalla circolazione e chiamassero qualcun'altro a fare da levatrice e ad assistere al parto.

Se la cagna si dimostra nervosa se si toccano i suoi cuccioli è meglio lasciarla in pace. La troppa sollecitudine e l'interessamento eccessivo possono provocare seri problemi: la madre può persino uccidere i cuccioli. In situazioni di emergenza la cosa migliore è chiamare il veterinario.

Periodi critici per il maneggiamento

Durante le prime 3 o 4 settimane è consigliabile lasciare la cagna e i cuccioli nella maggiore tranquillità possibile, a prescindere dalle necessità di routine, quali cambiare l'acqua da bere, dare da mangiare o fare pulizia. Al momento dello svezzamento è dimostrato che talune modalità di maneggiamento possono essere utilmente adottate per rendere più facile ai cuccioli la socializzazione con le persone:

- Due volte al giorno, sollevare i cuccioli e cullarli fra le braccia

per un minuto circa. Questo aiuta a minimizzare le potenziali tendenze

- aggressive.
 Stabilire un orario ben preciso per i pasti, così da regolarizzare l'urinazione e la defecazione; ciò renderà molto più facile il compito dei futuri padroni nell'educare il cucciolo alla pulizia.
- Se è possibile, mettere i cuccioli nel cortile, dopo che hanno mangiato e appena si svegliano. Fare in modo che qualcuno li lodi e li accarezzi dopo che hanno fatto i loro bisogni nel posto giusto.
- Permettere che ogni cucciolo almeno una volta al giorno sia maneggiato delicatamente da dei bambini, dopo averlo tolto dalla cucciolata. Ciò consentirà ai cuccioli di fare un'esperienza positiva con i bambini in età prepubere, i quali hanno un odore e un modo di fare diversi da quello degli adulti o degli adolescenti. Sebbene portino via molto tempo, le pratiche di maneggiamento qui prospettate ripagano in pieno gli allevatori oculati, molti dei quali possono permettersi il lusso di avere delle liste di attesa per i loro cuccioli. Tra le pratiche sociali che possono causare dei traumi permanenti e che bisogna perciò evitare si annoverano:
- Maneggiamento sgarbato da parte di chiunque e in qualunque momento.
- Permettere a quelli che si occupano della cucciolata di eleggere dei favoriti, creando così dei cuccioli diseredati.
- Eccessivo contatto con persone che maneggino troppo e senza ragione i cuccioli e che perciò creino in loro del risentimento. Il maneggiamento dovrebbe sempre avere un significato.
- I cuccioli che sono stati socializzati con accuratezza tenderanno ad interagire con maggior dimestichezza per tutta la vita. La timidezza, l'urinazione da sottomissione, l'aggressività eccessiva, l'esagerata indipendenza e l'esagerata dipendenza, provocate dal maneggiamento sbagliato subito dai cani quando erano cuccioli, possono essere evitate prendendo le dovute precauzioni.

Scelta del padrone giusto per il cucciolo Se i cuccioli non sono già impegnati prima della nascita (situazione ottimale), bisognerebbe mettersi in movimento per collocare i cani solo quando la cucciolata è stabile e il numero dei suoi componenti ormai definito. Il periodo migliore per i primi contatti coi potenziali padroni è quando i cuccioli hanno 5 settimane, considerando l'età di 7 settimane come la migliore per il trasferimento nella nuova casa. Bisognerebbe evitare di far cambiare ambiente fra le 8 e le 10 settimane di età, perché corrisponde al periodo in cui i cuccioli sono particolarmente esposti all'impronta della paura. Se si vogliono evitare i padroni-problema e minimizzare quindi le possibilità che i cuccioli vengano restituiti, all'allevatore, è opportuno ottenere dai potenziali compratori le seguenti informazioni; - Hanno già avuto dei cani? quanti? cosa ne è stato dei cani avuti in precedenza? (scartare senz'altro quelli che si sono sbarazzati dei loro cani).

- Come educano i loro cani a non sporcare in casa? (escludere quelli che per farlo usano drastiche punizioni fisiche o isolano i cuccioli).
- Che genere di assistenza veterinaria prevedono? (scartare quelli che mostrano di non apprezzare l'utilità di regolari visite di controllo),
- Come prevedono di insegnare ai loro bambini a trattare il nuovo cucciolo? (scartare quelli che pensano di mettere il cucciolo a completa disposizione dei bambini, che spesso si comportano con cattiveria, anche se per gioco).
- Vogliono proprio questo tipo di cucciolo o cercano genericamente un cane? (se desiderano quel tipo di cucciolo principalmente per avere protezione potrebbero esserci in vista dei problemi. Se poi vogliono il cucciolo solo perché serva da compagno ad un altro cane che ha già dei problemi di comportamento, è meglio evitarli).
- E' bene informarsi sull'ambiente familiare, sulle ore che il cane potrà passare con la famiglia (evitare le situazioni che lasciano prevedere lunghe ore di solitudine per i cuccioli).
- Se il compratore è più preoccupato del prezzo che della qualità è meglio rinunziare alla vendita.

Bisogna infine cercare di sapere il più possibile sui cani posseduti in precedenza. La maggior parte delle persone tende a ripetere nel futuro il comportamento del passato. Se perciò questo genere di informazione rivela dei fatti contrari a quelli che l'allevatore ritiene siano i principi che fanno un buon padrone, l'allevatore stesso dovrebbe scoraggiare l'acquisto per il bene del cucciolo, suo e del compratore.

Scelta del cucciolo giusto da parte del padrone Per assicurare il miglior abbinamento dei cuccioli con le persone, consiglio ogni compratore di sottoporre i cuccioli al Test Comportamentale per la Selezione del Cucciolo (vedere il paragrafo seguente).

Però, l'esperienza dell'allevatore resta sempre indispensabile per prendere la decisione finale. Se una famiglia con bambini piccoli sceglie un cucciolo molto mordace e aggressivo è solo una questione di buon senso informarne il compratore e consigliargli un cucciolo più tranquillo. Se delle persone che hanno già altri cani scelgono un cucciolo che dimostra di essere esageratamente aggressivo verso i fratelli, dovrebbero venir incoraggiate a scegliere un cucciolo più sottomesso.

Questi avvertimenti potranno essere considerati eccessivi da parte di quegli allevatori, che sono soliti concludere in fretta i loro affari, ma è indubbio che, se venissero seguiti coscienziosamente, non solo le condizioni di vita dei padroni e dei cuccioli risulterebbero migliori, ma anche la reputazione dell'allevatore ne trarrebbe sicuro vantaggio. Il fatto che il grosso pubblico non sia in grado di apprezzare la migliore qualità di cuccioli, allevati e trattati nel modo giusto, è sottolineato dal vertiginoso moltiplicarsi delle fabbriche di cuccioli, che generalmente trovano famiglie disposte a prendersi in casa i loro prodotti malamente selezionati e curati. Gli allevatori seri, che danno importanza non solo alla conformazione fisica, ma anche alla formazione di una personalità sana ed equilibrata, si trovano di solito nell'invidiabile posizione di sapere che i loro cuccioli saranno sempre richiesti, grazie alle buone referenze fornite dai clienti e alla rinomanza creata dall'ottima qualità dei loro cuccioli.

Test comportamentale per la scelta del cucciolo Lo abbiamo scelto proprio perché era così fiero di sé e così regale. Ouando

passava fra gli altri cuccioli, tutti gli cedevano il passo! Così il cliente ricordava le sue impressioni di quando aveva osservato la cucciolata, nella quale aveva scelto il suo cane. Cane, che già re e bullo della cucciolata, era appena stato ucciso all'età di 18 mesi investito da un'auto in una strada di molto traffico dove si era precipitato all'inseguimento frenetico di un bastardino randagio proprio mentre cercava di dimostrare la sua dominanza canina. Già a 6 settimane di vita questo cucciolo aveva dimostrato un alto grado di indipendenza sociale, rifiutando le lodi e le carezze, che di solito costituiscono un valido aiuto per ottenere i comportamenti desiderati. Anche le sgridate e le punizioni fisiche severe facevano al cane poca o nessuna impressione. Sembrava soltanto che si ritraesse ancora di più nel suo piccolo mondo di cane.

Si trattava di un cucciolo nevrotico? Certamente no! Quasi tutte le cucciolate hanno i loro soggetti indipendenti e i loro bulli, ma non è detto che questi debbano poi tutti presentare dei seri problemi comportamentali. Si trattava di un cane adulto nevrotico? Certamente sì! Ma solo nel senso che si era male adattato all'ambiente umano. Le relazioni con i suoi fratelli risultavano coerenti col suo tipo di personalità di capo-branco. Il cane era stato semplicemente inserito in un ambiente familiare non adatto a lui; in un ambiente cioè che, invece di migliorare le sue tendenze comportamentali, le aveva fatte peggiorare. Era stata da parte del padrone una cattiva scelta del cucciolo, basata esclusivamente su reazioni emotive. Su questa base trovano spiegazione la maggior parte dei rapporti cane-padrone deludenti o disastrosi.

Raramente questo succede quando la scelta è fatta a ragion veduta. Questo non vuol dire che fattori emotivi non debbano in alcun modo intervenire nella scelta di un cucciolo; anzi sono di vitale importanza per un rapporto soddisfacente fra l'uomo e il cane. Però ugualmente importante è la capacità del padrone di rendersi conto delle tendenze comportamentali del cucciolo. E'certamente fortunato colui che compera il cucciolo da un allevatore capace di consigliargli il soggetto più adatto all'ambiente in cui dovrà vivere a tutto vantaggio sia del padrone che del cane. Sicuramente tali allevatori esistono, ma si contano sulla punta delle dita. E'molto più comune l'allevatore che magnifica i pregi della razza e poi lascia il compratore alle prese con la intera cucciolata, in modo che i cuccioli esibiscano tutto il loro fascino magico al potenziale padrone, conquistando cuori e nuove case. E'indubbio che l'amore a prima vista fa vendere più cuccioli di qualunque altro genere di considerazione da parte dell'acquirente di un cane.

Esistono degli standard che consentano di fare delle previsioni sul comportamento specifico che un cane avrà da adulto? No, per lo meno non sul comportamento specifico. Anche all'età ottimale per fare la scelta (7 settimane), un cucciolo è un organismo dinamico i cui comportamenti specifici tendono ad essere influenzati dall'interazione con l'ambiente. Una volta che viene separato dal resto della cucciolata e inserito in un ambiente essenzialmente umano, il comportamento specifico cambia non appena il cucciolo impara ad adattarsi ad uno stile di vita completamente diverso. Però, si possono prevedere le tendenze comportamentali, come nel caso del piccolo bullo defunto che ho citato prima.

Altri esempi: il cucciolo A si muove continuamente, morde e righia quando è sottoposto alla dominanza umana, mentre il cucciolo B diventa tranquillo e sembra essere molto a suo agio. Perciò, il cucciolo A non è il più adatto per una famiglia con bambini piccoli o persone anziane, mentre il cucciolo B accetterà con ogni probabilità di buon grado il trattamento fisico dominante che di solito i bambini esibiscono con i cuccioli, e i membri anziani della famiglia

apprezzeranno il suo comportamento docile e sottomesso. Queste semplici discriminazioni potrebbero risultare determinanti per far diminuire considerevolmente il notevole numero dei cuccioli, che ogni giorno vengono consegnati ai canili municipali perché non andava proprio d'accordo con i bambini e con gli anziani.

Per queste ed altre ovvie ragioni è stato messo a punto un test comportamentale per la scelta del cucciolo ad uso dei potenziali acquirenti. Una valutazione delle tendenze del cucciolo da parte del compratore in rapporto al suo ambiente familiare può consentire di fare una migliore scelta del cucciolo stesso.

Test comportamentale del cucciolo Questo test, che è stato studiato per mettere a fuoco le tendenze comportamentali critiche dei cuccioli sottoposti all'attrazione, al comando e alla dominanza fisica e sociale dell'uomo, è il risultato delle nostre ricerche ed esperienze; se applicato in modo corretto, il test dovrebbe permettere a chi lo utilizza (il compratore) di individuare il cucciolo più adatto alla casa in cui dovrà andare a vivere. Se in una cucciolata non si riesce a trovare il cucciolo desiderato, bisognerebbe passare all'esame di altre cucciolate fino a quando non si riesce a fare una scelta soddisfacente. Naturalmente colui che utilizza il test per la scelta del cucciolo si indirizzerà oltre che a quello che gli sembra più adatto al suo ambiente familiare

anche a quello che più gli piace.

Il potenziale compratore dovrebbe innanzitutto telefonare all'allevatore per esporgli le sue intenzioni, in quanto è essenziale ottenerne la collaborazione, dato che deve concedere il posto isolato e il tempo necessario per l'esecuzione del test. In linea di massima occorre circa un'ora per sottoporre al test una cucciolata di 12 soggetti, ma è tempo ben speso se si pensa che è in gioco l'intera vita del cane che si vuole scegliere come compagno. Questo test dà per scontato che il compratore del cucciolo abbia già scelto la razza che desidera e che tutti i membri della sua famiglia siano d'accordo di prendere il cucciolo. I disaccordi nell'ambito familiare causati da un nuovo cucciolo costituiscono uno dei principali fattori per l'insorgenza di problemi comportamentali nel cucciolo stesso. Il momento migliore per prendere un cucciolo e portarselo a casa è a 7 settimane di età, certamente non prima di 6 e non dopo le 8 settimane. Chi applica il test deve, da solo, portare ciascun cucciolo separatamente in un'area isolata a lui nuova e con quante meno distrazioni è possibile. I cuccioli devono essere maneggiati con dolcezza e, nel corso del test, non bisogna parlar loro né per incoraggiarli né per lodarli. Se un cucciolo urina o defeca durante il test non se ne deve tener conto perché la cosa è abbastanza comune. Dopo tutto, il cucciolo deve ancora imparare l'educazione alla pulizia in casa. E'inoltre opportuno pulire solo dopo che il soggetto è stato riportato nella cucciolata.

Descriviamo ora le 5 parti in cui è suddiviso il test, precisando il significato e le modalità di esecuzione di ciascuna di esse:

1. Attrazione sociale: appena entrati nell'area destinata al test mettete delicatamente il cucciolo nel centro del recinto, allontanatevi di alcuni metri nella direzione opposta dove è situata la porta o il cancello del recinto, piegatevi sulle ginocchia e battete piano le mani per attirare il cucciolo verso di voi. La prontezza con la quale il cucciolo viene verso di voi, con la coda alta o bassa, o se non viene affatto, rivelano il grado di attrazione sociale del cucciolo, la sua fiducia o la sua indipendenza sociale. In rapporto al fatto che venga o non venga da voi, prendete il foglio del test e assegnate la classificazione che gli spetta. Mettete via il foglio e passate alla seconda prova.

2. Attitudine a seguire: partendo da un punto vicino al cucciolo, allontanatevi da lui con passo normale. La prontezza con la quale il cucciolo vi segue (sorvegliatelo attentamente mentre camminate)

rivela il grado della sua attitudine a seguire. Se il cucciolo non vi segue affatto significa che è piuttosto indipendente. In ogni caso, però, prima di classificarlo come un tipo indipendente, accertatevi che il cucciolo veda effettivamente che vi allontanate.

3. Risposta alla costrizione: abbassatevi sulle gambe, rovesciate dolcemente il cucciolo sulla schiena e costringetelo in questa

posizione per circa 30 secondi con una mano sul petto.

- Il vigore con cui il cucciolo si ribella o la prontezza con la quale accetta tale posizione indicano rispettivamente il grado di tendenza a dominare o a sottomettersi in rapporto alla dominanza fisico-sociale.
- 4. Dominanza sociale: chinatevi e accarezzate dolcemente il cucciolo cominciando dalla testa e andando verso il collo e la schiena. Il fatto che il cucciolo accetti o non accetti le vostre carezze è indicativo del suo grado di accettazione o di non accettazione della vostra dominanza sociale. I cuccioli di tipo estremamente dominante cercheranno loro di dominare l'esecutore del test saltandogli addosso e persino mordendolo o ringhiandogli contro. In analoghe circostanze il cucciolo che ha soltanto un carattere indipendente si limiterebbe ad andarsene via. In ogni caso, continuate ad accarezzare il cucciolo fino a quando si evidenzi un comportamento chiaramente interpretabile. Poi classificatelo.
- 5. Dominanza mediante sollevamento: chinatevi sul cucciolo, afferratelo sotto la pancia con le dita intrecciate e le palme delle mani rivolte verso l'alto, sollevatelo a non più di una spanna dal suolo e tenetelo così per circa 30 secondi. In tal modo il cucciolo viene a trovarsi in una posizione di cui non ha assolutamente nessun controllo, ma nella quale è sotto il controllo completo di chi esegue il test. La prontezza con cui accetta o non accetta questa situazione indica fino a quale punto riconosce la vostra dominanza. Rimettete gentilmente il cucciolo a terra e scrivete il vostro giudizio.
- A questo punto, indipendentemente da come si è comportato, il cucciolo deve essere accarezzato e lodato e rimesso nella cucciolata. Poi si passa ad eseguire il test con un altro cucciolo e così via. Per ottenere informazioni precise e comparative sulle loro tendenze comportamentali, tutti i cuccioli devono essere sottoposti al test esattamente nella stessa maniera.

Come interpretare le classificazioni assegnate
Due o più risposte md, con dei d in altre parti del test: questi
cuccioli avranno la tendenza a reagire in modo dominante e aggressivo
e potrebbero mordere se maneggiati in modo brusco. Un ambiente
poco adatto a questo tipo di cuccioli è quello in cui vi siano bambini
piccoli e persone anziane, dato che il suo comportamento vivace può
risultare pregiudizievole allo stabilirsi di buoni rapporti. E'molto
meglio per lui un ambiente familiare di persone adulte con un'atmosfera
sufficientemente tranquilla e con metodi di insegnamento senza
punizioni corporali; in queste condizioni può diventare un buon
animale da compagnia capace di azioni aggressivo-protettive soltanto
in caso di vero pericolo.

Tre o più risposte d: questi cuccioli tendono piuttosto a primeggiare e ad essere dominanti. Metodi di addestramento coerenti e garbati li porteranno ad un rapido apprendimento. La presenza in casa di bambini in tenera età non è però consigliabile per questo tipo. Tre o più risposte s: questi cuccioli hanno buone probabilità di adattarsi a qualunque ambiente e sono i migliori per i bambini e gli anziani.

md = molto dominante

d = dominante

s = sottomesso

ms = molto sottomesso

i = inibito

Due o più risposte ms, soprattutto se insieme ad una o più risposte i: questi sono cuccioli estremamente sottomessi che avranno bisogno di essere molto gratificati e maneggiati con dolcezza in modo da dar loro sicurezza e fiducia in se stessi e conquistarli completamente all'ambiente umano. Normalmente ci si può fidare di loro con i bambini: questo tipo morde di solito soltanto se gravemente minacciato ed anche in questo caso solo per proteggere se stesso. Due o più risposte i, soprattutto se una di queste i riguarda la prova di Dominanza Sociale: è probabile che questi cuccioli non socializzino prontamente e risultino difficili da addestrare senza l'uso di particolari tecniche. Se sono anche presenti degli md e dei d, possono persino attaccare sotto stress, come ad esempio a seguito di una delle punizioni tradizionali. Se sono anche presenti degli ms e degli s, avranno tendenza a tirarsi indietro in situazioni di stress. Questo tipo di cucciolo di solito non interagisce bene con i bambini in tenera età.

Valutazione promiscua: quando un cucciolo ottiene una valutazione che dà luogo a interpretazioni contraddittorie, come ad es. degli md insieme a degli ms, è meglio ripetere il test in un altro luogo che sia del tutto nuovo per il cucciolo. Se si ottiene ancora una valutazione promiscua, significa che si tratta di un cucciolo dal comportamento imprevedibile, che richiede quindi un maneggiamento particolare.

Considerazioni conclusive

Può capitare che la valutazione attribuita a un cucciolo nell'esecuzione del test non sembri coincidere con il suo effettivo comportamento nell'ambito della cucciolata. Questo non deve però meravigliare perché tra i componenti della cucciolata esiste una scala di dominanza reciproca, in cui ogni cucciolo occupa un suo preciso gradino. Può perciò capitare che un cucciolo, che è stato classificato come dominante nel test del maneggiamento, non si mostri tale in presenza dei fratelli, perché occupa un gradino più basso nella scala gerarchica, tanto da dimostrarsi talora addirittura sottomesso quando interagisce con loro.

Pertanto, se chi esegue il test ritiene importante che il cucciolo prescelto vada d'accordo con gli altri cani, è opportuno che dedichi un po' di tempo all'osservazione dei suoi rapporti con gli altri componenti della cucciolata.

In ogni caso non bisogna dimenticare che si stanno valutando delle tendenze comportamentali. E'indubbio che i fattori che influenzano in maniera definitiva e determinante il comportamento del cane da adulto derivano più dalle prime esperienze che il cucciolo fa nell'ambiente umano in cui viene accolto che non nella cucciolata da cui proviene. Ciò nondimeno se un cucciolo sottoposto al test seguitasse ad abbaiare e a guaire per tutta la durata della sua esecuzione, è molto fondato il dubbio che possa reagire alle future situazioni di stress in modo vocale.

Un tale cucciolo non sarebbe certo consigliabile per chi vive in un appartamento, ma potrebbe essere adattissimo per chi possiede una villa con giardino.

Qualsiasi test, utilizzato dal potenziale compratore, è sempre influenzato dalle sue reazioni emotive nei confronti dei cuccioli, per cui ai risultati manca spesso la fredda obiettività, che di solito è richiesta per una indagine scientifica; ma questo non è un elemento negativo, anzi è positivo, dato che a noi interessano le risposte comportamentali del cucciolo nei confronti di colui che sarà il compagno della sua vita e non quelle nei confronti di uno scienziato. Si comprende perciò come i risultati del test siano validi unicamente per la persona che lo esegue e non possono essere applicati ad altri. Ogni compratore deve eseguire il test per proprio conto. La decisione finale sulla scelta proprio di quel cucciolo compete quindi a chi esegue il test e non al test come tale: Il test da me proposto ha il solo scopo di aiutare il compratore a scegliere il cucciolo più adatto a vivere con lui e a scartare quelli, le cui tendenze comportamentali potrebbero peggiorare nell'ambiente in cui vive.

L'inserimento del nuovo cucciolo

Il cucciolo, una volta scelto, deve affrontare una delle esperienze più sconvolgenti della sua giovane vita: il passaggio dalla compagnia canina a quella umana. Il fatto che questo avvenga tra le 8-10 settimane di vita e cioè nel periodo dell'impronta alla paura e il modo con cui il cucciolo viene maneggiato dai nuovi padroni possono influenzarne il comportamento sia in linea immediata che a medio e lungo termine.

Il tragitto verso casa

Se il cucciolo viene portato a casa in automobile è consigliabile che sia messo di fianco o in grembo al padrone. La maggior parte dei cuccioli uggiola per un po', ma poi di solito il rumore e il movimento dell'auto li fa addormentare nel giro di pochi minuti. E' importante evitare qualsiasi carezza in risposta ai mugolii, altrimenti si corre il rischio di insegnare al cucciolo che l'uggiolare è un mezzo efficace per procurarsi affetto e simpatia, così che l'animale potrebbe essere indotto ad utilizzarlo per tutta la vita come un modo abituale per attirare l'attenzione. E'meglio invece mantenere durante il tragitto uno stretto contatto fisico, evitando di reagire in modo particolare all'uggiolio. Soprattutto, non punitelo o sgridatelo perché uggiola o perché cerca di annusare ciò che lo circonda durante il viaggio. Un metodo più positivo è quello di tenere il cucciolo in grembo e di accarezzarlo quando si acquieta. Se gli viene la nausea o vomita non agitatevi. Pulite e rimanete tranquilli. Altrimenti potreste condizionargli il mal d'auto per tutta la vita.

La nuova casa

All'arrivo in casa è opportuno per prima cosa portare il cucciolo nel posto che sarà in futuro il suo gabinetto. Dopo la gita in auto avrà infatti bisogno di eliminare e l'addestramento su quale sia il posto giusto per farlo può anche iniziare immediatamente. Quando il cucciolo fa il suo dovere bisognerebbe mostrarsi felici, lodandolo entusiasticamente sul luogo dove ha appena defecato o urinato. Il padrone dovrebbe chinarsi, additare il punto e colmare di lodi il cucciolo fino a quando non mostri qualche segno di ricognizione dei propri escrementi.

Poi il cucciolo deve essere lasciato libero di ispezionare e annusare l'interno della casa. Una normale cuccia per cani, o un qualsiasi tipo di stuoia o tappeto, deve essere sistemata in un posto, in cui il cucciolo possa trovarla quando ha sonno. E'consigliabile dare al cucciolo da rosicchiare un osso di plastica impregnato con un odore che ricordi qualche alimento. Evitare accuratamente gli oggetti che rosicchiandoli vengono facilmente distrutti o che assomigliano al cuoio o alla stoffa, dato che i cuccioli hanno la tendenza a generalizzare e rosicchiano poi malauquratamente tutto ciò che risulta più o meno costituito dallo stesso tipo di materiale. Se il cucciolo non mostra alcun interessamento per l'osso, che deve essere piuttosto compatto, è opportuno farlo giocare con l'osso stesso, incitandolo, così da risvegliarne l'attenzione. Se il cucciolo dimostra di rosicchiare più volentieri pezzi di spago, scarpe, calze, ecc., bisogna continuare a presentargli l'osso, fino a quando non lo riconosca come l'unico oggetto rosicchiabile. Evitare di punirlo o di giocare a tira e molla per togliergli di bocca gli altri oggetti. Cercare piuttosto di distrarre l'attenzione del cucciolo e subito dopo presentargli l'osso.

L'educazione alla pulizia casalinga

E' buona norma mettere la scodella dell'acqua e quella per il cibo vicino alla porta d'accesso al luogo destinato a gabinetto. Se è possibile, sistemare le cose in modo che il cucciolo non sia costretto a risolvere un rebus per andare dal posto in cui mangia e beve a quello in cui dovrebbe evacuare. Un percorso quanto più diretto possibile renderà più semplice l'addestramento alla pulizia. Durante il resto della giornata e in particolare alla sera il cucciolo deve essere tenuto d'occhio e condotto al gabinetto tutte le volte che viene stimolato il suo riflesso alimentare, come per esempio, dopo aver mangiato e bevuto, dopo un periodo di eccitazione, dopo il risveglio (anche per un breve sonnellino), dopo che ha rosicchiato o annusato a lungo.

Questi sono i momenti migliori per insegnare l'esatto percorso per raggiungere il posto dove evacuare e per lodare l'animale quando ha eseguito bene il suo compito. Molte madri si renderanno conto che questa è la procedura comunemente seguita per abituare i bambini al vasino da notte con la differenza però che il cucciolo impara molto più in fretta di un bambino.

Gli aspetti sociali

Appena arrivato, il primo giorno, il cucciolo è ovviamente oggetto di particolare attenzioni e di continui incentivi. Poiché per i cuccioli sono proprio le prime impressioni a risultare particolarmente intense, è importante che per il primo giorno il nuovo arrivato sia lasciato il più tranquillo e calmo possibile. Eccitarlo in maniera esagerata facendolo giocare eccessivamente o subissandolo di dimostrazioni d'affetto può predisporre il cucciolo a tenere tale comportamento anche quando, passata la novità, la situazione si normalizza. Ne può risultare un cucciolo che tormenta in seguito le persone che gli stanno intorno per avere la loro attenzione e poi soffre della loro incoerenza, in quanto lo sgridano e lo puniscono perché si comporta proprio nel modo in cui gli hanno in precedenza insegnato a comportarsi. Normalmente i cuccioli quando hanno bisogno di conforto fisico lo comunicano alle persone avvicinandosi loro e uggiolando. In questi momenti è opportuno prendere il cucciolo in braccio il che dimostra la dominanza del padrone e coccolarlo. Questo richiede non più di un paio di minuti e ne vale certamente la pena.

La sistemazione per dormire

La prima notte è pure uno dei momenti più critici per il cucciolo. Va da sé che la maggioranza dei cuccioli, lasciati soli in un luogo sconosciuto, si mette a uggiolare, a guaire o anche addirittura ad abbaiare. Questa esperienza può gettare le basi di una paura dell'isolamento, che dura poi tutta la vita e che a sua volta provoca uno stato permanente di tensione, col conseguente instaurarsi del ben noto circolo vizioso, che porta ai problemi comportamentali di scarico quali, il rosicchiare, il raspare, lo scavare, l'abbaiare, ecc. Secondo me la soluzione migliore è quella di mettere il giaciglio del cucciolo nella camera di qualcuno, preferibilmente proprio vicino al letto. Se poi si ha l'avvertenza di porre sulla cuccetta una scatola di, cartone rovesciata, con una piccola apertura sul davanti, la maggior parte dei cuccioli dormirà per tutta la notte. Questa sistemazione ha anche il vantaggio di dare la possibilità di sorvegliare il cucciolo per la pulizia casalinga. Al mattino, per prima cosa, bisogna portare il cucciolo fuori al suo gabinetto e colmarlo di lodi non appena ha eliminato, cosa inevitabile dopo il sonno notturno. A quasi tutti i cuccioli piace l'atmosfera da tana della cuccia, tanto che di solito cominciano a cercarla anche durante il giorno per fare un sonnellino. La cuccia può essere messa in altre stanze della casa, nel salotto, nel tinello, ecc.; questo può agevolare ulteriormente l'educazione alla pulizia, dato che la maggioranza dei cuccioli evita di sporcare nella zona immediatamente vicina al proprio letto.

Riassunto

L'inserimento di un cucciolo nella sua nuova casa richiede una serena coerenza da parte del padrone. Si può così evitare il rischio di sottoporre troppo precocemente l'animale ad impressioni traumatiche, che, collegate ai tragitti in automobile, ai doveri della pulizia casalinga all'isolamento dalle persone e all'orario dei pasti, possono poi, nel seguito della vita, portare a dei problemi. Se il cambiamento dall'ambiente canino a quello umano è attuato in modo tranquillo, sotto la guida di padroni calmi e comprensivi, il cucciolo tenderà a recepire l'esperienza con lo stesso tipo di maturità emotiva. Le linee di condotta che ho consigliato non elimineranno completamente lo stress emotivo del cucciolo, ma lo minimizzeranno e renderanno più facile l'addestramento iniziale nella nuova casa.

Attrazione sociale

I cani hanno un loro linguaggio non verbale, che viene però di solito trascurato o utilizzato male dall'uomo nella diuturna coesistenza con il suo cane. L'addestramento formale all'obbedienza segue i metodi, nati oltre 70 anni fa, che vennero usati con i cani da trincea della prima Guerra Mondiale. A causa della loro severità fisica è

indispensabile che il cane abbia compiuto almeno sei mesi di età, prima di sottoporlo a questi programmi di addestramento, quando cioè, tanto per fare un esempio, la sua struttura scheletrica sia sufficientemente robusta per sopportare il collare a strangolo. Purtroppo però a quell'età i problemi comportamentali sono già ben programmati nella personalità del cane. Inoltre la regola dei 6 mesi ha creato la pressoché mitica convinzione che non sia possibile addestrare i cani prima di questa età; opinione questa sbagliata di almeno 4 mesi. L'apprendimento condizionato, anche se in modo non permanente, è già possibile in cuccioli di 3 settimane. Un elettroencefalogramma eseguito a 8 settimane di età mostra in condizioni normali onde cerebrali con aspetti del tutto simili a quelle dell'adulto. A 5 settimane il cucciolo comincia a manifestare una inclinazione comportamentale che, se capita e usata nel modo giusto, può consentire al padrone di assumere praticamente in linea immediata il controllo di tutta la vita del suo animale. Poiché la maggioranza dei padroni di cani non è al corrente di ciò, involontariamente la trascura o ne fa cattivo uso. Questa inclinazione è denominata attrazione sociale. Le urla e i gesti di minaccia che accompagnano i rimproveri, le punizioni la forza fisica, il rumore sonoro dello scapaccione inflitto con un giornale arrotolato, battuto sulla schiena o sul tavolo, sono tutti atti che violano il concetto di attrazione sociale e creano anzi la tendenza, talora irreversibile, a turbe della comunicabilità fra padrone e cane. Il padrone quando cerca di insegnare dicendo: No, non farlo! di fatto stimola i riflessi di difesa del suo cane inducendolo alla lotta, spaventandolo o facendolo fuggire. Se il cucciolo ha un età compresa fra le 8 e le 10 settimane si può addirittura instaurare una impronta permanente alla paura.

Ne può derivare un cane perennemente insicuro nei suoi rapporti con il padrone e/o facilmente atterrito da rumori improvvisi, come un petardo, lo scappamento di un'auto, ecc.

Al tempo stesso il cane difficilmente impara in modo permanente ciò che gli viene insegnato e i suoi rapporti col padrone si deteriorano ulteriormente, poiché il trattamento cui viene sottoposto non acquista il significato di no, nel suo linguaggio canino.

Un altra forma di comunicativa con il cane di cui si abusa è il vezzeggiamento. Se il padrone accarezza spesso il cane senza alcun particolare motivo,l'animale diventa ben presto viziato. In pratica è l'equivalente canino di un bambino trattato con troppa indulgenza, il cui atteggiamento è, son venuto al mondo e dovete mantenermi (nel caso del cane dovete vezzeggiarmi). Fra i cani sono i sottoposti che vezzeggiano (e servono) i cani capo. Così il cucciolo coccolato assume presto il ruolo di capo-branco nei confronti della sua gente subordinata. In tale veste di guida della muta può anche correre via quando viene chiamato, se ne ha l'opportunità. Quanto più il padrone lo incalza tanto più il cucciolo impara che può effettivamente farsi seguire.

Il nocciolo della questione risiede in gran parte nelle capacità vocali-verbali che l'uomo possiede. L'apprendimento del linguaggio sopprime la necessità di utilizzare per comunicare segni e gesti più rudimentali e primitivi. Il padrone del cucciolo ha perso il senso animale che possedeva prima di imparare a parlare, ma in qualche modo si aspetta che il suo cane impari parole associate a punizioni fisiche o a manipolazioni, il che, per i cani, è virtualmente impossibile.

Stando così le cose, come può un padrone comunicare in modo

efficace, per impartire i propri insegnamenti, con un cucciolo di 6 settimane turbolento e impetuoso? Il metodo è semplice e relativamente facile da applicare. Ogni padrone dovrebbe portare il proprio cucciolo in posti nuovi e sconosciuti (ma che non incutano paura) e allontanarsi tranquillamente, accovacciandosi poi per lodare il cucciolo quando questi si dispone a seguirlo. Adottando questo procedimento in diversi luoghi e situazioni, il padrone riuscirà a imprimere nel cucciolo la sua posizione di capo in modo profondo e durevole.

Nella vita quotidiana lodi e carezze devono essere usate come ricompense soltanto quando il cucciolo fa realmente qualche cosa che il padrone desidera, altrimenti devono essere evitati. Tutte le volte che il padrone insegna una parola deve accompagnarla con un atto fisico che ne dimostri al cucciolo il significato. Non appena il cucciolo comincia a rispondere nel modo dovuto, il padrone deve colmarlo di lodi. Quando poi l'azione è completata il cane deve essere accarezzato delicatamente, di preferenza sulla gola e sul petto.

Un esempio di questo metodo estremamente efficace di condizionamento strumentale è l'insegnamento del comando Seduto. Se il padrone fa seguire al nome del cucciolo la parola Seduto e tiene la mano appena dietro la testa del cane a circa un metro di altezza, il cucciolo si siederà per poter continuare a guardare la mano. Quando il comando è stato ripetuto in questo modo da 3 a 20 volte, il cucciolo dovrebbe sedersi senza che il padrone ricorra al segnale della mano. Ogni volta che il cucciolo accenna anche solo ad abbassare il sedere, deve essere lodato.

Le sedute di insegnamento dovrebbero essere brevi, non durare cioè più di qualche minuto e terminare con molte lodi e carezze. Un cucciolo trattato in questo modo impara presto che deve guadagnarsi dal capo la ricompensa delle lodi e delle carezze. Nell'ambito di una famiglia tutti i componenti dovrebbero impartire lo stesso tipo di lezioni al cucciolo per dimostrargli che esiste una coerenza fra la sua gente. Nel cucciolo che acquisisce un rapporto di gregario con i membri della famiglia, si costituisce un substrato comportamentale che gli renderà molto più facile per tutta la vita l'apprendimento delle lezioni successive. I cani subordinati (cioè gregari) non guastano (rosicchiano) i beni del loro capo, non ne rubano il cibo, non ne sporcano la proprietà (casa), ecc. Perciò, un solido rapporto di dominanza con il proprio cane offre il vantaggio supplementare di evitare la maggior parte dei comportamenti indesiderati, che frequentemente affliggono i cani che vivono in casa. Questa è una finalità che ogni padrone dovrebbe di per sé validamente

Anche i cani di età più avanzata rispondono in genere positivamente a questo sistema di insegnamento. Tuttavia, siccome l'applicazione di questa terapia comportamentale nei soggetti già adulti è di solito preceduta da un periodo di parecchi mesi o anni, in cui il cane ha sostenuto il ruolo dominante, il padrone deve essere preparato ad impegnare più tempo di quanto non sarebbe necessario con un cucciolo. Nel periodo di trattamento di almeno 6 settimane con quotidiane brevi e gioconde sedute di insegnamento dovrebbero essere incluse un paio di passeggiate all'aperto ad ogni fine settimana, Già alla seconda o terza spedizione molti padroni potranno rendersi conto che è il loro cane che li segue e non il contrario.

perseguire.

Una delle caratteristiche più comuni nei casi di cattivo comportamento dei cani domestici è costituita dal fatto che il cane, sia esso un cucciolo o un soggetto già adulto, dimostra il più delle volte chiaramente di non rendersi conto che il padrone sta cercando di insegnargli qualcosa. La constatazione di questo tipo di incomunicabilità è particolarmente evidente quando si tratta di inculcare in qualche modo l'educazione alla pulizia casalinga. A 5 settimane di età circa i cuccioli diventano generalmente coscienziosi ed evitano di fare pasticci nella cassetta, in cui sono tenuti. Se noi riusciamo ad utilizzare questa tendenza del cucciolo nella nuova casa, in cui viene introdotto, possiamo portare a termine il programma di educazione alla pulizia in pochi giorni, anziché in settimane o mesi come capita di solito. Il presupposto di base è però quello di far capire all'animale che gli stiamo effettivamente impartendo una lezione a questo proposito. Questo intento può essere reso più facile se per prima cosa gli insegniamo una parola semplice come vieni. La maggioranza dei cani o dei cuccioli con un temperamento nervoso equilibrato reagisce di solito positivamente al metodo tradizionale di insegnamento di questo comando. Esso consiste nel fissare al collare uno spago lungo 5-10 metri, e nel tirarlo poi leggermente quando si pronuncia la parola vieni, premiando con ampie lodi l'animale, se risponde positivamente avvicinandosi all'insegnante. Questo metodo richiede del tempo, ma per lo più dà dei buoni risultati. Non mancano però cuccioli che, o perché ipereccitabili, o perché inibiti o indipendenti, creano dei problemi in questo particolare tipo di addestramento. Nella nostra clinica preferiamo usare tecniche non fisiche, quali gli stimoli con ultrasuoni, il cosiddetto linguaggio del corpo, oltre all'impiego collaterale rafforzativo delle lodi. Queste tecniche utilizzano le naturali capacità di comunicazione del cane ed evitano i fattori negativi collegati ai metodi fisici. Persino il più semplice addestramento ai comandi, come seduto, fermo e a terra, concorre a fornire al padrone una posizione dominante di capo. Indipendentemente da quale sia stata la prima lezione impartita, è da quel momento che inizia l'impatto per la successiva educazione casalinga; si sancisce infatti un principio: il padrone è il maestro, il cane è lo scolaro. Perciò, ripeto, già con la prima lezione si pongono le basi per poter subito procedere all'educazione alla pulizia. Pochi di noi riescono a ricordare quanto tempo (di solito mesi) hanno impiegato i nostri genitori per abituarci al vasino da notte. Se ce ne ricordassimo, rimarremmo forse stupefatti nel costatare che un cucciolo può imparare la lezione nel giro di pochi giorni. Non è privo di interesse rilevare che la procedura usata è praticamente la stessa sia per i bambini che per i cuccioli e i cani adulti. Il primo passo in tal senso è quello di nutrire l'animale con una dieta bilanciata e completa sequendo il consiglio e la quida di un veterinario. La quantità del cibo e l'orario dei pasti devono essere assestati in modo da ottenere ad ogni evacuazione feci compatte e ben formate. Io di solito consiglio di somministrare all'animale un numero di pasti uquale al numero di volte che va di corpo. Se le feci sono molli occorre diminuire in linea immediata la quantità del cibo e continuare a diminuirla fino a quando non si ottengono delle feci compatte. Se le feci sono gessose e troppo secche, conviene invece aumentare la quantità di cibo fino a quando si avranno feci ben formate, compatte, ma umide. Non ci si può aspettare che un cane che

Educazione alla pulizia casalinga - Il metodo naturale

Le approfondite indagini condotte da Pavlov sul riflesso alimentare hanno messo in luce il fatto che quando un cane deve urinare o defecare

soffre di stitichezza o di dissenteria possa controllare i suoi movimenti intestinali ad ore fisse. Neppure noi ci riusciamo; eppure ogni settimana incontro numerosi padroni, che puniscono severamente i loro cani diarroici, per un disturbo che neanche loro riuscirebbero a

controllare.

non è facilmente condizionabile (cioè non apprende) e hanno pure consentito di appurare che una volta che l'animale ha preso l'abitudine di urinare o defecare in un determinato posto, di solito lo andrà a cercare quando ne sentirà il bisogno. Perciò, proprio come il dottor Spock, ha così chiaramente spiegato anni fa, è giusto insegnare (persino

i cani) che il gabinetto è un luogo remunerativo positivo. In pratica il posto dovrebbe essere scelto per la sua facile accessibilità soprattutto dopo i pasti. (Per questo motivo le apposite porte per cani sono una vera benedizione nel semplificare l'addestramento alla pulizia).

Il cane dovrebbe essere stimolato e incoraggiato ad andare nel posto prescelto dopo i pasti, ogni volta che lo si vede bere, quando si sveglia (anche dopo un breve sonnellino), dopo che si è particolarmente agitato e dopo che ha rosicchiato lungamente i suoi giocattoli. Sono tutte queste le occasioni in cui solitamente compare il riflesso alimentare dell'urinazione o della defecazione. Quando il cucciolo comincia ad andare in quel posto, che può essere un giornale opportunamente disposto nell'appartamento, o il cortile di una casa, siamo ormai pronti ad intraprendere il passo n. 2 nell'educazione alla pulizia. (La maggior parte dei cani impara qual è il posto giusto in 36-48 ore).

Questo secondo passo, che serve a completare l'addestramento alla pulizia di qualunque cane, giovane o vecchio, consiste nel fargli imparare quando e dove non deve urinare o defecare. Se l'animale rimane solo dalle 8,30 del mattino alle 5,30 del pomeriggio per 5 giorni alla settimana, è pura follia mettersi a fare il portinaio durante il fine settimana e aprirgli la porta proprio in queste ore, in cui di solito è chiusa. Il controllo degli sfinteri può solo venire insegnato tenendo il cane in casa e cercando di distorglierlo dall'idea di urinare o defecare.

Durante le ore in cui il cucciolo non deve sporcare può essere utile sottrargli la scodella dell'acqua e dargli da bere soltanto al momento dei pasti. Questo evita di risvegliare il riflesso alimentare nelle ore in cui è da solo in casa. Per quel che riguarda le punizioni, quali ficcare il naso del cane nell'urina o nelle feci, picchiarlo con un giornale, ecc., abbiamo riscontrato nella nostra esperienza che questi sistemi sono inefficaci e danno anzi un rinforzo negativo o, nella migliore delle ipotesi, servono soltanto a scaricare i nervi del padrone. Un approccio più naturale, quando si trova il misfatto, è quello di aspettare finché il cane non gli si avvicina e soltanto allora mostrare il proprio sdegno per quella porcheria, obbligando il cane ad andare nel posto giusto; alla pulizia si procederà poi in assenza del cane.

Un altro sistema che si è rivelato utile, soprattutto con i cuccioli, ma anche con i cani più avanti in età, che furtivamente si appartano a fare i loro bisogni dentro la casa, è quello di attaccare uno o due campanellini al collare. Questo aiuta il padrone a controllare i movimenti del cane per la casa e, soprattutto durante la notte, a sentire quando l'animale si sveglia e va in giro. Noi consigliamo sempre di fare dormire il cucciolo o il cane adulto nella camera da letto del padrone durante l'addestramento alla pulizia casalinga. Abbiamo potuto costatare di persona che, quando questo semplice piano di addestramento viene seguito da tutti i membri della famiglia, in massima parte sia i cuccioli che i cani adulti diventano rispettosi della propria casa nel giro di una settimana. L'animale che ha il vizio di urinare può metterci un po' di più. La tabella seguente, che riassume le diverse tappe che occorre seguire per applicare questo metodo naturale di addestramento alla pulizia casalinga, può risultare utile come guida.

GUIDA PER L'ADDESTRAMENTO ALLA PULIZIA CASALINGA

(Questa guida presuppone che il cane goda di ottima salute. Perciò si consiglia di sottoporre l'animale ad una visita veterinaria prima di cominciare il programma).

- 1. Insegnate vieni, seduto o un altro analogo comando almeno due volte al giorno.
- 2. Date da mangiare sempre alla stessa ora, sette giorni alla settimana, in modo da ottenere feci solide e ben formate. Se le feci sono molli, diminuite la quantità del cibo del 10%; se sono secche e dure, aumentatela del 10%.

NON DATE BOCCONCINI o spuntini tra i pasti.

- 3. Adibite a gabinetto un unico posto. Portateci il cane sistematicamente
- subito dopo che ha mangiato o bevuto, ad ogni risveglio, dopo che ha giocato
- o che ha rosicchiato a lungo i suoi giochi. Rimanete con lui e copritelo di

lodi non appena ha urinato o defecato.

- 4. Quando il cane comincia ad usufruire del suo gabinetto, assicuratevi di averlo distolto dall'urinare o dal defecare in casa nelle ore durante le quali dovrà rimanere solo.
- 5. Quando scoprite un misfatto, non fatene una tragedia a meno che non sia il cane stesso a farvelo rilevare; in tal caso rimproveratelo e indirizzatelo perentoriamente nel posto giusto. Evitate le punizioni corporee e l'isolamento sociale. Fate in modo che l'animale non vi veda quando pulite.
- 6. Se il cucciolo si apparta furtivamente per andare a sporcare in casa, come capita spesso nei soggetti che sono stati puniti per i loro misfatti, attaccategli al collare un campanellino. Di notte fate dormire il cucciolo nella vostra camera da letto.
- 7. Durante la notte o quando è da solo toglietegli la scodella dell'acqua.

Nei casi più difficili dategli l'acqua soltanto all'ora dei pasti.

I cuccioli che abbaiano

Prima di applicare un qualunque metodo correttivo dobbiamo innanzitutto stabilire le cause dell'eccessivo abbaiare. I motivi usuali sono: 1) per protestare contro l'isolamento sociale; 2) per ottenere una risposta da un altro animale, oggetto o persona; e 3) per esprimere allarme in rapporto a suoni, movimenti, oggetti e odori insoliti. La maggioranza dei cuccioli che abbaia in maniera eccessiva ha un orientamento temperamentale di tipo vocale; cioè, in qualsiasi situazione di stress questi cuccioli tendono a reagire in qualche modo con la voce, o abbaiando o uggiolando o ululando. Per stabilire se l'orientamento vocale di un cucciolo è notevole si può eseguire un semplice test che gli procuri uno stress. Con le stesse manualità precisate nel test per la scelta del cucciolo, il soggetto da esaminare viene sollevato o girato sulla schiena e tenuto fermo in questa posizione delicatamente ma con fermezza per almeno 30 secondi. Se il cucciolo risponde uggiolando o abbaiando in modo consistente è senz'altro predisposto a scaricare la tensione nervosa con la voce. Se le cose stanno così, come spesso capita in molti cuccioli socializzati, la correzione del problema risulterà con ogni probabilità più difficile rispetto al caso del cucciolo che abbaia, ma non con una tendenza così spiccata. Di solito i cuccioli, che apparentemente non sembrano tipo molto vocali, ma che tuttavia abbaiano a più non posso, si scatenano in relazione o in consequenza di determinate situazioni, facilmente identificabili e correggibili.

Qualunque sia il tipo di cucciolo in causa, nel predisporre un piano per controllare questo eccesso di voce, bisogna innanzitutto assicurarsi che i metodi correttivi adottati non sortiscano proprio l'effetto opposto di insegnare al cucciolo ad abbaiare. Questo è un errore che molti padroni commettono comunemente. Senza volerlo essi riforzano il comportamento in quanto adottano misure, che, agendo in maniera sia positiva che negativa, stimolano il ripetersi del comportamento stesso. Per molti padroni è difficile capire che la punizione può contribuire a rendere stabile un problema di comportamento. Ma quando si spiega loro che la punizione agisce sul cucciolo come ulteriore fonte di stimolazione, di solito cominciano a capire qualcosa. Per esempio, quando un cucciolo, che è chiuso da solo in cucina o nell'ingresso di servizio, abbaia, lo scopo del suo abbaiare è quello di attirare l'attenzione, per procurarsi un sollievo allo sconforto emotivo causato dalla solitudine. Ed ecco che compare il padrone adirato, che ne ha abbastanza, e che punisce il cucciolo in un modo qualsiasi pur di farlo stare zitto.

Però, in realtà, quello che è effettivamente successo è che il cucciolo ha ottenuto il suo scopo è cioè la presenza del padrone, fonte di un rinforzo positivo anche se accompagnato da una sberla sulla schiena o sul muso. Oltre che a stimolare i riflessi di difesa del cucciolo e gli effetti collaterali che ne derivano, spesso il padrone scopre che per il cucciolo il disagio della punizione è meno grave di quello causato dall'isolamento. E siccome l'abbaiare procura un certo sollievo all'isolamento, l'animale continua.

Isolamento sociale Una femmina Keeshond di 4 mesi, del tipo eccessivamente vocale con riflessi di difesa attiva, veniva chiusa in cucina durante la notte perché i padroni temevano che il cane, lasciato libero per la casa, rosicchiasse o sporcasse. Tale isolamento praticato fin dall'età di 8 settimane, aveva provocato un incessante abbaiare. Ogni notte il marito si alzava almeno 4 o 5 volte, correva al piano inferiore e puniva l'animale perché disturbava. Quando venni consultato il problema non accennava a risolversi, anzi,l'unico risultato che i padroni avevano ottenuto era che, col passare del tempo, l'abbaiare era diventato sempre più insistente e rumoroso. La causa di tutto era l'isolamento, rinforzato continuativamente dagli interventi punitivi del padrone. Inoltre l'abbaiare non era l'unico problema. I clienti si lamentavano anche del rosicchiare distruttivo del cucciolo e del suo continuo mordicchiare i loro bambini. Tutte le volte poi che si presentava l'occasione di scappare da casa il cucciolo correva verso la libertà. Erano necessarie battute di caccia sfibranti per riuscire a riprendere e a riportare a casa il

Keeshond. Un altro problema era costituito dal fatto che la moglie non avrebbe voluto avere un cane e riversava perciò la piena responsabilità per il suo comportamento sulle spalle del marito, anche se in pratica, poiché il marito lavorava per diverse ore al giorno, era lei che passava la maggior parte della sua giornata in compagnia del cucciolo. Nel programma correttivo, di lato alle misure da attuarsi per risolvere i diversi problemi specifici, venne incluso perciò anche il proposito di far nascere nella donna un certo senso di responsabilità nei confronti del comportamento del cucciolo. Tutta la famiglia si sottopose ad un programma comportamentale per cuccioli, della durata di 6 settimane, che comprendeva l'addestramento dell'animale senza guinzaglio, a venire, a sedersi, a stare fermo, a seguire, a sdraiarsi e ad andare alla cuccia su comando.

I latrati notturni furono eliminati per mezzo di un dispositivo ad ultrasuoni. Per questo fu necessario che il marito, trascorsa di poco l'ora consueta per andare a dormire, si fermasse per alcuni minuti davanti alla porta della cucina chiusa e impartisse le correzioni non appena udiva un qualsiasi movimento dell'animale. Questo faceva sì che il cucciolo se ne stesse lontano dalla porta, nella sua cuccia. L'abbaiare scomparve completamente nel giro di 3 settimane. In linea di massima il problema dell'abbaiare avrebbe potuto risolversi molto semplicemente mettendo la cuccia del cane in una delle camere da letto. Ma la moglie era irremovibile nella sua decisione di non farlo, piuttosto era disposta a disfarsi del Keeshond. Le sue ragioni erano un po' ingenue: il figlio aveva l'asma e a lei ripugnava di tenere il cane nella sua camera da letto. Argomentazione del tutto priva di logica, ma altamente emotiva. Fa sorgere il dubbio che fosse dettata da un certo imbarazzo all'idea che il cane assistesse alla sua intimità coniugale. Vi sono infatti analoghi casi, in cui l'inibizione sessuale è comune, sia nelle donne che negli uomini. Nel caso del Keeshond, i padroni avevano scelto il metodo correttivo più difficile da attuare. A un dato momento il problema dell'abbaiare venne sostituito dall'urinazione notturna, probabilmente anch'essa come risultato della continua frustrazione del cucciolo. Per buona sorte le normali procedure di educazione alla pulizia, quali il togliere la scodella dell'acqua nelle prime ore della sera e durante la notte, riuscirono a correggere in un paio di settimane questo problema supplementare.

Il sistema per correggere l'abbaiare causato dall'isolamento segue per lo più due strade: non isolare più il cucciolo o, se questo non è possibile, guadagnarsi una forte posizione di capo nei suoi confronti e smettere di rinforzarne i latrati. Ci si serve allo scopo di uno stimolo che distragga l'attenzione del cucciolo e lo tranquillizzi prima che si metta ad abbaiare (cioè proprio nel momento in cui il cucciolo mostra che sta per abbaiare). Questo stimolo, sonoro, innesca

una intensa risposta riflessa d'orientamento, che distoglie l'animale dall'oggetto o dalla situazione, che altrimenti scatenerebbero l'abbaiare. Io di solito uso un dispositivo a ultrasuoni, ma qualsiasi altro accorgimento in grado di produrre un rumore può risultare ugualmente efficace. Si può perciò ricorrere a sacchetti pieni di fagioli buttati contro la porta, a un piatto di metallo fatto cadere fuori dalla porta o di dietro al cucciolo, a un forte colpo battuto alla finestra lontano dalla sorgente che stimola l'abbaiare, al crepitio di un foglio di carta appallottolato con le mani e ad altri stimoli inconsueti. In linea di massima, il principio fondamentale è quello di produrre un rumore, non importa in quale maniera.

L'impiego di questo accorgimento per correggere l'abbaiare dovuto all'isolamento mi ha spesso consentito di ottenere buoni risultati in casi, in cui altri sistemi avevano fallito; ciò probabilmente perché si adegua a collaudati principi di condizionamento in grado di far cessare determinati comportamenti. In altre parole, se si evita di rinforzarlo, il comportamento indesiderato finisce per scomparire.

Alcuni cuccioli possono essere più abbaiatori di altri e con questi bisognerà usare una maggiore pazienza, che è poi la più importante se non l'unica dote, che devono possedere coloro che vogliono allevare un cucciolo con successo.

L'abbaiare per fare la guardia

Il fatto che un cucciolo si metta ad abbaiare in relazione a suoni, movimenti e odori inconsueti, costituisce per lo più una reazione del tutto naturale e il cucciolo finisce poi per abituarsi ad essi, non appena si rende conto che non sono forieri di minaccia. Spesso però i padroni, che vogliono avere un cane da guardia, commettono l'errore di incoraggiare questo modo di abbaiare rinforzandolo, dopo che il cucciolo ha abbaiato, con commenti animati, del tipo: cosa c'è: cosa c'è, Tippy?. Questo continuo rinforzo può condizionare un cucciolo che altrimenti si comporterebbe in modo normale, a diventare un abbaiatore-problema.

Vi sono tuttavia dei cuccioli dal temperamento nervoso ipereccitabile, che spesso esagerano colloro incessante abbaiare, anche senza essere stati in alcun modo incoraggiati. Altri ancora hanno la tendenza a scaricare il loro stato di tensione in modo vocale; si tratta con ogni probabilità di soggetti che non hanno avuto un'esperienza precoce sufficientemente varia, soprattutto nel periodo compreso fra le 5 e le 14 settimane d'età. I cuccioli dotati di forti riflessi di difesa attiva spesso abbaiano e girano attorno agli oggetti che non hanno visto in precedenza. Fra questi si annoverano cuccioli sia di tipo aggressivo che timido (ritrosia, fuga).

I cani da guardia, da cuccioli, hanno per lo più un comportamento coerente, in quanto tendono ad abbaiare sia quando i padroni sono in casa che quando non ci sono. Il problema si corregge perciò più facilmente nei cani di questa età che non successivamente in età più avanzata. I cani adulti infatti sono già stati zittiti tante di quelle volte dai padroni, quando sono in casa, che si dedicano ai loro concerti vocali soltanto quando non sono sotto l'influenza di tale controllo.

Il miglior modo di correggere il cucciolo è quello di addestrarlo in maniera tale che col progredire dell'età impari ad abbaiare per fare la guardia soltanto al momento giusto; per questo gli si dovrebbe insegnare ad abbaiare esclusivamente in caso di eventi, oggetti, odori, ecc. che siano effettivamente fuori della norma, nel contempo si dovrebbe cercare di eliminare (non di rinforzare) la tendenza ad abbaiare ad ogni occasione per stimoli che non costituiscono una effettiva minaccia.

I padroni che affrontano con questi presupposti il problema dell'abbaiare del loro cucciolo, finiscono per ottenere un ottimo cane da guardia, di cui potersi fidare. La routine di cui parlo più sotto perciò può andar bene sia per l'addestramento dei cuccioli normali che per la correzione di quelli che presentano il problema dell'abbaiare.

Misure correttive per i cuccioli che abbaiano Primo passo: Il padrone deve richiedere la collaborazione di qualcuno, che provochi dei rumori all'esterno della villa o dell'appartamento, che faccia passeggiare un cane davanti alla porta o al cancello (se il cucciolo è nel cortile) o che in qualche altro modo sottoponga il cucciolo a determinati stimoli visivi, riproducendo cioè le circostanze che in passato hanno provocato l'insorgenza del problema o proponendone altre che potrebbero stimolare tale comportamento in futuro.

Appena il cucciolo reagisce abbaiando un paio di volte, il padrone lo deve chiamare con calma spostandosi in punti diversi della casa. In altre parole, bisogna insegnare al cucciolo a suonare l'allarme e poi a cercare il padrone. Una attitudine richiesta in un buon cane da guardia è quella di cercare il suo padrone in caso di pericolo. Quando il cucciolo reagisce nel modo giusto, il padrone deve lodarlo tranquillamente e poi rimanere zitto. Se il cucciolo si rivolge di nuovo verso la fonte dello stimolo, deve essere richiamato con dolcezza fino a quando non si mette tranquillo vicino al padrone. Accertatevi che il vostro aiutante all'esterno non crei, per stimolare l'abbaiare, delle situazioni troppo innaturali. I passi pesanti, lo scassinamento della porta, il tentativo di aprire una finestra, ecc. vanno tutti bene come stimoli provocatori, ma non devono essere esagerati né come volume né come durata.

Questi esercizi vanno ripetuti fino a quando il cucciolo, dopo che ha abbaiato un paio di volte, non cerca automaticamente il padrone. E' opportuno lasciare passare almeno due ore e mezzo prima di fare un'altra seduta di addestramento e non farne più di due al giorno. Bisogna insistere fino ad ottenere che il cucciolo, dato l'allarme, vada da solo alla ricerca del padrone e rimanga tranquillo vicino a lui senza che gli sia stato dato alcun comando.

Durante l'esecuzione dell'esercizio i padroni dovrebbero evitare di:
1) Sgridare, urlare o montare in collera per non rinforzare in tal modo il comportamento indesiderato. 2) Stringere con la mano il muso del cucciolo tenendogli chiusa la bocca. Questo riesce soltanto a frustrare il cane e può far sorgere il problema dell'abbaiare in assenza del padrone. 3) Sottoporre il cucciolo a punizioni fisiche, che potrebbero sortire l'effetto opposto e rinforzare il difetto.

Il miglior maestro è colui che si comporta come si dovrebbe comportare il cucciolo; stare zitto. Il principio allelomimetico è connaturale nel cucciolo; la sua applicazione richiede non poca pazienza, ma è molto utile per l'insegnamento che si vuole impartire e consente di evitare effetti collaterali negativi nei rapporti fra cucciolo e padrone. Secondo passo: Il problema che il cucciolo abbaia quando è da solo deve essere affrontato in un secondo tempo, dopo cioè che si è riusciti a farlo smettere di abbaiare, presenti i padroni. Quando si è ottenuto questo, per fare l'ulteriore passo in avanti si applica più o meno la stessa procedura, incaricando ancora qualcuno di creare una situazione che stimoli il cucciolo ad abbaiare. Immediatamente dopo tale eccitamento, il padrone deve intervenire con uno stimolo distraente, che il cucciolo associ ad una sensazione gradevole. A tale scopo, per distrarre e tranquillizzare l'animale, si può ad esempio far tintinnare la scodella del cibo, abbassare la maniglia di una porta, accendere la radio, ecc. (scegliendo soprattutto quelle azioni, cui già si sa che corrisponde da parte del cucciolo un comportamento tranquillo).

Non bisogna cioè usare nessun tipo di distrazione che in passato abbia costituito stimolo per l'abbaiare.

Uno stimolo con ultrasuoni o anche un colpo deciso battuto ad una finestra in un'altra parte della casa può provocare una pronta risposta che disorienta il cane e ne blocca l'abbaiare un istante prima che cominci. In ogni caso questo stimolo sviante deve essere facile e pratico da eseguire e da ripetere fino a quando il cucciolo non si mantiene tranquillo per periodi di tempo sempre più lunghi, di

parecchie ore, anche se si rinnovano le situazioni, che prima inducevano il cucciolo ad abbaiare.

Si tenga presente che questo procedimento può richiedere parecchio tempo e risultare complicato soltanto nel caso che il padrone non esegua bene il primo passo sulla via della correzione, che è quello inteso a conquistare la pace domestica quando se ne resta in casa col suo cucciolo. Alcuni cuccioli hanno perso il vizio di abbaiare in un solo giorno; altri ci hanno messo da 2 a 6 settimane. Se il metodo è applicato nella giusta maniera, sia di giorno che di notte, si riesce in generale ad ottenere un cucciolo accettabile, che è capace anche di star zitto.

Abbaiare contro gli animali, le persone o gli oggetti Quando un cucciolo abbaia agli altri cani, ai gatti, alle persone e agli oggetti inconsueti, di solito questo è il risultato di una qualche frustrazione che lo turba, relativa ad una situazione che stimola il suo abbaiare. Una volta ho subito un pranzo rumoroso da rompermi i timpani, invitato da due giovani sposi che avevano insegnato al loro Labrador Retriever di 4 mesi e mezzo a domandare dei bocconcini quando erano seduti a tavola. Il cucciolo rendeva la conversazione praticamente impossibile e, quel che è peggio, l'elevato volume del suo abbaiare mi inibiva la normale secrezione dei succhi gastrici necessari a digerire quello che in altre condizioni sarebbe stato un pranzetto delizioso. Questo caso verrà descritto in dettaglio nel paragrafo inerente agli animali che fanno la questua. Ne faccio menzione qui perchè è un esempio classico di condizonamento messo in opera per avventatezza.

Quasi tutti i cuccioli fra le 12 e le 26 settimane di età cominciano ad annunciare la loro presenza a tutto ciò che non conoscono, attirando l'attenzione dei padroni, dando con la voce l'allarme territoriale agli altri animali o cercando in qualunque modo di ottenere qualche risposta da parte di oggetti, odori, rumori o movimenti che non conoscono. Il segreto per prevenire che questa inclinazione naturale evolva in un problema consiste nel seguire un semplice processo di estinzione: bisogna evitare di rinforzare l'abbaiare; così facendo, adagio adagio, l'inconveniente di solito scompare. Per ottenere questo bisogna valutare il comportamento nella sua giusta luce. Per un cucciolo l'atto di vocalizzare, cioè di adoperare la voce, non

ha altro significato che questo: vocalizzare. Perciò, urlare con un cucciolo, che abbaia perché ha questa inclinazione, allo scopo di farlo stare zitto, serve soltanto a rinforzare l'abbaiare in quanto il cucciolo interpreta le urla del padrone alla stregua di un abbaiare proprio della specie umana. Quando l'abbaiare è diretto contro qualcuno o qualcosa che il cucciolo vede come foriero di minaccia (anche se poi non lo è), è necessario modificare l'interpretazione dell'animale. Occorreranno per questo da un giorno ad alcune settimane utilizzando tempestivamente lo stesso procedimento indicato per i cuccioli che abbaiano per fare la guardia, Cioè, si permette al cucciolo di abbaiare un paio di volte per dare l'allarme, in caso di stimoli effettivamente insoliti e poi gli si insegna a cercare il padrone e a rimanere zitto. Quando si è ottenuto questo, l'atto dell'abbaiare assumerà per il cucciolo un significato funzionale e si potrà così ottenere che l'animale faccia una discriminazione fra questo modo di abbaiare pienamente giustificato e i vocalizzi senza senso.

Per eliminare l'errata interpretazione del cucciolo della minaccia incombente da parte di certe persone, oggetti, rumori, ecc. è necessario che il padrone esponga il suo cane a tali stimoli uno per volta e mentre lo fa lo rassicuri con parole e frasi dette con tono normale e gioviale (a bassa voce), che rivelino il suo atteggiamento fiducioso. Se è un ospite che stimola questo suo modo di abbaiare, il padrone dovrebbe avvicinarsi alla persona in questione e comportarsi in modo amichevole, accovacciandosi, mentre dimostra fiducia alla persona amica, per invitare il cucciolo ad avvicinarsi. Il cucciolo non deve mai essere trascinato verso l'ospite né gli si deve ordinare di avvicinarglisi, ma bisogna piuttosto permettergli di acquistare confidenza in maniera del tutto naturale. Spesso può servire che l'ospite assuma la stessa posizione accucciata del padrone, rimanendo però immobile e passivo quando il cucciolo incomincia a prendere confidenza.

Sono persino riuscito ad avere successo con dei cuccioli particolarmente vocali e paurosi, facendo sdraiare lo sconosciuto o l'ospite bocconi sul pavimento per farsi annusare dal cucciolo. Questo stesso metodo può essere usato nel caso che il problema

dell'abbaiare sia rivolto contro qualunque forma di recinzione o di barriera. Il cucciolo deve essere portato dall'altra parte della barriera, che può essere un cancello, uno steccato, una porta, una finestra, ecc. e messo a contatto con l'oggetto-stimolo in modo amichevole e fiducioso.

Se lo stimolo è costituito da altri animali la correzione richiede più tempo, anche perché non è facile avere a disposizione gli animalistimolo e ottenere che i loro padroni cooperino nell'esecuzione della correzione stessa. Anche in queste situazioni i padroni devono sempre comportarsi in modo sereno, tale da infondere fiducia.

Quando questo sistema non funziona, risulta di solito molto efficace l'impiego di un qualche stimolo complementare nell'intervallo che corre fra il momento in cui il cucciolo riceve l'impulso che lo farà abbaiare e quello in cui abbaia effettivamente; un tale stimolo deve essere seguito da un incoraggiamento di rinforzo. Se la causa del problema è un odore o un rumore o un movimento, il cucciolo dovrebbe essere accompagnato spensieratamente nel luogo da cui provengono e lasciato libero di investigare a suo modo, mentre il padrone lo rassicura sul fatto che non c'è proprio nessun pericolo.

Nel caso poi in cui il vizio di abbaiare sia stato rinforzato da precedenti errori, come risulta evidente nell'esempio del pranzo che ho prospettato in precedenza, l'uso di uno stimolo complementare subentrante è praticamente indispensabile per ottenere dei risultati. Questi tipi di cuccioli latranti rassomigliano a quelli che io definisco i bambini dell'erba voglio; il loro guaire è inteso ad ottenere un qualche cosa che hanno imparato specificatamente a richiedere, non fosse altro che per attirare l'attenzione del padrone. Per eseguire la correzione occorre o sospendere qualsiasi causa di rinforzo o ricorrere a stimoli neutri subentranti che interrompano l'inclinazione ad abbaiare e premiare il cucciolo quando si è ottenuto ciò. Di solito quest'ultimo metodo funziona più rapidamente.

Riassunto

E'caratteristica comune di tutti i cuccioli di abbaiare o di esprimersi in qualche modo con la voce. Se si vuole però evitare che col tempo il fatto di abbaiare diventi fonte di preoccupazione è opportuno evitare di rinforzare tale modo naturale di esprimersi e astenersi poi dall'insegnare a bella posta al cucciolo ad abbaiare per chiedere bocconcini e dall'incoraggiare tale comportamento in qualsiasi altra maniera.

Un cucciolo, che usa molto la voce, può diventare un abbaiatoreproblema in una qualsiasi delle seguenti situazioni: a causa dell'isolamento, per fare la guardia, per ottenere l'attenzione, e in conseguenza di un rinforzo condizionato acquisito. In tutti i casi i procedimenti correttivi si basano sul far sì che il cucciolo in ogni occasione critica ricerchi in linea immediata il padrone, sull'evitare qualsiasi intervento in grado di provocare un rinforzo del comportamento indesiderato e/ o sulla utilizzazione di uno stimolo neutro che distragga il cucciolo stornandone l'attenzione dallo stimolo specifico che lo fa abbaiare e, nei casi in cui l'animale non sia isolato, che lo faccia orientare verso un rinforzo gradevole e rassicurante. Per ottenere lo scopo, il padrone deve rimanere calmo e di buon umore. Il tempo necessario dipende dal grado di apprendimento che il cucciolo ha raggiunto in precedenza dalla sua testardaggine, dall'abilità e dalla pazienza del padrone e dall'entità dello stimolo che causa il problema. L'esperienza acquisita mi consente di affermare che per una correzione permanente può bastare un giorno come possono essere necessarie sei settimane e oltre.

I cuccioli che fanno la questua e rubano il cibo Per un cucciolo, imparare a questuare, sollecitare o rubare cibo è una delle lezioni più facili da apprendere. Per solito quest'arte viene insegnata al cucciolo dagli stessi padroni; in alcuni casi viene appresa quando per caso del cibo cade per terra o viene lasciato in un posto in cui il cane riesce a raggiungerlo.

La capacità discriminativa del gusto nell'uomo è così grossolana, se paragonata a quella del cane, che molti padroni non riescono a capire il madornale errore, che commettono quando danno ai loro cuccioli dei piccoli assaggi gustosi del desco familiare. Molte volte basta un solo assaggio di cibo molto condito per guastare il gradimento del cucciolo nei confronti della dieta commerciale meno saporita. Ne può risultare un cucciolo che storce il naso davanti al cibo per cani e diventa una minaccia rumorosa attorno alla tavola imbandita. In precedenza ho parlato del pranzo molto agitato che ho fatto con una giovane coppia e col loro cucciolo Labrador. Il giovane abbaiatore rendeva impossibile qualsiasi rapporto sociale fra i commensali ed inoltre aveva praticamente indotto alla dispepsia i suoi padroni. La soluzione di questo problema richiese molto tempo e nervi saldi. La coppia si procurò dei tappi per le orecchie e passò più di tre settimane ad ignorare il rumoroso animale durante i pasti, prima che il

cucciolo si stancasse e smettesse di abbaiare.

Correzioni

Per corregere in modo naturale il vizio di fare la questua occorre molto tempo. La durata effettiva dipende soprattutto dal tempo trascorso da quando l'abitudine si è radicata, dalla testardaggine del cucciolo e dalla coerenza dei suoi padroni nell'attuare il sistema correttivo adottato. Non bisogna assolutamente prestare attenzione al cucciolo postulante, anche se ricorre alle più stravaganti stramberie per ottenere qualche bocconcino.

Benché io preferisca il metodo correttivo su base naturale, debbo ammettere che qualche successo è stato anche ottenuto con l'impiego di emetici, quali l'ipecacuana e il litio cloruro. E' un metodo, sperimentato nei coyote che uccidevano le pecore, che consiste nel mettere una capsula di ipecacuana in un bocconcino che si dà al cucciolo. La sostanza provoca il vomito in pochi minuti. Chi vuole adottare questo metodo deve però rendersi conto che l'animale può anche soffrire ed è perciò opportuno che si consigli prima con un veterinario. La sofferenza non è certo tremenda, ma il solo pensiero che possa sussistere, anche se minima, induce non pochi padroni a rifuggire da tale metodo, perché potrebbe essere necessaria la somministrazione di parecchi bocconi prima di ottenere il risultato voluto.

Nel caso di un animale che ruba il cibo, il metodo correttivo naturale per far cessare tale comportamento richiede un più attento controllo dell'ambiente, soprattutto quando sono presenti dei bambini in tenera età. Questi infatti amano dividere le leccornie con i cagnolini, loro compagni di giochi, ma è poi praticamente impossibile spiegare soprattutto ai più piccini la pur chiara relazione fra causa ed effetto, quando vengono a lamentarsi piangendo Tippy mi è saltato addosso e mi ha rubato il gelato!. I bambini hanno inoltre la tendenza a lasciare in giro sui loro tavolini e seggioline residui di cibo; una tentazione assolutamente irresistibile per la maggioranza dei cuccioli. Per correggere il vizio di rubare, che può risultare in maniera evidente (come portare via il cibo ai bambini piccoli) o di nascosto (tipico del cucciolo che sottrae la bistecca che si sta sgelando per la cena), è necessario attuare un programma della durata di almeno 4 settimane, durante le quali non si deve mai mettere del cibo alla portata del cucciolo. Naturalmente bisogna anche smettere di dare bocconcini.

Nell'affrontare il problema del furto di cibo un ostacolo non facile da superare è costituito spesso dall'atteggiamento del padrone, che ricorda con nostalgia un cane avuto in precedenza, il quale non avrebbe rubato una bistecca neanche se lo avessi lasciato da solo per ore. In questi casi mi affretto a rispondere, Veramente eccezionale! Ma che cosa c'entra il comportamento di quell'altro cane con l'attuale cucciolo presente? Il padrone ritiene forse che al suo cucciolo manchi qualche cosa? Di solito è proprio così; perciò il miglior modo di rispondere è spiegargli che quel cane modello, cui alfude, era certamente un animale eccezionale probabilmente ne capita solo uno su un milione, oppure che qualcuno si era sobbarcato la non lieve fatica di insegnargli a non rubare le bistecche. Con questo tipo di cliente qualunque sia la tecnica adottata durante il consulto, l'obiettivo, che si deve innanzitutto raggiungere, è quello di fargli riportare l'attenzione sul cucciolo in questione. Solo allora si può tracciare e quindi iniziare il programma correttivo.

Fra i vari espedienti proposti ve ne sono di quelli che spesso non ottengono lo scopo desiderato, come ad es. il mettere nel cibo del pepe o dell'ammoniaca, dicendo No, no mentre si induce il cucciolo in tentazione col bocconcino e le punizioni corporali somministrate non appena si avvicina al cibo. Questi sistemi non hanno successo perché richiedono l'impiego di elementi riconoscibili dal cane, ma diversi dal cibo, come le sostanze di gusto repellente o il padrone. Ne deriva che quando questi elementi non sono presenti, ben raramente il cucciolo si trattiene dal rubare il cibo. Impara piuttosto a discriminare fra i

bocconcini trattati e quelli non trattati e ad evitare il cibo in presenza del padrone.

L'impiego di uno stimolo che intervenga ad interrompere l'impulso del cucciolo a prendere il cibo, sembra che funzioni bene, sempre che sia applicato in modo perfetto, parecchie volte al giorno e per la durata di almeno 6 settimane. Sono pochi però i padroni di cani sufficentemente motivati da eseguire la procedura con la dedizione necessaria.

Perciò il sistema migliore è il metodo correttivo naturale o quello meno piacevole, dell'ipecacuana.

Il cucciolo che morde e mordicchia

La moglie di un magnate della finanza arrivò nel mio ufficio con un cucciolo Pastore tedesco maschio di 7 settimane e mezzo, la cui prima reazione ai miei tentativi di accarezzarlo fu di addentarmi il polso, lasciandomi il segno della sua dentatura sotto forma di tante piccole punture di spillo. Vede se è vero quello che le dicevo!, esclamò la cliente, mostrandomi le mani e gli avambracci tutti rovinati.

Le espressi la mia simpatia e mi alzai per evitare altri guai, ma subito il cucciolo tentò di lasciare il marchio della sua dentatura anche sulla mia caviglia destra.

La cliente mi informò che il cucciolo le era stato regalato da un caro amico, esperto allevatore di Pastori tedeschi di grossa mole e mi espresse il suo timore che forse questo vizio di morsicare avrebbe potuto un giorno o l'altro diventare pericoloso, Forse? Questa era la più bella barzelletta dell'anno. Non vi era infatti alcun dubbio che un cucciolo proveniente da una cucciolata con un riflesso di difesa attiva così sviluppato non costituisse in effetti una potenziale minaccia. Questo che ho descritto è un caso limite. Raramente si riscontra nei cuccioli una forma così marcata di aggressività non provocata. Di solito il morsicare e mordicchiare le mani, i risvolti dei pantaloni, i polsini della camicia e le caviglie della gente non rappresenta altro che un'estensione del comportamento di gioco-lotta appreso in tenera età.

Questa tendenza viene spesso peggiorata dai padroni, che pensano di risolvere il problema soddisfacendo l'apparente bisogno del cucciolo di svolgere tale attività. Il che induce il padrone a cimentarsi in violenti giochi di tira e molla con il cucciolo, già aggressivo di natura. Il comportamento ne risulta così rinforzato e inoltre il padrone si mette in una situazione di competitività fisica con il cucciolo. Nei cuccioli eccitabili con riflessi di difesa attiva esagerati, il tira e molla provoca il consolidarsi del vizio già a partire dalle 13 settimane di età.

Metodi correttivi

Di solito i metodi per correggere il vizio di morsicare, sia contratto nella cucciolata che provocato dalla stimolazione eccessiva dei padroni o derivante da entrambe le fonti, hanno successo soltanto se il padrone ha la pazienza e la costanza di portarli a termine. L'attento esame di come si comportano le cagne puerpere con i cuccioli che hanno la tendenza a mordicchiare e a mordere può fornire utili indicazioni sulla condotta migliore da adottare per correggere questo vizio. Quando il cucciolo comincia a mordere, la madre non fa altro che immobilizzarsi, così da non fornire in alcun modo un motivo per rinforzare l'assalto. Se tale atteggiamento non serve (come succede con i cuccioli particolarmente aggressivi) la cagna esegue un movimento brusco e mostra i denti ringhiando al cucciolo indisciplinato. Di solito questa reazione risveglia nel cucciolo la paura della mamma (la madre occupa sempre una posizione dominante nella cucciolata) e lo induce a desistere dal suo comportamento irritante. In qualche caso cuccioli particolarmente aggressivi possono provocare la madre a tal punto, che questa li morde a sua volta, anche se con delicatezza. Tuttavia, non ho mai visto una cagna mostrarsi marcatamente aggressiva o insistere nel punire un cucciolo. I genitori cani sembrano porre una particolare cura nell'evitare qualsiasi comportamento correttivo, che possa in qualche modo turbare la fiducia del cucciolo. Non è certo questo invece, purtroppo, il comportamento che tra gli uomini molti genitori tengono con i loro figli e con i cuccioli.

Possono essere necessari alcuni giorni per riuscire ad usare lo stesso metodo della cagna, ma di solito la lezione viene appresa con profitto. Innanzitutto il padrone deve conquistarsi una posizione molto dominante di capo nei confronti del cucciolo. Il primo passo in tal senso deve essere fatto insegnando dei semplici comandi come: Vieni! Seduto! A terra! dato che l'atto dell'insegnare crea nel cucciolo il concetto della subordinazione. Successivamente si passa alla vera e propria correzione del vizio di mordere o di mordicchiare. Quando il cucciolo morde bisogna adottare la tecnica di rimanere immobili, facendo finta di niente, fino all'esasperazione.

Se questo sistema non funziona (come può succedere con cuccioli molto aggressivi) si può ricorrere, spesso con successo, all'impiego di uno stimolo distraente applicato proprio nel momento in cui il cucciolo comincia gli attacchi. Tale stimolo può essere costituito dal battere forte le mani, dall'interporre rapidamente agitandolo il gioco preferito da rosicchiare fra il cucciolo e il suo bersaglio e anche da una contromossa brusca della vittima predestinata in direzione del cucciolo. Anche uno stimolo costituito da ultrasuoni può risultare molto efficace per questo scopo, ma soltanto se è già stato usato per insegnare la risposta ai comandi.

Le tecniche usuali, quali quelle di tenere chiusa con una mano la bocca del cucciolo dicendogli seccamente No, di dargli degli scappellotti decisi sul mento, di picchiarlo sul muso, di premergli il pollice sulla gola, di sgridarlo o di sculacciarlo con le mani o con un giornale, danno sovente buoni risultati con i cuccioli, che hanno la tendenza a reagire coli riflessi di difesa passiva, mentre, quando si usano questi stessi metodi con i cuccioli dotati di riflessi di difesa attiva, spesso si ottiene un aumento dell'aggressività e un conseguente aggravamento dei problemi ad essa inerenti.

Il cucciolo Pastore tedesco, di cui ho parlato prima, reagì positivamente dopo 3 settimane di condizionamento ai comandi e di interventi correttivi con uno stimolo ad ultrasuoni. Però, anche dopo aver imparato la lezione Seduto-Fermo abbaiava al padrone; era il suo modo di lamentarsi della sua situazione, cioè del fatto che gli venisse richiesto di obbedire.

Un altro caso riguarda un padrone, che era riuscito a correggere il vizio di morsicare e di mordicchiare del suo cucciolo, torcendogli la coda ogni volta che questi cercava di morderlo. Il problema che mi

venne sottoposto consisteva nel fatto che il Labrador Retriever maschio, ormai adulto, cercava di prendersi la coda e di morderla tutte le volte che gli capitava la benché minima frustrazione. Il padrone mi disse che avrebbe potuto anche tollerare questo inconveniente, se non fosse capitato che ogni tanto il cane si faceva effettivamente male, lacerandosi la coda, e che in tali occasioni diventava talmente frenetico da buttare all'aria le suppellettili di casa. Il caso venne risolto quando ci rendemmo conto che il cane aveva uno spiccato temperamento da capo-branco (ed era perciò più facilmente soggetto a stress) e che reagiva bene all'applicazione del metodo standard di insegnamento dei comandi di subordinazione, unitamente a semplici interventi correttivi del fatto di afferrarsi e di mordersi la coda.

Riassunto

I metodi usuali delle sgridate, delle percosse, ecc. hanno sovente una buona efficacia correttiva nei cuccioli con riflessi di difesa passiva.

Al contrario, i tipi eccitabili con riflessi di difesa attiva, che mi vengono portati perché sono dei morsicatori o dei mordicchiatori-problema, di solito reagiscono ai metodi fisici diventando ancora più ostinatamente aggressivi. Per correggere tale comportamento è necessario conquistare nei confronti del cucciolo una posizione dominante e adottare semplici misure correttive, quali quella di rimanere immobili facendo finta di niente quando si viene mordicchiati, per evitare altrimenti di rinforzare tale comportamento aggressivo. Se questo provvedimento non serve allo scopo, si può adottare esso con buoni risultati, l'accorgimento di eseguire una contromossa brusca in direzione del cucciolo che sta avanzando per mordere o di intervenire con un forte stimolo distraente. Questo metodo correttivo non fisico può richiedere da alcuni giorni a qualche settimana, ma offre il vantaggio di evitare gli eventuali effetti collaterali aggressivi, che con i metodi fisici possono manifestarsi nel proseguimento della vita del cane.

Il cucciolo schizzinoso

Devo ancora vedere uscire da una cucciolata ben allevata un cucciolo che sia schifiltoso nel mangiare. Di solito sono i nuovi padroni a far sorgere il problema dando al cucciolo dei bocconcini prelibati provenienti dai loro piatti o cambiando la sua dieta con l'errata credenza che la varietà sia un requisito necessario per far felice un cucciolo. Può essere inoltre causa di problemi il dare al mattino il cibo secco da solo e poi somministrare la carne al pasto o ai pasti seguenti. E'sempre meglio mescolare la carne al cibo secco. Lasciatelo a bagno nell'acqua per almeno 20 minuti in modo che i leganti del cibo secco si sciolgano e si liberino gli elementi nutritivi e il sapore, quindi date il tutto al cucciolo. Un altro fattore che concorre in maniera notevole a far diventare il cucciolo schizzinoso è l'abitudine di dargli quantità eccessive di cibo. I cuccioli sono in genere molto voraci e ben disposti a ingozzarsi ad ogni pasto sino ad arrivare al punto di scoppiare. Non sono pochi i padroni propensi a dare al cucciolo tutta la quantità di cibo che sembra in grado di poter inghiottire.

Ne deriva purtroppo che spesso il cucciolo presenta una fastidiosa diarrea (con conseguente diminuita capacità di imparare a non sporcare in casa) e scarso appetito al pasto seguente. La situazione si aggrava poi perché, quando il cucciolo storce il naso di fronte alla scodella nuovamente colmata di cibo, il padrone pieno di ansia spesso cambia completamente la dieta o ricorre a bocconcini scelti dal suo pasto per convincere il cucciolo già sazio a mangiare di nuovo.

Un altro fattore che non dovrebbe mai essere trascurato nel caso dell'animale schizzinoso è il suo stato di salute. Se un cucciolo, cui viene somministrata una dieta bilanciata e sana, improvvisamente smette di mangiare, è il momento di portarlo dal veterinario. La diminuzione dell'appetito rappresenta infatti un sintomo precoce, che compare in molte delle più comuni affezioni dei cuccioli. Perciò i vecchi detti meglio temerle che buscarle e la prudenza non è mai troppa si adattano benissimo a queste circostanze.

Metodi correttivi

Dato un cucciolo sano ma schizzinoso, la soluzione del problema è semplice per il cucciolo, ma spesso è difficile per i suoi padroni trovarla. E'necessario somministrare una dieta sana, nella giusta quantità (quella cioè che produce feci compatte e ben formate) e senza continui mutamenti. Tutto il cibo deve essere messo sempre nella scodella del cucciolo, che non deve mai essere imboccato. Tempo addietro ho avuto una cliente, proprietaria di un Barbone maschio di 8 anni, che era sempre stato imboccato dalla sua padrona. Questo fatto non aveva costituito un vero problema fino a quando non sopraggiunse la necessità di lasciare per qualche tempo il cane viziato in un canile-pensione. Il cambiamento della dieta, che era passata dai bocconcini prelibati della padrona e dal misto di cibo secco-carne tritata alla offerta di solo cibo secco, unitamente al mutamento delle modalità di somministrazione (scodella), provocarono nel cucciolo una vera anoressia psichica con rifiuto assoluto del cibo. La cliente dovette interrompere il suo viaggio a New York e ritornare in gran fretta a Los Angeles per salvare il suo Barboncino affamato, ridotto a pelle e ossa dopo parecchi giorni di digiuno, trascorsi nel box a camminare nervosamente avanti e indietro, uggiolando o abbaiando. In casi analoghi come pure per tutti i cani schizzinosi da me esaminati, il metodo correttivo standard ha sempre dato buoni risultati nel giro di 2-4 giorni. Procurando il soddisfacimento degli altri bisogni, quali l'appagamento sociale e un minimo di esercizio fisico, non ho incontrato sinora un animale schizzinoso che non abbia reagito positivamente a questo programma.

Il cucciolo che monta

Alcuni cuccioli presentano l'atteggiamento della monta sessuale già all'età di 6-7 settimane; però di solito questo comportamento compare verso la 12esima settimana di età.

E'un comportamento autorimunerativo, dato che dà una sensazione di piacere al cucciolo ed è perciò un classico esempio di condizionamento intrinseco.

Raramente il problema persiste se l'oggetto che scatena il riflesso della monta viene reso inaccessibile.

Molti padroni ritengono erroneamente che tale comportamento scomparirà da solo, se lo si lascia fare il suo corso, tanto è vero che permettono al cucciolo di montare fino a raggiungere l'orgasmo. In pratica questa condiscendenza fa sì che il padrone diventi per il cane un partner sessuale subordinato; il che successivamente fa nascere seri problemi, che si estrinsecano da parte dell'animale con atteggiamenti iperprotettivi e col vizio di morsicare.

Metodi correttivi

E'innanzitutto indispensabile scoraggiare il vizio di montare allontanando nel modo più brusco possibile l'oggetto (gamba, braccio vestiti, ecc.), appena il cucciolo comincia a montare e non quando lo sta già facendo. Questo provoca l'interruzione dell'arco riflesso prima che scattino i meccanismi neurotrasmettitori, che portano poi al raggiungimento dell orgasmo sessuale, in tal modo il comportamento indesiderato non si manifesta.

Si sa che la ricerca di esperienze sessuali costituisce un momento normale nella maturazione di tutti i mammiferi, compreso l'uomo. Perciò, nel caso di padroni permissivi che lasciano che il cucciolo persista nel vizio di montare, o di bambini che stimolano deliberatamente tale comportamento (mi ricordo di un ragazzino che mi confessò: ho fatto solo per vedere che cosa succedeva), tutti i membri della famiglia dovrebbero essere presenti al consulto in modo da spiegare loro chiaramente i possibili effetti collaterali del problema.

Il caso più drammatico che io abbia esaminato a questo proposito riguarda una giovane signorina che viveva da sola con il suo Pastore tedesco maschio. A circa 3 mesi di età il cane aveva cominciato a montarle una gamba o un piede. Lei glielo aveva permesso fino a che era diventata un'abitudine giornaliera. Però, con la progressiva maturazione del cane, il vizio si era fatto sempre più persistente, tanto che il cane mostrava i denti se la ragazza cercava di fermarlo. Quando venni interpellato, il cane (allora di 14 mesi di età) aveva da poco morsicato gravemente due amici della padrona e la montava abitualmente, immobilizzandola col terrore del suo minaccioso ringhiare anche quando c'erano degli ospiti.

In questi casi estremi il padrone deve riconquistare la posizione dominante di capo-branco nei confronti del cucciolo o del cane; di preferenza questo deve avvenire, almeno all'inizio, lontano dall'ambiente domestico. Qualche volta questo scopo può essere raggiunto attuando gradualmente un normale programma di educazione all'obbedienza. In linea di massima un procedimento didattico, che non contempli punizioni corporali, dà risultati più rapidi, anche se si insegna solamente al cane a sedersi e a stare fermo a comando. Contemporaneamente, l'aggressivo Romeo deve essere distratto in modo efficace, prima che dia inizio alla monta, con qualche stimolo intermedio che lo distragga togliendogli di mente l'atto sessuale. Nella maggioranza dei casi una distrazione sotto forma di cibo ben accetto è un sostituto piuttosto misero. E'meglio un invito a giocare a palla o l'occupare l'animale in altre attività fisiche energiche che gli piacciono.

Nei casi di monta sessuale persistente è necessario smettere di fare carezze e lodi non meritate, anche se si tratta di un colpevole molto giovane. Se il cucciolo importuna per chiedere attenzione, il padrone dovrebbe impartirgli uno dei semplici comandi che gli ha insegnato, fino a quando obbedisce, poi accarezzarlo brevemente con dolcezza e seguitare ad occuparsi di altre faccende. Dopo alcuni giorni o alcune settimane di questo tipo di correzione, di solito il cucciolo smette di montare e si orienta verso qualche attività più salutare come meccanismo di sostituzione.

Va tenuto presente che questo tipo di cucciolo-problema, in mancanza del bersaglio sessuale in carne e ossa, può continuare a montare oggetti, quali i vestiti del padrone, cuscini o coperte. Tuttavia, di solito, tale comportamento scompare dopo alcune settimane. Un aiuto correttivo utile è quello di far sparire, quando il padrone deve assentarsi, tutti gli oggetti in grado di stimolare il vizio.

Il cucciolo che rosicchia

Il senso del gusto è ben sviluppato persino nei cuccioli appena nati, i quali reagiscono positivamente al latte eseguendo le azioni riflesse della ricerca della mammella col muso e del poppare. Però se si applica sulla mammella una sostanza dall'odore sgradevole, come ad es. la cedronella, il neonato distoglie il muso. Questa costatazione ha indotto diverse Ditte industriali a mettere in commercio delle sostanze da impiegarsi allo scopo di prevenire o di contrastare il rosicchiamento distruttivo sia dei cuccioli che dei cani adulti. Se queste sostanze vengono usate regolarmente a partire dall'età in cui è possibile ottenere delle risposte condizionate (3 settimane), il rosicchiamento esplorativo può essere ridotto al minimo o se ne può prevenire l'insorgenza nel tempo, soprattutto quando il cambiamento dei denti giunge a costituire uno stimolo per questo problema. Per ottenere questo però bisognerebbe che fossero gli stessi allevatori ad iniziare un tale regime, mentre invece la maggioranza della cucciolata viene allevata in condizioni che non impongono certo ai cuccioli nessun tabù per quanto riguarda il rosicchiare; perciò in pratica si tratta di un problema che, più che prevenire, bisogna correggere. Quasi tutti i padroni danno per scontato che i cuccioli abbiano bisogno di rosicchiare, non fosse altro che per cambiare la dentatura in modo normale. D'altra parte, pochi si rendono conto che la bocca di un cane è paragonabile sotto certi aspetti, come strumento investigativo, alle mani dell'uomo e che il buon sviluppo del tessuto nervoso e muscolare dipende anche da una sana attività di rosicchiamento. Il procedimento correttivo normale consiste nel mettere a disposizione del cucciolo una grande quantità di oggetti da rosicchiare, nella speranza che gli piacciano talmente da fargli risparmiare i fili elettrici, i tappeti, i vestiti, le scarpe, ecc. e da evitargli incidenti gravi (o fatali). Non va però sottovalutato il fatto che fornire molti oggetti da rosicchiare di diversa natura sollecita talora la comparsa del fenomeno della generalizzazione dello stimolo, può cioè indurre nel cucciolo la percezione che tutto sia rosicchiabile. Sembra inoltre che il rosicchiare costituisca un'esperienza gradevole per quasi tutti i cuccioli e anche per molti cani già adulti, perciò nell insorgenza del problema può anche intervenire l'elemento divertimento. Sono rari i casi di cuccioli che non abbiano mai rosicchiato nulla, all'infuori dei lori giochi. Il miglior modo di affrontare le rosicchiate non volute è quello di prevenirle e quindi di incoraggiare il cane a rosicchiare oggetti più consoni, quali una palla, un osso o qualunque altro gioco appositamente prescelto. Questo aiuta il cucciolo a discriminare fra i giochi rosicchiabili e gli oggetti tabù. Fra le cattive abitudini che rischiano di creare un cucciolo orientato oralmente e quindi rosicchiatore si includono:

- Il giocare a tira e molla.
- Il lasciargli rosicchiare gli oggetti personali (calze, scarpe, ecc.)
- Il prestare esagerata attenzione alla bocca del cucciolo durante il

periodo della dentizione.

- L'infliggere punizioni severe per aver rosicchiato oggetti tabù. Alcuni cuccioli usano la bocca più di altri. Quando questa tendenza si accompagna ad un temperamento nervoso di tipo molto eccitabile o di tipo molto inibito, anche il più piccolo stress provoca uno stato di tensione, che si scarica spesso in modo orale (piuttosto che vocale o fisico). Tra gli stress che possono causare uno stato di eccessiva tensione nei cuccioli ricordiamo;
- Le partenze e gli arrivi molto emotivi del padrone.
- L'attenzione esagerata da parte del padrone nei confronti del cucciolo.
- L'isolamento sociale.
- La frustrazione causata da una barriera (intendendosi per barriera qualunque chiusura che limiti il campo d'azione del cucciolo).
- Il ritardo nel dargli da mangiare.
- Il dare bocconcini in modo incoerente.
- La monotonia e la noia.

Quando due o più cuccioli vivono insieme, il problema del rosicchiare può sorgere a causa della reciproca competizione per i vari oggetti. Inoltre i cuccioli possono, e lo fanno, inventare dei giochi. Quando in questi giochi sono coinvolti degli oggetti di valore, spesso il padrone ritiene che si tratti di una ripicca, e afferma ad es.: Rover è arrabbiato con me perché lo lascio solo e si vendica. Questo dispetto condizionato è ben raramente dimostrabile nella realtà, soprattutto se si prendono in considerazione tutti gli altri fattori ambientali. Di solito le vere cause del problema sono riportabili ad una o più delle abitudini o situazioni negative che ho ricordato prima. Per quanto impegno si metta per essere un padrone modello è evidente che ben pochi di noi possono riuscire ad evitare tutte le cause, che provocano il rosicchiare, soprattutto se indotte dall'ambiente circostante. Così, fra i passi migliori da compiere per prevenire il problema, c'è quello di assicurarsi che gli oggetti alla portata del cucciolo possano essere adoperati liberamente e senza pericolo. Un altro accorgimento che può risultare utile, se praticato con metodo, è quello di dare al cucciolo degli oggetti rosicchiabili molto allettanti, come un osso di plastica con gusto di carne o un osso fresco di bovino (ad es. vertebre cervicali), subito dopo che, nel corso delle sedute di addestramento alla pulizia casalinga, ha proceduto alla sua evacuazione postprandiale. Ciò costituirà per il cucciolo un premio supplementare di lato alle lodi rivoltegli per essersi comportato bene e concorrerà ad imprimergli una specifica associazione tra l'oggetto rosicchiabile e la funzione di ingerire. Quando si presenta la naturale curiosità orale del cucciolo nei confronti dei tabù, la migliore azione di rimedio è di bloccare immediatamente tale curiosità con degli stimoli distraenti: un forte battito di mani, un fischio acuto, ecc. Tentare di prevenire il comportamento indesiderato del cucciolo, sgridandolo o comunicandogli in qualche altro modo sempre con la voce che siamo lì a biasimarlo, rischia di creare un rosicchiatore furtivo, che si quarda bene dal rosicchiare in presenza del padrone, ma si sente libero da ogni controllo in sua assenza.

Il padrone di ogni nuovo cucciolo deve comunque preventivare la distruzione di un certo numero di oggetti, perché è attraverso le esperienze orali che il cucciolo appaga la sua curiosità o scarica i suoi stati di tensione nervosa.

I metodi preventivi e correttivi, di cui ho parlato, risulteranno utili per ridurre la portata dei problemi, pur consentendo al cucciolo di sviluppare un buon rapporto con i suoi padroni. Per quanto riguarda le cause e i metodi correttivi nei cani già adulti al Capitolo 8 sono forniti utili ragguagli.

Il cucciolo che urina per atto di sottomissione Più presto un padrone comincia a correggere il problema dell'urinazione da sottomissione e meglio è. La maggioranza dei padroni di cuccioli ignora la vera causa di questo problema. O piuttosto, essi tendono a pensare che il loro cucciolo stia mostrando dei segni precoci di vigliaccheria e temono che non diventerà poi un buon cane da adulto. Quando vengono spiegate (e capite dal cliente) le ragioni che sono alla base di questo tipo di urinazione, si può riuscire a correggere il difetto; occorreranno da pochi giorni a molte settimane, in rapporto all'intensità di questa tendenza nel cucciolo.

Cause

Durante il primo periodo neonatale le attività di un cucciolo consistono principalmente nel dormire, nel muoversi alla cieca assieme ai fratelli della cucciolata in cerca dei capezzoli materni, nel poppare quale azione riflessa per nutrirsi e infine nel lasciarsi coccolare a spinte di naso e leccare da capo a piedi dalla madre. In risposta incondizionata alle leccate materne il cucciolo urina e defeca, consentendo alla madre di ingerire gli escrementi e mantenere pulita la cuccia.

La pratica del leccare interviene ben prima che il cucciolo sia in grado di acquisire dei riflessi condizionati (appresi) ad un livello conscio (corticale). Però, più o meno in corrispondenza della terza quarta settimana di vita, il cucciolo dimostra di percepire in modo conscio che l'essere rivoltato sulla schiena rappresenta un comportamento dominante da parte della madre e che il prendere una posizione con la pancia in aria è una risposta adatta a tale approccio. In queste circostanze l'urinazione e/o la defecazione sembrano costituire una risposta acquisita a un livello di attività cerebrale piuttosto emotivo che non intellettivo. Quando si passa ad una dieta a base di cibo solido la risposta della defecazione per lo più scompare, mentre l'urinazione da sottomissione può durare più a lungo. Non si sa con precisione perché questi problemi siano più frequenti nelle femmine che nei maschi. Secondo una delle tante teorie le femmine possiederebbero nel loro bagaglio ormonale una quantità minore degli ormoni che si identificano con il comportamento dominante-aggressivo e perciò sarebbero più portate dei maschi agli eccessi del comportamento sottomesso. Ciò non toglie però che io stesso ho potuto più volte rilevare tale problema anche in maschi maturi.

Dato che l'urinazione per atto di sottomissione avviene in risposta ad un comportamento dominante, sia da parte di altri animali che da parte dell'uomo, è un vizio che compare più spesso nei cuccioli del tipo RDP che non in quelli del tipo RDA. In origine il comportamento soddisfaceva a un bisogno puramente fisiologico, cioè quello di evacuare a beneficio della madre, così che le condizioni igienicosanitarie sia interne che esterne si conservassero idonee. Però, se questo comportamento persiste nel tempo, possiamo presumere o che il cucciolo sia eccessivamente sensibile (a livello di temperamento nervoso) alla stimolazione di dominanza oppure che le sue risposte di sottomissione siano state stimolate troppo a lungo e che quindi il comportamento si sia radicato a livello emotivo.

Il termine livello emotivo è appropriato in questo contesto perché un cucciolo con questo problema non è consapevole cioè conscio di avere urinato. L urinazione in sé è una risposta incondizionata (innata), mentre l'urinazione da sottomissione assomiglia piuttosto ad una risposta condizionata di primo tipo alla stessa stregua della salivazione provocata da luci intermittenti o da campanelli, ecc. nei famosi cani di Pavlov. In ogni caso non credo assolutamente che il cucciolo, che soffre di questo vizio, giunga consciamente alla conclusione; E'meglio che urini perché vedo che sta arrivando il mio padrone a sgridarmi, per il fatto che ho rosicchiato la gamba di quella seggiola.

Metodi correttivi

In primo luogo è importante che i padroni capiscano che l'urinazione da sottomissione non è un'azione deliberata da parte del cucciolo. Capita semplicemente in risposta ad un comportamento dominante. In relazione a ciò, è ovvio che una punizione o altri approcci fatti con comportamento dominante non solamente sono controproducenti ma addirittura insensati. Perciò, bisogna evitare di sgridare e strapazzare il cucciolo, di scrollarlo, di sculacciarlo o di percuoterlo, di cacciargli il naso nell'urina o di picchiare col giornale il povero animale confuso e incolpevole.

Ho constatato che è utile spiegare ai padroni che a questi cuccioli manca la fiducia in se stessi e che perciò sono preoccupati della loro capacità di fronteggiare situazioni nelle quali devono comportarsi da subalterni. Così, per adattarsi in qualsiasi modo a questo loro stato d'animo, finiscono per diventare troppo sottomessi. Per trovare soluzione al problema bisogna innalzare e rafforzare il livello della fiducia che il cucciolo ha in se stesso, in modo che non scatti inconsciamente l'urinazione condizionata.

Un fattore ambientale, presente nella maggior parte dei casi di urinazione da sottomissione, è costituita dal fatto che il cucciolo viene più spesso sqridato per questo aspetto negativo di quanto non sia lodato per tanti altri suoi lati positivi. Infatti sono pochi i clienti che prendono nella giusta considerazione il fatto che il loro cucciolo ha bisogno di essere lodato. La logica imperante in quasi tutti questi casi è che il cucciolo debba essere punito per aver fatto la cosa sbagliata, soprattutto se è preso sul fatto. Questo porta al circolo vizioso di cui ho parlato prima; l'urinazione è rinforzata da uno stimolo analogo a quello che l'ha provocata. Vi è una componente dominante sia nell'approccio iniziale che nella successiva punizione. Il miglior sistema correttivo è perciò quello di creare situazioni, nelle quali il cucciolo possa essere lodato sia per aver fatto le cose giuste in risposta ai comandi del padrone, sia per non aver fatto le cose sbagliate. Quest'approccio è completamente positivo ed evita di stimolare i circuiti nervosi che creano, nella maggioranza dei casi, la urinazione da sottomissione. Bisogna innanzitutto insegnare al cucciolo a rispondere convenientemente ai comandi più semplici, cioè: Vieni, Seduto e Fermo, e lo si deve lodare immediatamente anche se ha solo cominciato ad eseguire la risposta appropriata. Tutti gli insegnamenti devono essere impartiti senza usare la forza fisica, le punizioni e persino senza cercare, sia pure con tutta la gentilezza possibile, di far assumere al cucciolo la posizione giusta. Qualunque intervento in tal senso potrebbe infatti associarsi troppo strettamente al concetto di dominanza e causare quindi l'urinazione.

In linea generale tra le varie misure da adottare ricordiamo le seguenti:

- Non chinatevi sul cucciolo incombendogli sulla testa, se in passato questo comportamento è stato la causa di urinazione. Il padrone deve accovacciarsi quando chiama o accarezza il cucciolo. Le carezze devono essere fatte, con la palma della mano rivolta in alto, sotto il mento, sulla gola e sul petto, in modo da evitare di posare le mani sulla testa del cucciolo.
- Se il vostro ritorno a casa stimola l'urinazione, ignorate il cucciolo per almeno 5 minuti dopo il vostro arrivo. Poi, quando salutate il cucciolo, chinatevi sulle ginocchia come ho spiegato prima.
- Associate la frase bravo cane alle carezze e ditela quando gli mettete davanti la sua scodella all'ora dei pasti. Poi, tutte le volte che il cucciolo si comporta nella maniera giusta, ripetete bravo cane un paio di volte.
- Evitate qualsiasi inflessione della voce che assuma il tono di una sgridata, soprattutto se questo in passato ha stimolato l'urinazione. Dopo aver seguito per almeno 2 settimane questi passi correttivi, comprese le risposte ai comandi più semplici, si deve provare a riproporre gradualmente al cucciolo le stesse situazioni (eccetto

quelle che comprendevano punizioni) che in precedenza provocavano l'urinazione. Affrontatene non più di una al giorno. Per esempio, se vi risulta che in passato il solo chinarsi sul cucciolo e il chiamarlo ne stimolava l'urinazione, provate a farlo alcune volte durate la giornata.

Se però notate che le anche del cucciolo cominciano a piegarsi nel tipico atteggiamento dell'urinazione sottomessa, rimettetevi subito in piedi e allontanatevi in fretta, rivolgendo al cucciolo qualche parola di lode così da interrompere il comportamento indesiderato. Questo tipo di programma aiuta il cucciolo ad acquistare la fiducia in se stesso col rispondere correttamente ai comandi e ad eseguire poi spontaneamente nel modo giusto le cose giuste senza essere comandato. Si dovrebbe notare un cambiamento di carattere già entro 4 giorni dall'inizio del programma e il problema dovrebbe scomparire completamente nel giro di 6 settimane.

I cuccioli che urinano soltanto quando sono eccitati costituiscono un'eccezione rispetto al metodo sopraddescritto. L'urinazione di questo tipo si verifica ad es. all'ora del ritorno a casa del padrone o in concomitanza di altri awenimenti comuni della vita di tutti i giorni e quindi stressanti e/o eccitanti in maniera del tutto naturale. Per correggere questo problema la miglior cosa è ignorare il cucciolo quando si arriva a casa e tutte le volte che l'urinazione tende a presentarsi. Se ci si comporta in questo modo per un periodo di parecchie settimane di solito il problema scompare in modo permanente.

Il cucciolo che zoppica per farsi compatire

Lo zoppicare per farsi compatire è un classico e chiaro esempio di un comportamento fisico causato da un trauma psichico. A quasi tutti i padroni è capitato di pestare inavvertitamente una zampa del loro cucciolo.

Il risultato è prevedibile; il cucciolo lancia un urlo, uggiola e tiene la zampa sollevata fino a quando il dolore è passato. Che tale esperienza possa poi provocare il condizionamento ad una zoppia che, per tutta la vita, compare soltanto quando il cane vuol farsi compatire, dipende soprattutto dall'intensità del dolore provato e dalla reazione che il padrone ha avuto in tale circostanza.

Cause

Molti anni fa il nostro cane di casa, un cucciolo Collie maschio esuberante, scelto dai miei genitori, aveva la singolare abitudine di esercitare le sue qualità di cane da pastore con tutte le motociclette di passaggio. Un giorno capitò l'inevitabile e lo trovarono che si contorceva sulla strada con il bacino rotto. Le nostre reazioni furono tipiche. Ci raccogliemmo tutti attorno a lui per esprimergli la nostra più viva simpatia e, pronunciando frasi pietose come povero piccolino dicci! cosa ti è successo? lo avvolgemmo in una coperta per portarlo dal veterinario. Durante il tragitto lo riempimmo di carezze e di frasi dolci, mentre lui uggiolava penosamente da spezzare il cuore nella sua inimitabile maniera canina.

Dopo 6 settimane di immobilità forzata nell'ingessatura il nostro cane potè nuovamente usare gli arti posteriori che in capo a poche settimane riacquistarono la piena funzionalità, come prima dell'incidente, fuorché nelle due situazioni seguenti: 1) quando il cucciolo veniva portato dal dottore o 2) quando sentiva passare una motocicletta.

In questi due casi il cucciolo sollevava la zampa posteriore destra e si metteva a zoppicare vistosamente. Se la motocicletta passava vicino a casa, le correva dietro in maniera oltremodo patetica: in pratica trascinandosi dietro la zampa e l'anca ormai guarita; il che, alla resa dei conti, ha con ogni probabilità contribuito a conservargli salva la vita perché non è più riuscito a raggiungerne una. Però, se gli tiravamo una palla perché la prendesse, il piccolo Collie scattava come una freccia e non mostrava alcun segno del trauma subito. Gli abituali viaggi in auto per andare dal veterinario provocavano sempre un lamentoso mugolio e quella che noi consideravamo un'andatura zoppicante fasulla.

In questo esempio la zoppia per suscitare compassione trova un valido motivo di condizionamento perché è conseguente ad un grave trauma. In moltissimi altri casi però i comportamenti che i cuccioli esibiscono per richiedere simpatia e compassione prendono spunto da circostanze banali (per esempio una fortuita pestata su una zampa), di cui ben presto viene perduto il ricordo.

In questi casi, la vera causa dello zoppicare per farsi compatire non è il dolore alla zampa, ma è piuttosto il modo con cui il cucciolo, o il cane già adulto, interpreta l'incidente. Di solito tale Fattore Interpretativo non si limita ad una autocommiserazione, ma coinvolge la compassione suscitata nel padrone in conseguenza dell'incidente subito. Il condizionamento non ha perciò un substrato puramente motorio; si tratta di un condizionamento emotivo dello stesso tipo che sta alla base di molti problemi comportamentali dei cani. La zoppia manifesta costituisce l'estrinsecazione di una connesione condizionata in partenza dai centri emotivi del cervello del cane.

Questo fenomeno capita anche nei cani già adulti. Mi ricordo di una femmina Pastore tedesco di un anno, i padroni della quale si lagnavano perché rosicchiava ed era sempre indisciplinata. Il cane era stato preso al canile e adottato all'età di circa 7 mesi, ma i padroni erano costernati nel constatare che il loro nuovo cane sembrava incapace di tollerare di essere rinchiuso quando dovevano lasciarlo solo. Anche nel mio studio il cane manifestò tutti i sintomi di una vera claustrofobia. Camminava nervosamente avanti e indietro, mugolava, cercava di aprire le porte a zampate e arrivò persino ad arrampicarsi su un divano nel tentativo di strisciare fuori dalla finestra. Per sua sfortuna il mio divano ha le ruote, per cui scivolò via da sotto le zampe dell'animale, mandandolo a rotolare sul pavimento piastrellato, dove urtò con un gomito.

A quella vista i padroni si misero a urlare: Oh, la mia povera piccola e si precipitarono verso l'animale, che cominciò a gridare come solo un cane ferito può fare. Io interruppi la scena drammatica il più in fretta possibile e suggerii di andare insieme nel nostro spazio aperto comportandoci come se nulla fosse accaduto. La coppia mi

guardò come se fossi uscito di senno. Tuttavia, li rassicurai che il cane non si era fatto niente di male e ci incamminammo insieme all'animale che ora zoppicava visibilnente e ci seguiva da vicino con l'aria un po' confusa.

Quando arrivammo all'aperto, dietro mio consiglio, cominciammo tutti a correre e a comportarci in modo spensierato. I padroni rimasero stupefatti nel vedere che il cane, poco prima dolente e claudicante, ora caracollava allegramente, saltando loro addosso e comportandosi come se non fosse successo niente. Anche quando ritornammo nel mio studio la cagnetta miracolata si dimenticò di mettersi a zoppicare. Quando le esaminai palpandolo il gomito colpito, essa ritrasse l'arto mostrando segni di dolore, però la zoppia era scomparsa. Il Fattore Interpretativo sembra quindi costituire un elemento causale fondamentale nel determinismo della zoppia persistente di questo tipo. Nella maggioranza dei casi il cane interpreta l'incidente doloroso in relazione al modo con cui reagiscono le persone intorno a lui.

Metodi correttivi

Ho registrato soltanto due casi, nei quali lo zoppicare per farsi compatire costituiva per i padroni un problema concreto. Nel primo caso si trattava di un Golden Retriever che zoppicava solo quando era in azione di caccia; nel secondo di un padrone, che esprimeva grave preoccupazione per il suo Sheltie, perché si era messo a zoppicare da quando aveva introdotto in casa un nuovo cucciolo.

Se si tiene presente che la causa del problema risiede nella risposta emotiva del cane a determinate situazioni (di solito stressanti), la chiave della soluzione sta nel far provare poco per volta al cane tali situazioni, cercando di suscitargli un diverso tipo di risposta emotiva.

E'superfluo ricordare che da parte del padrone qualunque forma di compassione deve essere assolutamente evitata nel corso del procedimento correttivo. Né va dimenticato che anche il tono della voce del padrone è sotto questo aspetto di vitale importanza; qualunque moina va completamente bandita.

E'indispensabile usare soltanto frasi di compiacimento, come Bravo cane, e parole analoghe che sollecitino il cane a scodinzolare. Questo tipo di condizionamento sostitutivo a livello emotivo deve intervenire nel momento esatto in cui il cane comincia a diventare ansioso per uno qualsiasi degli stimoli, che condizionano poi la comparsa della zoppia. Poiché spesso questo stato di ansietà precede anche di parecchio la comparsa dell'andatura zoppicante, non sempre il padrone è in grado di riconoscerlo tempestivamente e gli riesce quindi difficile in pratica applicare questa parte del sistema correttivo; anche perché sono numerosi i padroni che, mentre a parole esprimono il desiderio assoluto di vedere il loro cane smettere di zoppicare, trovano poi un sacco di difficoltà quando devono adottare le necessarie misure preventive.

E'indubbio però che, se questo metodo viene applicato nel modo giusto, il condizionamento sostitutivo dà buoni risultati. Nel caso del cane da caccia, che si metteva a zoppicare prorio quando era in attività di lavoro, il processo di ricondizionamento dovette essere iniziato quando il cacciatore ed il suo cane erano appena usciti di casa e stavano per salire in auto; infatti era proprio in quel preciso momento che il Retriever cominciava ad uggiolare o a dimostrare in qualche altro modo il suo stato di ansietà. Ci vollero parecchie sedute di caccia, così controllate, prima di riuscire a farlo lavorare senza che zoppicasse. E'interessante sottolineare che un'accurata indagine anamnestica della zoppia del Retriever ha consentito di farne risalire la causa primaria alla preoccupazione esagerata dimostrata dal padrone nei confronti del cucciolo, quando lo aveva sottoposto per la prima volta alla prova del colpo di fucile; nel contempo abbiamo infatti potuto escludere qualsiasi evento pregresso o attuale, cui potesse associarsi un riferimento dolorifico a carico delle zampe.

Invece per quanto riguarda lo Sheltie, che zoppicava in risposta allo stress dell'introduzione in casa di un nuovo cucciolo,l'anamnesi riferiva di precedenti esperienze di casuali pestate ricevute quando era cucciolo. Per il programma correttivo i padroni vennero istruiti a rivolgere al loro Sheltie calde manifestazioni di affetto ogni qualvolta compariva il nuovo cucciolo. Si ottenne così nel giro di pochi giorni un pieno successo dove aveva fallito una cura di 21 giorni a base di tranquillanti. Infatti nel corso del trattamento curativo la zoppia scompariva, ma ricompariva non appena veniva sospeso.

Riassunto

La zoppia, che si manifesta per richiedere simpatia e per farsi compatire, di solito ha le sue radici nelle reazioni di eccessiva preoccupazione esternate dal padrone nei confronti del cucciolo in concomitanza di qualsiasi incidente, che abbia procurato un dolore fisico all'animale. Questo tende a fissare nel cucciolo una risposta emotiva allo stress, che può poi venire generalizzata ad altre situazioni ugualmente stressanti. La risposta motoria si estrinseca con la zoppia.

La correzione consiste nel porre con calma il cucciolo di fronte alle stesse situazioni che hanno causato la pseudo-zoppicatura e, ai primi segni di ansietà, cambiare la risposta trasformandola da sensazione spiacevole-negativa in sensazione piacevole-positiva. Questo metodo deve essere applicato costantemente ogni giorno fino alla completa scomparsa del problema.

Il cucciolo che uggiola L'uggiolare è uno dei comportamenti vocali più precoci dei cuccioli. Il suo primo significato sembra essere collegato allo stress dell'isolamento, del freddo e della fame. Quando in un animale sotto le 26 settimane di età l'uggiolare diventa un problema, di solito la causa

si identifica facilmente stabilendo quando e dove il problema si presenta.

Cause

Un cucciolo che guaisce si prefigge qualche scopo. Per esempio, il cucciolo che è isolato in cucina durante le sue prime notti in una casa nuova, scopre che l'uggiolare finché basta può consentirgli di riscuotere la simpatia dei padroni, che poi finiscono magari per portarlo a letto con loro. Con questa prima esperienza spesso il cucciolo generalizza l'uggiolare per avere conforto a molte altre situazioni frustranti della sua vita e uggiola di conseguenza. Un'altra causa può essere un vero e proprio dolore fisico, come una gastrite, dei parassiti intestinali, ecc. Se l'uggiolatore-problema non ha passato una visita veterinaria completa per assicurarsi che sia in buona salute, bisogna fargliela fare immediatamente, prima ancora di iniziare qualunque passo per correggere il suo comportamento. Ho notato che alcune razze artiche, Malamute e Husky, e anche alcuni ceppi di Pastore tedesco sono particolarmente portati ad uggiolare in modo penetrante e straziante tutte le volte che sono ansiosi. Questo tipo di uggiolio per ansietà è più complesso e richiede di porre una maggiore attenzione sul rapporto esistente fra il padrone e il suo cane, più di quanto non sia necessario per le forme più semplici esibite di solito dai giovani cuccioli.

Metodi correttivi

Nel tipo più semplice di uggiolio, cioè quello che ha uno scopo, l'intervento correttivo ha una sua precisa indicazione: identificare la causa e porvi rimedio. Però, se la causa è data dall'isolamento, il problema va risolto con gli stessi sistemi usati per correggere il vizio di abbaiare. Li sintetizzo qui brevemente, rimandando il lettore per maggiori dettagli a quanto ho già prospettato nei paragrafi dedicati al cucciolo che ha il vizio di abbaiare.

Il padrone dovrebbe: 1) smettere di isolare il cucciolo, o, se questo è impossibile, 2) guadagnarsi una forte posizione di dominanza nei confronti del cucciolo e usare degli stimoli distraenti per bloccare le avvisaglie di ansietà al loro primo insorgere, quando il cucciolo è isolato. Questo tipo di correzione ha bisogno di particolari accorgimenti. Il padrone deve far finta di andare al lavoro anche durante il fine settimana e nei giorni lavorativi anticipare la sua uscita di un'ora e avere così il tempo necessario di eseguire le procedure correttive.

Quando l'uggiolare è il risultato di un'ansietà generalizzata, riquarda di solito cuccioli di tipo prepotente, che uggiolano sistematicamente quando non hanno l'attenzione del padrone, persino durante le prime visite nel mio studio. Questi cuccioli si dimostrano scontenti in tutte le situazioni che non possono controllare, per esempio, durante i tragitti in auto, quando i padroni intrattengono gli amici e cercano di ignorarli, quando il padrone vuole fare una telefonata, ecc. In altre parole, questi animali sono il corrispondente canino di quei bambini che si definiscono in genere monelli viziati. Un modo per stabilire l'effettiva esistenza di questo fattore causale consiste nel tenere il cucciolo lontano dai suoi padroni per alcune ore. E'sintomatico il fatto che la maggior parte di questi cuccioli smette di uggiolare dopo pochi minuti che il padrone si è allontanato. Per correggere questi cuccioli il padrone deve innanzitutto abituarli a rispondere ai comandi più semplici, quali: Vieni! Seduto! Fermo!. Per il resto il cucciolo non deve mai ricevere lodi, carezze o altre gratificazioni sociali (ad es. bocconcini di cibo) non guadagnate. Se il cucciolo si fa insistente nel chiedere l'attenzione, bisogna immediatamente impartirgli i comandi insegnati e accarezzarlo brevemente quando ha ubbidito. Questo insegna al cucciolo che è il padrone ad avere il controllo dei loro rapporti ed evita la punizione fisica, un passo correttivo che di solito viene tentato senza alcun successo.

Capitolo 7. Comportamento aggressivo

Il cane che abbaia eccessivamente

- L'abbaiare è un comportamento canino normale, tuttavia, secondo i nostri studi, si trova al quinto posto delle lamentele fatte dai padroni di cani. Troviamo raramente un cliente che si lagna dell'eccessivo abbaiare del suo cane, però incontriamo spesso dei padroni subissati dalle lamentele dei loro vicini a proposito di questa biasimevole abitudine. Questo è dovuto al fatto che la maggior parte dei padroni vogliono effettivamente che il loro cane svolga il suo compito di guardia. Perciò, di solito, permettono o incoraggiano il cane ad abbaiare, quando questa tendenza compare fra i 4 e i 6 mesi d'età. Una volta che sono stati lodati per questo, gli stessi cani flemmatici imparano rapidamente ad abbaiare al rumore delle normali attività del vicinato. I cani eccitabili con un orientamento vocale naturale abbaiano senza che sia necessario incoraggiarli in alcun modo. Lo stesso ambiente familiare, in cui l'animale vive, può condizionare questa cattiva abitudine. I principali fattori causali sono:
- I padroni che, con o senza motivo, sono in continua apprensione per la loro sicurezza.
- I padroni che isolano il cane per qualsiasi ragione.
- Restrizioni, quali staccionate, finestre, catene, ecc. che limitano la libertà del cane, mentre nelle vicinanze si svolgono delle attività che lo eccitano.

COMPORTAMENTO AGGRESSIVO

L'abbaiare di per sé non è un comportamento irragionevole; i cani abbaiano a qualcosa o per qualcosa. Una volta che si sono scoperte le cause, un programma correttivo di solito riesce a dare risultati soddisfacenti nel giro di pochi minuti o di pochi giorni. Però, dato che quasi tutti i clienti vogliono che il loro cane dia l'allarme in caso di rumori o di persone sconosciute, il primo passo verso la correzione e la prevenzione sta nel chiarire le idee del cliente a proposito dei ladri.

Un ladro ormai a riposo (e ricco) ha di recente affermato che sceglieva le sue vittime proprio tra coloro che possedevano dei cani abbaiatori. Il suo ragionamento era semplice. La casa con un cane che abbaia di continuo è un bersaglio più sicuro di quella con un cane che abbaia di rado. I vicini sono talmente abituati a sentire un cane che abbaia che, quando mi introduco nella casa, non chiamano mai la polizia, così concludeva questo competente dalla doppia vita.

Il padrone nervoso

Il caso seguente è tipico del padrone nervoso e apprensivo. Una giovane coppia con due bambini sotto i 5 anni di età ci portò un Pastore

meticcio di 4 anni. La famiglia viveva in un appartamento di tre stanze e il padrone di casa li aveva minacciati di sfratto a causa del continuo abbaiare del cane. Quando il cane, Guy, non abbaiava, passeggiava in maniera stereotipata nelle stanze dell'appartamento. Chiesi loro quando era comparso il vizio di abbaiare e mi risposero che era cominciato poco dopo che avevano traslocato nell appartamento, circa 6 mesi prima. Ulteriori indagini rivelarono che la coppia pensava di vivere in un quartiere al di sotto della loro classe sociale; i coniugi erano seccati del comportamento di una coppia al piano di sopra che viveva nel peccato, inoltre la strada era rumorosa e frequentata da gente hippie. Stavano risparmiando i soldi per comperarsi entro un anno un alloggio in una zona migliore.

In tre sedute riuscimmo a persuadere la coppia a considerare la loro situazione in modo più obiettivo e ad iniziare un corso correttivo per Guy. Suggerii loro di telefonare alla polizia di zona per informarsi se la percentuale di crimini in quel quartiere fosse più alta della media.

Risultò che invece era notevolmente inferiore! Già questa costatazione riuscì ad alleviare la loro apprensione. Chiesi poi perché non traslocassero in un rione più elegante e lontano da una strada movimentata. Mi risposero che per ora non erano in grado di affrontare il disagio e la spesa del trasloco. Chiesi se, per il bene di Guy, non ritenevano di poter riuscire ad adattarsi per il tempo restante che dovevano passare nell'appartamento, sforzandosi di essere, se non proprio soddisfatti, almeno un po più tolleranti della situazione. La richiesta sembrò loro ragionevole, dato che si rendevano conto che era proprio il loro comportamento a condizionare quello del cane. Ai padroni venne insegnata una breve sequenza di esercizi di comando e venne loro consigliato di eseguirla tutte le volte che Guy mostrava segni di nervosismo. Nel giro di otto giorni il cane diventò ragionevolmente calmo e smise di abbaiare anche in assenza dei padroni.

Isolamento e restrizione

L'isolamento di un cucciolo o di un cane già adulto per punizione o per prevenire qualche comportamento indesiderato esso induce l'animale ad abbaiare in maniera inopportuna. Questo si verifica soprattutto nei cuccioli orientati vocalmente, se vengono trattati in questa maniera durante il periodo fra le 8 e le 10 settimane d'età; però l'isolamento è comunque fonte di ansietà nei cani di ogni età. Di solito un programma correttivo per gli abbaiatori da isolamento si focalizza innanzitutto sulla correzione del problema che aveva costretto i padroni ad isolare il cane. Tali problemi vanno dal semplice sporcare in casa al rosicchiare. in modo distruttivo. Se il cane è di taglia grossa, spesso il cliente afferma che è un tipo di cane da tener fuori per giustificare anche a se stesso il fatto di isolarlo. In molti di questi casi lo spiegare al padrone che i cani hanno in genere un carattere estremamente portato alla socialità serve spesso a riequilibrare la situazione e a ricondurre il soggetto incriminato in seno alla famiglia. Qualunque sia la causa è proprio questo semplice tipo di approccio che spesso porta alla soluzione del problema e mette fine all'abbaiare.

Gli ostacoli che limitano o impediscono la libertà sono tra le cause dell'abbaiare più difficili da risolvere. Il desiderio di libertà, che è innato nel cane, provoca delle risposte vocali rivolte di solito nei confronti di attività, che si svolgono vicino a lui, ma che non sono alla sua portata. Questo è soprattutto vero per i cani eccitabili con orientamento vocale. Nel caso in cui non sia possibile tenere il cane lontano dalla situazione contingente che causa il suo abbaiare, noi applichiamo un programma che tiene conto di due aspetti del problema: 1) Il cane che abbaia ha la tendenza ad essere ansioso e di solito si comporta in modo dominante con i suoi padroni. Perciò impegnamo i padroni ad insegnare al cane una sequenza di risposte a comandi, che deve essere eseguita almeno una volta al giorno e tutte le volte che il cane mostra anche un minimo segno di ansietà di fronte a qualsiasi stimolo proveniente dall'esterno della proprietà o della casa. Questo serve a dimostrare al cane che sono i padroni, e non lui, a tenere la situazione sotto controllo. Dopo un periodo di 2 o 3 settimane si ha di solito un concreto miglioramento, anche durante le assenze dei padroni. 2) Per correggere l'abbaiare, che si manifesta quando il padrone è assente, sono necessari più tempo e più inventiva. Bisogna ideare delle messe in scena da far recitare al padrone. I clienti, opportunamete istruiti sul loro ruolo di attori, devono fingere di assentarsi e di lasciare il cane da solo. In realtà il padrone ritorna subito nella zona critica e, usando un dispositivo ad ultrasuoni, distrae il cane nel momento in cui mostra il benché minimo segno di ansietà. E'indispensabile intervenire prima che il cane si metta ad abbaiare occorre cioè che l'impulso distraente agisca sull'animale immediatamente dopo lo stimolo che innesca l'abbaiare così da annullarne l'effetto, in maniera che l'animale distratto dal suono non abbai. La validità di questo rimedio si basa su di un meccanismo complesso che coinvolge il riflesso di orientamento. Le nostre osservazioni concordano con quelle di Sokolov, il quale ha rilevato che la ripetuta evocazione di questo riflesso, fino ad arrivare al suo esaurimento, produce uno stato psico-fsico riconducibile in termini psicologici ad una certa pigrizia fisica e mentale e a un tranquillo benessere. Se si riesce a realizzare questo stato di acquietamento più volte nella giornata in corrispondenza delle situazioni che in precedenza provocavano l'abbaiare, si condiziona il cane a restarsene tranquillo e a non più recepire lo stimolo ad abbaiare. Questa tecnica richiede che il cliente sia ben istruito e paziente, ma, quando è eseguita bene, fa conseguire risultati sorprendenti. Noi abbiamo potuto costatare che sia l'uso di tranquillanti che l'applicazione di collari, che bloccano l'abbaiare con una scossa elettrica, danno in pratica scarsi risultati;l'abbaiare ricompare quando la cura viene sospesa o il collare viene tolto. Inoltre con

l'uso del collare spesso compaiono manifestazioni comportamentali sostitutive altrettanto spiacevoli (come la fuga dal cortile, il mettersi a fare buche, ecc.), compreso un caso di morte per strangolamento di un cane che rimase col collare impigliato nella cancellata mentre cercava di sottrarsi alla scossa elettrica. Si è rilevato che cani nettamente ipercinetici si calmano in maniera evidente quando viene loro somministrata la dextroamfetamina alla dose di 0,2 mg/kg ogni 5-7 ore, unitamente ad un adeguato trattamento sociale. Questi cani mantengono un comportamento tranquillo anche dopo l'interruzione della cura.

La vita cittadina mal corrisponde alla atavica disposizione del cane ad abbaiare, per cui è opportuno istruire i padroni a scoraggiare questa tendenza, ogni qualvolta è possibile, soprattutto nella prima età. Questo servirà ad evitare gli ulteriori problemi (ad es. il vizio di darsi alla fuga e di mordere) che spesso subentrano al vizio di abbaiare.

Capitolo 8. Perché i cani mordono?

Nella statistica delle lamentele dei padroni sul comportamento dei loro cani, il vizio di mordere viene al terzo posto dopo lo sporcare in casa e il rosicchiare. Per i veterinari invece e per i loro collaboratori la minaccia n.1 è costituita dai cani morsicatori. Non c'è da meravigliarsene! Il pericolo si ripresenta puntuale ogni qualvolta un cane deve essere curato o comunque maneggiato. Rover si limiterà a tremare e a restare immobile oppure lotterà strenuamente per la sua libertà o addirittura morderà'!

Per fortuna, la maggior parte dei cani appartiene alle categorie tremante-immobile e lottatore. Quelli compresi nella categoria dei morsicatori di solito vengono portati negli ambulatori e nelle cliniche veterinarie, che dispongono di efficaci sistemi costrittivi o di calmanti. Non voglio entrare nel merito di questi metodi, ma affrontare piuttosto il problema del mordere partendo dai suoi aspetti comportamentali e neurofisiologici. Mi riprometto in tal modo di far comprendere le cause e di aiutare a trovare gli appropriati sistemi correttivi per un'efficace prevenzione a colui che in definitiva è il principale responsabile di tale cattivo comportamento: il padrone del cane.

Se l'animale che morde è un soggetto sano, le cause devono essere cercate nell'interazione fra il cane e il suo ambiente. Una volta che il padrone si è reso meglio conto della costituzione nervosa del suo cane spesso le cause ambientali si chiariscono da sole e si possono così iniziare i programmi correttivi o preventivi a ragion veduta.

Aspetti neurofisiologici

Pavlov riteneva che i cani estremamente eccitabili avessero delle fibre nervose più robuste e solide rispetto ai cani di tipo estremamente inibito. Questo punto di vista puramente strutturale oggi non è pienamente condiviso. Tuttavia, lavorando su questa base, Krushinskii usò le classificazioni comportamentali pavloviane per scegliere ed addestrare i cani da guerra russi durante la seconda Guerra Mondiale. Aveva bisogno di cani che possedessero le cosiddette tendenze ai Riflessi di Difesa Attiva (RDA). Questi cani venivano addestrati a collocare sotto i carri armati tedeschi in avvicinamento cariche di esplosivo, che venivano fatte esplodere con dispositivi a distanza. Trovò i cani adatti fra quelli classificati come facilmente eccitabili, che reagivano in maniera aggressiva nei confronti di qualunque oggetto, rumore o persona, che costituisse una minaccia. Utilizzò anche soggetti con tendenze ai Riflessi di Difesa Passiva (RDP) facendo loro svolgere funzioni di portaordini. Questi cani dovevano rimanere accucciati, immobili, di fronte alle pattuglie nemiche e garantire così il recapito di messaggi fra i vari avamposti. Tali cani appartenevano al tipo estremamente inibito. Fra questi due estremi si colloca tutta la gamma dei diversi temperamenti nervosi del cane e quindi anche i soggetti che hanno un sistema nervoso ben equilibrato.

L'importanza di questi rilievi in rapporto all'argomento in esame sta nel fatto che la stragrande maggioranza dei problemi connessi al vizio di morsicare insorgono quando cuccioli di temperamento molto eccitabile ed aggressivo sono immessi in ambienti che stimolano in maniera eccessiva i loro RDA. Questo costituisce perciò un elemento base per poter prevedere quale potrà essere il comportamento futuro dei cuccioli.

I padroni, che accusano i loro cuccioli di essere aggressivi, perché reagiscono in maniera esagerata ai giochi di tira e molla, agli scherzi grossolani o quando li stuzzicano o li puniscono, farebbero bene a non insistere e a smetterla. Altrimenti il cucciolo, già di per sé portato a mordicchiare, può diventare un morsicatore-problema nel giro di pochi mesi.

Una delle più diffuse ed erronee concezioni è quella di considerare i cani alla stregua di personcine pelose. Il padrone, quando il suo cane morde qualcuno, si sente gravemente tradito nella fiducia che riponeva in lui come animale da compagnia. Tanto più poi quando è proprio il padrone a subire la morsicatura. Per far riacquistare al padrone la fiducia nel suo compagno bisogna fargli capire che esistono sostanziali differenze fra l'uomo e il cane soprattutto per quel che riguarda le capacità di percezione e le attività riflesse.

Stimoli visivi

Movimenti, che non verrebbero notati dall'uomo se non aumentati di dieci volte, vengono invece immediatamente percepiti dai cani, i quali sono perciò visivamente più sensibili al movimento. Se un cane impara, osservandoli, che certi movimenti rappresentano il segnale prodromico di un dolore incombente o costituiscono una minaccia per il suo benessere, come ad esempio il dolore conseguente ad una punizione fisica o l'isolamento legato all'essere cacciato fuori in cortile, apprende anche contemporaneamente una qualche risposta di difesa; che può consistere nel mordere l'oggetto temuto visto in movimento e quindi talora la stessa mano del padrone. Molti cani che subiscono senza rimostranze eventuali punizioni da parte dei componenti della famiglia, sono pronti a mordere qualunque sconosciuto che si permettesse di fare altrettanto; però i soggetti particolarmente eccitabili spesso mordono anche i membri della famiglia. Molte volte i padroni pensano che il loro cane abbia morso perché si è comportato in modo nevrotico o perché ha qualcosa che non va. Per rimediare a questo errato convincimento può essere utile fare riferimento al concetto della facilitazione. Di solito il prospettare al cliente esempi di comportamento lo aiuta a capire e ad apprezzare il comportamento del suo cane apparentemente irrazionale.

Facilitazione del mordere

I cani da guardia e da attacco vengono addestrati da un provocatore (di solito sconosciuto al cane) che esegue dei movimenti minacciosi in direzione della testa del cane mentre il cane è trattenuto dall'addestratore. Se si inizia ad addestrare un animale completamente nuovo a queste pratiche, già il primo di questi movimenti provocatori farà scattare i meccanismi riflessi di difesa. Di solito il cane socchiude le palpebre e talora indirizza anche il muso verso la sorgente della minaccia, in particolare se si tratta di soggetti aggressivi con riflessi di difesa attiva. Anche se in linea immediata non sempre si manifesta in maniera evidente la risposta a mordere, è indubbio che il meccanismo nervoso riflesso che condiziona tale risposta viene convenientemente sollecitato.

* nota di figura *

Il Pit Bull maschio cerca di liberarsi dal guinzaglio e mostra i denti ad uno sconosciuto. Le restrizioni della libertà causano tensione e aggressività, soprattutto nei cani eccitabili con Riflessi di Difesa Attiva.

Quasi tutti i clienti sono in grado di comprendere la relazione che esiste tra l'esempio qui prospettato e le circostanze che hanno causato il loro problema contingente. L'esempio sequente, che ci riquarda direttamente, può consentire di chiarire meglio questo concetto della facilitazione del comportamento difensivo. Molti di noi hanno avuto nella loro infanzia l'esperienza di essere presi per gioco a spintoni da un altro bambino. Probabilmente il primo di questi spintoni ha provocato in noi un sussulto e forse un movimento di difesa delle braccia. Alle spinte successive, soprattutto se nello stesso punto della schiena, la nostra reazione diveniva via via più marcata, così che in un prosieguo di tempo, a seconda delle nostre tendenze comportamentali individuali, cioè RDA o RDP, o rendevamo la pariglia al nostro antagonista o, se possibile, ce la davamo a gambe. La stessa cosa succede nei cani. La maggior parte dei clienti, una volta compreso questo esempio, si rende conto che tormentare per gioco un cucciolo aggressivo può creare seri problemi quando diventerà adulto. Queste esemplificazioni, anche se non tengono conto dei fattori esterni che possono inibire il comportamento mordace, come ad es. il grado di dominanza del padrone nel suo rapporto col cane, permettono però di spiegare in modo più razionale taluni comportamenti, che in apparenza potrebbero essere giudicati nevrotici. Indubbiamente il processo di facilitazione è di vitale importanza per l'apprendimento da parte di qualsiasi organismo vivente. Perciò, i padroni dei cani devono essere avvertiti delle possibili conseguenze di quest'arma a doppio taglio.

Discriminazione

Un altro problema di percezione, che può portare un cane a mordere, riguarda la sua capacità di discriminare tra loro stimoli molto simili. Pavlov ha dimostrato che la presentazione ripetuta di problemi che richiedono una discriminazione fra due stimoli quasi identici produce una nevrosi. I cani di tipo molto eccitabile mordono l'apparecchiatura del test e attaccano persino il loro guardiano al di fuori dei confini della stanza in cui vengono condizionati. Queste nevrosi sono state provocate sottoponendo i cani a problemi sia visivi che uditivi e soprattutto tattili.

Recentemente un veterinario ha descritto un esempio classico di tale problema discriminativo. Un Pastore tedesco e un Barboncino entrambi maschi, vivevano insieme da anni d'amore e d'accordo ,tranne quando il Barboncino tornava a casa dopo essere stato tosato per essere portato ad una mostra. In queste occasioni il Pastore attaccava violentemente il Barboncino appena lo vedeva. I padroni dicevano che in quei momenti l'eccitabile Pastore appariva letteralmente pazzo. Dopo ogni attacco però il Pastore sembrava vergognarsi e i due tornavano a vivere tranquillamente insieme. Il Barboncino tosato, del tutto simile a quello di prima, fuorché dal lato visivo diventava uno stimolo irrefrenabile. Dato che fra i due cani non c'era mai stato alcun segno significativo di gelosia, consigliammo i padroni di portare il Pastore dal parrucchiere insieme al Barbone e di farlo assistere alla trasformazione. Durante la seduta l'animale veniva rassicurato e accarezzato dal padrone. In tal modo il problema in seguito non si presentò più.

Molti cani si innervosiscono la prima volta che vedono il loro padrone con in testa un cappello a larghe tese. Un analogo problema percettivo si può anche verificare con i postini, con i bambini in bicicletta o sui pattini a rotelle, ecc. e può provocare nel cane un comportamento aggressivo; però in questi casi concorrono altri fattori di cui parleremo in seguito.

Il cane che morde per la propria libertà (riflesso della libertà) I cani si ribellano in modo più o meno deciso alle limitazioni della loro libertà. Questo fenomeno venne notato da Pavlov e da lui considerato alla stregua di un innato Riflesso della Libertà, più facilmente stimolabile nei cani eccitabili che in quelli inibiti. La costrizione continuata, dietro barriere di vario genere, come staccionate, porte, finestre, cancelli o per mezzo di una catena, crea frustrazione e provoca tensione. Le persone (spesso bambini) viste, sentite o annusate dal cane al di là di tali barriere restrittive, sembrano diventare per certi cani oggetto d'odio, in modo non dissimile da come i carcerati percepiscono i carcerieri. Quando si presenta l'occasione di raggiungere queste persone, o perché il cane scappa o perché le persone violano la sua proprietà, molto spesso ne conseguono episodi di morsicature.

Quando i miei clienti mi raccontano che legano il loro cane regolarmente alla catena, non importa per quale ragione (fuga, salto di staccionate, ecc.) io mi preoccupo di spiegare loro che questo è proprio il metodo usato in uno dei più importanti canili d'addestramento di Los Angeles per incentivare nei cani l'aggressività. Di solito sono sufficienti due sedute al giorno di 30 minuti ciascuna, per un periodo di sei settimane, unitamente alle tecniche di provocazione di cui ho parlato prima, per condizionare un cane ad esibire la Sindrome della rivoltella pronta allo sparo. Questo significa che la naturale capacità di un animale a percepire una minaccia reale è stata sostituita da una continua ed irrazionale sospettosità per qualsiasi tipo di approccio. Il cane è letteralmente pronto ad esplodere in ogni momento, peggio di una pistola carica, e nella maggioranza dei casi bisogna intervenire continuamente per ordinargli (se è possibile dominarlo) che non deve attaccare. Il fatto che questa sindrome costituisca il prevedibile risultato delle tecniche simulatorie dell'addestramento è sintomatico della ingenuità di coloro che le usano e così pure dell'effettiva incapacità dei padroni di comprendere i loro compagni.

Coloro che desiderano avere un cane addestrato all'attacco nell'ambito di una famiglia, di solito lo fanno per acquietare il loro substrato di paura, ostilità e insicurezza, che necessita di un'estensione aggressiva del loro ego per ottenere ciò che qualsiasi buon cane darebbe ad un padrone tranquillo ed equilibrato. Con questo non voglio dire che non ci sia posto per i cani che attaccano a comando. Indubbiamente servirsi di cani da guardia e da ronda in determinate condizioni diventa necessario nel clima sociale moderno con una criminalità in continuo aumento. Però coloro che maneggiano questi cani sono, per la maggior parte, persone qualificate, capaci e fornite di diploma di addestratore e sono perciò responsabili delle azioni dei loro animali; e così dovrebbe sempre essere.

Perciò per trattare un cane addestrato in questo modo bisognerebbe che il padrone medio fosse in possesso delle stesse qualifiche, capacità e diploma. Se per qualsiasi ragione il cane deve essere messo per forza nella condizione di una prigionia frustrante, i padroni dovrebbero preoccuparsi di farlo uscire e di liberarlo di tanto in tanto per farlo incontrare amichevolmente con coloro che abitualmente passano nelle vicinanze e per lo stesso motivo dovrebbero portare queste persone nella proprietà dove il cane è confinato. Soprattutto quando si tratta di bambini, questo sistema può aiutare il cane a liberarsi da un frustrato Riflesso della Libertà.

Il cane che morde per il riflesso ad inseguire
Non pochi cani sembrano possedere fin dalla nascita una marcata
tendenza ad inseguire oggetti che si muovono velocemente altri
l'acquistano col tempo. Quando si tratta di persone che corrono che
vanno su dei veicoli, spesso il morso dell'animale non rappresenta
altro che un tentativo per fermare la persona. Quando questo è l'unico
stimolo che provoca il morso, le misure correttive precisate nel
paragrafo Uccisione di altri animali possono corrispondere allo
scopo. Il processo di riabilitazione è lento con gli inseguitori
incalliti, ma eccezionalmente rapido con gli animali nuovi a questa
cattiva abitudine.

Fattori ambientali

Quanto è stato prospettato sinora si ricollega alla costituzione neurofisiologica dei cani e agli aspetti comportamentali inerenti al vizio di mordere. I cani facilmente eccitabili con tendenze aggressive sono più portati a mordere; inoltre tutti i cani hanno riflessi innati e problemi di esperienza percettiva che possono potenzialmente causare il vizio di mordere. Però di solito il problema del mordere non compare sino a quando non intervengono fattori ambientali scatenanti.

Ogni padrone di cane ha la possibilità di controllare questi fattori ambientali negativi in modo da evitare che il vizio si manifesti. Una valida base per un'efficace prevenzione e/o correzione si realizza non appena i nostri clienti si sono resi conto dei problemi riflessivi e percettivi che turbano i loro animali e della qualità degli stimoli che incentivano la loro tendenza a mordere. Inoltre, si può così avere una migliore valutazione delle caratteristiche socio-comportamentali del cane, non soltanto per quanto riguarda il mordere.

Periodi critici

Fra le 3 e le 14 settimane di età i cuccioli attraversano il Periodo Critico della Socializzazione. L'età migliore per l'adattamento all'ambiente umano è intorno alle 7 settimane. Dato che i riflessi condizionati sono solo possibili all'età di 3 settimane, ne deriva che molte delle prime esperienze vitali del cucciolo avvengono sotto il controllo dell'allevatore. Perciò è una buona iniziativa da parte del compratore di cercare di conoscere l'allevatore e di informarsi sul come è stata trattata l'intera cucciolata. Secondo la nostra esperienza, i cuccioli molto indipendenti, che vogliono comandare e sono particolarmente eccitabili, sono più portati a mordere in situazioni stressanti una volta diventati adulti. Inoltre è probabile che vi siano dei periodi critici anche dopo le 7 settimane di età, che possono influenzare la tendenza comportamentale a mordere. Le impronte alla paura si formano più facilmente fra le 8 e le 10 settimane. Il cucciolo con un comportamento orientato RDA ha meno probabilità di diventare un morsicatore, se il padrone evita di punirlo severamente durante questo periodo. Nel corso del periodo critico di socializzazione bisognerebbe che il cucciolo fosse messo con molta avvedutezza a contatto con bambini ed adulti (postino, ecc.) sconosciuti, in modo che faccia amicizia. Questo consentirà di fronteggiare successivamente l'insorgenza del comportamènto di difesa del proprio terotorio.

Il cane usa la bocca non solo per mangiare, bere e mordere, ma anche per portare oggetti e per esplorarli. E'la controparte canina della mano umana. Un saggio allevatore di Pastori tedeschi era solito ammonire: non insegnate mai al vostro Pastore quale forza e potenza ha la sua bocca. La nostra esperienza ci ha mostrato che questo monito si può adattare a tutte le razze. Un cucciolo, che impara a contrastare fisicamente le persone usando la bocca, acquisisce una esperienza che potrà portarlo da adulto a mordere in ogni occasione di stress.

Quando il periodo critico della socializzazione finisce, all'età di circa 14 settimane, inizia il periodo giovanile. I cuccioli, che rimangono insieme al resto della cucciolata fino a questo periodo, risultano poi piuttosto difficili da umanizzare. Le loro reazioni di fronte a uno stress sono più simili a quelle di un animale selvatico che di un animale domestico. Queste difficoltà diventano sempre più marcate man mano che, per tentare la socializzazione, ci si addentra nel periodo giovanile (oltre le 16 settimane).

Con il raggiungimento della maturità sessuale, dai 6 ai 14 mesi a seconda della razza del cane, della sua taglia e di altri fattori genetici, si notano i primi segni della difesa del territorio. A questo punto i maschi possono cominciare ad abbaiare contro gli sconosciuti che entrano nella loro proprietà, ad alzare la zampa e a marcare il perimetro del loro territorio coprendo l'odore dell'urina di un altro cane con l'odore della loro. Questo comportamento si nota anche nelle femmine più aggressive.

La pratica canina di urinare (alzando la zampa) serve a diversi scopi non certo collegati col mordere. Noi abbiamo però osservato che i cani, che hanno il vizio di mordere, sembrano ossessionati da questo comportamento e spesso continuano a tenere a lungo la zampa alzata, anche dopo aver svuotato la vescica. Per questo il programma da noi adottato per evitare o correggere il vizio di mordere, comprende la raccomandazione al cliente di fare in modo che il cane urini sempre nella stessa area appositamente adibita a questo uso.

Per evitare che nell'età corrispondente alla consapevolezza del territorio insorga il vizio di mordere è una misura valida fare familiarizzare il cane con le persone a lui sconosciute, soprattutto i bambini, che sono solite frequentare la proprietà e la casa. Anche se molti padroni temono che in questo modo venga annullata la capacità del loro cane di diventare un buon soggetto da guardia, noi possiamo affermare che in pratica questo non avviene, soprattutto quando il cane

si trova effettivamente di fronte ad un pericolo reale. Tutti i succitati periodi critici di Socializzazione, di Impronta della Paura, Giovanile, di Maturità Sessuale e di Difesa del Territorio si instaurano gradualmente e con ogni probabilità si sovrappongono tra loro in qualche modo. Inoltre,l'età in cui si manifestano può essere influenzata da fattori genetici, biochimici e ambientali. Il fatto, ad esempio, che l'urinazione infantile da sottomissione perduri nell'età adulta spesso è la conseguenza di un severo trauma psicologico subito nel periodo critico della Socializzazione; lo stesso dicasi per il comportamento iperreattivo aggressivo. Ad ogni modo questi periodi costituiscono tappe successive nello sviluppo evolutivo dell'animale, cui il padrone può fare opportuno riferimento per stabilire una linea di condotta.

L'ambiente umano

Ogni cucciolo sviluppa dei rapporti individuali con i suoi fratelli, ma il modo con cui i cuccioli interagiscono non sempre costituisce una valida indicazione per prevedere quale sarà il loro comportamento una volta messi a contatto con gli uomini. Anche in questo caso è il tipo di rapporto contratto con l'ambiente umano che può condizionare l'insorgenza del vizio di mordere. Perciò, il padrone, che è stato messo al corrente dei fattori comportamentali che intervengono nel determinismo di questo problema, è in grado di evitare gli stimoli che condizionano nel cane il vizio di mordere o può usarli come mezzi per correggere un morsicatore incallito.

- E' ben nota la tendenza dei cani a seguire un capo. I cuccioli mostrano per la prima volta in maniera evidente questa tendenza a circa 5 settimane d'età. Questa disposizione varia da cucciolo a cucciolo, però in pratica durante il periodo critico di socializzazione ogni membro della famiglia dovrebbe fargli compiere degli esercizi ogni giorno. In tal modo si instaura un rapporto uniforme di capo entro il gruppo sociale del cucciolo. Il cane che accetta di avere un capo di solito è molto più propenso ad eseguire gli ordini e molto raramente, o mai, mostra aggressività nei confronti della gente.
- L'idea che sia necessaria la forza fsica per insegnare al cane chi è il capo deriva dall'esperienza dèlla vita dell'uomo, non da quella del cane. Non ho mai visto una cagna punire il suo cucciolo in modo severo o tale da annientarne la personalità. Il sistema più naturale per insegnare ai cani è quello di mostrar loro con movimenti e gesti quale sia il comportamento richiesto, usando nel contempo il comando a voce, che il cane deve imparare. In tal guisa ci si inserisce belle e in modo naturale nel repertorio di comunicazione col cane e si evita il pericolo di stimolare con le punizioni l'inclinazione a mordere. La tendenza a proteggere i membri del proprio gruppo e la proprietà comincia a manifestarsi a circa 6 mesi d'età. In questo periodo il cane può mostrare i primi segni, sia pure contenuti, di ostilità nei confronti degli sconosciuti, che a suo parere minacciano la sicurezza della sua proprietà o del suo gruppo. Noi abbiamo constatato che di solito il controllo di tale comportamento sfugge dalle mani dei padroni in qualcuna (o anche in tutte) delle circostanze sottoelencate:
- I padroni del cane non sono riusciti a stabilire un rapporto uniforme di capo-branco con l'animale.
- La famiglia è isolata fisicamente dai visitatori e non intrattiene rapporti sociali.
- I membri della famiglia (soprattutto i bambini) hanno dimostrato in più occasioni in maniera evidente paura, ostilità o aggressività nei confronti delle persone non conosciute.
- Ai primi segni di ostilità da parte del cane i padroni hanno incoraggiato tale comportamento.
- Il cane è stato spaventato o impressionato in maniera notevole da persone o animali a lui sconosciuti.
- In occasione di visite il cane è stato escluso dal gruppo familiare e isolato (spesso più a causa di un generico cattivo comportamento del cane che non della sua effettiva tendenza a mordere).

Rapporti uniformi con le persone che comandano

I cani sono sensibili alla scala gerarchica dell'autorità all'interno di un gruppo sociale. Perciò è importante, quando si tratta della questione del mordere, che il cane si abitui a ricevere ordini da ogni membro della famiglia, così da acquisire una posizione subordinata nei confronti di tutti coloro che devono avere a che fare con lui. Il cane che ritiene di occupare il secondo posto della scala gerarchica, cioè subito dopo il capo-branco, in una famiglia composta da padre, madre e bambini, spesso può diventare una minaccia quando il capo N.1 (di solito il padre se la famiglia è al completo; qualche volta la madre) è assente. Desidero esporre a questo proposito un caso veramente rappresentativo.

Una famiglia, composta da padre, madre, un figlio di 12 anni, una figlia di 15 e una persona di servizio fissa, si lamentava che il proprio Pastore meticcio castrato di 2 anni aveva morsicato o minacciato tutti i componenti della famiglia ad eccezione del padre ed aveva anche morsicato degli ospiti. Questi incidenti capitavano sempre in assenza del padre. Un anno prima questi aveva sottoposto il cane ad un programma di obbedienza all'aperto.

Il problema era poi giunto al punto di rottura, quando il cane aveva cominciato a fare la guardia alle scarpe o ai vestiti del padre quando questi era assente. Ci si accorse che era proprio necessario fare qualcosa quando un mattino, dopo che il padre era andato al lavoro, il Pastore non lasciò che la madre si avvicinasse al guardaroba per prendere un vestito e prepararsi per andare ad un appuntamento importante. L'uomo fu costretto a tornare a casa per allontanare dal guardaroba il diligente cane da guardia.

Le sgridate e le punizioni fisiche non giovarono a nulla. Per la correzione fu necessario far partecipare tutti gli interessati ad incontri settimanali, in cui la discussione era incentrata sulla validità dei metodi non fisici. Usando il sistema di insegnamento basato sull'esercizio e sul comando in capo a tre settimane si riuscì ad ottenere l'obbedienza del Pastore da parte di ogni membro della famiglia. Gli incidenti di ostilità diminuirono così gradatamente fino a ridursi a zero alla sesta settimana, dopo la quale si registrò soltanto un unico episodio, verificatosi in seguito ad una lunga vacanza della famiglia, durante, la quale il cane era stato affidato ad un canile-pensione per parecchie settimane. Consigliai allora di adottare la Routine del Buon Umore (descritta altrove) e non si ebbero altri problemi.

Adattamenti ambientali

Già abbiamo sottolineato come lo stress legato ad un ambiente familiare piuttosto isolato può essere superato facendo partecipare l'animale ad amichevoli incontri giornalieri con amici, conoscenti e fornitori e facendo in modo che si abitui ad ubbidire in maniera uniforme a tutti i membri della famiglia. La paura, l'ostilità o l'aperta aggressione nei confronti degli sconosciuti, che agiscono quali fattori causali del vizio di mordere, richiedono per fronteggiarli notevoli doti di intuizione e di autocontrollo, soprattutto se l'ostilità riguarda bambini in tenera età o iperemotivi. Spesso in questi casi il comportamento ostile del cane è stato incoraggiato. Se l'atteggiamento ostile del cane dipende dalla paura o da altri stimoli derivanti da persone sconosciute, si può riuscire a correggerlo facendo avvicinare amichevolmente l'animale ogni giorno da estranei, prima lontano dal suo territorio e successivamente dentro la casa. Quasi fosse una peculiarità personale alcuni padroni si sentono lusingati nel loro orgoglio dal fatto di possedere un cane iperprotettivo. In questi casi cerchiamo di far comprendere loro che è il cane (e non qià il padrone), che sta assumendo la posizione di capo nei rapporti sociali. Completando poi l'informazione dei proprietari con un'accurata spiegazione delle tendenze comportamentali del cane, spesso riusciamo ad ottenere le necessarie modificazioni dell'atteggiamento, che rendono possibile la correzione. In certi casi abbiamo anche consigliato di consultare contemporaneamente una buona clinica psichiatrica, ma non ci risulta, almeno fino ad oggi, che qualcuno dei nostri clienti l'abbia fatto. La maggior parte dei nostri programmi correttivi ha avuto successo, quando ottenevamo che l'intero gruppo familiare partecipasse ad una serie di sei incontri, uno alla settimana, e dedicasse un po' di tempo ogni giorno all'addestramento del loro cane, facendolo incontrare con gente sconosciuta.

Il Doberman Pinscher femmina di due anni, in pieno furore contro la rete di recinzione, esibisce un comportamento generalizzato che lo ha riportato da una situazione casalinga domestica ad assumere le funzioni di cane da guardia.

Alla base vi era un'anamnesi di isolamento sociale e di frustrazione dovuta alla reclusione in recinti.

Il cane morsicatore con un'anamnesi di abituale esclusione dal gruppo sociale in ogni occasione di visite di estranei è forse il problema più difficile da risolvere. Nella genesi del vizio non rientra soltanto il fatto che l'estraneo in visita ha violentato il comportamento difensivo dell'animale, teso a garantire la sicurezza del gruppo, ma anche la frustrazione di essere stato isolato e rinchiuso e la naturale disposizione sociale del cane o il suo desiderio di essere dentro al gruppo. Questi cani, spesso rinchiusi per semplice indisciplina nei confronti degli ospiti, imparano presto che i visitatori sono il segnale di un isolamento sociale doloroso (dal punto di vista emotivo). E'sorprendente come ben pochi padroni siano in grado di capire le necessità sociali del loro compagno. Quanto più un cane è sano e ben nutrito, tanto più impellente risulta nel suo orientamento comportamentale il bisogno di fare parte di un gruppo sociale. Oltre che nei problemi del mordere, l'isolamento sociale interviene, quale fattore determinante o collaterale, nella maggior parte dei comportamenti indesiderati. Ne diamo qui di seguito un esempio notevolmente indicativo.

L'anamnesi riferiva che il cane, un Bobtail maschio di 18 mesi, aveva ripetutamente morsicato in preda all'ira i suoi padroni, marito e moglie, senza figli. Dall'età di 8 mesi il cane era stato rinchiuso sistematicamente tutte le volte che venivano ospiti, perché era disobbediente. Gli episodi di morsicatura si erano verificati o nel momento in cui i padroni tentavano di far uscire l'animale dalla casa tirandolo per il collare o, come era successo l'ultima volta, mentre la moglie cercava di attirarlo all'esterno mostrandogli un wurstel.

Oltre a questa manifestazione spontanea di aggressività, il Bobtail presentava anche segni di ipercinesi. Venne richiesto il nostro intervento, perché i padroni avevano deciso l'eutanasia per il cane. Prima che finisse il periodo di osservazione, cui il cane era stato sottoposto dopo l'ultima morsicatura in una clinica veterinaria, suggerimmo di somministrare al cane, ad intervalli di 6 ore, per 2 giorni, della dextroamfetamina (lmg/kg) per via orale in un boccone di came. Prima della cura il cane mostrava i denti tutte le volte che si allungava una mano verso di lui e se si tentava poi di toccarlo reagiva aggredendo.

Novanta minuti dopo la prima dose l'animale, pur continuando ad increspare le labbra, ci permise di avvicinarci alla porta della gabbia e spinse il muso verso di noi attraverso le sbarre. In tale posizione continuava a mostrare i denti quando lo toccavamo, ma ci lasciava poi tirare delicatamente i peli delle testa. Purtroppo questo caso venne chiuso in maniera drastica prima che avessimo l'opportunità di tentare la riabilitazione. In circostanze analoghe abbiamo però ottenuto con questa cura qualche successo in diversi cani ipercinetici. Mi sembra opportuno sottolineare a questo punto i miglioramenti inotevoli che abbiamo talora ottenuto in soggetti appartenenti a razze con i lunghi peli del mantello che coprono gli occhi. Si trattava di animali che dimostravano reazioni eccessive anche al semplice movimento di una mano nel loro campo visivo e arrivavano persino a mordere. Tagliando o legando i peli, in maniera da eliminare la copertura visiva, risultava una più marcata tranquillità e una migliore tolleranza ai movimenti della mano. L'aggressività nei confronti del movimento della mano ricompariva quando i peli venivano di nuovo lasciati cadere sugli occhi.

Per dare il quadro completo dei sistemi correttivi, dobbiamo anche accennare alla castrazione. Sulla reale efficacia terapeutica di questa misura chirurgica abbiamo dati piuttosto incerti, almeno sino ad ora. Il grido via le gonadi è molto in voga fra taluni veterinari pratici, tra i quali vi è chi afferma di avere conseguito successi in oltre il 90% dei cani morsicatori maschi. Indubbiamente è dimostrato che i fattori endocrini rivestono un ruolo di notevole importanza nel determinismo del comportamento degli animali, ivi compresa l'aggressività; però, a mio parere, finché non saranno eseguiti nei cani da compagnia esperimenti attentamente controllati, che includano l'analisi scientifica dei fattori ambientali, si pùò soltanto affermare che la castrazione in alcuni casi serve e in molti altri no. Nella nostra casistica di cani morsicatori maschi circa il 20% è stato sottoposto a castrazione ed ha poi reagito bene alle modificazioni ambientali attuate come misura terapeutica.

Il cane psicotico-aggressivo: descrizione di un caso Sarebbe un errore non parlare del cane morsicatore per psicosi. Ho potuto osservare soltanto uno di questi animali in azione. Si trattava di un Pastore tedesco maschio di 6 anni, che mi distrusse i polsi a tal punto, che dovetti rimanere inattivo per due settimane. Il caso merita un cenno particolare perché, dopo 7 anni di esperienza con centinaia di cosiddetti cani aggressivi, questa è l'unica volta in cui sono stato attaccato.

I precedenti sanitari rivelarono che a 5 mesi e mezzo il Pastore aveva ingerito circa 50 mg di metedrina lasciata inavvertitamente alla sua portata. I padroni se ne accorsero quando il cucciolo era già in preda alle convulsioni e lo portarono subito all'ospedale, da dove venne dimesso dopo 4 giorni di opportune cure. Nel corso dei due anni successivi il Pastore venne sottoposto a diverse cure, anche ormonali (Vetalog, Cortaba, Flucorticin), per una osteocondrite dissecante, per la lussazione di una rotula e in occasione di due episodi di reazioni allergiche. Fra i 2 e i 6 anni gli vennero inoculati soltanto i normali vaccini antirabbico e CEL.

Per quanto riguarda i precedenti comportamentali l'anamnesi riferiva che il cane era sempre stato, cosi come lo descriveva il cliente, un tipo ombroso e non aveva mai ricevuto un addestramento formale. Il primo episodio di aggressività, a detta dei padroni, si era verificato una notte, in cui il marito, rincasando tardi dal lavoro, entrò nella camera da letto in cui dormivano la moglie e il cane. Il cane, svegliato di soprassalto, gli mostrò i denti e lo cacciò fuori dalla stanza.

Dopo la fuga del marito, la moglie afferrò il Pastore per il collare e lo trascinò in cortile.

Il marito, sconcertato dal fatto che il suo cane avesse cercato di attaccarlo, dopo averci pensato un po' sopra, indossò un paio di stivalacci e si incamminò verso il cortile per chiedergli spiegazioni. Il risultato fu che gli si dovettero applicare diversi punti di sutura alle braccia e alle gambe per le gravi lacerazioni che i morsi del cane gli avevano provocato.

Per sei mesi non capitarono altri incidenti, anche perché il cane venne confinato in cortile. Poi un amico, che il cane conosceva, entrato nel cortile venne morsicato a un ginocchio e un altro amico, che incontrò il cane nell'appartamento, ad un braccio. Così come i padroni lo descrivevano, sembrava che questo comportamento fosse relativamente giustificabile. Le morsicature potevano essere messe in rapporto con l'istinto di protezione della proprietà e col riflesso di autodifesa di fronte alla minaccia di essere picchiato, mentre il primo episodio nella camera da letto poteva forse essere spiegato con un errore percettivo a causa della luce insufficiente. La moglie riferiva inoltre che quando il cane veniva portato alla clinica veterinaria, previa somministrazione di un leggero tranquillante, esibiva di solito un comportamento tollerabile e che la collaboratrice del veterinario non aveva notato nessun comportamento negativo durante le visite e le cure.

In base a questi fatti e malgrado le titubanze della signora, fissammo un appuntamento per esaminare il Pastore, senza guinzaglio, all'aperto nel nostro giardino. Il marito non sembrava essere molto preoccupato: Se avete il fegato di farlo, credo che non vi succederà niente. Come si vedrà, l'apparente ottimismo, che traspariva dalle sue parole, era ben lontano dalla crudele realtà.

Mi ricordo che quando arrivarono era un caldo pomeriggio di giugno, con 30 gradi all'ombra. Dalla macchina con aria condizionata uscì Thunder seguito dai suoi padroni madidi di sudore. Thunder mi ignorò, mentre ci siedevamo all'ombra invitante di un noce, e procedette ad urinare smettendo soltanto per trottare vicino a me e dedicarmi un fievole ringhio, con i peli della schiena irti. Non appena passò al successivo posto di urinazione e cominciò ad alzare la zampa, gli lanciai contro prontamente un congegno ad ultrasuoni, che lo raggiunse alla zampa

posteriore appoggiata a terra. Thunder continuò però ad urinare; non vi fu il minimo accenno di reazione. A questo punto c'era da pensare che il cane fosse sordo o privo di sensibilità tattile in quella zampa ma come poi si scoprì, era invece in uno stato di psicosi così accentuato, che ogni impressione soggettiva (paranoide) proveniente dall'ambiente veniva completamente bloccata.

Dopo essersi fermato diverse altre volte per urinare, Thunder mi si avvicinò a non più di 30 centimetri di distanza, mi guardò negli occhi e mi mostrò i denti da cattivo. Stile manuale, io mi immobilizzai preoccupato di quello che sarebbe potuto succedere al mio ginocchio accavallato: era esattamente davanti alle mascelle del cane. Il mio sangue riprese parzialmente a circolare quando il ringhio cessò e Thunder mi annusò il ginocchio. Allora gli dissi Bravo! e mi azzardai a dargli un buffetto sotto al mento. Poi Thunder trotterellò via dirigendosi verso il terreno di mezzo acro che sta dietro la casa. Noi lo seguimmo discutendo sul fatto che il cane si era fatto valere con successo e che probabilmente ora mi avrebbe accettato come un soggetto non minaccioso e subordinato.

Quando fummo sul terreno aperto ci fermammo in piedi a chiacchierare mentre il cane annusava, naso a terra, attorno a noi. Poi io mi spostai lentamente e mi diressi verso una nuova zona, dicendo Vieni, Thunder. Il mio atto da capo-branco fece scattare nel Pastore, come una molla, un accesso di ira psicotica. Mi sfiorò una gamba da dietro, si girò rapidamente, poi mi saltò alla gola in un tempo più breve di quanto me ne occorse per pensare: Adesso capisco perché sudavano nella loro automobile con l'aria condizionata!. Riuscii ad avere ragione di Thunder, adottando il metodo del sollevamento per la coda, soltanto dopo due riprese violente, di tre minuti ciascuna, perdute malgrado la mia superiore abilità nella lotta, e dopo aver riportato, per errato calcolo della velocità di chiusura delle fauci del cane, gravi lacerazioni ad entrambi i polsi e alle mani.

Quando il cane venne condotto via dalla padrona, tutta la sua rabbia aveva ormai avuto sfogo, tanto che, messo nella macchina, appariva come intontito ed assente, sebbene non gli avessi fatto alcun male, né colpito, né ferito.

Durante le successive due settimane di vacanza forzata mi fu possibile raccogliere un maggior numero di notizie sulla vita dell'animale, sia dai padroni che dalle altre persone che si erano scontrate con lui. Scoprii che le informazioni iniziali erano state molto reticenti. Dal marito infatti appresi che l'ultima volta che il cane era stato portato dal veterinario, erano dovuti intervenire quattro uomini per tenerlo fermo, malgrado che in precedenza gli fossero stati somministrati dei tranquillanti, inoltre le morsicature precedenti erano avvenute per lo più senza una vera ragione e non in conseguenza di una difesa territoriale.

Thunder si era poi sempre dimostrato cosi minaccioso nei confronti del marito, che la moglie evitava nella maniera più assoluta di averli in casa tutti due contemporaneamente.

Alla coppia consigliai di sottoporre il cane ad una serie completa di esami neuroendocrinologici presso la Facoltà Veterinaria dell'Università di California a Davis. Il consiglio non venne però seguito.

Thunder venne messo ad una dieta ad alto contenuto proteico. Il veterinario di iducia prescrisse dello stilbestrolo, che sembrò addolcire Thunder, ma non abbastanza perché i padroni potessero tentare qualsiasi correzione del suo comportamento.

Tredici mesi più tardi, trascorsi praticamente in completo isolamento nel cortile, il cane ringhiava ferocemente, anche quando era la stessa padrona che cercava di aprire la porta per porgergli da mangiare.

A questo punto Thunder fu colpito da una grave infezione ad una zampa, ma risultò impossibile avvicinarlo per curarlo e dovette perciò essere soppresso. Abbiamo vivamente consigliato alla coppia di non

prendere un altro cane di grossa taglia.

Nel caso descritto la presenza di una psicosi è rivelata dalla palese mancanza di contatto di Thunder con la realtà nel corso degli episodi di aggressività verificatisi sia presso noi che in casa sua. Il difforme modo di trattarlo dei due padroni (l'uno autoritario, l'altra permissiva ed elastica), di lato probabilmente ad un danno nervoso causato dalla dose eccessiva di metedrina ingerita quando era cucciolo ha determinato l'insorgenza di una sindrome sul tipo della mania paranoide, che si osserva spesso tra gli uomini nei criminali violenti. Vi è infine da notare che i due padroni sentivano la necessità di essere protetti e, prima dell'inizio degli attacchi aggressivi di Thunder, avevano avuto notevoli difficoltà finanziarie per parecchi mesi.

Riassunto

Ho prospettato quelli che io ritengo i più importanti fattori causali del comportamento mordace nei cani da compagnia, sia dal punto di vista dei riflessi innati che da quello socio-comportamentale. L'esperienza ha dimostrato che è l'interazione fra questi diversi fattori, che provoca i problemi connessi al vizio di mordere. Poiché vi ho sottolineato che all'origine di questo vizio spesso sussiste il fatto che il cucciolo sia stato tormentato senza ragione o che sia stato costretto a logoranti giochi di tira e molla, soprattutto nel periodo di socializzazione, o che sia stato a bella posta incoraggiato nell'intento di rafforzare l'innata tendenza alla difesa del territorio o del gruppo, nutro la speranza che dopo aver letto questo capitolo sarete in grado di collegare i singoli casi con questi od altri fattori causali, in modo da poter attuare la necessaria prevenzione o correzione.

L'uomo si è rapidamente adattato alla vita cittadina e ha imposto al cane un altrettanto rapido adattamento, mettendone a dura prova le capacità evolutive nell'intento di fargli superare le tendenze comportamentali più primitive, così utili nell'ambito della vita tribale alcune centinaia di anni fa, ma non più rispondenti alle esigenze della vita urbana. Indubbiamente anche i cani si adatteranno, ma hanno bisogno di altro tempo. Per ora, spetta a noi, essere umani, di adattare opportunamente il nostro comportamento così da accelerare l'inserimento del cane al nostro fianco.

Il cane che insegue automobili, biciclette, ecc.

Non vi è alcuna chiara spiegazione del fatto che il Riflesso dell'Inseguimento sembra essere più marcato in certi cani piuttosto che in altri. Ad esempio nei cani da caccia che usano prevalentemente la vista, come i Greyhound, i Basenji, gli Afgani, ecc., questa tendenza potrebbe trovare giustificazione da un punto di vista genetico-comportamentale, dato che la loro selezione viene fatta in base alle migliori capacità visive e alla bassa soglia di eccitabilità del Riflesso all'Inseguimento. Nelle altre razze che non rientrano nel novero attitudinario della caccia a vista, è ammissibile che la tendenza sia di origine genetica per lo meno come fenomeno potenziale (è probabile che il cane da cucciolo mostri evidente disposizione all'inseguimento), ma diventa un problema comportamentale a causa di frustazioni o di rinforzi. Può darsi che il cane sia stato costretto dentro una staccionata o tenuto alla catena, mentre davanti a lui passavano oggetti vari in rapido movimento, o che addirittura sia stato involontariamente incoraggiato a rincorrere i veicoli dallo stesso padrone. Un esempio di questa stimolazione involontaria all'inseguimento è dato dal padrone, che rincorre e scaccia i bambini del vicinato che vanno in bicicletta sul marciapiede. Il cane, che eventualmente presenzia più di una volta a queste scene e ha una istintiva predisposizione alla caccia, può di sua iniziativa mettersi a fare il quardiano.

Un altro elemento che è spesso presente nell'inseguitore di veicoli è un senso della difesa territoriale esageratamente sviluppato, che si è esteso per la permissività dei padroni molto al di là dei confini del cortile di casa. I tipi aggressivi con tendenze esageratamente protettive spesso cercano di tenere il loro territorio libero da ogni invasione di veicoli. Frequentemente si nota questa tendenza nei cani, ai quali è permesso girare liberamente nel quartiere o che vengono portati regolarmente a fare delle passeggiate, durante le quali urinano al di fuori dei confini del loro territorio. Non bisogna dimenticare che anche le femmine come i maschi, possono avere la tendenza ad accampare i diritti della strada e a rincorrere le auto.

Correzioni

Per i cuccioli e i cani, nei quali il problema del rincorrere si è manifestato soltanto poche volte, la correzione è molto più facile di quando questa abitudine è ormai in atto da più settimane. Di solito nella fase iniziale la correzione può essere eseguita trasformando lo stimolo, sia esso un automobile, una bicicletta, una motocicletta o dei bambini con i pattini a rotelle, ecc., da attraente a sgradevole. Uno dei metodi più efficaci è quello di utilizzare il principio alleomimetico: la scimmia vede/la scimmia imita. Questo richiede la cooperazione di uno o più proprietari di automobili, che siano stati istruiti preventivamente sul comportamento del cane e che sappiano fermarsi a tempo debito senza procurargli alcun danno. Alla stessa stregua se sono le biciclette o le motociclette o analoghi stimoli ad indurre il cane ad inseguire, bisognerà utilizzare biciclette, motociclette, ecc. per risolvere il problema.

Per iniziare il procedimento di correzione il padrone dovrebbe incamminarsi per la strada con il suo cane partendo dai diversi punti, in cui il cane ha già in precedenza manifestato i suoi attacchi o da altri in cui presumibilmente potrebbe iniziarli. Non appena il cane si slancia all'insequimento, il padrone dovrebbe di colpo cambiare direzione di marcia per allontanarsi dal veicolo e nel contempo mettersi a gridare come se fosse spaventato; a questo punto il guidatore del veicolo, precedentemente istruito, dovrebbe frenare bruscamente, bloccando l'automobile con gran stridio di gomme, e restando poi completamente immobile col veicolo fermo finchè padrone e cane non sono ritornati nella loro proprietà e non sono più visibili. Poi il veicolo deve essere opportunatamente spostato, guidando o pedalando, e si passa al successivo esercizio, utilizzandone un altro. Questo procedimento di correzione deve essere ripetuto, finché non risulta più necessario che il padrone inverta la direzione di marcia per indurre il cane a ritirarsi nel territorio di sua pertinenza. Certe volte può essere necessario ripetere questa messa in scena fino a 20 volte, opportunamente variando veicoli e guidatori. Una volta raggiunto un risultato positivo, occone ripetere la prova senza che il padrone sia presente, così da saggiare l'effettiva efficacia della correzione. Se il cane ricomincia a rincorrere i veicoli, bisogna riprendere da capo il procedimento educativo fino a quando non si ottiene il risultato voluto.

L'efficacia di questo metodo è più evidente nei cani giovani o in quelli che hanno acquisito tale comportamento solo di recente. Nei cani più vecchi e più inveterati sono necessari una maggiore preparazione e un più assiduo lavoro. L'inseguitore più difflcile da correggere è quello che ha esibito questo comportamento già da diverse settimane.

Spesso, inoltre, vi è un substrato causale più profondo della semplice soddisfazione del riflesso all'inseguimento. Parecchi dei cani afflitti da questo problema, da me esaminati, avevano subito traumi anche gravi da parte delle loro prede meccaniche conquistate, eppure persistevano nelle loro folli imprese di inseguire automobili o qualsiasi altro veicolo in rapido movimento.

In questi casi bisogna investigare a fondo i precedenti ambientali e comportamentali in modo da individuare i fattori causali coadiuvanti, che devono essere eliminati. Tali fattori possono essere rappresentati da una soltanto o anche da tutte le seguenti situazioni:

- Frustrazione da barriera o da catena.
- Vagabondaggio nel vicinato.
- Passeggiate regolari e urinazione.
- Acquisizione di tendenze apprensive del padrone o del suo manifesto comportamento ostile nei confronti di veicoli o di bambini su pattini, monopattini, biciclette, ecc.

In qualsiasi o in tutte le situazioni citate il cane è di solito del tipo aggressivo-eccitabile e spesso Alfa, cioè con l'attitudine ad assumere la posizione di capo-branco nei rapporti con i suoi padroni e, in pratica, anche con la maggior parte delle persone. Le correzioni si effettuano come seque:

- Il padrone deve sapersi conquistare una forte posizione di capo nei confronti del cane senza doverlo tenere al guinzaglio e senza ricorrere alla forza fisica, ma attraverso l'insegnamento al comando ed opportune variazioni ambientali generali, così da invertire il precedente rapporto stimolo-risposta con l'animale. (Se il cane cerca con insistenza di ottenere una risposta dal padrone, questi deve provocare nel cane una risposta al comando, prima di accarezzarlo o di fare qualsiasi altra cosa).
- Bisogna mettere fine al vagabondaggio nel vicinato, alle passeggiate per urinare, alla frustazione di una barriera e alle manifestazioni di ostilità del padrone nei confronti dei veicoli, ecc.
- Successivamente si può applicare il metodo correttivo consigliato per i soggetti giovani o per gli inseguitori novellini. Per avere successo può bastare anche una sola seduta, ma non di rado risulta necessario arrivare sino a 12 sedute, distribuite nel corso di 3 settimane. Ogni seduta deve prevedere almeno 6 passaggi successivi di veicoli.

Questo metodo correttivo richiede tempo e pazienza. Non sono pochi i casi, in cui l'abitudine è saldamente radicata, per cui il padrone deve essere preparato al fatto che in pratica risulti molto più difficile e molto più lungo far perdere il vizio al cane, di quanto ci sia voluto per acquisirlo.

In diversi testi divulgativi sono descritti come efficaci altri sistemi che concernono l'impiego di qualche stimolo sgradevole per il cane inseguitore. Così, ad esempio l'accorgimento non scevro di pericolo di spruzzare addosso al cane dal veicolo succo di limone, ammoniaca diluita o qualche altro liquido repellente, oppure lanciargli contro di nascosto da un punto strategico pezzi di catena (del peso di almeno 2 etti o più), oppure ancora collari che danno la scossa;, vi è chi consiglia di legare al collare del cane un lungo guinzaglio (fno a 20 metri) e dare uno strattone all'avvicinarsi del veicolo e, incredibile a dirsi (ma potrei citare nome e cognome dell'autore), mettersi a correre insieme al cane e poi troncare di colpo l'inseguimento bloccando il cane con un guinzaglio a strangolo fino a fargli perdere i sensi, mentre il bersaglio si avvicina! Non è detto che questi sistemi non possano funzionare in determinati casi, ma grande è il rischio, che si corre di aumentare l'ansietà e l'aggressività del cane nei confronti del bersaglio da inseguire; inoltre poiché la maggior parte dei padroni sono comprensibilmente riluttanti ad usare tali sistemi drastici, è preferibile nella pratica quotidiana ricorrere ad un metodo migliore. Una volta un padrone si vantava con me di aver curato il vizio del suo cane di rincorrere le automobili, sparandogli del sale con un fucile calibro 20. Al momento aveva una sola lamentela da fare sul comportamento del suo cane ormai adulto e precisamente che ogni Capodanno e 4 luglio (festa dell'Indipendenza) gli rosicchiava la porta di casa per cercare di uscire. Quest'ovvio effetto collaterale era costato al padrone più di 150 dollari in protezioni e riparazioni della porta. Il tizio era sinceramente convinto che il suo cane fosse nevrotico. A questo punto non potei altro che convenire che sicuramente c'era qualcosa di nevrotico nella situazione!

Un altro cliente aveva usato il sistema di spargere delle puntine da disegno sulla strada e poi di permettere al cane di rincorrere le auto. Facendo questo non solo non aveva risolto il problema, ma era riuscito ad addestrare il cane, un Doberman Pinscher maschio di 2 anni, a fare dei salti lunghi 5 metri sopra al terreno punzecchiante, per poter allegramente continuare il suo inseguimento. In questo caso la conquista di una forte posizione di comando da parte del padrone e il metodo in precedenza descritto riuscirono a correggere il vizio nel corso di due weekends con 4 sedute e 5 veicoli.

Se i metodi correttivi vengono applicati in modo che il cane risponda all'esempio del padrone, il successo sarà basato su principi socio-psicologici più validi e, secondo la mia esperienza, avrà la tendenza ad essere più duraturo.

I cani che si azzuffano con gli altri cani La maggior parte delle zuffe tra cani che non si conoscono avviene a difesa dei confini territoriali e della proprietà (in alcuni casi la casa del padrone) di uno o di entrambi i contendenti. Questo tipo di zuffa è facile da spiegare, ma difficile da correggere. Un altro tipo di zuffa, che per i padroni è difficile sia da spiegare che da correggere, è quella che coinvolge i cani di una stessa casa, i quali, pur ricevendo apparentemente il medesimo trattamento dal padrone, ingaggiano tra loro zuffe, che sono spesso di una violenza inaudita.

Anche se le cause scatenanti possono essere diverse, in linea di

massima la tecnica correttiva è la stessa per qualunque tipo di zuffa. Bisogna cioé spostare il condizionamento dai precedenti sentimenti di ostilità a risposte emotive gioiose. Per raggiungere questo risultato è necessario molto autocontrollo da parte del padrone, ma se eseguito nel modo giusto, il metodo si è rivelato efficace. Zuffe a difesa del territorio e della proprietà Fra i cani selvatici e i lupi l'integrità del territorio di pertinenza viene solitamente rispettata dagli animali che vanno in giro da soli o che appartengono ad altri gruppi. Un cane sconosciuto particolarmente audace e aggressivo può mettere alla prova le capacità di difesa del proprio territorio di un capo-branco o di altri membri del branco stesso ma questo capita di rado.

La normale sequenza degli eventi è la seguente: approccio, confronto, esibizione minacciosa da parte dell'animale residente e ritirata dell'intruso. Nelle situazioni in cui sono coinvolte delle persone questo tipo di comportamento viene seriamente distorto, non dai cani, ma dalle persone. Nell'intento di fornire elementi atti ad evitare l'eventuale insorgenza di questi problemi ritengo utile fornire qui di seguito la spiegazione di alcune zuffe tra i cani, provocate proprio dall'intervento dell'uomo.

Urinazione nel vicinato

Un mito comunemente accettato dai padroni di cani è che i cani soprattutto i maschi, hanno un bisogno fondamentale di distribuire la loro urina dappertutto per essere emotivamente bene adattati. La conseguenza è che il cane viene portato spesso lontano dalla sua proprietà, ad urinare convenientemente qua e là lungo la strada. A parte il fatto che in questo modo il verde della zona viene metodicamente (e incoscientemente) rovinato, il padrone così facendo permette al cane di estendere le sue velleità protettive a di là della sua casa e del suo giardino. Se si tratta poi di un cane di carattere aggressivo, questa attività protettiva si manifesta anche nei riguardi di animali sconosciuti od estranei. Il cane difende in modo aggressivo quello che il padrone stupidamente gli ha insegnato essere il suo territorio. Questo è soprattutto vero quando i due cani coinvolti hanno la sfortuna di avere entrambi dei padroni stupidi. Ne deriva una situazione, in cui ciascuno dei due cani difende i propri confini allargati. Questo tipo di comportamento difensivo predomina fra i maschi, ma è stato notato in alcuni casi anche nelle femmine. Comprendere e valutare nella sua giusta luce quanto abbiamo sin qui esposto, consente già di attuare buona parte del programma correttivo: non bisogna consentire al cane di marcare il territorio al di là dei limiti della sua proprietà. Inoltre, nel caso di cani di indole rissosa, se e quando escono dalla loro proprietà, è meglio non permettere che urinino, a meno che non siano trascorse più di 5 o 6 ore dall'ultima urinazione e che quindi la vescica abbia effettivamente bisogno di essere svuotata. Questo accorgimento consente di evitare uno dei più comuni rituali canini, che conducono poi all'aggressione-urinazione.

Una dimostrazione di quanto qui esposto, l'ho avuta io stesso una volta, mentre stavo facendo delle fotografie documentative di cani mordaci. Una associazione locale di cani da guardia mi aveva gentilmente messo a disposizione un vecchio Pastore tedesco per soddisfare la mia necessità di documentare un'esibizione aggressiva. Quando il cane arrivò sullo spiazzo e si mise di fronte a me (al guinzaglio) gli fu ordinato: Tienilo a bada, comando che per lui aveva un significato ben preciso: quello di minacciare me, l'invasore. Benché io mi chinassi verso di lui, facendogli anche dei gesti di minaccia, il vecchio guerriero non mostrò alcun turbamento.

Però, mentre io e l'addestratore stavamo discutendo sulla sua apparente indifferenza, il Pastore si diresse verso un cespuglio lì vicino, alzò la zampa e marcò l'area a suo modo, dopo di che si voltò verso di me e mi dedicò un ringhio gutturale molto convincente. Da quel momento io ero diventato l'intruso nel territorio segnato dal cane.

Frustrazione per limitazione della libertà Un'altra causa delle zuffe tra i cani è la continua frustrazione che deriva da barriere e steccati interposti fra animali eccitabili e aggressivi e altri animali che li stimolano. Quando questo inconveniente si verifica in rapporto all'ambiente in cui vive il litigioso è consigliabile cambiare di posto all'animale, anche se questo dovesse comportare cospicui mutamenti strutturali. Ho registrato buoni risultati con l'aggiunta di una seconda staccionata all'interno di quella già esistente, così da togliere al cane la possibilità di avvicinarsi a meno di 2 o 3 metri all'animale preso di mira e viceversa.

Zuffe causate dall'ambiente

Rientrano nella categoria dei soggetti aggressivi i cani che:

- sono dominanti nei loro rapporti con i padroni;
- non hanno avuto contatti con altri esponenti della loro stessa specie durante il periodo critico della socializzazione;
- sono stati attaccati da altri cani aggressivi;
- diventano litigiosi soltanto quando c'è una cagna in calore nel vicinato;
- da cuccioli potrebbero essere stati i bulli della cucciolata;
- sviluppano sentimenti di gelosia a causa del padrone che fa delle preferenze;
- sono facilmente eccitabili, se vengono posti in situazioni di stress psicologico.

Generalmente si può fare ben poco per neutralizzare questi fattori causali e controllare il cane con un adeguato metodo correttivo. Esiste però un metodo per riabilitare questi soggetti, applicabile sia a quelli che urinano nel vicinato, sia a quelli frustrati dalla limitazione della libertà. Lo esporremo dettagliatamente dopo aver prospettato il tipo di zuffe più difficili da eliminare: quelle fra i cani che vivono nella stessa casa.

Zuffe fra conviventi

I litigi fra i cani, che vivono nella stessa casa, riguardano per lo più soggetti dello stesso sesso, spesso appartenenti alla stessa cucciolata.

Nel meccanismo di innesco intervengono solitamente i componenti della famiglia, ma talora anche il cibo o un altro cane possono indurre alla lotta. Una regola di base è di non mettere assieme cuccioli del medesimo sesso, appartenenti alla stessa cucciolata, soprattutto se appaiono come i più competitivi all'interno della cucciolata. Un altra regola, da seguire quando si introduce un nuovo soggetto all'interno del gruppo, è quella di prestare al cane (o ai cani) preesistente maggior gioiosa attenzione di quanta non se ne prestasse prima dell'arrivo del nuovo membro. Bisogna fare in modo che il nuovo cane costituisca per gli altri cani già presenti in casa una ragione di maggior divertimento. Lasciate quindi che il nuovo animale si inserisca e si ambienti nel gruppo, dedicandogli minore attenzione rispetto ai membri più anziani.

In tal modo al nuovo animale verrà associato un circuito emotivo piacevolmente condizionato.

Se dovesse scoppiare una zuffa non bisogna mai incrementare l'ostilità del momento urlando, vociando, sgridando, colpendo, tirando calci o separando i contendenti afferrandoli per la testa o per il collo.

La maggior parte dei più gravi problemi inerenti ai litigi fra cani, che affronto ogni giorno, riguardano padroni che hanno aggiunto il loro isterismo alla prima battaglia, cui hanno assistito, la quale, se avesse potuto raggiungere la sua naturale conclusione (qualora i padroni avessero abbandonato il campo o fossero rimasti passivi) molto probabilmente si sarebbe risolta senza spargimento di sangue, con un cane permanentemente dominante e l'altro sottomesso.

Il metodo più efficace che io conosca per sedare una zuffa è quello di sollevare per la coda il più aggressivo dei due lottatori di quel tanto che basta perché le zampe posteriori non tocchino più il terreno. Se i due cani sono aggressivi alla stessa stregua, bisogna sollevarli entrambi. Sembra che nella maggior parte dei casi il mancato appoggio delle zampe posteriori spenga l'aggressività. Se il soggetto ha la coda mozza si può ottenere lo stesso risultato sollevando le zampe posteriori.

Naturalmente non mancano le eccezioni. So di un Pit Bull, il cui proprietario doveva portare con sé il manico di un'accetta per riuscire a staccare l'ostinato lottatore dagli altri cani o dalle braccia e dalle gambe della gente.

La ragione di questi suggerimenti per i casi che riguardano problemi di zuffe ricorrenti sta nella constatazione anamnestica della costante presenza di una reazione isterica del padrone ai primi episodi di lotta o di ostilità tra i suoi cani. Parlando dell'argomento con padroni di più cani, che non avevano mai dovuto affrontare problemi di lotta tra i loro animali, ho rilevato quale fattore dominante la mancanza di qualunque loro manifestazione di isterismo all'atto delle prime zuffe o espressioni di ostilità.

In più del 95 % dei casi concernenti le zuffe tra cani conviventi, gli attacchi non avevano mai luogo quando il padrone era assente. Inoltre una notevole percentuale di questi soggetti potevano essere tenuti insieme nello stesso recinto senza che apparissero segni di ostilità. Questa considerazione ci indirizza verso un certo tipo di programma correttivo, rivelatosi spesso efficace, che consiste nel portare i cani in un territorio neutrale, dove dopo una settimana o poco più possono ricevere le visite dei diversi componenti della famiglia sotto un opportuno controllo. Se non si manifesta alcun episodio di zuffe o litigi, può risultare utile, applicando un programma rieducativo di almeno 36 settimane, una serie di visite quotidiane, seguite da gite nell'automobile di famiglia, aventi per meta altre zone neutrali. Si può poi includere nel programma una visita giornaliera a casa. A questo

punto i padroni devono un po' andare a lume di naso e basarsi, com'è indispensabile, sulle proprie personali convinzioni ed intuito per stabilire quando è venuto il momento per il definitivo ritorno a casa. E'comunque basilare, a prescindere da qualsiasi specifica tecnica correttiva, insegnare al cane, qualunque sia la categoria dei lottatori cui appartiene a rispondere ai comandi più semplici quali: Vieni! Seduto! Fermo! non appena il padrone li pronuncia. Bisogna evitare nel contempo di rivolgersi al cane con carezze, vezzeggiamenti o qualsiasi altro atteggiamenteo affettuoso. Il padrone viene così facilitato ad assumere una posizione di dominio nei confronti del cane (o dei cani), indispensabile requisito preliminare di tutti i procedimenti correttivi raccomandati.

La Routine del Buon Umore

Il procedimento correttivo per i cani rissosi di tutte le categorie richiede un padrone (o dei padroni) che possegga un certo senso dell'umorismo e qualche dote di attore, nonché un cane che tenda a scodinzolare o a mostrare in qualche altro modo i segni della gioia canina quando sente ridere il proprio padrone. Per fortuna questo succede nella maggior parte delle situazioni che devo affrontare. Quando mi trovo di fronte una coppia di padroni tetri con un cane altrettanto cupo, che è litigioso, dico loro con molta franchezza che per riuscire a controllare l'aggressività del cane devono inventarsi un qualche modo per farsi un sacco di risate nel tempo che trascorrono col loro attaccabrighe. Poi, non appena il cane comincia a mostrare segni di allegria, devono essere pronti ad intervenire.

La Routine del Buon Umore richiede un calcolo del tempo preciso al secondo per riuscire a conseguire un condizionamento emotivo che capovolga la situazione, consentendo il passaggio da sentimenti di ostilità o di difesa a sentimenti di decisa allegria.

Qualunque sia il meccanismo di innesco (lo stimolo), che normalmente provoca nel cane il primissimo segno esteriore di disposizione alla lotta, deve essere accompagnato da parte del padrone da una franca risata, o da movimenti ed attività che rivestano un significato di allegria per l'aggressore.

Per esempio, se la semplice vista di un altro cane provoca manifestazioni di aggressività, è opportuno che al soggetto da correggere siano portati a distanza visiva altri cani e non appena ci si rende conto che l'attaccabrighe li ha individuati e sta per lanciarsi, bisogna dare immediato inizio alla Routine del Buon Umore, che deve essere messa in atto finché il potenziale aggressore non è completamente ricolmo di allegria.

Lo stesso dicasi nel caso che sia il semplice odore di un cane convivente, percepito attraverso la porta, a produrre reazioni ostili; per correggere il cane-problema, bisogna esporlo alla percezione di questo stimolo olfattivo, mentre i padroni si comportano nella maniera ilare, in precedenza precisata, che può sembrare apparentemente sciocca, ma che persegue un ben preciso fine: ottenere che il cane-problema diventi del tutto allegro e spensierato.

A seconda dell'indole del cane o dei cani sottoposti al trattamento correttivo e del grado di successo ottenuto nei primi tentativi, si può poi arrivare a mettere,i potenziali antagonisti sempre più di frequente in presenza l'uno dell altro e sempre a maggior diretto contatto fra di loro.

In alcuni casi si può arrivare a questo risultato già al primo giorno, addirittura entro la prima ora del trattamento. Però i casi di aggressività inveterata possono richiedere anche sei settimane di condizionamento prima di raggiungere un risultato positivo. Fattori sussidiari validi per il procedimento correttivo Ho visto casi, in cui il cane o i cani sottoposti a questo trattamento hanno risposto bene quando nel corso della procedura correttiva venivano maneggiati con il quinzaglio. Nei nostri programmi abbiamo constatato che l'impiego di uno stimolo distraente, azionato, mediante un dispositivo ad ultrasuoni, nel medesimo istante in cui si sta per innescare la reazione comportamentale aggressiva, e seguito in linea immediata dalle manifestazioni di ilarità dei padroni, di cui abbiamo parlato, facilita notevolmente il compito dell'addestratore consentendo di raggiungere lo scopo desiderato molto più rapidamente, rispetto all'impiego di qualunque altro sussidio correttivo. Non abbiamo mai impiegato i collari, che imprimono impulsi elettrici azionati a distanza, perché possono causare dolore e di conseguenza innescare essi stessi proprio il complesso incondizionato e condizionato che sta alla base del problema delle zuffe.

A prescindere dall'impiego o meno nel corso del programma correttivo di determinati congegni sussidiari, vi sono altri elementi che vengono considerati indispensabili per rieducare i cani litigiosi e che devono

essere quindi applicati costantemente. Essi sono:

- 1) Ottenere la risposta istantanea al comando, almeno per quanto riguarda: Vieni! Seduto! e Fermo!.
- 2) I membri della famiglia devono evitare nel modo più assoluto ogni atteggiamento premuroso verso il cane (o i cani).
- 3) Deve sussistere nel padrone una collaudata abilità ad intervenire col suo atteggiamento allegro non appena sta per innescarsi il meccanismo dell'ostilità; deve pure essere presente nel cane l'inclinazione a rispondere muovendo la coda o con analoghe manifestazioni comportamentali di allegria.
- 4) Fare cessare qualunque tipo di urinazione territoriale.
- 5) Nei casi in cui la frustrazione per limitazione della libertà costituisce un fattore causale del comportamento aggressivo, la situazione fisica deve essere modificata in modo da limitare o annullare
- l'influenza dello stimolo frustrante sull'animale.
- 6) Bisogna evitare qualunque manifestazione di emotività o di minaccia quando si scatena la zuffa.
- 7) Porre in atto un allontanamento controllato dal territorio domestico nel caso di zuffe tra cani conviventi, combinato con visite sempre più frequenti da parte del padrone, per procedere poi a gite in campagna, che si concludono con il ritorno a casa.

Uccisione di animali (comportamento predatorio)
Dal punto di vista evolutivo i cani non hanno subito grosse
trasformazioni dal tempo in cui cacciavano e uccidevano per procurarsi
il cibo. In effetti alcune razze vengono ancor oggi selezionate in base
all'attitudine a cacciare o inseguire la preda e, se non proprio
ucciderla e mangiarla, almeno a catturarla. Tra queste razze spiccano i
Terriers ,i Bassotti, i Sighthounds e altre razze di cani da caccia.
Non c'è quindi da stupirsi che i cani possano talvolta manifestare
questa attitudine ancestrale, anche se non hanno ricevuto in tal senso
uno specifico addestramento.

Spesso i cani vengono involontariamente addestrati ad uccidere. Molti padroni, ad esempio, incoraggiano i loro cani (talvolta per gioco) a rincorrere gatti, scoiattoli e cani randagi, e poi inorridiscono quando si vedono portare a casa come trofeo di caccia il Barboncino Nano del vicino. In determinate circostanze sono altri animali, per lo più gatti, che inducono i cani a diventare assassini. Il meccanismo di innesco è provocato dal gatto che, accovacciato sulla staccionata, sulla cima di un tetto, sopra un albero o dall'altra parte dello steccato, eccita e provoca il cane da posizioni strategicamente sicure e inattaccabili.

Dopo aver subito un buon numero di dispetti di questo tipo, il cane accumula una tal carica di frustrazione da attaccare qualsiasi animale gli venga a tiro.

Il cane che uccide altri animali è di solito, ma non sempre, di tipo eccitabile e possiede riflessi di difesa attiva (R-D-A) nei confronti delle altre specie o di cani più piccoli. L'uccisione di cani più piccoli o di gatti da parte di cani più grossi si riscontra per lo più nelle aree urbane.

Nel caso però in cui siano mute di cani ad operare come gruppi di caccia, possono assalire animali anche di notevole mole e talvolta persino esseri umani.

Dai dati bibliografici risulta che la maggior parte dei cani, che uccidono esseri umani, sia in branco che da soli, scelgono la loro preda tra i soggetti giovanissimi. Le uccisioni di bambini (specialnente quelle commesse da cani solitari) di solito avvengono ai confini o entro il territorio del cacciatore, e riguardano bambini che si mettono a strillare acutamente non appena vengono avvicinati o atterrati. Vi è una percentuale, sia pure ridotta, di cani che sembra essere stimolata nella maniera più primitiva dalle grida di qualsiasi animale: la loro reazione è di uccidere quell'animale. Si sa di cani selvatici, che hanno ucciso membri della loro stessa muta, che, caduti in una trappola o feriti, si erano messi a gridare.

Parecchi anni fa ho letto sul Los Angeles Times la notizia di un San Bernardo, che nell'erba folta in vicinanza della proprietà in cui viveva aveva attaccato una ragazza. Questa si era messa a correre, era caduta e aveva incominciato a gridare, al che il cane era entrato in un tal grado di frenesia da smembrarla e ucciderla. Telefonai immediatamente agli uffici del Times per consigliare di far seguire alla notizia un trafiletto, in cui si avvertissero i genitori di raccomandare ai loro figli un'estrema cautela nel gridare nei pressi di un cane. La candida risposta del giornalista fu che la storia era ormai troppo vecchia perché se ne potesse ancora parlare. Quando io insistetti sottolineando come questo potesse costituire un importante servigio per la comunità, il giornalista replicò: Ma caro Signor Campbell, Lei non capisce proprio niente di giornalisti e di giornali. Effettivamente prima della mia telefonata non conoscevo granché su come operava il Times, ma, dopo, il quadro mi era diventato tristemente chiaro. L'aspetto sensazionale e la risonanza del fatto che un bambino sia stato ucciso da un cane giustifica senz'altro lo spazio concesso alla notizia, mentre l'illustrazione di un metodo per impedire la carneficina ha un interesse molto limitato e non fa certo notizia. Per questo sottolineo qui l'avvertimento del pericolo che corrono i bambini che si mettono a gridare di fronte ad un cane, per cercare di

porre rimedio ad una delle cause che possono esporre i bambini piccoli ai morsi dei cani con conseguenze anche mortali. Nella maggior parte dei casi che io ho esaminato, non si trattava di cani affamati. Perciò non si può parlare in senso stretto di comportamento predatorio. Dall'anamnesi risultava però pressoché costante la presenza di grida isteriche, poco prima dell'attacco.

Il cane che uccide gli altri animali deve essere considerato in modo diverso dal cane litigioso. La maggior parte delle zuffe tra i cani terminano prima che l'uno o l'altro dei combattenti sia seriamente ferito, In questi episodi raramente si osserva l'attacco tipico del cane che tenta di uccidere un altro animale. L'attacco dell'animale predatore è un comportamento deliberato, in cui le zanne vengono dirette o alla base del collo della preda, proprio sopra le spalle, o, se la preda giace sulla schiena, alla carne tenera della gola o del ventre. L'attacco del predatore di solito comprende anche il violento scuotimento della vittima. Raramente un cane domestico mangia la preda che ha ucciso, anche se i cani che cacciano galline e altri volatili hanno maggiore tendenza a mangiare la preda uccisa rispetto ai cani che uccidono gatti o altri cani.

Interventi correttivi

Se il cane incriminato è solito mangiare la sua preda, può risultare utile l'impiego del seguente sistema, che ha dato buoni risultati con i coyote che uccidevano le pecore: mischiate alla carne tritata dell'animale-preda 3 grammi di cloruro di litio, sciolto in 50 ml. di acqua, ogni 10 kg di peso corporeo del cane e avvolgete il tutto nella pelle fresca della preda. Questa dose dovrebbe provocare il vomito nel giro di 90 minuti. Se invece non capita niente, lasciate passare un giorno e somministrate lo stesso cibo nello stesso modo, ma con una quantità doppia di cloruro di litio; dose questa che dovrebbe essere in grado di provocare il vomito, dato che 5 gr ogni 10 kg di peso corporeo si sono dimostrati efficaci ma non letali nei coyotes. E comunque opportuna la supervisione di un veterinario.

Subito dopo che ha vomitato l'animale deve essere posto di fronte ad un esemplare vivo dell'animale-preda, preferibilmente nello stesso posto, dove sono awenute le precedenti uccisioni. A questo punto il cane, in piena libertà, può evitare la preda o attaccarla. Se la evita non è più necessario ricorrere ad un altro trattamento; se invece l'attacca, il gioroo dopo gli si deve somministrare un altro pasto di carne al litio, inoltre, pochi minuti dopo l'ingestione della carne trattata bisogna somministrargli 1 gr di cloruro di litio in 100 ml di acqua. Se il vomito non compare, bisogna raddoppiare il contenuto di litio mo a quando si ottiene il risultato voluto. Poi occorre esporre nuovamente il cane all animale-preda. Questo procedimento va seguito ifno a quando il cane evita la preda, in modo attivo o passivo. Non è scevro di interesse rilevare che non è indispensabile che il cane (se reagisce alla stessa stregua dei coyotes e dei ratti) capisca che esiste un associazione fra la preda, o la sua carne, e l'insorgere della nausea. Perciò, non sono necessari particolari accorgimenti sul come e il dove somministrare la carne allitio. Questo procedimento può essere usato coi polli, tacchini, agnelli e altre carni e pelli, ma solo con il consiglio e l'assistenza di un veterinario. Se non si trova il cloruro di litio, si può sostituirlo col prodotto Ipecac (noto emetico per bambini), che ha dato buoni risultati in diversi casi. Quando si tratta di uccisori che mangiano la loro preda, il metodo correttivo richiede molto tempo e pazienza. Il sistema che io consiglio ha però funzionato bene persino con i cani già avanti in età. In linea immediata si tratta di decondizionare il predatore attraverso un intenso contatto con la preda prescelta. In questo modo si evita l'impiego della forza e le punizioni previste dai vecchi sistemi, spesso consigliati, nei quali la preda viene introdotta di forza nella bocca del cane, che viene poi tenuta ben chiusa, oppure appesa al collare del cane fino a quando imputridisce al punto di cadere da sola. E'indubbio che entrambe queste tecniche piuttosto drastiche hanno funzionato con molti cani.

Però, non sempre si trova un padrone disposto ad applicarle; inoltre, soprattutto nei cani che hanno riflessi di difesa attiva molto sviluppati e che sono eccitabili, la situazione può peggiorare e produrre effetti collaterali che si traducono in altri problemi comportamentali.

Qualunque sia la preda, bisogna avere a disposizione una quantità sufficiente di tali animali per fare delle sedute di addestramento almeno tre volte alla settimana e, se possibile, due volte nella giornata lasciando trascorrere però diverse ore fra una seduta e l'altra.

Tenendolo sotto opportuno controllo (col guinzaglio se è necessario), si porta il cane in presenza della preda potenziale e si cerca di condizionarlo a sostituire la risposta aggressiva con una risposta allegra e giocosa, prima di tutto nei confronti del padrone e poi nei confronti degli altri animali. Questa Routine del Buon Umore è in linea di massima la stessa usata per le zuffe, l'aggressività in generale, per i soggetti che mordono o che sono timidi e paurosi.

Il procedimento funziona più efficacemente se si può introdurre

uno stimolo che distragga l'animale nell'istante in cui incomincia a rincorrere la preda o mostra nei suoi confronti un qualsiasi altro comportamento aggressivo. Ogni seduta di riabilitazione dovrebbe terminare quando il cane mostra segni di genuino rilassamento in presenza della preda e sembra contento di dedicarsi a qualche altra attività: ad esempio può giocare a riportare, eseguire semplici esercizi di obbedienza (che è il migliore dei passatempi) o limitarsi semplicemente a ignorare gli animali-preda. Per ottenere la riabilitazione permanente è necessario distribuire le sedute di addestramento nell'arco di 6 settimane, seguendo uno schema accuratamente prefissato. Se alla fine di questo periodo il cane non ha ancora imparato a dominarsi in presenza degli animali-preda, bisogna prolungare il programma correttivo.

Nei casi in cui il cane attacca la preda solo in presenza del padrone o dei padroni è necessario che ognuno dei padroni conquisti una forte posizione di capo per mezzo di immediate risposte ai comandi: Vieni Seduto, Fermo, senza l'uso del guinzaglio. Senza questo grado di controllo e di orientamento il programma ha molte probabilità di fallire. Bisogna smettere di coccolare il cane ad ogni piè sospinto e limitarsi a farqli poche carezze unicamente come ricompensa per le risposte fornite ai comandi; cioè, se il cane si avvicina e tormenta il padrone con il muso per avere la sua attenzione, bisogna comandargli immediatamente Seduto!, dopodiché il padrone gli dirà Bravo! e gli darà un paio di colpetti sulla testa per premiare la sua obbediente risposta. Quando si ha a che fare con soggetti particolarmente portati a comportarsi da capo-branco questo addestramento di risposta ai comandi deve essere eseguito perparecchie settimane prima di mettere l'animale in presenza della preda; questo proprio perché i padroni abbiano il tempo di stabilire la giusta posizione dominante. La validità di questa prima parte del programma trova riscontro nella maggior sicurezza che i padroni dimostrano quando eseguono le sedute di ricondizionamento.

Caso n.1

Dieci settimane dopo aver partorito parecchi cuccioli, una femmina San Bernardo di 2 anni è mezzo di età venne portata dai suoi padroni nel parco vicino alla sua abitazione. La cagna, che prima andava d'accordo e giocava con i cani sconosciuti, attaccò con furore e ferì gravemente un mite Barboncino nano, ma non esibì alcuna ostilità nei confronti di animali di più grossa taglia.

Nella nostra cascina il San Bernardo esibì lo stesso comportamento incontrollato di uccisione della preda nei confronti di piccoli cani di stoffa. Per fortuna l'animale si dimostrò molto sensibile agli stimoli distraenti prodotti con un dispositivo ad ultrasuoni e dopo diverse settimane di trattamento e di condizionamento sostitutivo imparò a bloccare gli attacchi e a comportarsi in maniera accettabile. La possibilità che le cagne dopo il parto diventino aggressive verso gli altri animali è nota; il particolare interesse di questo caso sta nel fatto che il comportamento aggressivo si evidenziava con gli animali di stoffa.

Caso n. 2

Un maschio incrociato pastore-afgano di 5 anni con un passato di molteplici zuffe con gli altri cani, da qualche tempo aveva cominciato ad attaccare in modo imprevedibile i cani piccoli e sottomessi. Si trattava di un soggetto estremamente indipendente, che tendeva a comportarsi da capo con la sua padrona dal carattere dolce, mostrava esagerata sessualità persino con cagne non recettive ed era aggressivo nei confronti degli altri maschi. Il cane aveva precedenti anamnestici di un periodo di vita libera e vagabonda in un ambiente rurale, durante il quale aveva affrontato le prime zuffe e anche ripetute esperienze di coito con femmine recettive, probabile causa della sua attuale eccessiva libido. Da un punto di vista strettamente comportamentale, gli attacchi del cane erano relativamente privi di collera, ma decisamente predatori. Attaccava con decisione calcolata, cercando di azzannare la spina dorsale alla base del collo della vittima. I cani con precedenti anamnestici di zuffe, vagabondaggi e attacchi, sebbene non siano incurabili, sono i più difficili da correggere, particolarmente poi se si tratta di tipi indipendenti. In questo caso il precedente addestramento, che si era limitato a qualche comando base col quinzaglio e a poco lavoro senza quinzaglio, non aveva avuto successo a causa della personalità indipendente del cane; quando non era tenuto al quinzaglio se ne andava per i fatti suoi e lo stesso faceva anche in casa. Fu necessario un lungo (parecchi mesi) programma di addestramento eseguito senza guinzaglio, prima che il comportamento cominciasse a diventare normale. Però un brutto giorno, proprio quando il successo sembrava vicino, il cane, che era fuori a spasso con il suo padrone, udì l'abbaiare di un Barboncino di dietro a un cancello in un cortile. Dopo aver superato di circa 10 metri il cortile dove si trovava il Barboncino, il cane si voltò con calma, trotterellò indietro, saltò la cancellata e attaccò l'animale indifeso. La lotta fu interrotta prima che l'animale più piccolo venisse gravemente ferito, ma l'evidente regresso scoraggiò a tal punto il cliente che da quel momento fece ben poco per proseguire nella riabilitazione del cane. L'incomprensibile pertinacia del comportamento predatorio del cane annullò la fiducia del padrone. Attualmente il cane non scappa più e reagisce bene anche quando non è al guinzaglio, ma viene evitato con ogni cura qualsiasi contatto con gli altri animali.

Caso n. 3

Un Pastore tedesco maschio di 4 anni, di carattere eccitabile, ma che reagiva molto bene ai metodi di addestramento senza guinzaglio, aveva ucciso il gatto siamese dei vicini, cui essi erano molto affezionati.

Fin da cucciolo il cane era stato incoraggiato a rincorrere e a scacciare gli scoiattoli dal suo cortile; questo comportamento era stato trasferito ai gatti del vicinato, che spesso stavano accovacciati sul muro di cinta; la loro presenza era sufficiente a stuzzicare il cane. I padroni avevano già provato diverse misure correttive molto severe, tra le quali quella di colpire il cane con proiettili vari lanciati con una fionda, di attaccare al collare a strangolo un lungo guinzaglio e dare uno strattone sollevando il cane da terra, mentre stava rincorrendo i gatti, e in me di mettergli un collare con un dispositivo elettrico, che gli infliggeva una scossa mediante un impulso a distanza. Nessuno di questi metodi aveva però dato un risultato pratico.

Venne studiato un programma correttivo, per attuare il quale i padroni si procurarono un gatto soriano maschio castrato. Il gatto non era pauroso e, se gli si forniva l'opportunità, giocava con i cani. Il Pastore venne condizionato con un congegno ad ultrasuoni ad un alto grado di risposta. Nell'addestramento preliminare inibitore venne compresa la correzione dei vizi di urtare violentemente contro le porte, di saltare addosso alle persone e di scappare quando veniva portato a passeggio. Dopodiché il cane venne posto in presenza del nuovo gatto in una stanza di 5 metri per 5. Il gatto veniva tenuto al guinzaglio con una pettorina, che consentiva, se necessario di sollevarlo da terra, sottraendolo così al cane. Dopo 4 correzioni inibenti il cane ignorò il gatto, che camminava tranquillamente per la stanza. Poi il gatto venne lasciato libero nel cortile, dove era avvenuta l'uccisione dell'altro gatto.

Successivamente venne portato nel cortile anche il Pastore, che subito si dispose a caricare il gatto, ma venne inibito; allora si accucciò, uggiolò, si mise a scodinzolare, ma comunque riuscì a controllarsi. Poi il gatto venne portato dal cane e tenuto in grembo davanti a lui.

Uggiolando a tutto spiano, il Pastore si alzò un poco e annusò Tabby. Il gatto rimase indifferente; dopo 5 minuti venne lasciato libero ed incominciò ad investigare il cortile, mentre il cane cercava di annusarne i genitali e la regione anale. Ogni volta che il gatto aumentava la sua andatura e il pastore reagiva in modo più aggressivo, il padrone usava il dispositivo ad ultrasuoni per inibirne le reazioni. Dopo mezz'ora il cane dava l'impressione di avere accettato il nuovo venuto, come si poteva notare dalla sua relativa indifferenza per i movimenti del gatto.

I due animali vennero infine portati in casa, dopo venne ripetuto lo stesso procedimento di prima con esito positivo. A tutt'oggi i due animali convivono pacificamente.

Un altro vantaggio, derivante dal prendersi in casa un gatto per correggere il comportamento aggressivo del cane, è che di solito il nuovo arrivato tiene lontano gli altri gatti dal territorio del cane. Questo serve a far sì che nell'esperienza giornaliera del cane vengano a cessare gli stimoli negativi dei gatti del vicinato e contribuisce a correggere il cane in modo permanente. Nei casi di maggior gravità è consigliabile iniziare il programma correttivo in campo neutro piuttosto che sul territorio del cane. Dopo essere stato posto in presenza di un gatto sconoscito in un posto lontano dal suo territorio, il cane, riportato nel suo ambiente, deve essere riammesso alla presenza del gatto in casa, nel cortile e nuovamente in casa, seguendo le modalità in precedenza descritte.

Il cane che ha il vizio di leccare (le persone, ecc.)
La prima esperienza che un cucciolo ha del leccare gli viene da
sua madre, addirittura prima che apra gli occhi. Lo scopo della madre è
quello di pulire il cucciolo dopo la poppata, di stimolarne
l'urinazione e la defecazione, per poi ingerire gli escrementi e
mantenere la cuccia pulita.

E'piuttosto dubbio che un cucciolo possa concettualizzare questo comportamento e usarlo come un comportamento dominante. Tuttavia, l'atto del leccare può acquisire vari altri significati per i cuccioli durante la loro maturazione e quando ottengono delle reazioni di risposta da parte di altri animali (compreso l'uomo), che essi leccano. Il primo istinto del leccare da parte dei cuccioli è volto al muso della madre e, almeno nei cani selvatici, provoca un rigurgito di cibo da parte della cagna, che è gratiflcante per i piccoli. Questo comportamento si può anche osservare nelle cucciolate domestiche, anche se raramente ne deriva un vero pasto per i cuccioli.

Problemi creati dal cane che lecca

Questo paragrafo tratta del cane che lecca in modo biasimevole (per i padroni) allo scopo di attirare l'attenzione e di ottenere una risposta dal padrone o da un altro animale. L'abitudine di leccarsi per pulizia personale verrà trattata nel paragrafo sull'auto-mutilazione (Capitolo 10)

L'azione di leccare un altro animale può in linea di massima essere classificata come un comportamento di richiesta di attenzione. Tuttavia, in alcune cagne e nei maschi apparentemente femminilizzanti, il leccare in realtà può non rappresentare altro che un semplice atto di reciproca pulizia che in questi casi potrebbe essere considerato come un comportamento dominante. Quando invece un cane cerca di leccare i genitali di un altro cane, il comportamento viene considerato di sottomissione; solitamente è esibito dai membri sottomessi del gruppo nei confronti di quelli dominanti.

Queste modalità comportamentali del leccare da cane a cane acquistano significati differenti quando il cucciolo viene a contatto con l'uomo. Allora il significato del leccare dipende dal reciproco rapporto che si instaura fra il cucciolo e i padroni. La vecchia convinzione che i cani ci leccano le mani, ecc., per sentire il gusto del sale che abbiamo sulla pelle è raramente applicabile ai problemi del leccare; il più delle volte si tratta invece del fatto che il cane è di tipo sottomesso ed il padrone di tipo permissivo. In questi casi infatti sono i padroni che permettono al cane di leccarli le prime volte (alcuni anzi si sentono molto commossi e felici quando i loro cani li leccano), e quindi il cane sembra a sua volta contento della gioia che procura al padrone.

Una sola volta mi è capitato un cliente che si lamentava perché il suo cane lo leccava. Anche in questo caso però la recriminazione non riguardava tanto il fatto che il cane leccasse, ma che lo facesse nel cuore della notte, rovinandogli il sonno; per il resto il padrone tollerava ben volentieri il rituale, che trovava persino piacevole. In diversi casi il leccare è un cofattore di un altro tipo di problema comportamentale, che riguarda per lo più l'abitudine del cane di leccare, contratta per dominare le attenzioni del padrone o per calmare il suo desiderio di soddisfare dei sentimenti dominanti nei confronti del padrone.

Molto spesso si osserva quella che io chiamo la sindrome del baciami-baciami: padroni che insegnano ai loro cani a leccargli la faccia, le orecchie, il collo, ecc. L'esempio più notevole che io abbia mai visto è quello di una signorina, che era disperata perché il suo Pastore tedesco maschio di 11 mesi le distruggeva l'appartamento tutte le volte che veniva lasciato solo in casa. Un po' di aiuto per la soluzione del problema e della parte che in esso aveva il leccare mi venne fornito dall'osservazione dei due quando arrivarono nel mio ufficio: il cane dava insistentemente dei colpetti col naso nella zona pubica della padrona. Inoltre il cane, che si dimostrava piuttosto timido con gli sconosciuti, era decisamente sfacciato con la sua padrona. Alle lamentele sul comportamento insofferente del cane che rosicchiava e distruggeva si aggiungeva il fatto che il fidanzato della signorina era solito giocare con il pastore in modo violento ed esagerato per sviluppare l'aggressività del cane.

Durante la seduta venni a sapere che il cane non aveva mai cercato di montare sessualmente la sua padrona, ma che però la donna gli permetteva durante la notte un rituale di leccamento, che per il Pastore era diventato una vera ossessione. Appena si metteva nel letto sotto le lenzuola e spegneva la luce, il cane entrava sotto le coperte facendosi strada col muso dal fondo del letto, e leccava la padrona consenziente da capo a piedi, compresi i genitali.

Che cosa prova? le chiesi con tono distaccato. La mia cliente arrossì e rispose: Oh, non mi fa nessun effetto speciale, ma lui sembra così contento che glielo lascio fare.

Questo rituale notturno era diventato un'abitudine fin da quando

il Pastore non aveva che 3 mesi e mezzo di età. Durante la nostra seduta non cercai di avere descrizioni tecniche su quale evento segnasse la fine di questi episodi, ma seppi che duravano fra i 10 e i 15 minuti, trascorsi i quali il cane usciva dal letto e dormiva tranquillamente sul pavimento per tutta la notte senza fare altri approcci amorosi.

Devo anche precisare che la cliente affermava di avere una relazione normalissima sotto tutti gli aspetti con il suo fidanzato. Però il Pastore cominciava a manifestare tendenze esageratamente aggressive nei confronti del fidanzato durante i loro giochi violenti. Questo stesso tipo di comportamento era evidente in un caso che ho esaminato di recente di un terrier meticcio maschio di 9 mesi con tendenze distruttive, il quale leccava i piedi del suo padrone tutte le sere prima di andare a dormire. In entrambi i casi è stato necessario interrompere l'abitudine di leccare prima di poter risolvere il problema del distruggere.

I cani con una fissazione orale orientata sul padrone spesso sviluppano tendenze orali distruttive in sua assenza, sebbene anche altri fattori ne siano la causa. Il leccare può essere rivolto alle mani, alla faccia, ai piedi, o ai genitali, e quando esso fa parte di un problema orale quest'abitudine deve essere interrotta se si vuole trovare una soluzione soddisfacente al problema stesso.

Metodi correttivi

Un dato di fatto, che parzialmente circoscrive il problema del vizio di leccare, è che per estrinsecarsi richiede la presenza del padrone. Perciò è relativamente semplice nella maggior parte dei casi fare cessare il vizio o comandando al cane di non leccare o andandosene via per evitare che lo faccia. Dopo pochi giorni (ma in un caso sono state necessarie alcune settimane) di questo rifiuto, il problema scompare. Questo sistema però non corregge la base del problema, e cioé il predominio che il cane ha assunto sul padrone, mediante questo comportamento. Perciò, mentre si distoglie il cane dal vizio di leccare, è opportuno attuare un programma di risposte ai comandi senza punizioni fisiche, e operare nel contempo i necessari mutamenti ambientali, qualora il cane sia stato per il passato troppo coccolato o adorato. Quando l'animale chiede leccando di essere accarezzato o cerca di dominare il padrone, bisogna impartirgli un comando elementare, quale seduto! e poi accarezzarlo per ricompensarlo della sua obbedienza.

In molti casi consiglio anche l'uso di qualche stimolo distraente, da applicare nel momento in cui il cane comincia a seccare il padrone. Sia che consista nel gettare al cane un giocattolo da rosicchiare o nell'utilizzare un dispositivo ad ultrasuoni, la finalità dello stimolo è di distogliere la mente del cane dal leccare e dirigerla in un'altra direzione. Nella fase iniziale del procedimento di correzione si può notare la comparsa di qualche comportamento sostitutivo quale l'uggiolare, il camminare senza posa, il leccarsi, ecc. Se non gli si dà peso, per lo più questo comportamento scompare nel giro di pochi giorni.

Il cane che monta (sessualmente) e che salta addosso I problemi del montare e del saltare addosso vengono presi in esame congiuntamente in questo paragrafo perché di solito riconoscono una comune origine causale imputabile al padrone e anche le misure correttive sono praticamente le stesse. Nell'ambito del comportamento naturale del cane l'atto di mettere le zampe addosso ad un altro animale costituisce un approccio di tipo dominante, come è appunto l'atto di montare.

Cause

Come abbiamo accennato parlando di questo problema a proposito dei cuccioli, l'atto della monta sembra avere le sue radici almeno in parte nelle condizioni fisiologiche dello sviluppo dell'animale. Tuttavia, quando il montare o il saltare addosso persiste in un cane al di là dei 6 mesi di età, la causa va di solito ricercata nell'ambiente esterno. Spesso sono infatti i padroni, che, tollerando o incoraggiando questo comportamento, facilitano l'insorgenza del problema. Fra le cause fisiologiche predisponenti della monta sessuale, vanno tenuti presenti: lo stato di proestro e di estro (nelle femmine); la risposta del maschio all'estro di una femmina del vicinato; l'ipersessualità nei maschi, evidenziata da frequenti erezioni quando vengono accarezzati; l'ipereccitabilità e l'aggressività.

In molti casi si tratta inoltre di animali, cui è stato sbadatamente consentito di giocare senza posa in modo anche sgarbato, di saltare in braccio al padrone o, nei cani di grossa taglia, di mettere le zampe sul petto o sulle spalle del padrone. In altre parole, il problema comportamentale glielo hanno insegnato i padroni, i quali pensano ingenuamente che i loro cani siano capaci di distinguere, fra gli ospiti di casa, quelli che sono contenti che il cane salti loro addosso, da quelli che non lo sono, di individuare il tipo di vestiario portato dalle persone (puoi saltarmi addosso se ho il vestito vecchio, ma quello nuovo è tabù!), di differenziare il saltare addosso in casa o fuori (in cortile puoi saltarmi addosso, ma in casa no di sicuro!), ecc.

Trattando i loro cani in questo modo incoerente e sbadato, i padroni non si rendono conto di quali potenti metodi di addestramento mettano in opera: sono dei veri e propri progammi inopinati di rinforzi intermittenti e sregolati, che risultano però in pratica in non poche situazioni molto più efficaci dal punto di vista dell'apprendimento condizionato di quanto non lo siano gli appositi metodi in cui i rinforzi vengono applicati in modo regolare.

Metodi di correzione (per il cane che monta)

In molti casi la monta sessuale è stata curata con successo castrando o ovariectomizzando il colpevole. Tuttavia, quando il comportamento è dovuto ad un motivo psicologico, questo sistema può rivelarsi inefficace. Quindi anche nel caso in cui venga eseguita la sterilizzazione chirurgica di un maschio o di una femmina, è consigliabile apportare nel contempo opportune modificazioni ambientali-comportamentali. Per quanto riguarda il padrone è ovvio che il primo provvedimento da prendersi è di desistere da qualunque atteggiamento permissivo nei riguardi delle manifestazioni di monta sessuale del suo cane.

Un esempio di un caso di incoerenza è quello di una coppia con due ragazzi e un Pastore meticcio di un anno. I genitori partirono per una vacanza di due settimane lasciando i ragazzi a cavarsela da soli. Al loro ritorno furono inorriditi nel vedere il cane montare il ragazzo più giovane (14 anni) con la tenacia di quello che la madre descrisse come un maniaco sessuale. Il cane dovette letteralmente essere sradicato dalla gamba del ragazzo; operazione che richiese l'aiuto di due altre persone.

Durante il consulto il ragazzo mi raccontò che l'intollerabile comportamento aveva avuto inizio poco dopo la partenza dei genitori e che aveva coinciso col permesso concesso al cane di dormire durante la notte sul suo letto. Mi precisò inoltre che benché abitualmente dormisse come un tasso, eppure era stato svegliato più volte dagli abbracci violenti e appassionati rivolti dal cane al suo ginocchio sollevato. Aveva tentato di scoraggiare l'indesiderato comportamento abbassando il ginocchio e sgridando il cane, ma senza risultati, anzi la situazione era peggiorata, tanto che era stato costretto non poche volte a mettere il cane fuori a dormire. Questo aveva però fatto sorgere un problema comportamentale secondario: il cane, quando era lasciato solo in cortile di notte, si metteva ad abbaiare. Non mi sembra che in questo caso siano intervenuti i soliti fattori di permissività o addirittura di incoraggiamento da parte dei padroni, come invece si verifica per lo più nella maggior parte dei problemi riguardanti la monta sessuale. Con ogni probabilità il ragazzo dormiva in effetti così profondamente, che il cane poteva raggiungere l'appagamento sessuale senza che il suo partner dormiente se ne accorgesse.

Solitamente per ovvie ragioni di delicatezza io non approfondisco molto la questione del permettere o dell'incoraggiare l'atto sessuale, però ho avuto dei clienti che mi hanno parlato spontaneamente dei rituali sessuali piuttosto complicati che avevano con i loro animali. In questi casi ho trovato utile mantenermi un prudente riserbo mentre ascoltavo le loro descrizioni, così da poter poi spiegare pacatamente le correlazioni esistenti fra questa loro attività e il problema di cui si lagnavano. I clienti hanno sempre apportato i cambiamenti comportamentali necessari per eliminare le cause del problema. Alcune di queste cause convergono sul mutuo appagamento sessuale, ma più spesso soltanto il cane raggiunge l'orgasmo. Spesso il padrone è convinto in buona fede che l'animale abbia bisogno di questo sfogo per essere psicologicamente felice. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità, o più frustrante per il cane in termini di stress fisiologico e psicologico. Stress che è legato alla sostanziale disparità fra la mancanza di inibizione sessuale del cane e l'alto grado di inibizione dell'uomo civilizzato. Un cane che viene manipolato sessualmente dai suoi padroni non applica i normali codici umani di discrezione sociale ai suoi desideri naturali e al loro soddisfacimento.

Quando cerca di esercitare pubblicamente le prerogative sessuali consentitegli dal padrone (o padroni) in privato, di solito ne segue una punizione e l'isolamento sociale. Da questo non ne può risultare altro che una frustrazione con tutti i suoi effetti collaterali sul comportamento e con i problemi che ne derivano.

Tutti i casi di problemi dei quali mi sono occupato od ho avuto notizia - persino uno concernente ripetuti episodi di coito fra un Danese e la sua padrona, una signorina (ma in questo caso era piuttosto il cane ad essere il padrone della signorina) - sono stati corretti con successo applicandoli un programma di rigorosa cessazione dei rapporti sessuali fra le due specie. All'interruzione delle pratiche sessuali è però opportuno affiancare l'esecuzione giornaliera di esercizi uniformi e coerenti di comando; bisogna ottenere cioè che l'animale obbedisca ai più semplici comandi. Occorre anche smettere di vezzeggiare e di coccolare il cane. Se il cane chiede insistentemente la sua attenzione, il padrone deve impartirgli subito un comando d'obbedienza, prima di manifestargli qualunque forma di ricompensa sia con parole che con carezze. Le ricompense dovrebbero essere amichevoli e brevi: non più di pochi secondi. Sottolineo pochi secondi, perché in alcuni casi il padrone si serve della risposta positiva del cane al comando come scusa per accarezzarlo e coccolarlo anche per 10 minuti. Questo, naturalmente, fa ritornare al punto di partenza, in quanto si tratta proprio di una delle cattive abitudini, che hanno determinato l'insorgenza del problema. Quando si procede alla correzione di questo problema è opportuno sviare il cane verso un'altra attività prima che si attacchi con forza ad una gamba o a qualsiasi altra parte del corpo del padrone. I primi segni dell'intenzione di montare sono di solito facilmente distinguibili; l'avvicinarsi con lo squardo piuttosto assente, il raspare con le zampe le gambe del padrone, ecc., o addirittura lo stato di erezione quando si tratta di soggetti maschi, costituiscono segnali premonitori dell'azione sessuale e indicano il momento adatto per l'intervento distraente.

I sistemi distraenti, che di solito consiglio e adopero, includono: il tirare una palla o qualche altro oggetto e giocare poi con l'animale per parecchi minuti; l'impartire il comando Seduto, Fermo e continuare fino a quando il cane sembra essersi calmato; l'impiego degli ultrasuoni come stimolo distraente, facendo seguire una breve lode quando, l'animale cessa i suoi tentativi di monta.

Metodi correttivi (per il cane che ha il vizio di saltare addosso) L'atto di saltare addosso alle persone è per i cani un modo altamente sociale, e di solito dominante, di dire Ciao.

Le zuffe, che i cani di attitudine dominante ingaggiano per gioco, corrispondono ad un comportamento di questo tipo. Il cane socialmente coraggioso, tenuto in isolamento, spesso esprime il suo stato di eccitazione, quando una persona entra nel suo territorio, saltandole addosso. L'eliminazione dei fattori causali, siano essi l'eccessivo isolamento, i giochi violenti fra il padrone e il cane (o i vicini, gli amici, ecc.), o anche la pura e semplice indole ipereccitabile, deve essere accompagnata dal riconoscimento da parte del cane della supremazia dei suoi padroni e, in casi estremi, anche degli sconosciuti.

Il saltatore che non risponde positivamente alle tecniche del ginocchio, dei pestoni e delle spinte è di solito di tipo eccitabile e socialmente coraggioso. In questo tipo di cane la mancata risposta può corrispondere ad un cattivo comportamento inveterato, benché il suo carattere sia per lo più fondamentalmente buono.

Se si riesce ad insegnarli, senza ricorrere alla forza fisica, a rispondere a dei semplici comandi di base, si realizza la correzione senza soverchia difficoltà. I soggetti che imparano a rispondere prontamente ai comandi: Vieni!, Seduto! e Fermo!, sono in grado di riconoscere rapidamente quali sono i comportamenti che non piacciono ai loro capi.

Un metodo valido per correggere il cane che ha il vizio di saltare addosso è quello di cambiare la posizione dello stimolo: all'approssimarsi del cane il padrone si accovaccia, in modo che l'oggetto dell'attenzione, e cioè il viso, sia situato ad una altezza, che non richieda all'animale di saltare per porgergli i suoi saluti. Questo richiede indubbiamente una buona capacità fisica di appoggio e anche una notevole pazienza specialmente con i soggetti molto esuberanti, però nei casi di non grave entità consente di ottenere in breve tempo risultati eccellenti.

Un sistema che spesso funziona con i soggetti altamente reattivi è un movimento rapido del padrone in direzione del cane, quasi come un passo di Cha-Cha-Cha, seguito da una assoluta immobilità. In molti casi questo movimento improvviso che il padrone esegue dirigendosi verso il cane ne blocca l'assalto e la successiva condizione di immobilità lo induce alla calma. Se ci si accorge però che il cane si dispone ancora a saltare, bisogna che il padrone compia un altro rapido passo laterale, arrestandosi poi di nuovo immobile. Questo sistema richiede un po' più tempo degli altri, ma l'effetto correttivo, se si riesce ad ottenerlo, è duraturo.

L'impiego di uno stimolo distraente opportunamente interposto si è dimostrato efficace quando lo si applica nel momento in cui il cane si avvicina con l'intenzione di saltare addosso. Si può utilizzare il lancio di una palla o qualche altro stimolo inconsueto. Dopo un certo numero di interventi distraenti di questo tipo si può riuscire a condizionare il cane a non saltare più addosso. Quando si adopera una palla, la ricerca scatenata dell'oggetto giocattolo costituisce un comportamento sostitutivo che arreca non poco sollievo ai padroni, agli ospiti, ai giardinieri, ecc. vessati dal cane.

Qualunque sia il metodo correttivo adottato, il premio al cane deve limitarsi ad una breve parola di lode come bravo e a qualche carezza (quest'ultima non sempre indispensabile), però sempre in maniera pacata e tranquilla. Questo contribuisce a rinforzare nel tempo il comportamento positivo del cane e fargli acquisire quella calma, che deve prendere il posto del pregresso stato di eccitazione. Quando nel problema sono coinvolti dei bambini piccoli o degli altri animali occorre un po' più di tempo per correggere il cane, perché è necessario che un padrone adulto sovraintenda alle lezioni di addestramento. Di solito il cane che salta addosso ai bambini è stimolato a farlo dal loro stesso comportamento. Perciò bisogna

lasciare che il bambino corra e giochi liberamente con il cane, alla presenza però di uno dei genitori pronto ad intervenire per correggere l'animale prima che l'azione del saltare diventi apertamente manifesta. In questi casi è particolarmente utile impiegare per l'intervento distraente un dispositivo ad ultrasuoni, perché costituisce uno stimolo neutro (non richiede cioè né la voce né il movimento del padrone), e quindi l'inibizione comportamentale condizionata del cane viene più facilmente riferita alla presenza e alla voce del bambino che non a quella del padrone.

Alcuni clienti mi hanno assicurato di essere riusciti a correggere il vizio del loro cane di saltare addosso ai bambini lanciandogli dei sassi o sparandogli sulla schiena con un fucile ad aria compressa (sistema non scevro di pericoli sia per gli occhi del cane che per quelli del bambino), oppure anche buttandogli dell'acqua o spruzzandolo con una pompa. Si tratta di sistemi, che, se anche funzionano in alcuni casi, possono peggiorare il problema in altri. I metodi che io consiglio escludono l'aggravio delle punizioni corporali e al tempo stesso consentono l'instaurarsi di un rapporto padrone-capo, che fornisce un controllo sociale dominante del comportamento generale del cane, valido non soltanto per la soluzione del problema immediato, ma anche per le cause predisponenti e coadiuvanti che ne hanno facilitato l'insorgenza.

Il cane iperprotettivo

I clienti che si lamentano del comportamento esageratamente protettivo del loro cane, nutrono di solito la preoccupazione che un giorno o l'altro possa mordere qualcuno. Infatti nella maggior parte dei casi, mentre da un lato affermano che il comportamento da guardia del loro cane è accettabile e persino desiderabile, dall'altro il timore di eventuali responsabilità legali o la paura di qualche morsicatura mutilante, li inducono a chiedere aiuto e consiglio. Questo tipo di ambivalenza nei confronti del comportamento del cane indica nel padrone una certa insicurezza di base. Quando, nel corso del consulto, si riescono a portare a galla i motivi di questa insicurezza, il problema può essere affrontato nella sua giusta prospettiva e diventa possibile attuare un valido programma correttivo.

In uno di questi casi, una giovane e graziosa segretaria, che aveva iscritto il suo Barboncino-terrier maschio di 4 mesi ad un programma di addestramento per cuccioli, si lamentava che l'animale sporcava in casa, saltava addosso alle persone e sui mobili e per di più non le dava mai retta e si distraeva ad ogni istante per qualsiasi ragione. Nel momento però in cui entrai nel mio gabinetto di consultazione, il cucciolo mi abbaiò contro e ringhiò persino.

Accidenti! si comporta in modo piuttosto aggressivo per essere un cucciolo, dissi al di sopra del baccano.

Oh, sono contenta che voglia difendermi. E'una delle ragioni per cui mi piace tanto, mi urlò la padrona di rimando.

Chi è il, direttore d'orchestra?, fu la mia seconda domanda. Che cosa vuol dire?, rispose la donzella, chinandosi in avanti sulla seggiola come se non avesse ben capito.

Non appena mi misi a sedere, Bozo subito si azzittì e mentre mi annusava il risvolto dei pantaloni cercai di spiegare alla signorina quello che io chiamo il fattore di responsabilità nei rapporti canepadrone.

Chi è che rende conto, e a chi?

Nei rapporti quotidiani fra un cane e il suo padrone un valido barometro comportamentale è la descrizione di quello che il padrone fa per il cane. La maggior parte dei cani esageratamente protettivi escogita vari modi ingegnosi per dire al padrone quando deve alzarsi al mattino, per farsi aprire la porta per uscire od entrare in casa, per farsi coccolare e accarezzare in risposta ad una toccata di naso, ecc. Dall'altra parte ciò che il padrone sembra in grado di fare per indurre il cane ad eseguire determinate azioni si limita in realtà, il più della volte, esclusivamente a quello che il cane fa quando ha voglia di farlo. Così dicasi per il venire quando è chiamato, per il sedersi, per il rimanere fermo e per tutti gli altri comandi, ai quali il nostro Capo Scout obbedisce soltanto se gli punge vaghezza. In altre parole è il cane che dirige l'orchestra e non deve perciò destar meraviglia che possa facilmente adirarsi quando uno sconosciuto tenta di interferire con le sue idee di come la vita dovrebbe procedere. Nel suo repertorio comportamentale il cane ha un'ampia scelta di risposte all'intruso, che variano dalla piena sottomissione alla violenta aggressività.

L'animale iperprotettivo di solito unisce la gelosia, stimolata dall'ambiente per le attenzioni del padrone, ai riflessi di difesa attiva (RDA), essenzialmente innati, ma spesso esageratamente incrementati dall'ambiente. Ho già accennato alle principali cause di questa gelosia.

Il fatto che i ritlessi di difesa attiva si sviluppino in maniera esagerata dipende quasi sempre dal deliberato incoraggiamento del padrone dei primi segni di aggressività nei confronti degli sconosciuti, dalla completa assenza di qualsiasi tentativo di controllare questa tendenza ed anche da reazioni fisiche ed emotive esagerate nel momento in cui l'aggressività comincia a manifestarsi. Posso affermare infatti che in pratica, nella quasi totalità dei casi da me esaminati, i clienti sono passati, chi più chi meno, attraverso

la serie completa di tutti questi errori comportamentali. In queste circostanze il fattore della responsabilità è in realtà completamente capovolto. Il cane si comporta cioé come se si sentisse responsabile del suo padrone anziché dipendente dal. Per lo più questa spiegazione è di per sé sufficientemente sensata da consentire

presentazione effettiva di un programma correttivo. La maggior parte dei padroni riesce infatti a comprendere l'utilità e l'importanza che sia il cane a prendere l'imbeccata dal padrone per proteggerlo e non a decidere di testa sua contro chi deve essere aggressivo. Per il procedimento correttivo è però indispensabile che sia il padrone sia il cane posseggano un fattore di vitale importanza nella loro personalità e cioè il senso dell'umorismo, fattore questo che può mancare in alcuni cani soprattutto già avanti in età. Se manca, bisogna escogitare qualche sistema perché si sviluppi.

La Routine del Buon Umore

Io devo ancora trovare un cane che non muova la coda in risposta ad un qualche tipo di stimolo, magari anche soltanto perché ritiene che sta per andare a fare una gita in auto.

Nella riabilitazione di un cane da compagnia iperprotettivo bisogna usare questi tipi di risposta per ottenere un nuovo modo di interazione tra il cane e i visitatori.

Io chiamo questo procedimento correttivo: Routine del Buon Umore.

Questo metodo deve essere associato ad un completo riordinamento ambientale che richiede innanzitutto al padrone di insegnare al suo indisciplinato compagno a rispondere in maniera sicura ai comandi di base, prima di ricevere lodi o carezze.

Inoltre quando il cane sollecita le carezze o cerca in altro modo di dirigere il comportamento del suo padrone, questi deve cambiare le carte in tavola e dirigere lui il cane a rispondere a qualcuno dei più semplici comandi.

In tal modo si riesce ad inculcare nel cane il principio che è lui a dipendere dal padrone e non viceversa.

L'applicazione della Routine del Buon Umore richiede l'esatta conoscenza delle cause che stimolano l'insorgenza del comportamento indesiderato.

Queste possono essere le più svariate: dal campanello di casa al bussare alla porta, dallo sbattere di una portiera d'auto ai passi sul marciapiede, ecc. o all'avvicinarsi di una persona estranea. Qualunque sia lo stimolo-chiave, è proprio nel momento iniziale ,in cui lo stimolo stesso si presenta, che bisogna applicare la Routine del Buon Umore. E'infatti nel momento, in cui iniziano le risposte emotive neuro-chimiche, che l'applicazione immediata del condizionamento distraente, quale un circuito festoso, può risultare maggiormente efficace. Intervenire in tempi successivi, quando il cane è già in preda alla furia aggressiva, richiederebbe di interrompere l'estrinsecarsi del comportamento acquisito nel bel mezzo della sua evoluzione; il che praticamente non serve come misura correttiva. Un caso che ho seguito recentemente potrà meglio servire a illustrare questo aspetto del procedimento correttivo.

Come mettere in atto la Routine del Buon Umore

I padroni di uno Spaniel meticcio maschio di 4 mesi si lagnavano della sua aggressività in casa nei confronti di qualsiasi visitatore. Avevano provato ogni tipo di correzione, dai bocconcini di cibo offerti dagli ospiti, all'applicazione della museruola e persino l'impiego di un collare con scossa elettrica. L'animale continuava imperterrito a mostrare i denti e a minacciare i visitatori, esibendo tutta la tipica gamma dell'aggressività canina e se non si arrivava ai morsi era solo perché i padroni lo tenevano ben stretto.

Durante il consulto mi resi conto che lo Spaniel aveva il senso dell'umorismo e lo dimostrava scodinzolando ogni qualvolta i suoi padroni ridevano. Inoltre il cane dimostrava di divertirsi a rincorrere per gioco una palla da tennis.

Lo stimolo scatenante, che innescava l'insorgere delle manifestazioni di ansietà prima dell'effettiva comparsa dei visitatori, era costituito dal suono del campanello. Consigliai pertanto ai miei clienti di chiedere la cooperazione di alcuni amici e vicini di casa coraggiosi e comprensivi per eseguire una volta al giorno per almeno 3 giorni il seguente esercizio:

1) i visitatori suonano il campanello di casa;

cane.

- 2) tutti i membri della famiglia si mettono a ridere spensierati e si rivolgono al cane allegramente, evitando qualunque manifestazione di rassicurante compatimento;
- 3) si ripetono i procedimenti 1) e 2) fino a quando il cane mostra di essere felicemente ansioso (anziché aggressivamente ansioso);
- 4) la porta viene aperta e si fanno entrare i visitatori, che vengono accolti allegramente dai padroni;
- 5) i visitatori gettano a terra una palla da tennis affinché il cane la rincorra e la riporti. Gli ospiti si alternano nella bisogna, finché il cane non si è pienamente rilassato, dopodiché padroni e visitatori si mettono tranquillamente a sedere per tutto il resto della visita; 6) nell'eventualità che il cane torni a mostrare qualche segno di aggressività, tutti i presenti devono mettersi a ridere e rallegrare il

Questo metodo non soltanto può risultare efficace se viene ripetuto giornalmente per alcuni giorni, ma fornisce anche un pretesto per intrattenere in modo piacevole e allegro tutti coloro che vi partecipano. Nel caso citato, il cliente mi riferì che dopo le prime risatine un po' forzate e a fior di labbro dei loro ospiti piuttosto impacciati, all'improvviso l'intera scena colpì tutti per la sua incredibile comicità, così che il resto della serata passò fra scoppi spontanei di risate, al rumore delle quali il loro Spaniel, sino ad allora fastidiosamente iperprotettivo, interrompeva il suo sonno in un angolo della stanza, alzava la testa e scuoteva debolmente la coda. In conclusione, l'applicazione del metodo allegro per correggere un cane aggressivo ed iperprotettivo presuppone innanzitutto che il cane e i suoi padroni posseggano il senso dell'umorismo e siano capaci di manifestarlo. In secondo luogo i padroni devono sostanzialnente trasformare la situazione generale dei loro rapporti col cane capovolgendo il modello stimolo-risposta esistente fra loro e l'animale (insegnando alzneno tre risposte ai comandi: Vieni! Seduto! Fermo!). In tal modo i padroni dovrebbero realizzare un sufficiente grado di controllo del cane e stabilire con lui un adeguato rapporto. A questo punto può avere inizio la vera e propria Routine del Buon Umore con una fiducia da parte dei padroni sufficiente ad infonderla ai visitatori e al cane-problema. Se si riesce a mettere in moto l'ingranaggio, il ricupero del cane è di solito definitivo nel giro di alcune settimane.

Alla stessa stregua di qualsiasi altro metodo correttivo, la Routine del Buon Umore deve essere eseguita con coerenza e persistenza per riuscire ad ottenere un successo duraturo. Gli altri fattori, di natura sia innata che ambientale, che possono influire sull'instaursi dell'esagerata inclinazione a proteggere, sono del tutto sovrapponibili a quelli presi in considerazione in questo stesso capitolo a proposito del cane col vizio di mordere; l'unica differenza sta nel diverso grado di aggressività che condizionano. L'esempli icazione che segue servirà a far luce su alcuni aspetti più specifici del problema.

Il padrone insicuro

Un Pastore tedesco maschio di 4 anni, appartenente ad una vedova, nel giro di 8 mesi dalla morte del marito era diventato via via sempre più aggressivo nei confronti dei visitatori, soprattutto poi quando era fuori in automobile con la sua padrona. Il cane era solito tirare ostinatamente quando era al guinzaglio e mostrare uno stato di evidente ansietà ogni qualvolta si trovava di fronte alla grande vetrata prospiciente all'ingresso di casa.

Nel corso del colloquio venni a sapere che la padrona da quando le era morto il marito era caduta in preda a un sempre maggior senso di insicurezza, che la spingeva a progettare di abbandonare la casa, in cui era vissuta sino ad allora, per un'altra sistemazione. La signora mi confessò inoltre di essere costantemente impaurita, soprattutto quando si trovava in giro con la sua auto, benché in realtà non avesse mai subito nessun tipo di minaccia.

Difficile poter affermare con certezza che il cane sia in grado di percepire l'insicurezza del suo padrone o di rilevare talune impercettibili modificazioni nelle azioni e nelle parole, però è indubbio che vi sono chiare dimostrazioni della eventualità che lo stato d'animo dei padroni si ripercuota su quello dei loro cani. In questo caso il cane aveva dei precedenti di comportamento ansioso nei confronti di persone o di altri cani, quando si trovava dietro alla staccionata del cortile o alla vetrata dell'ingresso di casa. L'elevato stato di insicurezza della padrona aveva costituito con ogni probabilità il fattore scatenante dell'aperta aggressività nel cane. Metodo correttivo: In quasi tutti i casi è consigliabile che il padrone scelga il programma non residenziale. Questo consente di coinvolgere più direttamente sia il padrone che il cane. La maggior parte di ogni seduta, almeno in un primo tempo, deve essere impiegata per chiacchierare e discutere con il padrone, così da infondergli poco per volta la necessaria fiducia nelle sue capacità di riuscire a controllare il cane. La lezione vera e propria viene impartita alla fine rapidamente almeno per quel che riguarda i comandi. Poi si procede all'insegnamento inibitorio durante gite in automobile e incontri programmati con persone sconosciute in posti diversi. Infine il padrone, temprato dalle esperienze positive acquisite, se ne torna a casa a porre rimedio alle situazioni che in passato avevano fatto scattare l'aggressività.

Potrà così riuscire a correggere con successo il cane, utilizzando la Routine del Buon Umore in modo da inibire il comportamento ansioso ogni qualvolta stia per manifestarsi.

Nel caso in esame la padrona acquistò una significativa fiducia in se stessa il terzo giorno del programma, quando riuscì a controllare completamente il suo cane sia in automobile, mentre era ferma ad una stazione di servizio, sia a passeggio, mentre passava col cane vicino ad altri cani aggressivi. Dopo 10 giorni la padrona poté osservare con gioia il suo cane dormire per tutta la durata della visita di un agente di assicurazione.

Il cane iperprotettivo nell'ambito familiare

Un Pastore tedesco maschio di 11 mesi aveva morsicato la moglie e ringhiato al marito, nel momento in cui avevano esternato delle dimostrazioni di affetto al loro bambino di 9 anni. Il marito era il patrigno del ragazzo e solitamente non era così affettuoso come la madre.

Il cane lo avevano avuto da persone amiche, che però lo avevano trattato male con severe punizioni fisiche e con periodici isolamenti in cortile sin da quando aveva 11 settimane. La sola persona che avesse uno stretto rapporto con il cane era il figlio di 10 anni. Ci venne precisato che il ragazzo non era d'accordo che i suoi genitori punissero il cane e spesso piangeva istericamente quando l'animale veniva picchiato.

La nuova famiglia aveva immediatamente integrato il cane nella casa e ben presto il figlio aveva allacciato un consistente rapporto

con il Pastore. Già al primo incontro mi resi subito conto che il ragazzino non approvava affatto che i genitori avessero chiesto il mio aiuto.

Sembrava compiacersi di essere l'unica persona in grado di controllare il cane, malgrado i pericoli che correva sua madre. Fu una seduta molto edificante per il disinteresse quasi sfrontato mostrato dal giovincello nei miei confronti. Per cercare di guadagnare ai suoi occhi una posizione di un certo prestigio, dovetti alla fine adottare una tecnica autoritaria piuttosto dura, che mise in evidenza la completa mancanza di rispetto del bambino per l'autorità dei suoi genitori, la quale costituiva, a sua volta, il fattore causale per cui il cane era iperprottettivo nei confronti del bambino.

Intervento correttivo: mi rivolsi al ragazzo dicendo: Tommy, voglio che tu sappia che papà e mamma hanno portato te e Sparks qui da me oggi per cercare una soluzione e non essere costretti a darlo via. Sai che se non avessero sentito parlare di me lo avrebbero già portato al canile? (Questa era effettivamente la verità).

Tommy ignorò la mia domanda, rispondendo al punto che secondo lui era il più importante: Earl non è il mio papà, è il mio patrigno. Teneva gli occhi bassi e la sua voce ebbe un leggero tremito.

Le sue parole provocarono nei genitori una stretta di spalle e un'espressione di sopportazione del tipo: Che cosa ci possiamo fare?.

Non mi rimase che affrontare la situazione in modo da focalizzare l'attenzione del ragazzo sulla meta necessaria da raggiungere per risolvere la situazione. Va bene, Tommy, capisco; ma per ora quello che ci interessa è che Earl e tua madre mi hanno chiesto di aiutarli a prendere una decisione molto grave sul futuro di Sparks, e da quello che oggi ho sentito e visto credo che la decisione dipenderà soprattutto da te. Cosa vuoi fare di Sparks?.

Voglio tenerlo.

Anche se morde tua madre?

(Lunga pausa) Non ho mai voluto che la mordesse! Nel dire questo Tommy aveva le lacrime agli occhi.

A questo punto pensai che fosse giunto il momento di dare una chiara

descrizione della meta che Tommy avrebbe potuto prefiggersi e cercare di raggiungere. Gli dissi: Va bene, mio caro, adesso io ti propongo quello che, secondo me, è necessario fare per raddrizzare Sparks e poi tu mi dici se hai voglia di aiutarci a farlo. Prospettai quindi un metodo correttivo in base al quale sia Tommy che i suoi genitori dovevano farsi ubbidire a comando dal cane prima di rivolgergli parole di lode o carezze. Per raggiungere questo risultato ritenevo necessarie almeno 6 settimane di addestramento giornaliero senza guinzaglio, cui dovevano partecipare tutti tre, unitamente a visite settimanali al mio studio per avere altre istruzioni e per discutere sull'andamento del metodo. Durante la prima seduta, nella quale venne insegnato al cane il comando Vieni!, Tommy e Sparks dimostrarono un notevole grado di comunicabilità. Però quando era il patrigno a insegnare a Sparks, Tommy voltava loro ostentatamente la schiena e di consequenza il cane correva dal ragazzo uggiolando invece di rispondere al comando di Earl. Risultava anche evidente che entrambi i genitori avevano paura di Sparks. Evitavano di accovacciarsi per accarezzare e lodare il cane, atteggiamento indispensabile per attirare a sé l'animale durante l'addestramento senza guinzaglio. Era inoltre chiaramente manifesta la gelosia che il ragazzo provava per i rapporti che gli altri potevano avere col suo cane. Invece di interrompere la lezione decisi di mettere Tommy di fronte alle sue responsabilità, e perciò gli chiesi: Tommy, come vuoi che Sparks si interessi all'addestramento se non te ne interessi anche tu?

A me interessa.

Allora dimostramelo stando bene attento a quello che stiamo facendo. Si voltò lentamente e si appoggiò ad un palo. Io sollecitai quindi i

tre familiari ad alternarsi a chiamar il cane, sistema che serve a dimostrare all'animale la coerenza fra i membri della famiglia. Questo modo di procedere richiede molto più tempo di quando si lavora con una persona alla volta, ma ho visto che è molto efficace nei casi in cui interviene il fattore gelosia.

Dopo che il cane aveva risposto correttamente ad ognuno di loro dissi a Tommy di correre ad abbracciare sua madre. Quest'atto provocò in Sparks soltanto qualche mugolio e un paio di salti addosso a loro, dopo di che i tre familiari, prima a turno, poi tutti insieme accarezzarono il cane mostrandosi felici e contenti. Il cane reagì scodinzolando e con gli uggiolii caratteristici dei cani da pastore.

Quando tornammo nel mio studio, Sparks si sistemò vicino alla sedia di Tommy, mentre Tommy e sua madre si scambiavano un bacio affettuoso. A questa manifestazione di affetto tra i due, Sparks non diede segni di insofferenza. Suggerii di ripetere lo stesso procedimento anche a casa almeno tre volte al giorno, facendo anche in modo che Tommy corresse allegramente incontro al patrigno al suo arrivo a casa e che in tutte queste occasioni a Sparks venissero rivolte parole di lode e carezze. Dopo la terza settimana di questo trattamento l'orientamento iperprotettivo antiparentale del cane aveva cessato di costituire un problema. Quanto restava del previsto programma rieducativo venne impiegato per correggere l'analogo comportamento che Sparks aveva nei confronti di parecchi amici di Tommy, un inconveniente secondario di questo caso, che venne ottimamente risolto con la stessa tecnica.

Il cane iperprotettivo di se stesso

Un Lhasa Apso maschio di 4 anni mostrava aperta ostilità nei confronti delle persone che per qualsiasi ragione entravano nell'appartamento della sua padrona, una signora di mezza età, divorziata da poco, la quale si lamentava anche del fatto che il cane urinava nell'appartamento.

Lasciato libero nella nostra area di consultazione all'aperto il cane mostrò una marcata rigidità dei movimenti, mentre investigava i diversi punti di urinazione. Benché dopo la terza urinazione la vescica fosse già vuota, il cane seguitò ad aggirarsi nel recinto continuando ad alzare la gamba per parecchi minuti. Quando cercai di avvicinarmi il Lhasa ringhiò minacciosamente e si irrigidì in una posizione di difesa. La padrona mi precisò che il cane mostrava lo stesso comportamento tutte le volte che cercava di spazzolarlo.

Mi resi presto conto che questo soggetto non possedeva per niente il senso dell'umorismo. Lo stesso si poteva dire della sua padrona; anche lei dimostrava una inconsueta carenza di questa dote, che è peraltro quasi indispensabile per poter applicare nella correzione dell'animale la Routine del Buon Umore. Conversando con la signora venni a sapere che il problema era insorto nell'appartamento, dopo che Rex vi era stato utilizzato come riproduttore. Questo può costituire un fattore molto importante soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'urinazione, perché in determinati soggetti, già con spiccate attitudini di capo, può accentuare le manifestazioni di protezione del territorio.

Intervento correttivo: fu per me molto interessante costatare che, avendo invitato l'allevatore di questo piccolo Cesare a partecipare ad una seduta, il contegno riservato e guardingo del cane si trasformò di colpo completamente in una allegria quasi da cucciolo. Rex si mise a scodinzolare e saltare addosso all'allevatore, interrompendo però le sue effusioni per ridiventare rigido e ostile ogni qualvolta la padrona o io cercavamo in qualche modo di intrometterci. L'allevatore aveva tenuto con sé il cane per circa un anno prima di venderlo all'attuale proprietaria. Era ovvio che solo l'allevatore godeva nei confronti dell'animale dell'innegabile vantaggio di un rapporto precoce instaurato durante il periodo critico della socializzazione, Malgrado la padrona avesse della vita in generale e del suo problema una visione così triste e pessimistica, le consigliai ugualmente di tentare la Routine del Buon Umore, non soltanto in situazioni specifiche di stress, ma anche in tutti i suoi rapporti giornalieri con lo scontroso animale. Suggerii inoltre alla padrona di conquistarsi il controllo del suo cane recalcitrante mediante l'addestramento senza guinzaglio e di iniziare un programma di correzione dello sporcare in casa.

Effettivamente in questo modo si riuscirono a mettere sotto controllo le manifestazioni di ostilità, tanto che Rex cessò di costituire una potenziale minaccia sia per la sua padrona che per le altre persone, però l'urinazione seguitò sia pure in maniera più limitata. Questo con ogni probabilità era da ascriversi al fatto che il cane continuava ad essere utilizzato come riproduttore nel suo ambiente casalingo.

Iperprotezione di tipo narcisistico

Questo tipo di protezione di se stessi e/o delle proprie cose merita una speciale menzione perchè il cane può arrivare sino a mordere i suoi padroni. Il narcisismo, o amore di se stessi, di solito ha le sue radici nell'infanzia del cane e spesso si ricollega a padroni, che adorano i loro cani. Se il cane possiede dei ritlessi di difesa attiva (RDA) ed é cresciuto in un ambiente in cui i suoi desideri sono sempre stati esauditi, tra i 6 mesi ed 1 anno d'età spesso manifesta una chiara tendenza all'affermazione della propria supremazia fisica, specialmente quando i padroni cercano di manipolarlo, di sgridarlo, di farlo sottostare in qualche modo ai loro desideri. In certi cuccioli questa tendenza è stata riscontrata già in atto nel giorno stesso in

cui sono stati allontanati dal resto della cucciolata, ma si tratta di casi rari, che quasi sempre riguardano il bullo della cucciolata stessa. Se a questi cuccioli viene impartito un insegnamento con metodi non fisici, si ottengono di solito reazioni positive, cosi che finiscono per diventare dei buoni animali da compagnia. Se invece vengono puniti con metodi fisici severi possono diventare da adulti assai pericolosi.

Un esempio classico di iperprotezione narcisista acquisita è fornito dal caso di un Doberman Pinscher maschio di 2 anni, i cui padroni erano allarmati perchè aveva cominciato a ringhiare minacciosamente quando lo sgridavano. Fin da piccolo il Doberman aveva dimostrato chiare tendenze all'autodifesa, specie in occasione di visite veterinarie. A tre mesi aveva sofferto di una diarrea persistente, di natura non precisata. I padroni dovettero prendergli la temperatura rettale due volte al giorno per parecchi mesi, nel corso dei quali il Doberman ricevette cure costanti e premurose attenzioni da parte dei suoi padroni.

Il caso venne sottoposto al mio esame dopo che il cane si era rivoltato in maniera aggressiva contro la padrona, che aveva cercato di togliergli un pezzo di legno, che si era portato in casa. Il primo incontro nella mia clinica mi mostrò un animale esageratamente orientato verso se stesso e del tipo capo-branco con la tendenza ad essere iperprotettivo nei confronti della signora.

Lasciato libero il cane urinò ripetutamente nei punti prescelti ad olfatto, girò attorno alla mia seggiola e rizzò i peli della schiena quando lo chiamai per nome. Sebbene fosse stato ben addestrato all'obbedienza, ai comandi (soprattutto: Vieni!) ubbidiva in modo molto svogliato.

Consigliammo di sottoporre il cane ad un programma comportamentale di 6 settimane, usando tecniche non fisiche per ottenere risposte immediate e raccomandammo di adottare la Routine del Buon Umore in tutte le situazioni in cui si presentavano persone sconosciute (nei confronti delle quali il Doberman aveva costanti manifestazioni di ostilità) e anche quando accennava ad assumere atteggiamenti minacciosi verso i suoi padroni.

Di fondamentale importanza in questo caso fu il cambiamento dell'atteggiamento dei padroni nei confronti del cane, che consentì di passare da una situazione di autocrazia all'acquisizione di una posizione di capo mediante esempi dimostrativi. E interessante rilevare in proposito come molti dei cani con questi problemi hanno dei padroni convinti che il cane, per essere un buon animale da compagnia, deve sopportare>> le punizioni. Quando i padroni si rendono conto invece di avere a che fare con un tipo di cane che reagisce in modo aggressivo alle loro minacce (probabilmente per una predisposizione sia innata che acquisita) devono decidersi a passare ad un metodo di insegnamento diverso (non basato cioè sulle punizioni fisiche). Quando questo metodo provoca nel cane dei cambiamenti comportamentali, è perché l'atteggiamento del padrone si è modificato da ottuso autocrate in capo illuminato. E'a questo punto che la Routine del Buon Umore acquista la credibilità dovuta per poter influire sul cane in maniera determinante. La trasformazione del condizionamento dall'atteggiamento ostile a quello amichevole conduce di solito a risultati positivi in brevissimo tempo.

Un grave handicap nell'attuazione di questo procedimento è costituito dalla timorosa diffidenza, peraltro comprensibile, con cui il padrone avvicina il cane. Cito un particolare del caso del Doberman per fare meglio comprendere questo aspetto del problema; il cane manifestava una spiccata sensibilità a carico del treno posteriore. Se i padroni cercavano di toccarlo o manipolarlo in questo settore del corpo, il cane si immobilizzava immediatamente, girava indietro lo sguardo e ringhiava minacciosamente, come se stesse per mordere. Perciò nell'applicare il procedimento correttivo i padroni erano piuttosto esitanti nel maneggiare il Doberman, che non mancava di

rendersene conto. In questi casi il proverbio Morso una volta, paura per due può essere così modificato: Ringhiato una volta, paura per due.

Cercai allora a titolo dimostrativo di applicare una tecnica che in questi casi di solito funziona abbastanza bene: mi rivolsi allegramente al cane, il quale reagì muovendo la coda e con un atteggiamento nel suo insieme rilassato. Continuando a parlargli allegramente, mi misi a strofinargli le orecchie con una mano e con l'altra pian piano ad accarezzargli il dorso arrivando fino alla zona posteriore. Il cane non mostrò di accorgersi di questa invasione di un territorio in precedenza proibito. Per completare la prova smisi di strofinargli l'orecchio e, continuando a parlargli allegramente, stetti a vedere che cosa sarebbe successo quando il cane si fosse accorto che con l'altra mano gli stavo toccando la parte posteriore del corpo, le zampe, i genitali e la zona perianale. Il Doberman continò a dimostrarsi fiducioso.

A questo punto invitai il cliente ad unirsi a me nell'accarezzare allegramente l'animale. Il cane continuò ad accettare in modo naturale la situazione e il problema venne così risolto in una sola seduta, dato che eravamo riusciti a rompere il ghiaccio comportamentale. Una parola di avvertimento su questo tipo di approccio nei confronti dei cani aggressivi con orientamento verso se stessi: non

confronti dei cani aggressivi con orientamento verso se stessi: non bisogna iniziarlo in modo improwiso, o in maniera che sorprenda l'animale. Nel caso del Doberman mi preoccupai di informare il suo veterinario curante che il cane avrebbe accettato di essere manipolato fisicamente da chiunque, se l'interessato si fosse preso cura di ridere e di scherzare col cane mentre lo faceva.

Poiché il cane presentava manifestazioni di ipersessualità e ogni tanto sintomi clinici riferibili con ogni probabilità ad una prostatite, i padroni presero un appuntamento per farlo visitare la settimana seguente. Il dottore iniziò il suo approccio in maniera un po' brusca presentandosi d'improvviso al cane al di là del tavolo di visita, canticchiando come Babbo Natale. Il Doberman, colto di sorpresa, si voltò di scatto verso il dottore, che si mise a sua volta in allarme, tanto più che non era mai stato molto entusiasta della Routine del Buon Umore. Tuttavia, superato questo momento di reciproca suspicione, il cane permise poi senza discutere che gli esaminassero la prostata, mentre il cliente e il dottore chiocciavano tra loro come meglio potevano.

Certo non è affatto divertente per nessuno subire le minacce aggressive del proprio cane. E'indispensabile perciò innanzitutto che il cliente si renda conto della causa del pròblema, che attui le modifiche e adotti le necessarie misure correttive. Quando i padroni capiscono il giusto modo di trattare il loro cane, il successo è praticamente assicurato.

Il cane che ha il vizio di annusare (le persone)
Uno dei più imbarazzanti comportamenti del cane (a parte il montare abitualmente le signore che vengono in visita) è quello di cacciare con insistenza il naso nella regione inguinale delle persone, uomini o donne che siano. Secondo la mentalità sessuale corrente questo comportamento è molto più riprovevole quando sono le donne a subire l'interessamento dei cani maschi, che non gli uomini. Una cliente, il cui Danese aveva contratto questa cattiva abitudine da parecchi mesi, me ne illustrò le implicazioni sociali: in primo luogo è umiliante per una donna costituire oggetto di attrazione sessuale per un cane; in secondo luogo, chi osserva può dedurne o che la donna ha le mestruazioni o che non si lava bene le sue "intimità".

Cause

Costituisce un dato di fatto che, in non pochi dei casi in cui questo problema è presente, la sua insorgenza spesso ha corrisposto con la comparsa delle mestruazioni in una ragazza della famiglia. In altri casi costituisce invece un fattore causale l'aver permesso al cane di montare continuamente i membri della famiglia, così che l'animale ha acquisito una vera e propria deviazione psico-sessuale nei confronti della specie umana.

Da un punto di vista puramente etico e sociale, viene considerato oltremodo disdicevole il vizio di annusare frontalmente, ma è indubbio che, da un punto di vista fisico, le annusate da tergo sono quanto mai irritanti. Il robusto Danese in parola si incollava col naso alle terga delle signore e a furia di nasate le costringeva letteralmente a spostarsi di alcuni metri. E'logico che, a seguito delle grida di rimostranza delle malcapitate, il cane veniva sgridato ed escluso dalla compagnia.

Questo sistema punitivo diede come risultato che la padrona fu costretta a ricorrere a me perché il cane mostrava una marcata tendenza aggressiva nei confronti degli ospiti maschi (non delle femmine).

Un elemento comune che ho riscontrato in tutti i cani da me esaminati col vizio di annusare è che si tratta di soggetti che ricoprono il ruolo di capo-branco nei rapporti con i loro padroni. In questi casi tutti i sistemi punitivi tradizionali si erano rivelati inefficaci e spesso, come per il Danese, avevano causato l'insorgenza di inconvenienti secondari ancora più gravi.

Correzioni

Se il cane è del tipo capo-branco i padroni devono invertire questo rapporto e guadagnare loro la posizione di autorità, insegnando al loro animale ad obbedire senza ricorrere a mezzi fisici ai comandi più semplici come: Vieni! Seduto! e Fermo!. Una volta raggiunto questo risultato, bisogna bloccare l'atto di annusare prima che questo si manifesti, usando degli stimoli distraenti. A tale scopo è indicato ricorrere a stimoli non fisici, che riescano a sviare l'attenzione del cane verso qualche altra attività, che lo interessi e che funzioni come un rinforzo per non cominciare ad annusare. La distrazione mediante ultrasuoni è di solito efficace, ma mi risulta che anche con altri suoni si ottengono degli ottimi risultati. Un mio cliente ricorreva al rumore

prodotto da un vecchio piatto di metallo fatto cadere sul pavimento, proprio di dietro al cane tutte le volte che l'animale, con problemi di deviazione sessuale, faceva anche il minimo accenno di volgere il naso verso una donna. Questo procedimento dovette essere applicato per parecchie settimane, ma alla fne diede i risultati voluti. In diversi altri casi l'accorgimento è consistito nel far usare agli ospiti uno stimolo sgradevole per il cane (il fumo di un sigaro). Certo qli ospiti che non fumavano erano ben poco entusiasti, ma con questo sistema si è di solito ottenuto il risultato voluto dopo che il cane annusatore aveva avuto una dozzina di incontri con altrettanti visitatori, che facevano il loro ingresso in casa, armati di sigaro. Gli ospiti venivano istruiti a tenere il sigaro acceso in mano con la massima naturalezza (e non a presentarlo minacciosamente di fronte al cane), però in una posizione strategica e cioè a livello dell'inguine, davanti o di dietro. Per poter eseguire questo addestramento correttivo, bisogna che il padrone abbia parecchi amici particolarmente pazienti e devoti.

Per quel che mi risulta, so di un solo caso, in cui il cane si è bruciato il naso nel corso di questi addestramenti; è stata più grande la sorpresa del dolore.

Se con i comandi di Seduto! e Fermo! si sono già ottenuti dei buoni risultati, è consigliabile farli usare anche dagli ospiti, così da far loro assumere una posizione dominante nei confronti del cane annusatore.

Nella maggior parte dei casi il problema viene quindi risolto mediante l'azione combinata di distrarre il cane nel momento cruciale e di guadagnarsi nei suoi confronti una posizione socialmente dominante, che limita notevolmente la circostanza che il cane annusi. E' notorio che in condizioni naturali il membro dominante di una muta di cani ben raramente viene annusato da un sottoposto. Di solito un simile atto provoca una immediata dichiarazione del suo status sociale da parte dell'animale dominante.

Comportamento distruttivo

Il termine distruttivo è impiegato per descrivere soggettivamente un altro degli aspetti del comportamento canino. Se un cane rosicchia, scava o gratta con le zampe e distrugge in tal modo qualcosa che ci preme o che viene mantenuta con una particolare cura (per esempio, prati all'inglese, aiuole fiorite, ecc.) noi giudichiamo che abbia un'indole distruttiva. Perciò ho qui riunito le più comuni manifestazioni dell'attività distruttiva dei cani, così come risulta dalle lamentele dei loro padroni e cioè: rosicchiare, scavare, saltare dalle finestre e grattare con le zampe e le ho defmite come comportamento distruttivo.

Indubbiamente anche la pica (vedi Capitolo 10) potrebbe essere considerata un comportamento distruttivo. Però, mentre la pica è un fenomeno fondamentalmente intrinseco all'individuo, il comportamento di cui sto parlando si estrinseca di solito nei confronti di qualche elemento presente nell'ambiente, che suscita quale bersaglio esterno un comportamento distruttivo. I clienti proprietari di cani col vizio di distruggere spesso affermano che esiste una componente di cattiveria nei problemi comportamentali del loro cane (il cane fa loro i dispetti). Come cercherò di dimostrare, spesso la causa fondamentale del problema risiede in un rapporto sbagliato fra cane e padrone. Il cane che distrugge rosicchiando

Il vizio di rosicchiare, sempre fastidioso e qualche volta anche costoso, il cane di solito lo manifesta quando i suoi padroni non sono con lui. Perciò riesce praticamente impossibile intervenire per correggere il cane quando sta per mettersi a rosicchiare o quando è in pieno rosicchiamento. Il cliente che torna a casa e trova il bracciolo del suo divano preferito ridotto a brandelli, di solito esce dai gangheri e punisce il cane, ma troppo tardi. Basta guardare gli occhi del cane mentre il padrone lo punisce (li tiene chiusi o rivolti verso il padrone) per rendersi conto che l'attenzione dell'animale non è rivolta al danno commesso, ma alla fonte della punizione. Ne possono scaturire dannosi effetti secondari, compreso un aumento degli episodi di distruzione, dovuto alle tensioni indotte dal padrone, specie quando l'orologio biologico del cane lo avverte che il padrone sta per tornare a casa.

Le cause che provocano il vizio di rosicchiare sono infinite. Esse hanno radici non tanto nel cane quanto nell'ambiente in cui vive. Vi sono cani in cui l'attività orale costituisce lo sfogo di uno stato di tensione, che in altri soggetti si estrinseca con espressioni vocali (quali l'abbaiare) e in altri ancora con manifestazioni somatiche (cani che camminano senza posa, scavano, ecc.). La soluzione dei problemi del rosicchiare può essere affrontata in due fasi:

- 1) Rimozione delle cause ambientali che provocano la tensione.
- 2) Addestramento del cane a rosicchiare ciò che è adatto allo scopo invece degli oggetti proibiti.

Per ovvie ragioni, i cuccioli sono quelli che più comunemente propongono il problema del rosicchiare. La dentizione provoca un'irritazione delle gengive, che sembra essere alleviata dal rosicchiare. In questi casi noi consigliamo, per la correzione del problema, di passare direttamente alla fase n. 2, di cui parleremo dettagliatamente più avanti. Col tempo e con la crescita solitamente scompaiono le cause del problema dei cuccioli.

- I fattori ambientali che contribuiscono a fissare i cani col progredire dell'età sulle attività orali comprendono:
- A Comportamento orale (rosicchiare) causato dal padrone:
- 1) Giocare a tira e molla.
- 2) Dare al cane degli indumenti personali da rosicchiare.
- 3) Strappare degli oggetti dalla bocca del cane.
- 4) Dare al cane giocattoli di pelle e/ o di stoffa da rosicchiare.
- 5) Prestare eccessiva attenzione alla bocca del cane durante la dentizione.
- 6) Esagerate punizioni delle tendenze orali del cucciolo.

- B Fattori stressanti che causano frustrazioni e conseguente vizio di rosicchiare per scaricare la tensione nei cani orientati oralmente:
- 1) L'uscire e il rincasare in modo emotivo del padrone.
- 2) La mancanza di una posizione dominante da parte del padrone.
- 3) L'esagerata attenzione del padrone nei confronti del cane quando è in casa.
- 4) L'isolamento durante il periodo critico della socializzazione dalle 5 alle 12 settimane di età.
- 5) L'isolamento del cane per punizione.
- 6) La frustrazione causata da barriere, come porte, finestre, cancelli, ecc.
- 7) Un trauma psicologico associato ad un determinato luogo o ad una determinata situazione.
- 8) Una punizione fisica impartita troppo tempo dopo che il cane ha rosicchiato.
- 9) Un forte turbamento emotivo dei padroni, che può anche non interessare direttamente il cane.
- 10) Il ritardare l'orario dei pasti o qualunque altro evento abitudinario.
- 11) L'abitudine incoerente del padrone di dare bocconcini.
- 12) La noia.
- La lista dei fattori stressanti di origine ambientale potrebbe essere prolungata all'infinito; ritengo però che quelli qui elencati possano già fornire un quadro sufficiente, nel quale far rientrare i diversi casi. Per esempio, il caso da me esaminato di recente di un Boxer, che ha fatto letteralmente a pezzi il divano del soggiorno, rientra nella categoria B
- 6). Il cane era solito sedersi sul divano del soggiorno per osservare dalla finestra quello che succedeva nella strada. Un gatto del vicinato, come venimmo poi a sapere, aveva a sua volta preso l'abitudine di sedersi sul davanzale esterno della finestra, stuzzicando in questo modo il cane, già orientato oralmente, e portandolo ad uno stato di frenesia che veniva sfogato sul divano. La soluzione consistette nel mettere una protezione all'esterno della fnestra in un punto in cui il cane non potesse raggiungerla. Furono anche interrotte le passeggiate notturne, perché il cane si mostrava iperprotettivo nei confronti del vicinato, dato che per molti anni gli era stato permesso di urinare lungo la strada.

Non appena il cliente riconosce i fattori che generano lo stato di tensione del suo cane, è il momento di dare inizio al programma correttivo. Il fattore chiave di tutti i programmi sta nella conquista da parte del padrone di una forte posizione dominante nei confronti del cane. Il cliente più difficile da aiutare è quello il cui cane è esageratamente dipendente. I cani che sono parricolarmente iperprotettivi hanno di solito padroni che si sentono lusingati delle tendenze aggressive del cane. Quando però il cliente si rende conto che il suo cane si sente responsabile non nei confronti del padrone ma al posto del padrone (è cioè il cane che ha la posizione dominante), si è fatto il passo indispensabile per le successive opportune modificazioni ambientali. Si evidenzia la vera posizione di capo del padrone, soprattutto quando il cane è libero di muoversi.

Anche le risposte ai comandi ottenute mediante il guinzaglio hanno un certo valore, però in pratica esse non risultano di alcuna utilità se il problema comportamentale compare quando il cane non è al guinzaglio. La maggior parte dei padroni di cani possiede una certa capacità di controllo verbale del proprio cane. Qualunque sia questo tipo di controllo, anche soltanto Seduto, Fermo, ecc, il padrone deve far esercitare il cane almeno due volte al giorno a rispondere in modo naturale, rapido e pronto. L'esercizio deve essere eseguito ripetutamente in luoghi diversi e non soltanto fra le mura di casa. Il padrone dovrebbe portare il suo cane in posti lontani da casa, che siano per lui nuovi e sconosciuti, poi allontanarsi tranquillamente e coprire di lodi l'animale se gli tiene dietro, Bisognerebbe ripetere

questo esercizio una volta alla settimana per almeno sei settimane. Ottimi risultati abbiamo anche ottenuto riorientando il cane verso nuovi obiettivi di rosicchiamento e allo scopo abbiamo allontanato tutti gli oggetti che aveva sino allora rosicchiato, sostituendoli con un osso sintetico al sapore di carne, che si può facilmente trovare in tutti i negozi di articoli per animali. E'inoltre opportuno giocare col cane almeno due volte al giorno tirandogli l'osso e facendoselo riportare.

L'odore del padrone e l'odore della carne faranno dell'osso un attraente oggetto da rosicchiare. Prima di uscire e di lasciare il cane da solo in casa, il padrone deve tenere l'osso in mano per qualche istante.

A questo punto se l'osso è diventato l'oggetto di un intenso rapporto tra il cane e il padrone, sostituendosi ad altri obiettivi quali vecchie scarpe, calze, pezzi di cuoio o di stoffa, la stragrande maggioranza dei cani sfogherà sull'osso il desiderio di rosicchiare. Dopo che l'osso è stato fornito con queste fnalità, qualsiasi accenno di attenzione orale che il cane rivolga agli oggetti proibiti deve essere immediatamente sviato (usando ad es, dispositivi ad ultrasuoni). L'Elkhound vegetariano si diverte a rosicchiare un osso di plastica dall'odore di carne dopo aver giocato al riporto. Attualmente il cane si porta l'osso nella sua cuccia quando alla sera va a dormire. Una volta un cliente mi portò un Norwegian Elkhound che sembrava soffrire di vegetarianismo. Il cane era solito divorare l'erba dicondra, i cespugli e dimostrava di preferire le piante succulente. Il cane, con orientamento orale, si comportava anche in maniera indisciplinata quando c'erano visite di amici. Perciò dall'età di 3 mesi sino a 11 mesi quando dovevano venire degli ospiti veniva messo regolarmente fuori in cortile; e lì scaricava la sua tensione sulle piante o sull'erba. A tale vista il padrone si precipitava fuori per punire il cane, rinforzandone in tal modo il comportamento, in quanto il cane, sia pure sotto forma di punizione, era così riuscito ad attirare in qualche modo l'attenzione del padrone. Sottoposto ad un programma domiciliare, il cane reagì in modo positivo alla terapia dell'osso.

In tutti i casi in cui si è lamentato un ritorno del cane alle pregresse abitudini di rosicchiare, si è potuto accertare la mancanza di coerenza da parte del padrone nei quotidiani esercizi di risposta ai comandi e di giochi con l'osso. Nessun dubbio che, se il programma viene regolarmente seguito ogni giorno per sei settimane, la correzione è permanente. Il fatto di ricercare la causa, di correggerla e di orientare il desiderio di rosicchiare verso un oggetto diverso fornisce ai padroni dei cani rosicchiatori un piano d'azione concreto, che la maggioranza di essi cerca diligentemente di portare a termine. L'aspetto positivo del programma è gradito soprattutto a coloro che hanno già provato con le punizioni tradizionali e con le sgridate a ripetizione, il cui impiego è invece tassativamente vietato in questo procedimento correttivo.

Per risolvere il problema del rosicchiare, c'è un altro sistema esclusivamente meccanico, che ha pure dato buoni risultati in più del 65% dei casi seguiti nei nostri clienti. La base del metodo di correzione risiede nel fatto che la maggior parte dei cani tende ad allontanarsi, esibendo un tipico comportamento di difesa, quando sono sorpresi da un suono sibilante. Se a questo suono sibilante o soffocante si associa un odore sia pur leggero, ma sconosciuto per il cane, il cane finirà poi per allontanarsi anche soltanto all'odore. La tecnica di esecuzione è la seguente: 1) Procuratevi una bomboletta spray di un deodorante sottoascellare secco, non profumato (per lo meno per il vostro naso); state però attenti che non contenga esaclorofene. 2) Avvicinatevi al cane nel posto dove è solito rosicchiare e chinatevi verso di lui tenendo la bomboletta in modo guardingo e non appena il cane fa l'atto di annusarla, premete per un attimo il bottone avvicinando rapidamente la bomboletta al muso del

cane (senza però toccarlo). 3) Se l'animale reagisce allontanandosi di colpo, nascondete subito la bomboletta. 4) Poi, allontanato il cane riprendete la bomboletta e spruzzate un poco del contenuto sugli oggetti che il cane è solito rosicchiare o che dubitate possa rosicchiare.

5) Ripetete questo procedimento ogni giorno fino a quando il problema non sia risolto. Se non ottenete nessun risultato, adottate il primo sistema da me consigliato.

Il cane che scava buche

Se un padrone si lamenta che il suo cane ha il vizlo di scavare, bisogna porgli due domande: Dove e quando l'animale scava! Il più delle volte in base alle risposte ottenute diventa chiaro il motivo per cui Il rosicchiare con i conseguenti danni che arreca può essere scoraggiato usando, in prossimità delle suppellettili che sono state rosicchiate, la tecnica della bomboletta spray. Il sibilo provoca l'allontanamento dell'animale.

Il cane scava e si può così prospettare un piano correttivo. In parecchi casi l'indirizzo correttivo non riguarda direttamente il fatto di scavare.

Ne fa fede il caso che qui prospetto: i padroni di Misty>, un Setter Irlandese maschio di 2 anni, mi riferirono rammaricati che il loro cane aveva perf damente rovinato tutto il prato dietro casa distruggendolo a furia di scavare. I metodi correttivi tradizionali da loro usati senza ottenere alcun risultato, testimoniavano il progressivo aggravarsi del loro stato di frustrazione. Avevano cominciato col mostrare a Misty il buco che aveva scavato, picchiandolo nel contempo sul sedere e sul muso. Poi avevano provato a seppellire nei punti cruciali del filo spinato, con l'unico risultato di procurare delle ferite alle zampe del cane, che avevano dovuto curare, Erano passati poi a riempire i buchi di pietre e a sotterrarvi le feci del cane. Per ultimo avevano riempito d'acqua un buco appena scavato e vi avevano cacciato a forza la testa del cane che si dibatteva terrorizzato, tenendolo sotto fino a fargli quasi perdere i sensi. Il solo risultato che via via ottenevano con tutti questi provvedimenti era che Misty cambiava continuamente il luoghi delle sue attività scavatrici, le quali non avevano per'altro nessun rapporto diretto con l'azione dello scavare in se stessa. In conseguenza di ciò, i rapporti tra i clienti e il loro animale si erano notevolmente deteriorati, tanto che ora il cane tutte le volte che vedeva avvicinarsi uno dei suoi padroni, urinava per sottomissione. In preda alla disperazione i clienti finirono per rivolgersi ad un veterinario, che li consigliò di venire da me.

A vederlo Misty sembrava un cane normale, in piena salute, del tipo bonaccione. Dove scava? domandai. Dappertutto, fu la sconsolata risposta. Questo Dappertutto non aveva per me alcun significato concreto, perciò mi preoccupai di sapere dove aveva cominciato a scavare la prima volta e riuscii così ad ottenere delle informazioni utili. Aveva cominciato a far buche dietro casa, vicino alla porta di servizio. A seguito però delle punizioni inflittegli in loco, Misty era stato indotto a spostare la sua attività di scavo sempre più in là verso il centro del prato. I successivi interventi dei padroni e il loro riempire i buchi già fatti con le pietre, le feci e l'acqua non avevano fatto altro che allontanare e ampliare sempre di più le zone di scavo. A questo punto cominciai a prendere in considerazione l'altra parte del problema e domandai: Quando scava?. Tutte le volte che gli voltiamo la schiena, mi rispose la signora cliente sempre con voce angosciata. Sa che non deve farlo, ma lo fa lo stesso; e nel dire questo aveva le lacrime agli occhi. Quando lo lasciamo solo, lo chiudiamo in garage; e sa che cosa fa? Mangia la porta!. Nel tentativo di calmarla le spiegai che il loro problema non era poi eccezionale e che con ogni probabilità Misty era recuperabile, ma che però avevo bisogno di conoscere con maggior dettaglio che cosa era successo quando erano cominciate a comparire le prime buche.Domandai perciò: Che cosa combina Misty in casa? Perché siete stati costretti a metterlo fuori in cortile? Ne venne fuori una vera miniera di importanti informazioni. Risultava infatti che Misty quando arrivavano ospiti era molto indisciplinato, li annusava in maniera imbarazzante, li leccava e saltava loro addosso. Il risultato era che l'infelice Setter veniva preso per il collare, trascinato fino al cortile e bandito dalle attività sociali della famiglia. La frustrazione genera tensione e di solito nei cani la tensione viene

scaricata tramite qualche attività: Misty che aveva una disposizione all'attività fisica, la scaricava scavando. All'inizio le buche scavate dal cane avevano preso di mira l'oggetto della sua frustrazione e cioè la porta che dava adito alla sua casa. In seguito dopo un congruo numero di punizioni, il retro della casa era diventato da solo fonte di tensione e lo scavare buche era diventato un meccanismo di scarico appreso. Nella stessa situazione, un altro cane, orientato vocalmente anziché fisicamente, sarebbe diventato un abbaiatore, mentre un altro tipo ancora, orientato oralmente, avrebbe preso il vizio di rosicchiare.

Chiariti questi aspetti del comportamento i clienti furono d'accordo di adottare il programma prestabilito per riabilitare Misty. Dato che la causa recondita del vizio di scavare era l'isolamento, cui l'animale veniva obbligato per l'indisciplina dimostrata in casa, consigliammo di tenere il cane in casa quanto più possibile. Gli ospiti venivano previamente avvertiti dell'esistenza del problema e a Misty fu insegnato ad andare a cuccia a comando sulla sua stuoia abituale. In capo a 5 settimane dopo una dozzina di queste visite il comportamento di Misty risultava buono.

Dato che sia il marito che la moglie lavoravano, il cane durante le assenze dei padroni veniva lasciato da solo dentro casa. I primi due giorni il cane presentò qualche episodio di rosicchiamento, ma più che altro a scopo investigativo, tanto che successivamente il fatto non si ripeté. Il quotidiano svolgimento di sedute, in cui si insegnava a Misty a rispondere a comando, consentì di realizzare un rapporto più funzionale tra il cane e le persone, con conseguente notevole azione calmante sul suo contegno in generale. I fattori causali evidenziati nel caso di Misty compaiono in non meno del 90% dei problemi di scavare buche che occorrono alla mia osservazione. Il cattivo comportamento casalingo che sta alla base del problema può andare" dallo sporcare in casa all'aggressività nei confronti degli ospiti, ma è appunto a questi fattori causali che bisogna risalire e non limitarsi a considerare il vizio di scavare, che di per sé non costituisce altro che un'espressione sintomatica.

Vi sono anche cani che si mettono a scavare per imitazione. L'attività allelomimetica, o dello scimmiottare, è un comportamento normale sia nei canidi che nei primati. I clienti che trascorrono i fine settimana dedicandosi al giardinaggio, spesso si lamentano che il loro duro lavoro viene perfidamente distrutto dal loro cane non appena hanno voltato le spalle. É però probabile che lo scavare buche da parte del cane, anche se intenzionale, non venga fatto per cattiveria. Come al solito il miglior metodo per correggere è quello di.prevenire. Bisogna che il cane venga tenuto lontano dal luogo in cai il padrone si diletta di giardinaggio: tolto lo stimolo, tolta la risposta. Il cane che scava per fuggire da un cortile di solito è stimolato da qualcosa che si trova al di là dello steccato o del cancello. Nel caso in cui lo stimolo non possa essere eliminato, bisogna spostare il cane in un altro posto, preferibilmente in casa. Vi sono cani che scavano alla ricerca di roditori. In tal caso la correzione consiste nel liberarsi dei roditori.

La stessa noia di per sé costituisce come si sa un fattore generatore di tensione nei cani. In non pochi casi ho potuto ottenere la correzione intensificando con un idoneo programma i rapporti reciproci fra cane e padrone, come ad es. giocando al riporto per non più di 15 minuti al giorno nella zona dove l'animale è solito scavare. Per prevenire il graduale accumularsi della tensione a causa della noia è anche utile insegnare al cane nella zona incriminata a rispondere ai comandi quali:

Vieni! Seduto! Fermo! A terra!.

Fra le altre cause va tenuta presente la peculiare tendenza delle razze nordiche (Husky, Malamut e, in certi casi, persino i Pastori tedeschi) a scavare delle buche e a sdraiarvisi dentro a prendere il fresco. Del resto gli antenati del cane domestico erano animali che

scavavano tane nelle quali vivevano. Molte specie di cani selvatici ancor oggi vivono in questo modo. La cagna gravida, e talora persino con gravidanza immaginaria, spesso scava dei buchi molto simili ad una tana.

Il cane che scava buche per rinfrescarsi dovrebbe essere portato nel punto più fresco del cortile, preferibilmente vicino alla casa, e incoraggiato a fare lì le sue buche. Naturalmente perché questo sistema funzioni bisogna che i padroni siano d'accordo nel lasciare al cane la piena disponibilità del luogo prescelto. Per la cagna gravida è opportuno metterle a disposizione in casa una cassetta per il parto e abituarla a restarvi tranquilla quanto più possibile, sia di giorno che di notte. Per invogliarla ad adoperare la cassetta è opportuno mettervi dentro la sua solita coperta e i suoi giochi ed oggetti preferiti. La maggior parte dei problemi che riguardano il vizio di scavare può essere risolta applicando la tecnica inquisitoria del Dove e del Quando. Interrogando in questo modo i padroni si riescono per lo più a scoprire le cause che inducono l'animale a scavare. In molti casi l'azione dello scavare ha una sua ben precisa collocazione e costituisce l'espressione obiettiva dello stato di frustrazione del cane. Una volta identificate con certezza le cause, si può procedere all'azione correttiva.

Anche se in qualche caso le punizioni tradizionali possono risultare efficaci, il loro impiego è per lo più sconsigliabile a causa dei loro effetti deleteri sul rapporfo cane-padrone.

Il cane che gratta i mobili

Molti cani hanno l'abitudine di grattare tutto quello su cui si sdraiano. Quando questo però capita con le seggiole, con i divani o con i letti diventa un'abitudine costosa. Per sviscerare questo tipo di problema bisogna innanzitutto accertare qual è il membro della famiglia che di solito occupa i settori ammobiliati, che il cane rovina. Si rileva spesso che i cani femmina grattano nei posti occupati dai membri maschi della famiglia, mentre al contrario i cani maschi si rivolgono ai posti dove sostano le componenti femmine della famiglia. Questo si verifica soprattutto quando si tratta di un letto; di solito il danno lo si riscontra proprio nel punto in cui prevalgono gli odori genitali e anali.

La correzione di questo problema si incentra nella conquista di un saldo rapporto di comando da parte del padrone preso di mira. Spesso nella genesi del problema vi è una forte componente di deviazione sessuale. Quando questa viene eliminata, di solito il comportamento indesiderato scompare.

Un caso, che non ricade nelle categorie sin qui prospettate, riguarda un Terrier meticcio maschio di 4 anni che grattava soltanto dopo che c'erano stati degli ospiti ed esclusivamente i mobili che erano stati occupati dagli ospiti durante la visita. Mi fu riferito che il cane, soprannominato affettuosamente Gopher (roditore), abbaiava anche senza posa contro gli ospiti e per effetto di ciò veniva di solito rinchiuso in camera da letto. Il fattore gelosia interveniva anche in altri aspetti del suo rapporto con la famiglia; Gopher abbaiava persino quando i suoi padroni stavano parlando al telefono. Per l'appunto il piccolo Terrier non accettava di essere ignorato, In questo caso al consueto procedimento correttivo, inteso a far acquisire al padrone una forte posizione di comando, venne affiancata la tecnica di distraire il cane con ultrasuoni ogniqualvolta si metteva ad abbaiare. In capo a diverse settimane il cane smise sia di grattare che di abbaiare. Benché ogni problema di questo tipo presenti di volta in volta aspetti particolari, la maggior parte dei cani e dei padroni reagisce bene al metodo correttivo basato sulla ricerca delle cause che provocano il problema. Il cane che salta dalle finestre (comportamento di fuga) Saltare attraverso le persiane, i vetri delle finestre, o anche semplicemente attraverso la fnestra aperta è il comportamento di fuga più pericoloso che un cane può esibire. Lo stesso dicasi per il saltare attraverso le diverse aperture all'interno della casa. In

entrambi i casi le cause sono simili.

Cause

La causa più comune del saltare attraverso le finestre, ecc, è l'isolamento sociale. Di solito nei casi da me esaminati si tratta di cani, che non accettano il fatto di essere lasciati soli in casa e scappano nell'intento di cercare nel vicinato dei contatti sociali. Alcuni cani una volta usciti si mettono davanti alla porta di casa in attesa del ritorno dei loro padroni.

Il substrato comune a questi artisti della fuga sta nel fatto di riuscire a realizzare, quando sono fuori, una qualche azione socialmente molto qualificante; ad esempio, femmine o maschi in calore che hanno ottenuto in tal modo soddisfazione sessuale; cani che sono stati nutriti dai vicini o bene accolti nelle loro abitazioni; in altri casi si tratta di cani che, lasciati solitamente liberi di correre finché i padroni sono in casa, vengono rinchiusi quando rimangono soli. Una causa meno comune è una vera forma di claustrofobia all'interno della casa o nel contesto del cortile (che fa sì che l'animale scappi dal cortile e/o dentro la casa). In questi casi vi è quasi sempre una certa qual associazione fra il luogo in cui il cane viene lasciato e un'esperienza pregressa che lo ha turbato. Alcuni di questi fatti stressanti possono essere rappresentati dall'aver subito pesanti punizioni fsiche, dall'aver patito la fame (un cane venne lasciato solo senza cibo e senza acqua per due giorni), da colpi di fucile o da sassi lanciati al cane e da petardi o da altri botti fatti esplodere in vicinanza o dentro al cortile. Vi sono cani, che, spaventati in tal modo, si sono addirittura buttati fuori dalla finestra.

Metodi correttivi

Quando il comportamento di fuga è volto alla ricerca di un rapporto sociale nel vicinato, è di vitale importanza che il padrone assuma nei confronti del cane una posizione di dominanza molto forte.

Questo tende a far sì che le necessità di socializzazione del cane siano soddisfatte entro i confni della sua casa; è il primo passo indispensabile per raggiunger la completa correzione. Questa posizione di dominanza sociale può essere acquisita dal padrone mediante esercizi di risposta ai comandi di base, praticati ogni giorno per un periodo di almeno sei settimane.

Alcuni problemi di questo tipo sono stati risolti mettendo dei vetri smerigliati alla fnestra, solitamente prescelta dal cane perle sue fughe, togliendogli in questo modo la vista della libertà. Però non poche volte, dopo che era stato adottato questo accorgimento, i cani saltatori si sono rivolti ad altre fnestre; il padrone deve perciò essere preparato a far fronte a questa eventualità. Il più importante fattore di adattamento consiste nell'eliminare la gratificazione sociale che il cane cercava in precedenza, andando in giro a scroccare. Se i vicini danno da mangiare al cane o lo accolgono in altri modi gratificanti, bisogna chiedere loro di smettere.

In ogni caso è poi indispensabile scoprire guando il cane scappa. Se la fuga avviene poco dopo che è stato lasciato solo, è consigliabile che il padrone esca per recarsi al lavoro più presto del solito, e poi rientri in casa di nascosto pronto ad intervenire con un forte stimolo distraente non appena il cane comincia a scaldarsi per balzare attraverso la finestra e guadagnare la libertà. Ho usato a ragion veduta il termine scaldarsi perchè in ogni caso ho da sempre rilevato che esiste un periodo preliminare di comportamento ansioso come l'uggiolare, il camminare avanti e indietro, ecc., che precede l'esecuzione del salto.

Se invece il cane salta dalla mestra poco prima del ritorno a casa del padrone, io consiglio al padrone di fare in modo di rientrare in casa più presto del solito ed intervenire con le necessarie correzioni. Come ho già precisato a proposito dei cani che abbaiano, lo stimolo distraente non dovrebbe essere doloroso, ma in grado di distogliere il cane dallo stato di ansietà. Un tale stimolo può essere rappresentato o da un colpo battuto su una porta a breve distanza dal luogo della fuga, da dispositivi distraenti ad ultrasuoni e persino (come nel caso menzionatomi da un cliente) battere i piedi sul tetto mentre si controlla il comportamento del cane ascoltando attraverso un condotto di ventilazione.

Nei casi in cui il saltare si ricollega alla paura dell'ambiente circostante è necessario cambiare il posto in cui il cane viene lasciato solo (questo è il metodo più semplice) oppure trasformare il condizionamento alluogo da un'associazione emotiva di paura ad un'associazione di fiduciosa contentezza. Questo procedimento può rivelarsi difficile perché di solito la risposta alla paura avviene quando l'animale è da solo, mentre per il condizionamento è necessaria la presenza del padrone o di qualche altro fattore interposto. Quando però nel luogo incriminato sono state ripetutamente inflitte severe punizioni, soprattutto al momento del ritorno a casa, è consigliabile che il padrone smetta di punire l'animale e faccia fota di ignorarlo quando ritorna a casa dallavoro. A cementare i rapporti reciproci fra lui e il cane dovrà dedicarsi in altri momenti, addestrandolo a rispondere ai comandi e a starsene tranquillo, ad es. seduto vicino a lui. Per questo tipo di correzione sono necessari parecchi giorni e settimane.

Se il problema è invece costituito dal fatto che il cane salta dall'esterno all'interno della casa, il metodo correttivo più semplice è quello di installare una porta per cani; la più grande invenzione per i cani dopo la polvere contro le pulci. Serve ad eliminare ogni preclusione fra il cane e il suo obiettivo:l'interno della casa In molti casi però c'è qualche impedimento ad applicare questa soluzione

di per sé ovvia, in quanto spesso il cane viene relegato in corGle proprio perché in casa rovina e sporca. Perciò, prima di affrontare il problema delle irruzioni in casa, bisogna risolvere l'altro problema. Cionondimeno di solito è più opportuno affrontare il problema che sta alla base delle irruzioni casalinghe piuttosto che impuntarsi nel tentativo di indurre il cane ad accettare di essere isolato nel cortile. In linea di massima è più facile affrontare e risolvere il problema dello sporcare in casa o del rosicchiare che non porre fine al cattivo comportamento dovuto all'isolamento.

Non di rado mi capitano clienti che affermano di lasciare il cane fuori di casa, perché ha bisogno di aria fresca e di fare del moto. In questi casi io consiglio al padrone di prendere due fogli di carta bianca e, al mattino, prima di uscire, metterne uno fuori all'aria aperta, tenendo l'altro dentro la casa. Alla sera, rientrando, un confronto fra i due fogli sarà in grado di convincere qualsiasi abitante della città che l'aria nei pressi di casa è tutt'altro che pulita. Per quanto poi riguarda il moto, 10 minuti trascorsi giocando a palla nel cortile sono più che sufficienti per le necessità fisiche di qualsiasi cane e sono sicuramente più salutari della pericolosa attività di saltare attraverso le finestre e di sfondare le persiane di casa.

Di solito con questi argomenti riesco ad ottenere la collaborazione del padrone e si può così procedere a risolvere i problemi di base, che hanno in precedenza indotto a lasciare il cane fuori di casa.

Un caso di problema duplice

Una giovane coppia mi telefonò a proposito del loro Pastore tedesco maschio di 3 anni, il quale aveva distrutto le persiane di tutte le ifnestre nel tentativo di entrare in casa quando veniva lasciato solo in cortile. Alla mia domanda perché non lasciavano il cane dentro casa mi spiegarono che avevano provato a farlo, ma che il Pastore si era ferito gravemente ad una zampa anteriore, tentanto di saltare fuori da una finestra. Il cane, di grossa taglia (70 kg), era certamente in grado di abbattere la maggior parte dei serramenti che normalmente si trovano in una casa.

La coppia aveva preso il cane dal canile municipale diverse settimane prima di rivolgersi a me. Con ogni probabilità questa era proprio l'origine del problema. Il cane era infatti terrorizzato quando veniva lasciato solo in casa (si sentiva abbandonato) e quindi cercava di fuggire di casa per seguire i padroni. Quando invece veniva lasciato fuori in cortile (che era a prova di fuga) cercava di entrare in casa per venire a contatto con l'habitat dei padroni. La soluzione fu ovvia: venne installata una porta per cani nella porta della cucina e l'inconveniente scomparve.

Il cane che ha il vizio di grattare

Il vizio di grattare con i conseguenti danni che arreca ha, per quanto riguarda le cause che lo determinano, molti punti di contatto con i problemi in precedenza esposti di rosicchiare, scavare e saltare dalle finestre, cioè anche in questo caso solitamente l'inconveniente si manifesta quando il cane è confinato in un luogo dal quale vuole evadere.

Cause

Per risalire alle cause di questo comportamento seccante e qualche volta costoso, bisogna innanzitutto domandare quando e dove il cane gratta. Ad eccezione dei casi in cui le risposte sono fin troppo evidenti (ad es. il maschio che gratta alla porta quando la femmina del vicino è in calore; il cane che è stato chiuso in casa (o buttato fuori) perché è una calamità sociale; il cane che è stato rinchiuso per punizione, ecc.), le cause di questo comportamento di solito sono riferibili a tentativi di fuga quando l'animale viene lasciato solo. Fa pure eccezione il cane che gratta i sedili o i cuscini delle poltrone o le lenzuola del letto o i materassi. Di solito questa specie di scavatori o cercano di fare dei buchi per potervisi raggomitolare o grattano perché sono frustrati nel sentire gli odori anali e/ o genitali del loro padrone (vedere in proposito il paragrafo inerente al cane che ha il vizio di scavare). Quando l'obiettivo è costituito da cuscini e indumenti, il cane sta probabilmente tentando di masturbarsi su di essi (vedere il Capitolo 10).

Metodi correttivi

Il cane che gratta per fuggire può appartenere sia al tipo capobranco che al tipo ipersottomesso. In tutti due i casi per l'intervento correttivo si applica lo stesso procedimento consigliato per il cane che rosicchia procurando danni. Cioè il padrone deve insegnare al cane, senza adoperare la forza, ad obbedire ai più comuni comandi, quali: Vieni! Seduto! e Fermo!. Si deve ricorrere a questi comandi ogni qualvolta il cane chiede l'attenzione del padrone, ad esempio, dandogli dei colpetti col naso, e bisogna lodarlo tutte le volte che reagisce nel modo desiderato. Se si era soliti punire il cane, bisogna smettere, dato che spesso questo sistema provoca un rinforzo negativo o, per lo meno, produce tensione.

Per minimizzare il contrasto fra la presenza e l'assenza del padrone, bisogna che il padrone eviti qualsiasi attenzione non richiesta, come rivolgere la parola al cane, accarezzarlo o giocare con lui in maniera tale da risultare in antagonismo o in sudditanza col cane stesso. Fra gli esempi di queste attività assolutamente da evitare ricordiamo il giocare a tira e molla, il fare la lotta, il rincorrere il cane, il giocare al riporto, se poi il padrone deve sudare sette camicie per farsi ridare dal cane la palla, o il bastone, ecc. In altre parole, i rapporti reciproci devono essere regolati in modo tale che sia il cane a reagire al padrone e non viceversa. Bisogna anche evitare che il padrone, quando esce di casa e rientra, esageri nei rituali di commiato e di bentornato ,esternati quasi a sgravio della propria coscienza per aver lasciato il cane da solo, così da non attualizzare ogni volta il fattore assenza-presenza. Può anche risultare utile lasciare la radio accesa ad un volume normale così da conservare una situazione acustica ambientale costante durante l'assenza del padrone. La maggior parte dei cani comincia a grattare o poco dopo che il padrone è uscito di casa o poco prima dell'ora in cui abitualmente ritorna. Quando si è accertato questo fatto, in certi casi può essere utile usare il sistema di entrare furtivamente a dare un'occhiata e correggere il comportamento indesiderato quando sta permanifestarsi. Per fare ciò è opportuno che il padrone esca più presto del solito ritornando poi indietro senza far rumore, oppure che arrivi a casa prima del solito, così da poter intervenire con uno stimolo distraente ai primi segni di ansietà mostrati dal cane. II padrone rimane in ascolto o attento all'esterno e innesca lo stimolo distraente ai primi segni di ansietà.

Questa tecnica deve essere applicata con costanza finché in pratica il cane si dimentica di grattare. Tuttavia, se il cane ha un orientamento anche in senso vocale, bisogna stare attenti che non prenda l'abitudine di abbaiare, perché in questo caso diventerebbe un comportamento sostitutivo. Se il cane si mette ad abbaiare, è consigliabile diminuire il livello sonoro dello stimolo distraente, in modo che non sia troppo fastidioso.

Se si conoscono le cause il metodo correttivo è presto trovato: bisogna eliminare le cause. Se si tratta di uno stimolo sessuale, buoni risultati si ottengono usando un preparato che elimini l'odore della femmina in calore, ammesso che i padroni della cagna siano d'accordo. Se non lo sono e il problema si ripresenta spesso e non si vuole far accoppiare il maschio, si può ricorrere alla castrazione senza peraltro trascurare gli altri accorgimenti prospettati. Se il cane è indisciplinato e viene magari isolato per qualche altro comportamento indesiderato bisogna cercare di correggere il problema comportamentale di base.

Capitolo 9. Comportamento indisciplinato

L'indisciplina è una categoria comportamentale onnicomprensiva, cui fanno costantemente riferimento i padroni che non riescono a controllare i loro cani, soprattutto in presenza di ospiti o fra la gente.

Questo capitolo è perciò dedicato ai problemi specifici che vengono comunemente classificati dai padroni dei cani come comportamento indisciplinato. Però più frequentemente di quanto non si creda, il cane indisciplinato o si trova nella condizione di non avere un capo o si considera il capo del gruppo familiare. Quindi per correggere il problema può risultare necessario apportare parecchie modificazioni sia di ordine ambientale che nell'ambito dei rapporti sociali. Questo non significa necessariamente che un cane indisciplinato non possa anche essere riscontrato in un ambiente apparentemente normale e sano. I problemi comportamentali possono derivare da malattie non diagnosticate o da squilibri interni clinicamente non manifesti. Questi problemi richiedono l'intervento del veterinario (vedere il Capitolo n. 4). In questo capitolo mi limiterò a trattare il problema dell'indisciplina per quanto riguarda gli animali in buono stato di salute.

Il cane che si slancia attraverso le porte

Circa la metà dei cani che si slancia attraverso le porte è spinta a farlo da un Riflesso della Libertà frustrato. L'altra metà cerca o di entrare in casa con l'intento di socializzare o di andare insieme ai suoi padroni per continuare il contatto sociale con loro (comportamento allelomimetico).

Qualunque sia la motivazione di base, questo comportamento può risultare oneroso sia dal punto di vista economico che emotivo. Ho visto casi in cui la fuga attraverso le porte ha procurato gravi lesioni a persone anziane e a bambini, ha causato nascite premature in donne gravide, ha provocato il ferimento e la morte del cane e, in un caso, è stata la causa di un incidente automobilistico nel momento in cui un motociclista ha sterzato bruscamente nel tentativo di evitare l'animale in fuga.

Cause

Quando il problema riguarda un cane che schizza via unicamente per andare fuori a correre nel vicinato, senza curarsi dei richiami del padrone, di solito il comportamento indisciplinato lo si riscontra anche in altre circostanze. L'anamnesi dei singoli casi rivela spesso che si tratta di soggetti del tipo capo-branco, indipendenti e con orientamento egocentrico (cioè viziati). Altri fattori causali possono essere rappresentati dal fatto che l'animale dopo aver goduto di una certa libertà è stato poi sottoposto a delle restrizioni in conseguenza di problemi sorti all'esterno (zuffe, vizio di rincorrere le auto, ecc.).

In alcuni casi interviene un prolungato stato di frustrazione connesso alle attività che si svolgono nel vicinato, in quanto si permette al cane di rodersi il fegato standosene relegato dietro ad un cancello o ad una finestra. A seconda della soglia di eccitabilità dell'animale può comparire lo stesso tipo di comportamento stereotipato che si può vedere nei cani che corrono dietro le staccionate. Di per se la fuga verso la libertà può costituire semplicemente uno sfogo dello stato di tensione, oppure il cane in fuga può avere un obiettivo per la sua frustrazione come le automobili che passano, i bambini che giocano, il postino, altri animali, ecc. (Vedere anche il Capitolo 7).

Metodi correttivi per il cane che fugge alla ricerca della libertà Quasi sempre quando casi di questo tipo vengono sottoposti alla mia osservazione, l'animale è già stato trattato senza successo con i metodi tradizionali, come le sgridate oppure le punizioni fisiche alcune delle quali possono anche essere state particolarmente severe un cliente aveva ripetutamente sparato nel sedere del cane con un fucile ogni volta che cercava di scappare. Io disapprovo vivamente questi sistemi per la loro pericolosità. Un altro metodo piuttosto severo che ha dato talora qualche risultato (per lo più per puro caso) consiste nello sbattere la porta proprio mentre l'animale sta passando. Con questo sistema si rischia però di fare male al cane e io lo sconsiglio. A seconda della maggiore o minore pertinacia del cane, si possono usare due metodi che di solito riescono nell'intento. Un requisito preliminare comune ad entrambi è che il padrone sia in grado di farsi obbedire senza adoperare il guinzaglio, ai comandi più elementari, almeno: Vieni! Seduto! e Fermo!.

Nel caso che il problema non sia molto grave e si tratti di un soggetto facilmente stimolato da un movimento rapido, il primo sistema consiste nell'esecuzione da parte dei padroni, degli altri membri della famiglià e degli amici, delle seguenti azioni:

- 1) Avvicinatevi alla porta o al cancello (nel momento in cui il cane incriminato è nelle vicinanze).
- 2) Se la porta si apre verso l'interno, apritela di colpo per non più di 5 cm e quindi sbattetela rumorosamente. Se invece la porta si apre verso l'esterno bisogna socchiuderla per non più di 2 cm e poi chiuderla rapidamente altrimenti il cane potrebbe spingerla e uscire.
- 3) Appena ha sbattuto la porta il padrone deve allontanarsi bruscamente di 2-3 metri e lodare il cane se lo ha seguito; poi il padrone deve restare del tutto immobile per almeno un minuto. Se invece il cane rimane vicino alla porta, bisogna ripetere le azioni n. 1, 2 e 3 fino a quando il cane si allontana dalla porta insieme al padrone.
 4) L'azione n. 3 deve essere ripetuta fino a quando il cane non rimane lontano dalla porta nel momento in cui il padrone vi si avvicina e la apre. Una volta raggiunto questo risultato si apre la porta di circa 40 cm. Se l'animale prende lo slancio, bisogna di nuovo sbatterla e poi ripetere l'azione n. 3, però con questa maggiore apertura della porta.
- 5) L'azione n. 4 va ripetuta foché non si arriva ad aprire completamente la porta con il cane fermo alla distanza di 2-3 metri. Arrivati a questo punto il padrone deve rimanere all'interno chiudere la porta, ritornare con calma dal cane e lodarlo senza esagerare. Successivamente il padrone restando dentro casa deve dedicarsi ad altre attività per almeno mezz'ora prima di ripetere la procedura.
- 6) Se il cane al primo approccio resta fermo lontano dalla porta, il padrone deve uscire dalla porta stessa, chiuderla e allontanarsi per almeno 15 minuti, per poi rientrare e comportarsi nel modo più naturale possibile.

Se questo metodo viene applicato quotidianamente per alcuni giorni, il cane finisce per non prestare più attenzione alle entrate e alle uscite dei padroni. I cani, che sono molto pertinaci nei loro tentativi di slanciarsi attraverso le porte precedendo le persone, spesso hanno una lunga storia di frustrazioni causate da barriere o sono fortemente motivati da un potente stimolo che si trova dall'altra parte della porta.

In questi casi ho rilevato che è indispensabile l'impiego di stimoli distraenti con ultrasuoni. Se nell'addestramento preliminare eseguito Gli animali attraversano il cancello solo quando viene loro dato il permesso dicendo Va bene senza guinzaglio per insegnare al cane a rispondere ai comandi:

Vieni! Seduto! Fermo! si usa questo sistema, il cane che si dà alla fuga quando la porta è aperta reagisce agli stimoli ad ultrasuoni alla stessa stregua di quando la porta viene sbattuta (azione n. 2 del

metodo precedentemente descritto).

E'opportuno a questo punto richiamare l'attenzione sulla reale efficacia dell'impiego del comando Fermo! per risolvere il problema prospettato, soprattutto quando è di notevole entità. In teoria,l'idea di dire semplicemente al cane di stare fermo e di non muoversi e poi incamminarsi verso la porta potrebbe sembrare buona. Il punto debole però di questa tecnica è che spesso i padroni si dimenticano di impartire il comando al momento opportuno o non si accorgono che il cane è nascosto nelle vicinanze, pronto a fare il suo frenetico balzo. In tal caso, se si rende necessario comandare al cane di fermarsi mentre è già in movimento, tutto è perduto. D'altra parte,l'uso della tecnica del contro-movimento condiziona il cane a reagire in una determinata maniera in una determinata situazione senza ricevere comandi.

Questo condizionamento di situazione è permanente ed elimina le difficoltà di comandi verbali incoerenti.

Il cane che salta le staccionate Fra tutti i problemi comportamentali quello di saltare le staccionate o le cancellate richiede di solito un colloquio molto approfondito con il cliente. Per poter adottare le misure correttive del caso i dati anamnestici raccolti devono fornire esatti ragguagli sul Quando, Dove e Perché il problema si verifica. Una volta trovate le risposte diventano evidenti le soluzioni.

Cause

La maggior parte dei cani salta le staccionate e le cancellate quando i padroni sono assenti. Questo ci porta a domandarci perché l'animale venga chiuso fuori di casa quando i padroni devono uscire. Spesso la risposta è che l'animale rosicchia arrecando danni quando è lasciato da solo dentro casa. In tal caso abbiamo identificato in linea immediata il problema che sta alla base del vizio lamentato ed è quindi molto più pertinente trovare una soluzione al vizio di rosicchiare che non concentrarsi nello sforzo di correggere quello di saltare le staccionate. Se recandoci sul posto ci rendiamo conto che il cane salta facilmente in un punto in cui la staccionata o il cancello non sono più alti di un metro, ma non è in grado di superare il resto della recinzione che raggiunge i due metri, il problema può essere risolto con un accorgimento molto semplice: basta raddoppiare l'altezza del più basso punto.

Le ragioni che spingono il cane a saltare spesso sono di natura sociale: il cane cerca la compagnia di altri cani o di qualche persona. Questo aspetto sociale è particolarmente evidente nei cani che vengono tenuti all'esterno delle loro case e talora saltano anche quando la famiglia è presente. Questi cani finiscono poi per lo più con l'andare a grattare alla porta di casa per ritornare nel contesto della famiglia.

Questo problema viene quasi sempre rapidamente risolto con l'installazione di una porta per cani.

I salti delle staccionate che awengono con una precisa finalità possono essere risolti mediante un semplice ragionamento logico. La causa, di solito, va ricercata nelle attività che il cane svolge quando è lasciato libero nel cortile. Ad esempio, recentemente mi è stato sottoposto il caso di un cane che saltava soltanto il giovedì mattina; una rapida inchiesta mi consentì di accertare che il problema era strettamente legato all'ambiente circostante. Nel vicinato scorazzavano liberamente diversi cani, i quali erano soliti ritrovarsi in gruppo il giovedì mattina, giorno in cui venivano raccolte le immondizie. Per l'animale, che gli altri giorni era del tutto tranquillo, il periodico stimolo alla caccia settimanale di qualche residuo di cibo nella spazzatura unitamente al gruppo degli altri cani, costituiva una motivazione sufficiente a saltare un muro di 2 metri. Anche la soluzione di questo problema fu semplice: per alcune settimane il cane venne tenuto in casa il giovedì mattina così da interrompere l'abitudine contratta. A distanza di sei mesi i clienti seguitavano a tenere l'animale in casa al giovedi ed erano soddisfatti del risultato; da parte sua il cane non mostrava alcun segno di ansietà. Il cane che salta per stimoli sessuali è più difficile da correggere, soprattutto se il suo comportamento è stato premiato dall'appagamento sessuale. Il metodo correttivo più semplice sarebbe quello di tenere il cane o la cagna in casa fino a quando si è superato il periodo critico. Però non sempre questo è possibile, come pure in qualche caso può risultare difficile apportare le necessarie modifiche ambientali; per ristrutturare le fughe, bisogna allora ricorrere a qualche sistema di condizionamento. Ne discuteremo più avanti.

I cani che vengono lasciati liberi di andare in giro o che vengono regolarmente portati a passeggio nel vicinato, dove possono urinare quando e dove vogliono, è probabile che saltino la staccionata nell'intento di andare a rivisitare i punti che hanno marcato col loro odore oppure ad azzuffarsi con i cani del vicinato. In questi casi è indispensabile, come parte integrante del metodo correttivo, interrompere l'abitudine di portare il cane a passeggio. L'urinazione per marcare il territorio può infatti diventare un modello abitudinario. I padroni dei cani di città ritengono che questa attività sia necessaria alla felicità del loro cane, soprattutto se si tratta di maschi. In effetti potrebbe anche sembrare un comportamento gratificante, ma in realtà è una manifestazione di idiosincrasia dei cani di città, che raramente si osserva nei loro cugini di campagna. La

ragione principale di questo comportamento è il fatto che il padrone lo permette. Se tutti i padroni impedissero ai loro animali di urinare per marcare il vicinato col loro odore, verrebbe automaticamente eliminata una delle più importanti cause dei salti delle staccionate. Vi sono non pochi casi che riguardano cani, i quali in determinati momenti sembrano percepire il cortile stesso come uno stimolo negativo. Mi ricordo il caso di un cane, che, come riferiva l'anamnesi aveva il vizio di scavare, il quale era proclive a saltare la staccionata poco prima dell'ora del rientro a casa dei suoi padroni. In precedenza il soggetto era stato più volte punito severamente dai padroni quando, ritornando a casa, trovavano dei nuovi buchi nel cortile. In conseguenza di ciò il cane aveva cominciato a collegare l'esistenza dei buchi e la presenza dei padroni con la punizione. Pertanto, quando l'orologio biologico lo awertiva che i padroni stavano per arrivare, l'animale scappava dal cortile. Una parte di responsabilità nei salti delle barriere spetta anche al

Una parte di responsabilità nei salti delle barriere spetta anche al riflesso della Ricerca della Libertà. Un cane tenuto in un luogo isolato senza sufficienti rapporti sociali per soddisfare i suoi bisogni spesso è indotto a fuggire dalla prigionia. In tal caso l'obiettivo della fuga è la libertà e l'animale non tiene in nessun conto le conseguenze che ne derivano, anche se successivamente viene punito e ulteriormente confinato.

Provvedimenti correttivi

Di lato agli interventi correttivi relativamente ovvi di cui ho parlato prima, quali quelli di tenere il cane in casa, di installare una porta per cani, di aumentare l'altezza della barriera, di smettere di portare a passeggio il cane nel vicinato per impedirgli di marcare il territorio con l'urina, ve ne sono altri che si sono dimostrati efficaci in determinate circostanze. Ne accenno brevemente. Nei casi in cui il cane salta di slancio la staccionata o il muro, si è rivelata utile la messa in opera di una recinzione più interna che non consente all'animale di awicinarsi alla sua meta. Talora è risultato suff ciente piazzare un recinto alto non più di 80 cm. Se invece il cane è solito superare il muro di cinta arrampicandosi, per impedire la fuga si può applicare in cima al muro una rete inclinata verso l'interno. Lo stesso accorgimento può riuscire efficace con i cani che per saltare devono prendere la rincorsa.

Un mio cliente con un lampo di genio risparmiò la spesa di aumentare l'altezza del muro, scavando un fossato alla base del muro stesso lungo tutto il suo perimetro interno. La lunga fossa asciutta ostacolava l'avvicinamento del cane e al tempo stesso aumentava in pratica l'altezza effettiva del muro.

In un altro caso un cliente venne a lamentarsi che il suo Doberman Pinscher femmina di 7 mesi aveva cominciato a saltare il muro di cinta, quando questo era alto soltanto 1 metro e 40 cm. Con una spesa considerevole aveva fatto alzare il muro sino ad 1 metro e 70 cm., ma il cane era riuscito ugualmente a saltarlo. Aveva allora portato l'altezza del muro a 2 metri e 15 cm., ma questo era servito a tenere a bada il cane non più di due giorni, in capo ai quali l'animale aveva imparato praticamente a correre sul muro e a catapultarsi oltre la cima per conquistare la libertà. La collocazione successiva di un filo percorso da corrente elettrica lungo tutta la parte più alta del muro aveva creato ulteriori difficoltà al Doberman, che aveva però finito per farsi male seriamente nei tentativi di fuga.

Con ogni probabilità qualunque altro cane si sarebbe ben guardato dal ripetere l'esperienza, ma la cagna in parola si incaponiva sempre più tenacemente; a questo punto il cliente mi telefonò per chiedermi aiuto. Per risolvere questo tipo di problema bisogna ricorrere ad accorgimenti più sofisticati.

In questi casi, quando non è più possibile intervenire con modificazioni materiali, può risultare efficace la applicazione da parte del padrone, dopo aver condizionato l'animale a rispondere ai comandi mediante un dispositivo ad ultrasuoni, del metodo correttivo nascondersi e spiare. Per applicare accortamente il metodo il padrone deve far finta di andarsene e di lasciare il cane solo in cortile, data al cane questa impressione, il padrone ritorna di nascosto ponendosi in un punto di osservazione dove il cane saltatore non lo possa nè vedere nè percepire con l'olfatto. L'atto del saltare il muro o la staccionata è di solito preceduto da un breve periodo di preparazione di alcuni minuti, durante i quali l'animale cammina nervosamente avanti e indietro come per scaldarsi. É proprio in questo momento che il padrone deve fare uso del dispositivo ad ultrasuoni senza pronunciare una parola. Lo stimolo ultrasonoro provoca nel cane una reazione d'orientamento che distrae la sua attenzione dai preparativi per la fuga.

Il padrone deve soffocare l'impulso normale ed umano di rimbrottare il saltatore, perché questo intervento verbale indebolirebbe l'efficacia del metodo, in quanto il riflesso di orientamento del cane verrebbe rivolto piuttosto verso il muro che non alla voce del padrone che sgrida.

Di solito dopo parecchi interventi correttivi la maggior parte dei cani abbandona l'area di fuga e si sdraia sul terreno. Per far sì che la correzione diventi permanente è indispensabile ripetere questo procdimento da 1 a 10 giorni. Se i padroni per impegni di lavoro non sono in grado di applicare il metodo in modo regolare, si può far

ricorso ad un vicino compiacente, che sia edotto sui principi d'impiego del dispositivo ad ultrasuoni e collabori quindi nell'attuazione del programma correttivo.

Altre misure correttive, che io però sconsiglio, comprendono i collari con impulsi elettrici, le catene, i vari sistemi di contenzione, le punizioni isiche, i cancelli percorsi dalla corrente elettrica e l'applicazione sul muro di sostanze chimiche repellenti. Anche se mi sono stati riferiti casi in cui questi metodi hanno funzionato, il rischio di danni fisici e di effetti secondari dannosi sul comportamento è notevole. Tali conseguenze negative sono costituite ad esempio da una eccessiva indocilità, dalla morte per strangolamento col cappio di contenzione, da bruciature provocate dalle sostanze caustiche applicate sul muro, da automutilazioni per liberarsi dai mezzi di contenzione, dall'instaurarsi di cattivi rapporti cane-padrone a seguito delle punizioni.

In città il metodo correttivo più semplice consiste nel tenere il cane in casa durante la giornata, nei periodi in cui di solito manifesta la tendenza a fuggire, Se nel raccogliere i dati anamnestici si viene a sapere dell'esistenza di altri problemi di fondo, quali lo sporcare in casa, il rosicchiare arrecando danni, il saltare dalle finestre, ecc., è indispensabile prima di tutto correggere questi problemi.

Il cane disubbidiente

L'ubbidienza viene correntemente definitita come sottomissione al controllo e al comando di una autorità. Vi sono cani che si dimostrano sottomessi quando vengono trattenuti fsicamente, ma che non reagiscono affatto o addirittura si ribellano ai comandi verbali. Altri reagiscono poco e male sia alla restrizione che ai comandi: queste diverse situazioni dipendono dal tipo di insegnamento impartito dal padrone, ma anche dal temperamento nervoso e dalle caratteristiche individuali di ciascun cane.

Cause

I cuccioli che presentano tratti comportamentali di indipendenza sociale oppure di dominanza nei confronti dell'uomo sono di solito i più difficili da addestrare con i sistemi convenzionali. Se a questi cuccioli non si insegna con paziente perseveranza, crescendo possono diventare da adulti estremamente fastidiosi. I soggetti potenzialmente dotati di intensi riflessi di difesa attiva possono diventare pericolosi quando vengono sottoposti all'addestramento col guinzaglio. Nella maggior parte dei casi di disubbidienza da me esaminati ho riscontrato l'intervento causale dell'incoerenza del padrone nell'insegnare al cane, come pure della carenza di addestramento durante il periodo critico di socializzazione tra le 5 e le 14 settimane di vita.

Probabilmente questo dipende dal diffuso preconcetto che il cucciolo non sia pronto per l'addestramento, cioè non sia in grado di apprendere, finché non ha raggiunto i 6 mesi di età. Niente di più errato. Non poche delle nozioni di più vitale importanza, che persistono poi nel tempo, vengono apprese dal cane proprio nel corso dei primi mesi di vita. Ad esempio nel periodo dell'impronta alla paura, che è compreso fra le 8 e le 10 settimane di vita, il cucciolo ha particolari disposizioni emotive dell'apprendimento che possono influenzare poi per tutta la vita i suoi rapporti con i padroni e la sua interazione con gli altri fattori ambientali.

Il limite dei sei mesi di età può essere ritenuto valido quando si applicano programmi di addestramento al guinzaglio, che qualche volta richiedono il ricorso a punizioni fisiche piuttosto severe. Dato che la struttura scheletrica del cucciolo non è completamente formata se non si sono raggiunti almeno i sei mesi, è consigliabile aspettare questa età per iniziare le sedute di addestramento col guinzaglio. Poiché però la capacità di apprendimento del cucciolo è presente già nelle prime fasi della vita, ne deriva l'opportunità di impartire anche precocemente qualche insegnamento formale.

Un'altra causa della mancanza di ubbidienza imputabile al padrone si ricollega a quella che io chiamo Sindrome del Caporal Maggiore. I padroni afflitti da questo complesso subissano in tal modo di ordini i loro cani, che questi, se appena ne hanno l'occasione, cercano di fuggire ben lungi dal loro oppressore. In tal caso diventa pressoché impossibile farsi ubbidire, a meno che non si ricorra a severe restrizioni fisiche.

La punizione fisica costituisce con ogni probabilità l'intervento più comune nei casi di disobbedienza. E'sconcertante rilevare quanti padroni di cani sono soliti chiamare i loro animali col solo intento di picchiarli o di sgridarli. Quello che sorprende di più in questo comportamento delle persone è che dimostra l'assoluta carenza del più elementare intuito.

Un bel pomeriggio domenicale nel parco vicino a casa mia ebbi modo di osservare una signora con un giovane Doberman Pinscher che stava imparando a non venire quando era chiamato. La signora cercava di insegnare al cane a venire chiamandolo per nome e dicendogli Vieni! con un tono di voce molto imperiosa. Al primo comando il cane le si avvicinò quanto bastava per restare fuori dalla sua portata, per cui la padrona avventandoglisi contro con un rapido balzo lo afferrò per il collare a strangolo e cominciò a picchiarlo con il guinzaglio. Il risultato fu che al comando successivo l'animale si mise in fuga di corsa verso la strada, dove io fui così fortunato da riuscire a fermare il traffico, Abbassandomi sui talloni e dicendogli Buono! riuscii a attirare il Doberman fuggitivo verso di me. Mentre la padrona si avvicinava dovetti trattenere l'animale tremante, perché non si desse nuovamente alla fuga. La donna attaccò il guinzaglio al collare, mi ringraziò e si incamminò verso un oscuro avvenire di frustrazioni assieme al suo cane educato in modo erroneo. Questo esempio di sistema educativo, in cui si insegna Va'

mentre si dice Vieni, si ripete in innumerevoli famiglie ogni giorno. Cuccioli e cani adulti vengono chiamati sul luogo in cui giacciono i resti di oggetti rosicchiati, sulla scena del Delitto e dovunque siano le prove dei loro misfatti, per essere puniti.

Ben presto essi imparano ad associare la risposta positiva al comando con un rinforzo negativo. Se l'animale ha un carattere indipendente, del tipo capo-branco, eccitabile o con riflessi di difesa attiva, questo trattamento, usato per un periodo di tempo sufficientemente lungo, diventa la causa determinante della disubbidienza.

Ho sottolineato l'importanza che riveste il fatto che l'animale risponda positivamente al comando verbale Vieni, perché per me questa è la pietra miliare per tutti gli altri comandi. Se un cane non viene quando è chiamato, indipendentemente dall'entità dei fattori che possono averlo distratto, è inutile cercare di insegnargli a stare seduto, a seguire il padrone, a fermarsi, ecc. quando non è al guinzaglio. Il cane disubbidiente o non considera il suo padrone un capo o ritiene di essere lui il capo o tutte e due le cose.

Metodi correttivi

Per riuscire a controllare il problema il padrone deve acquisire una solida posizione di comando nei confronti dell'animale disubbidiente. Questo richiede l'instaurarsi di una reazione sociale positiva nei rapporti tra l'animale e i componenti della sua famiglia umana. Nei capitoli 1 e 6 ho già sottolineato l'importanza che ha sotto questo punto di vista l'impiego dell'attrazione sociale. I soggetti già adulti, che sono stati puniti severamente dai loro padroni o ai quali è stato consentito di vagabondare liberamente spesso non reagiscono in linea immediata alle tecniche qui di seguito consigliate. Però il loro impiego costante e coerente da parte di tutti membri della famiglia consente per lo più di ottenere buoni risultati, - Non accarezzate mai l'animale finché non ha risposto positivamente al comando impartitogli, qualunque esso sia, anche il più semplice, come quello di sedersi. Ottenuta la giusta risposta, la gratificazione sia verbale che fisica deve essere breve, non più di pochi secondi. - Evitate di pronunciare il nome dell'animale se non quando gli parlate direttamente.

- Fate sempre precedere il nome del cane alla parola di comando e rivolgetegli la lode quando comincia a rispondere nel modo corretto. Per esempio, quando gli date il comando di sedersi, dite: Seduto, Bravo nell'istante in cui il cane guarda verso l'alto e piega le zampe per sedersi.
- Qualunque sia il comando che volete insegnare, dovete tenere non. meno di 2 e non più di 5 sedute di insegnamento formale al giorno. Lasciate passare almeno 3 ore fra una seduta e l'altra. Quando state insegnando al cane a venire, cercate di non usare la parola Vieni se non nel corso delle sedute di addestramento o nel caso che il cane sia in pericolo (per esempio, nella strada). In altre parole, non sprecate il comando usandolo troppo spesso. In condizioni normali il cane dovrebbe venire al solo suono del suo nome seguito immediatamente da una lode. La maggior parte dei cani reagisce bene ai cambiamenti ambientali che sono necessari per applicare questo procedimento. In ogni caso qualunque sia il metodo impiegato per insegnare al cane ad ubbidire, tecniche standard col guinzaglio o più sofisticate senza guinzaglio, la motivazione di base perché il cane collabori è sempre la stessa: la ricompensa sociale da parte del suo padrone. In taluni soggetti particolarmente restii si è ottenuto un effetto facilitante per insegnare il comando Vieni! mediante l'accorto impiego di un lungo guinzaglio (ad es. una fune di nylon trasparente lunga anche 20 metri) o di un dispositivo ad ultrasuoni.

Il cane che tira quando è tenuto al guinzaglio Chi dei due sta portando a spasso l'altro?. E'la domanda che mi rivolgo tutte le volte che vedo dei padroni trascinati per la strada dai loro cani. Di solito il tirare al guinzaglio diventa motivo di lagnanze soltanto dopo che il cane di grossa taglia è riuscito a trascinare il suo padrone fino a farlo cadere, con consequenti contusioni e imbarazzo.

Per lo più la causa si ricollega al riflesso della ricerca della libertà.

Però ho potuto esaminare anche casi in cui era il padrone che tirava, mentre il cane, con le zampe ben puntate, non voleva assolutamente muoversi. In uno di questi casi nel momento culminante il cane, un enorme Malamute maschio di 2 anni, si sdraiava, appoggiava il mento a terra e si lamentava sonoramente. Venni a sapere che, all'età di 9 settimane, il cane in parola era stato portato dal veterinario insieme alla madre, la quale non poteva certo essere definita una buona paziente. Era stata la madre ad instradare il figlio al problema del guinzaglio, mettendosi a ululare a tutto spiano, presente il cucciolo, mentre le venivano esaminate le orecchie. Il cucciolo, ovviamente, si era unito alle urla materne. Questa impronta era stata poi accentuata dai membri della famiglia, che avevano cercato di imporre al cucciolo con la forza il collare e il guinzaglio, punendolo perché li rifiutava.

Nel giro di alcuni giorni il comportamento negativo si era definitivamente consolidato.

La maggior parte dei problemi del tirare al guinzaglio riguardano cani che si sono adattati al disagio di un collare a strangolo o di cuoio.

Alcuni di essi smettono di tirare solo il tempo necessario per rigurgitare o per respirare a fondo, poi procedono nella loro lotta; in questi cani i problemi che possono ricollegarsi all'impiego costrittivo del guinzaglio riguardano la tendenza a mordere chiunque arrivi alla loro portata, a saltare addosso alle persone che si avvicinano e a fuggire dal controllo restrittivo del padrone, tutte le volte che se ne presenta l'occasione.

Metodi correttivi

La maggior parte dei cani che tirano quando sono tenuti al guinzaglio appartiene al tipo capo-branco, per cui spesso bisogna risolvere più di un problema. Un metodo correttivo semplice può essere quello di insegnare al cane a mettersi alle calcagna del padrone su comando e successivamente andare a passeggio col cane disciplinatamente sempre di fianco al padrone. Questo metodo non risolve però il problema in se stesso, perché se non si seguita a dire ad ogni piè sospinto Stai dietro! per lo più il cane ricomincia a tirare il guinzaglio.

Quindi per risolvere il problema di base è necessario seguire un'altra strada.

Spesso i cani che tirano al guinzaglio reagiscono bene ad una tecnica che tiene conto della tendenza naturale che ha il cane di seguire. Se il cane supera il padrone, questi deve immediatamente voltarsi e incamminarsi in direzione opposta. In questo modo il cane viene a trovarsi dietro al padrone. Per questo sistema è necessario usare un guinzaglio lungo un paio di metri; in pratica se ne usa soltanto un metro e mezzo; il resto serve per farlo scorrere, così che il quinzaglio non sia mai in tensione sul collo del cane. Il quinzaglio deve essere teso soltanto al momento della correzione, quando viene tirato con uno strattone mediante un rapido movimento del polso. Sarebbe consigliabile esercitarsi ad esequire questa tecnica facendosi aiutare da un amico che tiene il capo terminale del guinzaglio. Quando l'aiutante vi dice che non si sente tirare, ma che awerte solo uno strattone deciso, allora potrete passare ad eseguire l'esercizio col cane. Anche la direzione delle stratte col guinzaglio ha la sua importanza. E'quasi impossibile infatti riuscire a trattenere tirandolo dal di dietro un cane di grossa taglia, senza in pratica. Appena il cane accenna a superare il padrone bisogna eseguire, davanti al cane, una curva di 180 gradi. Se invece il cane ha già superato l'addestratore bisogna eseguire una svolta a destra di 90 o di 180 gradi dando, nel contempo, se necessario, uno strattone con il guinzaglio.

Il trattenere il cane da tergo è uno dei sistemi impiegati per addestrare i cani da slitta a tirare. Se d'altra parte però lo strattone col guinzaglio viene dato in direzione laterale, può influire negativamente sull'equilibrio del cane e fare scattare di conseguenza il riflesso di orientamento. E'meglio attirare l'attenzione dell'animale con opportune parole di lode, mentre ci si dirige verso l'altra direzione. Si segue allora il nuovo percorso finché il cane resta leggermente dietro di voi.

Se il cane comincia a superarvi, dovete eseguire una rapida curva di 180 gradi a sinistra davanti al cane, così da rimetterlo di dietro o di fianco a voi. Con questo sistema ne risulta una passeggiata piuttosto disordinata col proprio cane, ma si insegna all'animale ad orientarsi verso i movimenti del padrone e non verso i propri. Le prime lezioni devono essere tenute in un posto, che offra le minori possibilità di distrazione, e bisogna camminare per almeno 10 metri in tutte le direzioni. Quando l'animale dimostra di essere diventato più obbediente, si può portarlo in luoghi più spaziosi e con maggiori possibilità di distrazione ed anche più ristretti, come in casa. Di solito è necessario praticare questi esercizi da 2 a 6 settimane per ottenere la completa armonia di movimento fra padrone e cane. Quando l'animale fa resistenza a camminare con il guinzaglio, cosa non infrequente nei cuccioli, è necessario usare una tecnica diversa. Di solito tirare il cane serve soltanto a spaventarlo e ad accentuarne la resistenza. Risultati positivi si ottengono con il sistema dello strattone con lode. Per eseguirlo è necessario mettere il guinzaglio al cane, poi l'addestratore impugnando il guinzaglio si allontana di alcuni metri, si accovaccia, alletta il cane recalcitrante battendo le mani e con parole di lode, usando lo strappo col guinzaglio soltanto se l'animale rifuta di muoversi.

Se le lodi non sono riuscite a fare spostare il cane, anche dopo un paio di rapidi strattoni, allora l'addestratore deve spostarsi e mettersi dietro al cane. Questo spostamento deve essere accompagnato da un continuo flusso di parole di lode dette con tono di voce allegro, così da mantenere l'attenzione del cane orientata verso l'addestratore: quando è dietro all'animale,l'addestratore si siede nuovamente sui talloni e cerca di attirare l'attenzione del cane battendo le mani, rivolgendogli parole di lode o in qualsiasi altro modo efficace. Se si ha la costanza di continuare per un bel po' questi cambiamenti di direzione, anche il cane più ostinato finisce per rispondere e per awicinarsi.

Per superare il fattore paura occorre più tempo. Di solito il cane già adulto che si rifiuta di muoversi al guinzaglio ha avuto in precedenza qualche esperienza negativa, che lo ha impaurito, col guinzaglio e/o con la persona che lo teneva. Perciò bisogna fare attenzione a non pressare l'animale. Nel corso della prima lezione ci si deve accontentare di ottenere anche un solo approccio da parte dell'animale impaurito.

E'già un buon passo. Si deve poi riprovare il giorno successivo e continuare la riabilitazione con molta gradualità; non bisogna assolutamente avere fretta, altrimenti si creano degli altri problemi. Se il sistema qui prospettato non dà risultati entro 4 giorni, il padrone deve provare a mettere il guinzaglio al cane poco prima di dargli da mangiare. Per alcuni giorni il padrone si dirige con il cane verso la scodella del cibo, lasciando che il guinzaglio strisci libero per terra. Quando è scomparsa qualsiasi manifestazione di paura, può allora prendere in mano il guinzaglio e provare nuovamente la tecnica dello strattone con lode. Di solito con questo sistema si riesce nell'intento.

E'opportuno poi tenere presente che quando si usano come guinzagli delle catene, illoro peso può dare fastidio al collo dell'animale. Poiché con questo sistema di correzione l'addestratore utilizza un guinzaglio lungo almeno due metri, di cui lascia pendere un metro e mezzo, una catena può creare qualche difficoltà.

E'consigliabile piuttosto un guinzaglio di cuoio, che è più leggero e morbido.

Il cane che ha il vizio di scappare

Il cane che scappa da casa ha sempre un posto dove andare. Mi stupisce perciò che nella maggior parte dei casi i padroni non mi sappiano dire dove va il loro animale. La risposta che di solito mi danno è questa: Va qui vicino nei dintorni per vedere gli altri cani o qualcosa che gli piace.

Spesso un'attenta indagine consente di rilevare che il cane ha in mente un obiettivo ben preciso e che in tutte le sue fughe percorre per lo più la stessa strada. Bisogna perciò chiedersi perché mai quel dato percorso o quei determinati obiettivi risultino per il cane più attraenti del suo ambiente casalingo. La risposta va ricercata nel fatto che la sua casa deve essere carente sotto qualche aspetto; spesso il punto di partenza è proprio il padrone. Molte volte si tratta di soggetti o iperdipendenti o privi di un rapporto di subordinazione-guida con il padrone. A meno che non si debba procedere a qualche determinata modifica nell'ambiente esterno, quale ad es. quella di chiedere la collaborazione dei vicini perché smettano di dare da mangiare al cane quando capita da loro, il punto di partenza per qualsiasi misura correttiva sta proprio nel vagliare i rapporti esistenti tra cane e padrone.

Altri oggetti

Col rubare oggetti vari, quali scarpe, indumenti, spazzole per capelli, ecc., di solito il cane esibisce una mancanza di rispetto per la dominanza sociale del padrone (soprattutto quando i furti avvengono alla presenza del padrone stesso); può anche darsi che il cane abbia imparato che i suoi furti provocano qualche divertente rituale, per esempio, il gioco del tira e molla; queste motivazioni sono relativamente diverse da quelle che inducono il cane a prendere oggetti appartenenti al padrone e a rosicchiarli quando è lasciato solo o si sente escluso dalle attività sociali (vedere il Capitolo 8). Quando alla base del problema sta la mancanza di una posizione dominante da parte del padrone, oppure il gioco del tira e molla, è necessario insegnare all'animale a rispondere ai comandi di base senza usare la forza o punizioni fisiche, ma in modo tale da ristabilire l'autorità del padrone. Nel contempo deve essere abolita qualsiasi forma di vezzeggiamento dell'animale, così come il malvezzo del tira e molla e le altre interazioni fra cane e padrone che stimolino l'attività orale dell'animale. Inoltre come nel caso del furto di cibo, bisogna limitare per quanto è possibile la disponibilità di oggetti da rubare (soprattutto di quelli che sono già stati in precedenza presi di mira).

Quando si sorprende l'animale nell'atto di rubare, è opportuno impartirgli in linea immediata gli abituali comandi di base: Vieni! Seduto! Fermo! e lodarlo poi ripetutamente se ha risposto nel modo voluto.

Si può anche usare il sistema di dirgli con voce severa Non toccarlo!, facendo seguire le opportune lodi se la risposta è stata positiva e l'animale ha lasciato stare l'oggetto che stava per prendere.

Si potrebbe anche ricorrere a congegni ad ultrasuoni per distrarre l'attenzione del cane dagli oggetti che lo attirano, ma di solito non è necessario arrivare a tanto. Se si vuole usare questo sistema, bisogna mettere in azione lo stimolo ultrasonico nell'istante in cui l'animale sembra stia meditando di eseguire il furto. Alla stessa stregua si può però usare qualsiasi altro stimolo rumoroso. Il rumore può essere ;prodotto ad esempio dando un colpo sul tavolo o sul pavimento, ecc. Io sconsiglio decisamente di usare per questo scopo un giornale arrotolato, perchè la comparsa del giornale si associa troppo nettamente con la presenza del padrone, e non serve quindi ad inibire il comportamento se non è presente anche il padrone. Qualunque sia il tipo di stimolo distraente usato, il padrone deve mantenere un atteggiamento indifferente per evitare che lo stimolo inibente sia ricollegato esclusivamente alla presenza del padrone stesso.

Capitolo 10. Comportamento introverso
Essere introversi significa, per definizione generalmente accettata, rivolgere il proprio interesse esclusivamente verso se stessi; indipendentemente dall'ambiente esterno. I problemi, che si ricollegano a questa sindrome nei cani, come verrà precisato in questo capitolo, riguardano non soltanto il fatto di rivolgere la propria attenzione a se stessi, ma anche comportamenti che hanno una componente di introversione. In questa categoria possiamo includere inoltre i comportamenti inerenti o conseguenti ai fenomeni dell'auto-conservazione.

Mal d'auto

Un cane che manifesta il mal d'auto può soffrire effettivamente di cinetopatia (peraltro rara nei cani), essere cioè un animale del tipo capo-branco, che sta male come risposta psicosomatica alla sua incapacità di controllare la situazione, oppurre si tratta di un soggetto condizionato da precedenti esperienze traumatiche subite nel corso o al termine d'un viaggio in automobile.

Un esempio tipico di quest'ultima eventualità è il cane che si sente sempre male durante il tragitto per andare dal veterinario, ma quasi mai mentre sta ritornando a casa. In diversi casi, una volta identificato questo fenomeno reattivo, su di esso abbiamo basato l'intervento correttivo, che è consistito nel portare i cani, uscendo da casà in automobile; nella direzione opposta a quella della clinica veterinaria, per ritornare poi verso casa e dal dottore. Non abbiamo più registrato nessun episodio di mal d'auto. Nei viaggi successivi si è adottato l'accorgimento di percorrere strade sempre diverse. Però non tutti i casi di mal d'auto sono così facili da correggere. Quando non si riesce ad identificare un substrato emotivo che qiustifichi il problema, può risultare utile la somministrazione di medicine contro il mal d'auto. Quando causa del vomito è l'eccessiva salivazione la somministrazione di solfato di atropina sotto il controllo del veterinario può mitigare il problema. Nei casi in cui intetvengono correlazioni di ordine comportamentale animale-uomo, buoni risultati si sono ottenuti apportando opportune modifiche nelle situazioni ambientali e nei rapporti gerarchici.

Metodi correttivi

La maggior parte dei casi di mal d'auto, da me esaminati, riguardavano cani del tipo capo-branco. Perciò il primo passo da compiere per l'intervento correttivo è di far sì che il padrone si conquisti la posizione dominante di capo. Per realizzare questo intento bisogna insegnare al cane innanzitutto a rispondere ai più elementari comandi e nel contempo smettere di accarezzarlo senza un valido motivo. A qualsiasi richiesta di attenzione da parte del cane occorre contrapporre un comando; se il cane risponde nella maniera giusta, soltanto in tal caso lo si premierà con carezze e lodi peraltro di breve durata. In questo modo si riuscirà a far chiaramente comprendere al cane che è il padrone ad avere il controllo della situazione. Il padrone, oltre ad addestrare il cane a rispondere ai comandi deve portarlo a fare un piacevole giro in automobile nei pressi di casa almeno un paio di volte al giorno. Durante l'intero tragitto il padrone deve rivolgersi allegramente al cane, rinforzandone l'eventuale comportamento festoso. In un secondo tempo queste gite in automobile possono essere prolungate, sia come durata che come percorso, e solitamente nel giro di 6 settimane si riesce ad ottenere il risultato desiderato di una correzione permanente.

Paura e timidezza

Affronto a questo punto congiuntamente il problema della paura e della timidezza, perché in molti cani la paura è una conseguenza della timidezza, in quanto è molto più probabile che diventi pauroso un cane timido piuttosto che un soggetto coraggioso e compagnone. Perché in un cane dal sistema nervoso ben equilibrato e di tipo sanguigno si manifesti una generalizzata tendenza alla paura occorrono stimoli che terrorizzino l'animale in maniera violenta e continuativa. D'altra parte i soggetti iper-eccitabili o iper-inibiti con rif(essi regressivi di difesa attiva o passiva spesso diventano paurosi molto rapidamente. Si ritiene che l'unica sensazione emotiva innata di paura sia quella di cadere, Per tutte le altre forme di paura si reputa che derivino da condizionamento acquisito. Tuttavia, poiché la paura di per sé è un fenomeno emotivo soggettivo, può riuscire utile e opportuno definire le alterazioni comportamentali che caratterizzano i problemi del cane pauroso, Le prime reazioni di paura nei cuccioli si manifestano in conseguenza di bruschi movimenti e di intensi rumori. I vocalizzi da paura spesso compaiono quando i cuccioli sono isolati e separati dal resto della cucciolata. Non riteniamo opportuno trattare di tali reazioni in questo paragrafo perché di solito esse non provocano l'insorgere dei problemi comportamentali, che stiamo prendendo in

considerazione.

Secondo il nostro punto di vista la paura e la timidezza possono giustificare quei tipi di comportamento che si estrinsecano con manifestazioni di sottomissione in risposta ad uno stimolo relativamente normale. In altre parole le manifestazioni di vero panico, accompagnate da defecazione, urinazione e secrezione delle ghiandole anali, non costituiscono una reazione normale di fronte ad un rumore improvviso sia pure intenso, ad una gita in automobile, o al maneggiamento da parte del veterinario. Né può essere considerata una reazione normale da parte dell'animale l'assumere una posizione di sottomissione (orecchie basse, coda fra le gambe, ventre a terra) per la sola presenza di persone o di altri animali. E'logico che questi atteggiamenti di sottomissione sono particolarmente evidenti nei cani di tipo sottomesso con riflessi di difesa passivi (RDP). Un cane pauroso o timido, però con riflessi di difesa attivi (R-D-A), sottoposto ad uno stimolo che lo impaurisce, è più probabile che ringhi, abbai, o mostri i denti. Entrambi i soggetti in conseguenza della paura che provano, possono mordere, ma poiché di questo inconveniente ci siamo già occupati in precedenza (Capitolo 7) non riteniamo di dover tornare sull'argomento.

Come penetrare nell'intimo del cane timido Ner cercare di modificare le manifestazioni di timidezza nei cani da compagnia occorre innanzitutto trovare la risposta a due basilari domande.

- Qual'è in effetti il comportamento del cane? (Cioè, in termini concreti: tiene la coda bassa fra le gambe; tiene la testa bassa; rimane fermo irrigidito; si ritrae; si mette a pancia all'aria; ecc.?).
 Che cosa è che provoca queste manifestazioni di timidezza, e quando sono state notate per la prima volta?
- Se un cane si dimostra timido soltanto con i suoi padroni, bisogna farsi descrivere accuratamente come si comporta con i componenti della famiglia, con gli amici e con gli sconosciuti. Se con questi ultimi non si hanno manifestazioni di timidezza, è molto probabile che il cane abbia subito eccessive punizioni dal padrone e se non estende il suo comportamento timido agli altri potrebbe essere potenzialmente aggressivo.

La maggior parte dei padroni confonde la timidezza vera e propria con il comportamento sottomesso. I lupi sono timidi: quando sono avvicinati dall'uomo se possono si ritirano, reagendo all'istinto dell'auto-conservazione. Spesso al cane domestico, posto faccia a faccia col suo padrone che lo minaccia, riesce impossibile tagliare la corda. E'questa una delle ragioni per cui il cane domestico adotta determinati atteggiamenti comportamentali che segnalano ad un altro cane che non intendono né opporre resistenza né accettare la sfida. L'atto di sottomissione (che l'animale manifesta con la coda tra le gambe, uggiolando, sdraiandosi su un fianco, urinando, ecc.) esprime chiaramente all'aggressore la propria opinione in merito. Poiché spesso però i padroni non sono sintonizzati con il comportamento canino, i segnali di sottomissione da parte dell'animale non vengono interpretati e non riescono quindi a bloccare le minacce e/o ad evitare la punizione. In rapporto alle caratteristiche individuali del cane, quando la triade minaccia-sottomissione-punizione raggiunge un punto critico, il comportamento sottomesso può generalizzarsi, così ché il cane manifesta costantemente un atteggiamento di sottomissione indipendentemente da chi viene awicinato. Si tratta in tal caso di un comportamento acquisito, che viene erroneamente interpretato come timidezza.

Un notevole numero dei cani timidi da me esaminati, appartenevano proprio a questa categoria, che potrebbe essere meglio inquadrata come sindrome da punizione. In conseguenza dei rimproveri, delle minacce o delle punizioni fisiche, copiosamente subite, questi soggetti fanno atto di sottomissione o soltanto con i loro padroni o con qualsiasi altra persona. Se questo comportamento sottomesso è limitato soltanto ai padroni, si tratta di un fenomeno condizionato allo stimolo. Se si verifica invece con chiunque significa che il comportamento è stato generalizzato. Le misure correttive sono identiche per entrambi i casi.

Un cane affetto dalla sindrome da punizione difetta di fiducia in se stesso. Nell'uomo elemento fondamentale della terapia comportamentale per riacquistare fiducia in se stessi è il conseguimento di un qualche successo: questo concetto è anche valido nei cani che rispecchiano con sorprendente analogia gli stati emotivi dell'uomo.

Risulta perciò evidente uno degli aspetti basilari della riabilitazione:

bisogna fare in modo che l'animale ottenga qualche successo. Si tratta fortunatamente di una eventualità non difficile da realizzare. I cani sono in grado di imparare dall'uomo con eccezionale rapidità se si impiegano tecniche di addestramento senza punizioni fisiche. Anche con un semplice esercizio a tre stadi, fatto eseguire ogni giorno dai padroni, si può ottenere un positivo cambiamento comportamentale nel giro di pochi giorni.

Il primo stadio del sistema correttivo consiste nel sedersi sui talloni e nel chiamare il cane dicendogli Rover, vieni!, coprendolo di

entusiastiche lodi non appena risponde, anche se accenna soltanto a guardare in direzione del padrone. Se l'animale urina mentre sta andando dal padrone, bisogna continuare a rivolgergli parole di lode. Di solito questa perdita di urina scompare man mano che aumenta la fiducia in se stesso. Quando il cane raggiunge il padrone bisogna accarezzarlo, preferibilmente passando la mano sulla gola e sul petto, così da evitare eventuali reazioni di paura, che potrebbero essere provocate posando la mano sulla testa. Nella quasi totalità dei casi i cani timidi si dirigono prontamente verso una figura che sta accovacciata.

Una volta che il cane ha imparato ad ubbidire al richiamo del padrone, il successivo comando Seduto è semplice da insegnare. Tenendo una mano sulla schiena del cane si pronunciano le parole Rover, seduto!. Il cane di solito guarda in su e bisogna allora lodarlo dicendogli Bravo, seduto!, evitando però di chinarsi verso di lui e di accarezzarlo. Se si ha la pazienza di ripetere più volte questo procedimento, la maggior parte dei cani finisce alla fine per sedersi. A questo punto alle lodi verbali bisogna far seguire delle carezze. Bisogna sempre avere l' avvertenza con i cani timidi, di non chinarsi per accarezzarli, perché troppo spesso questo movimento può aver rappresentato il segnale di una eventuale punizione. Stando seduti sui talloni si evita il movimento del chinarsi in avanti; inoltre l' accovacciarsi è un gesto amichevole e rassicurante. Bisogna evitare di esercitare una pressione sul posteriore del cane, di costringerlo o di manipolarlo in qualsiasi maniera. La maggior parte delle sindromi da punizione derivano appunto dall'impiego della forza fisica, che interferisce negativamente sull'efficacia dell'apprendimento. Il secondo stadio dell'intervento correttivo richiede che i padroni evitino di punire l'animale. Se sussistono altri problemi comportamentali bisogna affrontarli ricorrendo alle tecniche più sofisticate, precisate nei paragrafi in cui ho specificatamente illustrato i diversi problemi. Per la maggior parte dei padroni di cani il sapersi dominare costituisce una delle maggiori difficoltà; però, una volta che si sono resi conto di persona dei progressi ottenuti, di solito in pochi giorni, abbandonano per lo più l'idea che sia indispensabile dare una lezione al cane.

Qualunque errore comportamentale commesso dal padrone provoca in linea immediata fenomeni regressivi nel comportamento del cane. Questa specie di feed-back costituisce la dimostrazione dell'effettiva esistenza di un meccanismo di controllo ambientale, cui la maggior parte dei padroni è molto sensibile.

Lo stadio numero 3 viene utilizzato per i cani, nei quali la sindrome da punizione si è generalizzata anche nei confronti delle persone estranee alla famiglia. Di solito, se si riuniscono alcuni amici in modo da rinforzare gli insegnamenti del padrone, il cane reagisce in modo soddisfacente. Nella maggior parte dei casi la correzione richiede soltanto alcuni minuti in due o tre sedute. I cani anziani, nei quali il problema è particolarmente inveterato, possono aver bisogno di periodi di addestramento più lunghi.

Questo sistema per correggere la sindrome da punizione nei cani timidi presume che l'animale goda di buona salute, cioè che nessuna alterazione organica interferisca sulla sua capacità di apprendimento. Se si ha l'opportunità di sottoporre il cane ad un addestramento giornaliero, si può contare su un risultato positivo al massimo entro sei settimane.

La sindrome da canile

Il comportamento che abbiamo illustrato può essere riscontrato sia in soggetti iper-eccitabili che in soggetti iper-inibiti. Un esempio tipico di eccessiva remissività è dato da quella che viene denominata comunemente Sindrome del cane tenuto in canile o più semplicemente Sindrome da canile. Di solito nell'insorgenza di questa sindrome intervengono quali fattori determinanti l'isolamento prolungato e la mancanza di una sufficiente esperienza ambientale-sociale; inoltre le punizioni troppo severe e/o l'errato maneggiamento da parte del padrone; infine anche un violento stress psichicamente associato ad altri animali, a determinati luoghi, a particolari stimoli olfattivi, visivi o uditivi. Vi è da sottolineare che ben raramente i cani del tipo capo-branco soggiaciono alla sindrome da canile. Una Pastore tedesco femmina, di 4 anni, ovariectomizzata allevata fm dall' età di 6 settimane in una famiglia numerosa presentava manifestazioni di paura di fronte a rumori intensi e a persone sconosciute, alle cure del veterinario, ai movimenti bruschi o al fatto di essere toccata all'improvviso. Altri problemi comportamentali di questo soggetto erano costituiti dalla tendenza a mordere i bambini che venivano in visita e ai tentativi di fuggire anche di forza quando veniva lasciato solo, sia nel cortile che in casa. In consequenza di questi tentativi di fuga aveva subito rottura di unghie e gravi ferite alle zampe.

La paura per i rumori improvvisi si era manifestata sin da quando era cucciolo. Nella convinzione di porre rimedio a questo inconveniente i componenti della famiglia avevano coccolato il cucciolo come se fosse stato un bambino (e questo non aveva fatto altro che rafforzare l'orientamento verso se stesso). L'unico tentativo di addestramento era stato fatto dal padre, che gli aveva insegnato a rispondere ai comandi Vieni e Seduto.

Quando la famiglia al completo si presentò nel mio studio, il cane, con i peli ritti sul dorso, mi abbaiò contro e poi si mise ad investigare i confini della proprietà, alla evidente ricerca di un'apertura che gli permettesse la fuga. Raccogliendo i dati anamnestici sul comportamento del cane venni a sapere che aveva un temperamento nervoso estremamente eccitabile, di cui discussi con i padroni. Ci vollero 45 minuti buoni prima che il cane decidesse di accucciarsi vicino ai suoi padroni. Proprio in quel momento in qualche punto della casa venne sbattuta una porta. La reazione del cane fu istantanea: si alzò con un balzo e si precipitò verso l'auto dei padroni, saltandovi dentro attraverso l'apertura del tetto. Il programma correttivo venne impostato in maniera che tutti i membri della famiglia si impegnassero a rassicurare allegramente l'animale ogni qualvolta si producevano intensi rumori o non appena il cane mostrava il minimo accenno di paura o di timidezza. Tutti i membri della famiglia parteciparono a sedute quotidiane d'addestramento eseguito senza l'impiego del guinzaglio; nel corso di gueste sedute il cane mostrava una certa indipendenza e talora rimaneva fermo e abbaiava contro i padroni in risposta ai loro sforzi educativi. Non poche volte i padroni erano esasperati, però non fecero mai ricorso a punizioni fsiche e alla fine la loro perseveranza prevalse sulla resistenza del loro eccitabile cane.

Le esagerate reazioni di paura si attenuarono nel giro di tre settimane dopo che era stata anche istituita una dieta anti-stress (vedere il Capitolo 5). In capo a 7 settimane non c'era più traccia della precedente iper-reattività. Il cane non divenne gregario con gli estranei, però la paura e la timidezza furono sostituite da un comportamento amichevole con scuotimento della coda quando si avvicinava ad estranei in ginocchio o seduti in terra.

Sindrome da canile di moderata entità

Gemini, una femmina Doberman Pinscher, era stata presa all'età di 6 mesi e mezzo da un canile. Il nuovo padrone, una ragazzina in gamba, era andata due volte a trovare Gemini in canile e una volta aveva portato il cane a casa con sé. In queste occasioni Gemini aveva presentato manifestazioni di paura: si era sdraiata a pancia in aria in atteggiamento di sottomissione e aveva urinato all'approssimarsi di qualcuno. Poiché il cane doveva essere introdotto in casa quale deterrente per i ladri, questo comportamento era assolutamente inaccettabile.

Questo era un caso tipico di sindrome da canile di moderata entità. Su indicazione del veterinario di famiglia, venni interpellato per fornire i consigli necessari alla socializzazione di Gemini e per insegnarli ad abbaiare quando degli sconosciuti si avvicinavano al cortile e ad esibire a comando un certo comportamento aggressivo.

Considerando i precedenti del cane, sembrava un'impresa impossibile. La estrema timidezza dei cani vissuti in canile, acquisita durante il periodo critico della socializzazione (da 5 a 12 settimane di età), spesso impedisce la riabilitazione. In questo caso però riuscimmo ad ottenere dei progressi significativi grazie anche alla dedizione della padroncina e all'età del cane, ancora sufficientemente giovane. Il programma correttivo venne articolato in due stadi; il primo riguardava la socializzazione del cane con i membri della famiglia e con altre persone, anche sconosciute, e il secondo nel fargli acquisire il concetto di possesso territoriale. Per lo stadio n.l ricorremmo a sedute giornaliere di addestramento ai comandi senza utilizzare il guinzaglio, portando inoltre il cane al massimo contatto possibile con la gente nel corso di lunghe passeggiate. Il gioco del riporto, cioè di tirare un oggetto e di farselo riportare, servì ad incrementare la fiducia del cane.

Lo stadio n. 2 consistette in ronde notturne all'interno della proprietà fatte dal cane e dalla padrona, con la padrona in atteggiamento di preoccupata attenzione ai rumori che provenivano dall'esterno.

Dopo 12 settimane il Doberman rispondeva ottimamente ai membri della famiglia ed aveva acquistato sufficiente fiducia da poter incontrare persone sconosciute senza esibire un comportamento sottomesso. In breve tempo il cane imparò anche ad abbaiare quando sentiva dei rumori insoliti e a mettersi in guardia al momento giusto di fronte agli estranei.

Sindrome da canile catatonica

L'esempio in esame riquarda una femmina Pastore tedesco ovariectomizzata di 21 mesi di età, allevata in un canile, che era stata affidata ad una scuola per cani da guida per l'addestramento, ed era stata poi ceduta ad una giovane coppia, quando ci si era resi conto che era impossibile istruirla a causa della sua estrema timidezza. La moglie si portò il cane a casa e trascorse con lui diverse ore, prima del ritorno del marito, durante le quali l'animale si mostrò rilassato affettuoso e aperto. Quando però fece ritorno il marito il Pastore si precipitò urlando ai piedi della moglie, irrigidendosi poi in uno stato catatonico con occhi vitrei. In seguito l'uomo riusciva ad accarezzare il cane soltanto se gli precludeva qualsiasi possibilità di scappare e anche in tal caso 1 animale restava del tutto passivo. Poiché i due coniugi avevano preso il cane per avere un animale da compagnia, si scoraggiarono non poco quando si resero conto che, pur essendo trascorse due settimane, la cagna non manifestava alcun attaccamento nei confronti dell'uomo.

Portato nel mio studio il cane restò vicino alla signora, ma quando mi avvicinai si ritrasse addossandosi contro una parete. La accarezzai sul dorso e lei si acquattò fino ad appiattirsi sul pavimento. Alla pressione della mia mano non opponeva alcuna resistenza (thigmotaxis negativa). La sollevai allora sino a fargli assumere una posizione quasi eretta e poi lo lasciai andare. La cagna mantenne la posizione in cui l'avevo lasciata in modo tipicamente catatonico finché la signora non l'accarezzò.

La signora aveva l'abitudine di confortare e rassicurare il cane ogni qualvolta mostrava segni di paura nei confronti del marito. Le spiegai che con ogni probabilità questo suo comportamento rinforzava la sindrome e la signora fu d'accordo nel non farlo più. La riabilitazione ebbe inizio in una stanza di 3 metri quadrati. Il marito si sedette alla turca nel centro e la moglie rimase in piedi vicino al muro. In questo caso si interveniva con un dispositivo ad ultrasuoni tutte le volte che il cane si allontanava dall'uomo seduto; dopo di che il giovanotto pronunciava con un tono di voce dolce il nome dell'animale, rimanendo però immobile. Dopo che il cane ebbe cercato diverse volte di rifugiarsi dalla signora (la quale rimaneva assolutamente passiva), questa strisciò contro il muro appoggiandovisi. Ripetutamente l'animale cercò a sua volta rifugio contro una delle pareti, ma ne venne inibito mediante lo stimolo distraente degli ultrasuoni. Dopo 7 minuti di trattamento il Pastore si awicinò al matzto e, del tutto inaspettatamente, gli si mise in grembo, gli leccò una guancia e uggiolò debolmente.

L'uomo era diventato la sua isola di conforto sociale in un ambiente che si presentava o neutrale (la moglie) o avverso (la stanza anonima). Questo soggetto avrebbe potuto reagire alla stessa stregua che con lo stimolo ad ultrasuoni anche con dei sassi opportunamente gettati. Però il vantaggio dell'impiego dello stimolo sonoro sta nella sua neutralità rispetto alla persona che lo usa. Per dimostrare ai padroni questo dato di fatto, mi sedetti e accarezzai il cane dandogli dei colpettini con la mano. L'animale reagì agitando la coda e poi si mise ad ansimare; segno tipico questo di rilassamento, che il cane non aveva mai esibito prima in presenza di estranei. Quando ritornammo nel mio ufficio il Pastore rimase vicino al marito. Io uscii allora dalla stanza e il cane si mise a giocare con entrambi i padroni, Questo comportamento continuò anche dopo che la coppia fece ritorno a casa. E'opportuno che questa tecnica correttiva sia messa in atto in luoghi distanti dalla propria abitazione in modo da evitare l'associazione dell'esperienza di condizionamento, ovviamente traumatica, con l'ambiente familiare del cane. Il valore dello stimolo ad ultrasuoni (quando è usato nella maniera giusta come un agente neutro e insolito) sta nella sua esclusività, cioé nell'impossibilità di confonderlo con i rumori abituali di derivazione umana o ambientale.

Riassunto

Il ruolo della paura come risposta emotiva a degli stimoli ambientali specifici o generici può risultare determinante nella genesi dei meccanismi riflessi di difesa del cane. Di solito i cani che esibiscono manifestazioni comportamentali di paura o di timidezza hanno un orientamento temperamentale alla passività o alla fuga, che predomina nelle situazioni stressanti. Tuttavia, nei casi-problema di questo tipo non interviene soltanto la reattività intrinseca del cane. Il modo col quale i padroni reagiscono al comportamento del cane può rinforzare il substrato di timidezza o paura, oppure ridurre la possibilità che queste reazioni emotive si integrino nel repertorio comportamentale del cane da compagnia.

Il termine cane timido dovrebbe essere impiegato a ragion veduta, solo dopo aver valutato il comportamento effettivo del cane e analizzato le cause che stimolano la sua timidezza. I cani che esibiscono comportamento sottomesso possono essere affetti da una sindrome da punizione insorta in conseguenza di un trattamento eccessivamente duro e severo. In altri casi possono soffrire di una sindrome da canile o aver subito le conseguenze di una impropria socializzazione durante i periodi critici soprattutto nella giovane

In tutti questi casi bisogna aumentare il livello di fiducia del cane nei confronti delle persone.

Per riabilitare l'animale bisogna innanzitutto astenersi da qualsiasi manipolazione fisica; poi procedere ad una graduale socializzazione e ad insegnamenti pratici di addestramento a rispondere ai comandi. Per questo bisogna attuare le necessarie modifiche ambientali e sottoporre l'animale a sedute di addestramento; nel contempo si applica la Routine del Buon Umore, cioè ci si comporta col cane in maniera tale da ottenere una risposta positiva di fiducioso scondinzolamento, in luogo del precedente comportamento pauroso e timido; in tal modo si riesce per lo più a risolvere il problema nel giro di poche settimane.

Il cane che ha il vizio di urinare

Il fatto di sporcare in casa costituisce una delle più frequenti lamentele da parte dei padroni di cani e si può distinguere in diverse categorie:1) Cane giovane non ancora educato. 2) Cane vittima di un cambiamento di dieta. 3) Cane insicuro. I primi due casi non sono conelati al comportamento introverso e sono già stati presi in considerazione in precedenti capitoli (rispettivamente al sesto e al quinto). Il cane insicuro richiede una particolare attenzione perché per lo più il problema affonda le sue radici negli influssi emotivi derivanti dall'ambiente in cui vive il cane. Perciò la disamina dei fatti è più delicata, perché riguarda oltre ai fattori umani, anche le interazioni fra l'uomo e il cane. Fortunatamente possiamo rifarci a taluni principi comportamentali comuni sia ai cani selvatici che a quelli domestici, i quali, una volta spiegati al padrone, consentono di comprendere l'essenza del problema e rendono produttive le sedute di consulto.

Cause

I cani urinano per marcare col loro odore, a guisa di presa di possesso il territorio di loro pertinenza, un oggetto e, meno frequentemente, un altro animale o una persona. La levata della zampa posteriore è un atto più manifesto nei maschi, ma vi sono anche femmine che lo fanno. Il principio comportamentale, che si prospetta per il cane da compagnia che urina in casa, è inserito nella risposta ad una semplice domanda: Se l'animale sente il bisogno di marchiare il suo territorio, le sue cose o la sua "gente" è perché se ne preoccupa? Sembra che al cane manchi il senso di sicurezza in rapporto all'oggetto o al luogo in cui urina. I cani selvatici per ovvie ragioni marchiano il posto in cui partoriscono e le zone di caccia. Qualche volta un conflitto emotivo nell'ambito del gruppo porta i cani dominanti a urinare sugli animali subordinati. Le contese per acquisire la posizione di capo del gruppo spesso iniziano con i contendenti che mettono a confronto le loro abilità di urinare e i loro marchi olfattivi e qualche volta finiscono con una battaglia campale. Quando i padroni vengono resi edotti di questi dati di fatto cominciano a capire come il comportamento del loro cane debba essere valutato con questa angolazione. Bisogna perciò chiedere al padrone dove e quando il cane urina e le circostanze in cui il problema è insorto. In questo modo si possono evidenziare i fattori comportamentali (e causali) che hanno determinato l'insorgenza del problema. Per chiarire il problema e prospettarne le possibilità di correzione mi servirò di tre esempi tratti dal mio archivio.

Caso n.1

Una giovane donna mi telefonò tutta allarmata perché qualche giorno prima era stata svegliata in pieno sonno dal suo Italian Greyhound maschio, che le stava urinando sui capelli e sulla testa. Dopo averle esternato la mia comprensione, le assicurai che ero in grado di aiutarla.

Nel mio studio la donna, un'affascinante signora divorziata sul punto di risposarsi, mi raccontò quando e dove il cane urinava. L'animale aveva urinato sul letto e su parecchi mobili del soggiorno. Il problema era sorto in concomitanza con le prime visite del fidanzato nell'appartamento. Una volta poi concertati i piani matrimoniali e trovato un nuovo appartamento, la signora aveva cominciato a trascorrere sempre più tempo fuori di casa per seguire il lavoro dei decoratori, lasciando di conseguenza il cane sempre più solo. Nel giro di due mesi, il rinvenimento al ritorno a casa delle caratteristiche macchie di urina era divenuto pressoché costante. Dopo quanto era accaduto nel letto la signora provava nei confronti del cane sentimenti di ambivalenza; stava considerando la possibilità di farlo castrare, ma l'idea non le piaceva.

Dopo che le ebbi spiegato i principi basali dell'urinazione, la signora fu in grado di correlare il comportamento del cane con la situazione che si era creata. Tutte le volte che con il fdanzato si scambiavano quelle che lei chiamava affettuosità era costretta a chiudere il cane in cucina. Altrimenti, se gli si permetteva di restare, il Greyhound si metteva ad uggiolare in modo apprensivo e saltava loro addosso. La padrona non aveva mai insegnato al cane a rispondere ai suoi comandi e l'animale chiedeva (e otteneva) in continuazione di essere vezzeggiato. Proposi alla cliente un programma per consentire sia a lei che al fidanzato di ottenere dal cane risposte positive mediante sedute giornaliere di giochi con la palla, evitando qualsiasi lode e carezza a meno che non costituissero la ricompensa per le risposte comportamentali desiderate. Vennero impiegate tecniche di addestramento non fisiche e furono abolite le punizioni. Dopo due settimane il problema risultava attenuato e nel giro di cinque settimane si ottenne la correzione completa.

Caso n. 2

Si trattava di un Sidney Silky maschio di due anni che da mesi urinava sui mobili e sulle tende. Il marito della cliente, una signora incinta e già madre di due bambini, le aveva imposto di risolvere il problema o di sbarazzarsi del cane.

La signora mi spiegò che l'urinazione avveniva sempre vicino alle finestre del salotto che davano sul davanti della casa. Domandai: Quando lo fa?. Lei mi rispose: Tutte le volte che gli si presenta l'occasione!. Proseguendo la conversazione venni a sapere che il cane era stato sottoposto a punizioni fisiche nei posti in cui veniva trovata l'urina e che attualmente urinava soltanto quando nessuno lo vedeva.

Inoltre negli ultimi tempi il cane si era messo a reagire ai tentativi della cliente di punirlo, e persino quando voleva spazzolargli il pelo, mostrandole i denti e morsicandola. Nel mio studio Silky si muoveva in modo molto rigido e, nel giro di pochi minuti, urinò su una traccia lasciata di recente da un altro cane sul mio divano (peraltro opportunamente ricoperto di plastica).

Poiché non mi riusciva di individuare nessun fattore scatenante specifico, posi alla cliente altre domande per conoscere come il cane veniva trattato in generale. Sia al mattino che alla sera erano soliti portare l'animale a passeggio avanti e indietro sul marciapiede di fronte a casa e gli si permetteva di spruzzare urina indiscriminatamente mentre camminava. Inoltre, quando veniva lasciato in casa di fronte alla grande vetrata dell'ingresso, il cane passava ore ed ore a controllare il suo territorio, abbaiando violentemente contro chiunque passasse, persone od altri animali. La frustrazione di questa esperienza quotidiana faceva si che il Silky liberasse la sua tensione urinando sulle tende e sui mobili della stanza dove si apriva la vetrata.

Venni infne a sapere che l'animale era molto coccolato dai suoi padroni e che quando in diverse occasioni si era messo a ringhiare, secondo loro non era dell'umore giusto per farsi accarezzare. Queste manifestazioni reattive erano invece indicative di una forte personalità di tipo dominante ed erano il risultato di una eccessiva condiscendenza e della mancanza di una posizione direttiva da parte del padrone. Per ottenere la correzione vennero abolite le lodi e le carezze, riservandole esclusivamente alle sedute di addestramento per insegnargli a rispondere ai comandi. Vennero anche interratte le passeggiate quotidiane; venne assegnato al cane un posto per fare i suoi bisogni nel cortile; le lodi vennero usate soltanto come rinforzo dopo che si era ottenuta la risposta desiderata. Nel giro di cinque giorni la signora fu in grado di spazzolare il cane senza che mostrasse segni di ostilità e, al termine della terza settimana, anche il problema dell'urinazione in casa si era notevolmente attenuato.

Caso n. 3

Vi sono casi, in cui l'urinazione casalinga può essere definita a ragion veduta come sindrome del nuovo bébé. E'la sindrome dei bambini più avanti in età che si mettono a fare la pipì nel letto all' arrivo di un nuovo fratellino o sorellina, in conseguenza anche della perdita di attenzione da parte dei genitori. Con i cani la reazione è spesso più immediata e la causa ancor più palese. Nell'esempio che vi pròspetto si trattava di due bassotti di 9 anni, un maschio e una femmina, che erano stati relegati in cortile, perché avevano cominciato ad urinare in casa dopo che il padrone aveva introdotto in famiglia un cucciolo. Barboncino nano. Un altro fattore che aveva contribuito alla loro espulsione era che i cani avevano defecato in casa. Tutti i membri della famiglia erano disgustati per il comportamento dei loro bassotti e ritenevano pressocché impossibile riuscire a correggerli a causa délla loro età, per cui erano giunti alla conclusione che l'unica alternativa possibile fosse l'eutanasia.

Quando spiegai loro le probabili cause di quésto comportamento, i padroni furono d'accordo nel concedere ai cani un periodo di prova comportamentale di una settimana. Suggerü che in questo periodo i due cani più vecchi fossero tenuti in casa e vezzeggiati tutte le volte che il nuovo cucciolo compariva. Raccomandai a tutti di prestare più attenzione ai due bassotti che non al nuovo cucciolo. Quattro giorni dopo il problema era scomparso. Questo è un risultato piuttosto eccezionale. Di solito infatti, quando si tenta un periodo di prova, la percentuale dei successi è piuttosto bassa, soprattutto perché nei padroni sussiste il pregiudizio che il comportamento dell'animale sia senza speranza; e naturalmente questo stato d'animo influisce negativamente sulla loro efficacia di addestratori. La condizione ottimale per ottenere la correzione è la completa dedizione dei padroni al cane. In tutti i casi di urinazione in casa io sconsiglio sempre l'uso di qualsiasi forma di punizione, sia fisica che sociale, come lo sgridare; o l'isolare il cane. Di solito quando viene chiesto il mio intervento questi sistemi sono già stati provati senza alcun risultato; spesso ritardano il comportamento indesiderato soltanto di poche ore, e costituiscono un fattore determinante per indurre nei cani uno stato di nevrosi.

Altri fattori causali nell'insorgenza di questo problema sono: 1) il fatto di allontanare il cane quando vengono degli ospiti a causa di qualche altro comportamento indesiderato; 2) una cagna in calore nel vicinato; 3) una ragazza in età puberale che ha il suo primo ciclo mestruale; 4) gli spostamenti da un luogo all'altro, sia dentro che fuori casa.

In tutti questi casi bisogna che i membri-chiave della famiglia stabiliscano un rapporto di dominanza col cane, in modo da alleviare lo stato di ansietà dell'urinatore insicuro.

Masturbazione

In linea di massima la masturbazione è un comportamento normale per i cani, sia maschi che femmine; diventa un problema per i padroni quando è fonte di imbarazzo personale, quando è esteticamente sgradevole da vedere e quando provoca danni alle suppellettili di casa (tappezzeria, cuscini, vestiti, ecc.). Casi di masturbazione continua sono rari, ma possono capitare. Alcuni dei colpevoli sono soggetti iper-sessuali e hanno un'anamnesi di precoce comportamento sessuale. In molti casi si tratta anche di eccessiva permissività da parte del padrone. Quando il comportamento distruttivo riguarda i mobili e i letti, si constata per lo più che gli oggetti rovinati hanno l'odore del padrone. Questo può essere indicativo di un certo grado di disorientamento, generatore di frustrazione nei confronti del padrone. Il cane estrinseca sessualmente la sua frustrazione sugli oggetti che appartengono al padrone. Si tratta quindi di un'attività che scarica la tensione. Spesso si manifesta in cani che ricevono una quantità eccessiva di attenzioni da parte del loro padrone, e, come nel caso del vizio di rosicchiare, questo comportamento si accentua quando il padrone è assente. La masturbazione eccessiva nel cane può riscontrarsi sia con padroni molto premurosi e affettuosi, sia con padroni che invece non accarezzano mai o raramente i loro animali da compagnia. Indipendentemente dalla causa i metodi correttivi sono analoghi.

Metodi correttivi

In tutti i casi è indispensabile che i padroni riescano ad ottenere qualche risposta ai comandi più semplici (Vieni, Seduto, Fermo) senza impiegare la forza. Bisogna evitare qualsiasi vezzeggiamento. Il cane deve essere lodato e accarezzato solo dopo che ha fornito la giusta risposta ad un comando. Queste gratificazioni sociali devono essere brevi, soprattutto con i cani che chiedono continuamente l'attenzione del padrone urtandolo col muso.

Se la masturbazione si verifica alla presenza dei padroni, per interrompere il comportamento indesiderato bisogna usare un forte stimolo distraente e il cane deve essere lodato allegramente. Il tipo di stimolo distraente usato non ha molta importanza: esso deve servire soltanto a stornare l'attenzione del cane dirigendola verso qualche altra attività. Una mia cliente per distrarre il suo Boxer di due anni buttava per terra una lattina di latta, poi, per rinforzare ulteriormente la distrazione, prendeva un gioco e lo lanciava al cane. Con questo sistema nel giro di una settimana era riuscita a far cessare la masturbazione.

Nei programmi di addestramento per i cuccioli la masturbazione non costituisce mai un problema quando il cucciolo inizia il suo apprendistato prima della pubertà (12-14 settimane circa). Dopo essermi occupato di centinaia di casi di cuccioli sono giunto alla conclusione che il fatto che il padrone assuma tempestivamente una forte posizione di comando concorre ad evitare il problema.

Pica

Quando un cane si mette ad ingerire materiali non alibili, spesso i padroni si chiedono se per caso non sia diventato nevrotico. Dopo tutto, perché mai un cane dovrebbe inghiottire sassi, spilli, orologi da polso, collant, carta igienica, ecc.? La risposta logica ad una tale domanda è che così facendo il cane si sente meglio, cioè scarica un certo grado di tensione.

Cause

La maggior parte dei casi di pica dipende da un rapporto insoddisfacente fra il cane e il padrone. Di solito vi è una componente di eccessiva o di scarsa attenzione da parte del padrone e per lo più si tratta di cani con un temperamento nervoso di tipo inibito. Né va sottovalutato il fatto che spesso si tratta di cuccioli orientati oralmente fin dall'inizio o che lo sono diventati in conseguenza di un'esagerata stimolazione orale (gioco del tira e molla, ecc.), cui sono stati sottoposti nel primo periodo di vita in comune con i padroni.

A questo proposito il caso più triste da me incontrato riguarda un bassotto maschio bonaccione orientato oralmente, che venne messo fuori di casa perché era indisciplinato con i suoi padroni. Il cane venne portato all'ospedale in preda a violenti dolori; inoltre non mangiava né defecava. All'esame radiologico si mise in evidenza un'ostruzione intestinale senza la presenza di corpi estranei radioopachi. Dopo parecchi giorni di osservazione, dall'intestino dell'animale venne asportato chirurgicamente un paio di collant Il cane, indebolito dal lungo digiuno, non riusci però a sopravvivere all'operazione.

Metodi correttivi

Nella maggior parte dei casi di pica i metodi correttivi sono molto semplici. Bisogna innanzitutto abolire completamente le carezze e i vezzeggiamenti ed è indispensabile ottenere un certo grado di risposta ai comandi usando sistemi non fsici, Se il cane chiede attenzione ed affetto a colpi di naso, il padrone, prima di accarezzarlo, deve fargli eseguire alcuni degli esercizi di risposta ai comandi insegnatigli in precedenza.

Come nel caso dei cani che rosicchiano, io consiglio di usare un osso di plastica con odore di carne, così da fssare l'orientamento orale dell'animale su un oggetto accettabile. Anche se il padrone sia pure per gioco provoca il cane con l'osso, quest'oggetto sostitutivo si è rivelato di grande aiuto nella correzione. Se l'animale viene tenuto fuori di casa perché rosicchia, prima di affrontare il problema della pica, i padroni devono correggere il problema di base e permettere al cane di riunirsi alla famiglia. Occorrono da 1 a 6 settimane per ottenere la correzione.

Automutilazione

Fenomeni di automutilazione (per esempio in conseguenza del prolungato mordicchiarsi, rosicchiarsi o leccarsi, che causano la perdita del pelo o ferite) generalmente si verificano nei cani che hanno dei problemi dermatologici o sono affetti da gravi infestazioni parassitarie. Raramente si tratta di cani con certificato di sanità rilasciato dal veterinario. I cani sani, nei quali si manifesta questo comportamento, di solito sono di tipo estremamente inibito e spesso hanno dei padroni che nei loro confronti si comportano o con troppa sollecitudine o con troppa noncuranza.

Nell'uomo, l'automutilazione spesso si associa all'autodistruzione e anche a tendenze suicide, il che coinvolge fattori psicologici molto complessi. I cani non sono così complicati e non risulta che siano in grado di volere la propria distruzione. Perciò nei cani l'automutilazione va considerata in un contesto più semplice. In un gran numero di casi è il modo con cui l'animale da compagnia scarica il proprio stato di tensione in una maniera compatibile con il suo tipo di personalità introversa. Poiché il comportamento del cane è orientato interiormente, rosicchia o lecca se stesso piuttosto che qualcosa di esterno.

Metodi correttivi

Per la correzione si deve tenere conto dei fattori ambientali specifici che intervengono nel problema. In ogni caso risultati soddisfacenti si ottengono con un piano generale, che comprende sedute di addestramento senza l'impiego del guinzaglio e di punizioni tisiche e la stabilizzazione del rapporto cane-padrone. La posizione dominante di capo viene stabilita ricorrendo alle carezze e alle lodi soltanto quando l'animale risponde ai comandi impartitigli dal padrone. Se il cane si lecca, si rosicchia o si gratta in presenza del padrone, bisogna fare uso di una distrazione forte e neutra. Anche se io uso e consiglio, per questo scopo, un congegno ad ultrasuoni, risultati positivi si sono ottenuti anche con altri stimoli distraenti. Questi possono consistere in un forte colpo battuto sul muro, il lancio di una palla, il buttare a terra una lattina vuota o addirittura, se debbo credere ad una mia cliente, un piatto di ceramica. Se la mutilazione si associa ad uno stimolo specifico, come il suono delle sirene, il rumore di passi per le scale, ecc. bisogna riprodurre ad arte questi rumori e seguitare nella metodica correttiva finché la reazione del cane non si interrompe. Se la mutilazione avviene soltanto quando i padroni sono assenti, il proprietario deve nascondersi e distrarre l' animale con uno stimolo neutro (per esempio, un congegno ad ultrasuoni o anche una lattina), altrimenti la correzione finale resta legata alla presenza del padrone. Guida per la correzione del cane che sporca in casa

- 1) Non vezzeggiate mai il cane; lodatelo e accarezzatelo solo dopo che ha risposto positivamente a qualche comando.
- 2) Date da mangiare al cane il suo cibo consueto alle ore stabilite. Non dategli mai bocconcini fuori pasto.
- 3) Portate il cane a sporcare sempre nello stesso posto, SOLAMENTE nelle ore in cui il padrone di solito $\grave{\rm e}$ a casa, sia nel corso della settimana che del week-end.
- 4) Approfittate del week-end per correggere il cane tutte le volte che lo vedete annusare mobili, ecc. Lodatelo in modo entusiastico dopo ogni correzione.
- 5) Se trovate dell'urina in casa, non fatene un affare di stato. Evitate in ogni caso di sgridare l' animale. Intervenite per correggerlo nel momento in cui il cane rivolge la sua attenzione al posto in cui ha sporcato in precedenza, poi portatelo immediatamente nel luogo dove può e deve eliminare; lasciate che annusi a suo piacimento, lodatelo dicendogli bravo e aspettate che urini. Infne, mostrandogli il punto in cui ha urinato, lodatelo e accarezzatelo.
- 6) Tutti i componenti della famiglia devono trattare il cane nella stessa maniera, usando la stessa tecnica.
- 7) Fate compiere al cane i diversi esercizi almeno due volte al giorno e tutte le volte che fa il prepotente.
- 8) Evitate di portare altri cani in casa finché non avete risolto il problema.
- 9) Non lasciategli l'acqua a disposizione quando è solo e di notte. Nei casi più gravi dategli da bere soltanto al momento dei pasti.
- 10) Lavate i punti in cui l'animale ha urinato con una soluzione al 25% di aceto bianco. Risciacquate per allontanare qualsiasi residuo della soluzione e asciugate usando della carta o dei giornali. Non lasciate che il cane vi veda mentre state pulendo!
- 11) Questo procedimento dà per scontato che il cane goda di buona salute. Alla base del problema potrebbe esserci uno stato di malattia. Se negli ultimi 10 giorni, prima di dare inizio al programma, il cane non è stato sottoposto ad una visita di controllo da parte di un veterinario, in certi casi potrebbe essere opportuno farlo.

Capitolo 11. I problemi della vecchiaia

I problemi che più spesso inducono a sottoporre ad eutanasia prematura i cani vecchi sono la sordità, la perdita della vista, l'incontinenza dell'urina e delle feci, i dolori fisici e l'irritabilità. Il più delle volte quando si acquista un cucciolo non si pensa al fatto che con il progredire dell'età la vecchiaia del cane potrà procurare non pochi grattacapi al padrone. Parecchi proprietari di cani sono inclini a considerare l'esperienza di prendere un cane alla stessa stregua dell'arrivo in casa di un nuovo nato. Ma vi è una differenza sostanziale: ben pochi cani sopravvivono ai loro padroni. Chi acquista un cucciolo dovrebbe avere ben presente l'intero arco della vita dell'animale che sta per introdurre in casa, così che la comparsa dei problemi legati all'età avanzata non costituisca una amara sorpresa e non influisca negativamente sui rapporti canepadrone. Inoltre dovrebbe anche essere messo al corrente che si tratta di problemi che possono essere superati o quanto meno minimizzati mediante opportune cure mediche, un idoneo addestramento e talune modificazioni ambientali.

Alcuni dei problemi qui prospettati, e in particolare la perdita della vista e dell'udito, possono presentarsi anche nei cani giovani. Non ne ho discusso nel capitolo in cui ho trattato i problemi dei cuccioli perché sono ben pochi i soggetti in giovane età che, una volta che l'allevatore ha scoperto il difetto, vengono risparmiati. Ciò non toglie che i metodi consigliati per affrontare i problemi geriatrici non possano trovare utile applicazione anche nei cani più giovani.

Sordità

La perdita dell'udito o la sordità congenita costituiscono un inconveniente che spesso è più avvertito dal padrone che dal cane. In linea di massima nel cane gli altri sensi suppliscono in qualche modo alla mancanza dell'udito. I problemi che questa infermità comporta sono: 1) il cane non risponde ai comandi impartiti dal padrone con la voce; 2) l'animale ha la tendenza a vagare qua e là per la strada e a cacciarsi in qualche situazione pericolosa, ad es. per quanto riguarda i veicoli, ecc. La soluzione del problema non è comunque difficile. Bisogna insegnare all'animale sordo a rispondere ai gesti anziché alle parole. Quando si è raggiunto questo risultato si possono appunto usare determinati segni fatti con le mani per comandare al cane di sedersi, stare fermo, ecc. Per addestrare il cane a camminare di fianco al padrone bisogna ricorrere a segnalazioni fatte con le mani o con qualche altro accorgimento per indurre l'animale a tornare indietro quando si allontana dal fianco del padrone. Poiché non è possibile utilizzare la voce, l'unica possibilità per richiamare l'attenzione del cane nel corso dell'addestramento, come io stesso ho potuto constatare, è di toccarlo al momento opportuno. Questo sistema, che io consiglio, richiede un padrone volonteroso disposto a trovare il tempo necessario per istruire il suo cane. Gli unici strumenti necessari a questo scopo sono dei sacchetti pieni di fagioli che si possono preparare con una vecchia calza riempita di fagioli secchi, o dei sassolini non più grandi di un pisello. L'impiego di catene o di altri oggetti pesanti, come fanno alcuni addestratori, non è assolutamente necessario, anzi piuttosto riprovevole. Bisogna che l'animale sordo impari a tenere il padrone sotto costante controllo visivo. Per questo è opportuno tenere le sedute di addestramento in zone sicure, che offrano però molte possibilità di distrazione. Ogni volta che l'animale distoglie la sua attenzione dall'addestratore, questi gli butta un sacchetto di fagioli tra le zampe, poi si volta e si allontana. Va tenuto presente che i cani hanno una capacità visiva laterale superiore a quella dell'uomo e sono perciò in grado di mantenere più a lungo sotto controllo visivo gli oggetti in movimento. Durante il periodo di condizionamento, l'addestratore dovrebbe provare ripetutamente ad allontanarsi, prima di lanciare il sacchetto di fagioli, per mettere alla prova la capacità del cane di seguirlo visivamente valutandone la reazione. Se il cane si volta per seguirlo, l'addestratore deve sedersi sui talloni e fare dei gesti opportuni per attirare a se l'animale. Se il cane si avvicina bisogna accarezzarlo per alcuni secondi e poi ripetere la prova. Quando si riesce a farsi seguire dal cane in maniera costante per almeno cinque o sei volte di seguito, senza bisogno di lanciare il sacchetto dei fagioli, si pone termine alla seduta di insegnamento. Le sedute devono durare non più di 15 minuti ed essere distanziate fra loro di tre ore buone; vanno ripetute almeno due volte al giorno per un periodo di sei settimane in situazioni sempre più distraenti. Per esempio, le prime lezioni si possono tenere nel cortile, in casa, nel giardino, ecc. Poi si porta il cane nelle case e nei cortili dei vicini, nei campi da tennis del quartiere, in aperta campagna, in strade tranquille, successivamente in strade piene di traffico, ecc. Ouando si lavora in zone pericolose, come, per esempio, in strade molto movimentate, è meglio portare con sé un aiutante che se necessario fermi il traffico. Quando si è sicuri che il cane è ormai bene orientato verso il padrone (cioè quando da alcuni giorni, non è più necessario lanciargli il sacchetto di fagioli), si può cominciare a fare qualche breve passeggiata in campagna con il solo ausilio di alcuni sassolini in sostituzione del sacchetto di fagioli. Non appena l'animale si mette ad andare per conto suo e si distrae, il padrone gli deve gettare un sassolino per ricordargli di mantenere la sua attenzione visiva all'addestratore.

Nelle quotidiane sedute di lezione devono essere coinvolti tutti i

componenti della famiglia, cui può risultare necessario questo tipo di controllo sull'animale, anche i bambini, altrimenti si corre il rischio che l'animale reagisca nel modo desiderato soltanto con l'addestratore. Quando il cane ha imparato a non perdere di vista il suo amicopadrone e a restargli vicino, si può passare ad insegnargli mediante adatti segnali fatti con le mani i comandi: seduto, fermo, seguimi (cioè cammina con me).

Il cane sordo che va spesso per conto suo in zone pericolose o ha la tendenza a rincorrere le auto, lé biciclette, gli altri cani, ecc., deve essere addestrato mediante il procedimento che lo orienta verso il proprio padrone. Spesso in questo modo si riesce ad eliminare i problemi che l'andare in giro e il correre comportano. Vi sono però dei cani in cui il vizio di rincorrere permane quando i padroni sono assenti.

A questi soggetti il padrone deve riuscire ad insegnare, per mezzo di risposte comportamentali opportunamente comunicategli, che devono smettere questo tipo di attività. Per ottenere questo è indispensabile che l'orientamento del cane sordo nei confronti del suo padrone dia sicuro affidamento.

Il cane sordo deve essere sottoposto agli stimoli pericolosi in circostanze controllate, occorre cioè che il veicolo o l'altro cane, che funzionano da stimolo, siano sotto il controllo di una persona che cooperi con il padrone e che reagisca prontamente così da evitare qualsiasi incidente. Si porta allora il cane incontro allo stimolo e non appena mostra il primo segno di risconoscerlo il padrone deve lanciargli tra le zampe il sacchetto di fagioli (in modo da richiamarne l'attenzione) e allontanarsi dallo stimolo, mostrando l'espressione più disgustata che le sue capacità drammatiche gli consentono di assumere. Questo procedimento va ripetuto più volte finché l'animale sordo non esibisce ripetutamente il comportamento di ritirarsi prima dell'azione distraente del padrone.

La situazione deve poi essere ricreata con il padrone che stando dietro al cane, si tiene sempre più lontano da lui. Bisogna continuare in questo modo per diversi giorni fino ad ottenere che il cane reagisca in modo costante e sicuro anche quando il padrone non è presente. Un cane sordo non deve mai essere messo in situazioni realmente pericolose; questo sarebbe assolutamente sconsiderato e riprovevole. I padroni devono innanzittutto preoccuparsi di riservare al proprio cane sordo delle particolari cure. Con un addestramento attento e intelligente il cane sordo può infatti godersi una vita felice e soddisfacente come qualsiasi altro animale da compagnia. Inoltre l'attiva partecipazione dei padroni al sistema di addestramento li fa diventare più pazienti e comprensivi, soprattutto i bambini.

Incontinenza

L'incontinenza consiste nell'incapacità di controllare l'emissione dell'urina e/o delle feci; in questo paragrafo con questo termine indichiamo anche il controllo ridotto che qualche volta si osserva nei cani vecchi. Si tratta di un inconveniente che può turbare i padroni, i quali possono magari pensare che l'animale che ne è affetto sia irrecuperabile o non goda di buona salute. Vi sono padroni che sono talmente disgustati da essere incapaci di affrontare il problema. In ogni caso io consiglio innanzitutto di far visitare il cane da un veterinario per stabilire se il problema dell'incontinenza è dovuto all'età avanzata (mancanza di controllo degli sfinteri) o ad una condizione suscettibile di cure. L'incontinenza urinaria può essere causata da affezioni a carico della vescica e dell'uretra. Una causa relativamente comune nelle femmine ovariectomizzate è la diminuzione del tasso di estrogeni; questo problema può quindi essere risolto con la somministrazione di ormoni.

L'incontinenza delle feci viene imputata ad un deficit della muscolatura dello sfintere, cui si può ovviare con un intervento chirurgico ed anche a lesioni a carico della zona lombare o pelvica, con conseguenti ripercussioni nervose. L'incontinenza di origine nervosa è difficile da curare, ma si può tentare somministrando vitamine, ormoni geriatrici e corticosteroidi. Quando alla genesi del problema concorre una diarrea di origine alimentare, possono riuscire efficaci adeguate misure dietetiche (vedere Capitolo 5).

La situazione precipita quando il padrone del cane, ignorando le possibilità di un intervento correttivo, ritiene che l'incontinenza conduca senza scampo all'eutanasia. Inoltre vi sono casi in cui, anche se il problema non può essere trattato clinicamente, alcune modificazioni ambientali di limitata entità possono rendere più facile la convivenza ed evitare l'esecuzione dell'ingiusta sentenza di morte del fedele compagno.

Non molto tempo fa ho ricevuto la telefonata di una signora che aveva dei problemi con la sua cagna di 13 anni ovariectomizzata. L'animale, per il resto in buona salute, presentava da circa due mesi incontinenza delle urine e delle feci. Procedendo nella conversazione mi resi conto che più che altro mi aveva telefonato perché io le suggerissi la maniera migliore per spiegare ai suoi bambini l'indispensabilità dell'eutanasia.

Le risposi senza mezze parole che non doveva far altro che dire la verità: informi i suoi bambini semplicemente che la cagna dà troppo fastidio e che quindi ha deciso di portarla dal veterinario per farla uccidere.

La mia cruda risposta la mise in agitazione, tanto che esclamò Non me lo perdonerebbero mai!.

Io le prospettai allora tutto ciò che un veterinario avrebbe potuto fare per il suo cane, però senza riuscire a farle superare il suo problema. La disgustavano le feci e lo sgradevole odore dell'urina. Aveva relegato il cane in veranda, ma l'inverno si stava avvicinando e bisognava prendere una decisione.

Io le ripetei il mio consiglio e aggiunsi che in casi simili con un po' di buon senso la soluzione si era trovata. Io per principio non consiglio mai di mentire ai bambini sulle verità inevitabili, e la morte è una di queste. Se lei non riesce a dire la verità ai suoi figli, le consiglio piuttosto di mettere dei pannolini o delle mutandine di plastica alla sua cagna e di riammetterla in casa. E la tratti per quello che è in realtà: un animale non ammalato, che si trova in una situazione in cui sia lei che io potremmo trovarci un giorno avere qualche disturbo di incontinenza, ma essere egualmente utili all'umanità.

Dopo questo discorsetto riattaccai senza aspettare la risposta. Trascorsi diversi giorni la signora mi richiamò per informarmi che aveva portato il cane dal veterinario. Era stato prescritto un cambiamento di dieta, una terapia vitaminica e ormonale e

l'incontinenza si era notevolnente ridotta, tanto che con l'uso dei pannolini e delle mutande di plastica la situazione era rientrata entro limiti accettabili.

In altri casi un giovamento cospicuo si è ottenuto addestrando l'animale a sporcare su un giornale o installando una porta per cani.

Perdita della vista

Anche in questo caso l'unico problema che devo affrontare quando un vecchio cane comincia a perdere la vista o quando qualsiasi cane diventa cieco è quello di convincere il padrone che non è indispensabile sopprimerlo. I cani si possono adattare con relativa facilità alla cecità completa o alla diminuzione della capacità visiva. Al deficit visivo suppliscono l'udito, l'odorato, che cominciano a funzionare da indicatori di direzione, anche se qualche volta gli animali vanno ugualmente a sbattere contro le gambe dei tavoli e delle seggiole o inciampano negli oggetti.

- L'adozione dei seguenti accorgimenti può aiutare l'animale cieco a girare per la casa e nel cortile.
- 1) Spruzzate gli ostacoli verticali, come le gambe delle seggiole, gli stipiti delle porte, ecc. con una colonia leggermente profumata o con un'altra sostanza analoga. Questo aiuta il cane ad identificare gli oggetti posti perpendicolarmente.
- 2) Spruzzate con un altro tipo di profumo il pavimento alla distanza di non meno di 15 centimetri dall'inizio di una scala o da ostacoli simili.
- Io consiglio di usare spray dal profumo non molto intenso così da evitare che nella casa vi sia una eccessiva mescolanza di odori; d'altra parte questo è l'unico appunto che i padroni hanno fatto a questo sistema.
- 3) Sempre nell'intento di creare una situazione ambientale favorevole al cane cieco è opportuno che i componenti della famiglia portino al braccio un braccialetto di qualsiasi tipo, che però tintinni. Un analogo accorgimento può essere adottato con gli ospiti.
- In questo modo si mette il cane nella condizione di potere più facilmente identificare le persone e seguire i loro movimenti. Un mio cliente attacca un campanellino alla fibbia della sua cintura. Il suo cane cieco lo segue con una precisione sorprendente, persino nel tran tran quotidiano.
- I cani ciechi finiscono per adattarsi alla loro menomazione e non costituiscono pertanto un grosso problema per i loro padroni. I suggerimenti che qui ho prospettato si sono rivelati particolarmente utili nei casi in cui il padrone desidera effettivamente fare qualcosa per facilitare l'adattamento del cane.

Dolori fisici ed irritabilità

Ho sempre ritenuto opportuno tenere in una certa considerazione le idiosincrasie della vecchiaia. Non è infatti illogico supporre che i malesseri e i dolori della vecchiaia possano causare dei cambiamenti comportamentali. Vi sono però dei padroni di cani che non permettono ai loro animali da compagnia la dignità dei sotterfugi dell'età avanzata.

Un mio cliente che era stato inopinatamente morsicato dal suo Setter meticcio di 11 anni, così esprimeva con me il suo stato d'animo: L'ho sempre preso in braccio afferrandolo per il dorso e non si è mai sognato di morsicarmi. Credo che invecchiando sia diventato scemo. Per risolvere questi problemi è sufficiente avere un po'di considerazione per le condizioni fisiche dell'animale e rispettare quindi le sue necessità. Le semplici regole, che qui di seguito elenco, servono ottimamente per minimizzare i problemi.

- 1) Lasciate tranquilli i cani che stanno dormendo.
- 2) Fornite al cane la dieta adatta in rapporto all'età avanzata, astenendovi dai bocconcini e da qualsiasi extra.
- 3) Non tormentate e non stuzzicate il cane, a meno che non sia lui a sollecitare la vostra attenzione. Quando richiede le vostre carezze, fatelo prima sedere e poi coccolatelo brevemente. Eviterete così di viziare l'animale nella vecchiaia.
- 4) Se il cane lamenta qualche disturbo non coccolatelo in maniera eccessiva né siate esageratamente comprensivi.
- 5) Non costringete il cane a sforzi fisici quando vi accorgete che è sempre stanco e pieno di dolori.

Problemi connessi con l'adestramento all'ubbidienza I padroni di cani, che iscrivono i loro animali ai corsi per imparare ad ubbidire, che vengono tenuti nei parchi del loro quartiere, o che affidano il loro cane ad un canile perché venga addestrato, di solito hanno una ragione per farlo o almeno ritengono di averla. Spesso infatti questa ragione è piuttosto vaga, come, tanto per fare un esempio:

Pensavo proprio che fosse giunto il momento che Tippy imparasse ad obbedirmi. I più devono essere sottoposti ad un interrogatorio quasi poliziesco perché salti fuori la vera ragione per cui Tippy ha bisogno di essere addestrato. A tale scopo io domando: Che cosa fa il cane per indurla a pensare che sia necessario addestrarlo? Questa domanda di solito innesca l'elenco delle lamentele sul cattivo comportamento che il cane tiene in casa e che può riguardare qualsiasi tipo di problema, da quello di sporcare in casa a quello di mordere il giornalaio o gli stessi componenti della famiglia.

Io non sono contrario in linea di principio al fatto di mandare il cane a scuola perché impari ad obbedire. E'anche questo un sistema per far fare qualcosa insieme al cane e al padrone, sia pure ai capi opposti del guinzaglio. L'impiego del guinzaglio ha delle regole, che i cani debbono imparare per comportarsi poi correttamente. Però non pochi dei consigli che gli addestratori danno, sia pure in buona fede, per correggere i problemi comportamentali dei cani sono oggi superati e controproducenti. Questo capitolo è proprio dedicato a questo tipo di consigli nella speranza che in futuro possano essere adottati metodi di insegnamento sempre più efficaci.

Uno il cane, uno l'addestratore

Molti dei programmi predisposti per insegnare al cane ad ubbidire partono dal presupposto che sia una sola persona della famiglia a lavorare col cane per educarlo, Questo perché si teme che ricevendo comandi da persone diverse l'animale possa confondersi. In realtà, è vero proprio il contrario: è cioè l'incoerenza di avere un solo insegnante che può confondere l'animale che vive in famiglia. Il cane, infatti, può essere indotto a considerarsi dal punto di vista gerarchico della dominanza il numero 2 nell'ambito della famiglia. In questo caso l'animale obbedisce soltanto all'addestratore (il n.1), e non agli altri componenti della famiglia nei confronti dei quali può addirittura diventare aggressivo (vedere il Capitolo 7). Se invece tutti i membri della famiglia prendono parte in modo coerente al programma di addestramento educativo, il cane finisce per accettare la sua posizione subordinata e a rispondere allo stesso modo a tutti; si realizza cioè una situazione di rapporti sociali decisamente meno confusa e più chiaramente definita.

Il dolore coroe mezzo di addestramento

Durante un recente seminario che ho tenuto all'Università di California a Los Angeles, l'argomento delle punizioni fisiche come sistema di addestramento ha suscitato molte polemiche. I 100 studenti ai quali mi rivolgevo erano divisi a metà a proposito della sua validità e della sua efficacia di impiego nei cani. Ciascuno basava la sua opinione sulle proprie personali esperienze. La domanda cui si doveva rispondere era questa: Perché in certi casi funziona e in altri no?. Per trovare una risposta citai alcuni rilievi scientifici che condivido e cioè che l'infliggere una punizione fisica corrisponde piuttosto ad una necessità di nemesi (remunerativa) del padrone del cane che non ad un valido sistema di insegnamento. Per meglio chiarire questo punto riferisco il racconto fatto da uno degli studenti. Si trattava di un cane pastore che aveva il vizio ormai inveterato di strappare le rose, di distruggere i bulbi e i cespugli, ecc., cui i padroni, una coppia di coniugi, tenevano moltissimo. Per questo il marito era solito infliggere al cane severe punizioni, colpendolo sul muso con le mani o con le piante che aveva rovinato, sgridandolo è negandogli il suo affetto, quando arrivando a casa trovava il giardino distrutto. Lo studente contestava il mio punto di vista, esprimendo, l'opinione basata sulle osservazioni che seguono, che il Pastore sapeva di sbagliare quando distruggeva le piante.

Il giardino prospiciente la casa comunicava col cortile posto sul retro, dove c'era il garage, tramite un passaggio obbligato lungo e stretto.

Il padrone non appena scendeva dall'auto si accorgeva subito se il cane aveva distrutto le piante, perché se lo vedeva venire incontro lungo il passaggio obbligato strisciando con la pancia per terra, le orecchie basse e avanzando sui gomiti e sulle ginocchia. Quando invece non era successo niente, il cane correva allegramente incontro al padrone.

Questo dimostra, affermava lo studente, che il cane sapeva perfettamente che non doveva sradicare e strappare le piante altrimenti non si sarebbe comportato in modo furtivo e spaventato solo in tali occasioni!.

Sono parecchi i padroni dei cani affetti dal vizio di distruggere che nutrono questa convinzione. Le loro osservazioni sul comportamento del cane sembrano suffragare la teoria di una doppia nemesi:1) il cane si vendica del padrone che lo ha lasciato solo in casa; 2) il padrone sfoga la sua vendetta sull'animale, che si è comportato male. Un'argomentazione logica (ma non valida), che si può prospettare per far cessare gli interventi punitivi del padrone, è quella che il cane esercita la sua attività distruttrice per punire il padrone che lo ha punito. Una interpretazione più valida ci viene dalle osservazioni compiute da Pavlov sulla capacità del cane di associare i vari elementi di un complesso di stimoli con una risposta appresa. In altre parole,

il cane può non essere in grado di reagire nel modo appropriato in assenza di taluni componenti (per esempio, il padrone) in un complesso di stimoli.

Che nel caso del Pastore fosse valido questo ragionamento lo rivelano le seguenti considerazioni.

Se effettivamente il Pastore avesse saputo che l'atto di rosicchiare e sradicare le piante era errato (e questa consapevolezza avrebbe potuto derivargli da un'associazione fra il dolore causato dalla punizione e le piante che già aveva distrutto), come faceva a superare l'associazione dolorosa e le manifestazioni di comportamento sottomesso che la accompagnavano e compiere altri misfatti? La risposta ovvia è che non c'era nessuna correlazione condizionata fra le piante intatte e la punizione.

Se effettivamente le piante sradicate e distrutte avessero costituito per il cane delle associazioni condizionate dolorifiche, il comportamento di sottomissione (punitivo) sarebbe dovuto comparire prima del ritorno a casa del padrone, subito dopo che era avvenuta la distruzione.

Perciò, arrivando a casa, il padrone osservando il cane prima di essere visto, avrebbe dovuto vederlo strisciare per terra di fronte al cortile. Le cose andavano così? No!, mi rispose lo studente, in realtà il cane si comportava del tutto allegramente, finché non si accorgeva che era arrivato il padrone.

Qual è allora lo stimolo chiave che innesca il comportamento di colpevolezza, che a sua volta convince il padrone che il cane sa perfettamente che sbaglia quando distrugge le piante? Ovviamente è la presenza del padrone che completa il complesso e gli stimoli e suscita la consapevolezza. In conclusione è quindi il sopraggiungere del padrone che fa venire in mente al cane che sono in arrivo le botte alla presenza delle piante rovinate. Una volta che si è compresa questa correlazione, ci si rende conto dell'inutilità di punire il cane, che ha compiuto questo misfatto durante l'assenza del padrone.

Desidero sottolineare inoltre che il Pastore di questa storia sradicava e distruggeva solo le piante, cui più di recente si erano dedicati i padroni. Questo è un fatto importante, che va tenuto presente nei casi di cui stiamo parlando, perché il cane non fa altro che osservare i suoi padroni mentre curano il giardino e successivamente emularli quando è lasciato solo e si annoia.

Le punizioni dal punto di vista emotivo

Fino a non molto tempo fa gli psicologi ipotizzavano che il piacere non fosse altro che la liberazione dal dolore; cioè una condizione relativa. Questo principio del dolore-piacere ha predominato nella maggior parte dei lavori sperimentali eseguiti con i cani e con gli altri animali finché particolari indagini condotte sul cervello umano utilizzando dei micro-elettrodi non hanno dimostrato l'esistenza di centri del piacere ben distinti, che si trovano nel cervello e sono in correlazione anche con i centri della soddisfazione sessuale, dell'appetito e della sete.

Soggetti umani, nei quali sono stati eseguiti impianti cerebrali, affermano di provare sensazioni di euforia unitamente ad una piena soddisfazione della loro condizione di vita, Purtroppo i cani non ci possono comunicare le loro sensazioni soggettive. Tuttavia, si è potuto accertare che cani irritabili, sottoposti a determinati interventi chirurgici al cervello, a stimolazioni elettriche, e a somministrazione di farmaci diventano più tranquilli. In seguito a questa scoperta molti ricercatori hanno prospettato l'ipotesi che i centri del piacere non si trovino soltanto nel cervello dell'uomo. In base a questi presupposti si sta cercando di prospettare sistemi alternativi per l'addestramento dei cani, che consentano di evitare gli inconvenienti delle punizioni fisiche o emotive. Prima è però opportuno che ci occupiamo della sensibilità intellettiva del cane.

La domanda che più spesso mi viene posta dai padroni dei cani nel corso dei consulti è questa: Come può il cane imparare a comportarsi bene, se non capisce che il comportamento indesiderato è sbagliato?. In questo quesito sono contenuti tutti gli elementi di una concezione erronea molto diffusa, secondo la quale i cani sono in grado di capire che cosa è bene e che cosa è male entro lo stesso contesto concettuale dell'uomo, e, cioé, in un concetto verbale. Il padrone, che ha questa errata concezione, dimentica completamente l'incapacità del cane di collegare eventi separati nel tempo e/o nel contenuto, come nel caso del Pastore di cui parlavamo prima. Il che porta all'affermazione che così spesso ho udito: Tippy sa perfettamente che si è comportato male, tanto è vero che, tutte le volte che ha rosicchiato qualcosa, scappa a nascondersi appena arrivo a casa. La realtà vera è che con ogni probabilità Tippy si era divertito moltissimo a fare a pezzi la prima edizione di un libro raro del padrone, perciò le sgridate e le punizioni che il padrone gli infligge in queste circostanze hanno più l'aspetto di una vendetta che di una lezione correttiva. Quanto abbiamo qui esposto può portare alla conclusione che, per essere valida a tutti gli effetti, la punizione deve accompagnare o essere strettamente collegata al momento in cui avviene il misfatto. E' questo un concetto che abitualmente domina nella maggior parte dei programmi d'addestramento. Così, i libri che parlano dei sistemi di addestramento sono zeppi di suggerimenti tecnici per creare diversi gradi di esperienze sgradevoli per l'animale quando si comporta male. Tali esperienze vanno dal pestare le zampe del cane quando vi salta addosso al mettergli un collare che dà la scossa mediante un impulso comandato a distanza e colpirlo quando si mette a rincorrere il gatto o si azzuffa con un altro cane.

In linea di massima in entrambi questi metodi di correzione ci si trova di fronte a tre inconvenienti: 1) il padrone, che infligge la punizione dolorosa o che impone al cane un'esperienza sgradevole, corre il rischio di compromettere il rapporto positivo che ha con il cane.

2) L'impiego del collare che dà la scossa o di altri stimoli sgradevoli neutri (cioè non riferibili al padrone), può condizionarne l'associazione sia al congegno utilizzato sia all'oggetto che innesca il cattivo comportamento. 3) Queste tecniche ignorano, per lo più, la tipologia nervosa individuale del cane indisciplinato che si vuole correggere; non tengono conto, cioè, se è di temperamento eccitabile, equilibrato o inibito.

Le esperienze di Pavlov ci aiutano a spiegare perché un cane da compagnia può reagire in modo indesiderabile alla punizione inflittagli dal padrone. Questo dipende dalla minore capacità del cane di discernere tra stimoli molto simili (in questo caso il padrone) e conseguenti risposte comportamenti. I cani di temperamento eccitabile manifestano squilibri del sistema nervoso e nevrosi molto più facilmente di quanto non succede ai soggetti equilibrati e inibiti e sono molto più suscettibili di subire le conseguenze del rinforzo incoerente che deriva da come li tratta il padrone (carezze e lodi che si alternano con punizioni e ripulse). La qualità del rapporto diventa in tal caso poco comprensibile per gli animali, i quali reagiscono accumulando uno stato di tensione che di solito viene scaricato mentre il padrone è assente.

Lo scarico della tensione può estrinsecarsi nei confronti del padrone e di ciò che gli appartiene (il cane rosicchia vestiti, libri, ecc.), ma non necessariamente, come generalmente avviene per il vizio di scavare, di distruggere, ecc. D'altra parte l'animale può ripetere il cattivo comportamento che ha causato la punizione la prima volta, quasi fosse alla ricerca della punizione spinto da una forma di masochismo. Vi sono non pochi cani con marcati R-D-A (Riflessi di Difesa Attiva, cioè di tipo aggressivo) che reagiscono contro la personalità del padrone, arrivando persino a morderlo. Un aspetto importante del problema di cui ci stiamo occupando è che la punizione esaurisce la coerenza del rapporto tra il padrone e l'animale, Gli stimoli che procurano dolore, però di tipo neutro, possono servire nel trattamento correttivo quando il cane ha un orientamento RDP (Riflessi di Difesa Passiva) e un temperamento inibito. Quando invece si tratta di soggetti con orientamento temperamentale R-D-A, spesso gli stimoli dolorosi correttivi vengono riferiti proprio a ciò che costituisce l'oggetto del cattivo comportamento. E quanto si può constatare nei cani attaccabrighe, che, dopo essere stati sottoposti ad un corso correttivo con l'impiego di stimoli elettrici, si infuriano solo all'odore, alla vista o al rumore prodotto da un altro cane. L'associazione che hanno fatto tra gli stimoli dolorifici subiti e gli altri cani, scatena contro di essi una vera sequela di manifestazioni eccitative e furenti. In altri soggetti con RDA può anche non manifestarsi questa tendenza ad attaccare, ma non mancano casi in cui si sono visti animali di questo tipo comportarsi in maniera feroce e distruttiva nei confronti di animali, con cui in precedenza vivevano in perfetta armonia. Su altri ancora si è manifestato un indesiderabile comportamento sostitutivo, caratterizzato dallo scavare e grattare furiosamente, con conseguente distruzione di piante e di suppellettili.

Metodi correttivi alternativi

I metodi correttivi tradizionali spesso causano gravi problemi di carattere emotivo nei cani e nei loro padroni. Per diminuire gli inconvenienti che derivano dall'impiego di mezzi punitivi nel trattamento del problema io consiglio di togliersi dalla testa l'idea che se il cane non reagisce nel modo desiderato al sistema, significa che nel cane c'è qualcosa che non va. Il ragionamento che io propongo è invece: se il cane reagisce nel modo sbagliato al sistema, trovate il modo di cambiare sistema così da ottenere le risposte desiderate. Voglio però sottolineare che non è detto che la punizione debba sempre creare un problema comportamentale. Vi sono cani che possono opportare la punizione meglio di altri e vi sono padroni che sono più abili di altri nell'infliggerla. In definitiva sono le caratteristiche individuali di temperamento del padrone e del cane, la qualità del loro rapporto e l'ambiente nel suo insieme che determinano le manifestazioni comportamentali. Non va inoltre dimenticato, che, poiché i cuccioli maturano molto rapidamente, passando in un periodo di tempo piuttosto breve, di pochi giorni o di qualche settimana, attraverso fasi evolutive critiche dal punto di vista neuro-ormonale ed emotivo, una punizione inflitta nel momento sbagliato può compromettere seriamente il comportamento generale del cane. Qualunque padrone di cane usufruendo dei principi che ho qui prospettato e delle informazioni più recenti, potrebbe cercare di ottenere un mutuo rapporto più soddisfacente con il suo compagno cane. Il malvezzo dello spingi e tira per insegnare il comando Seduto Io provo sempre non poco disappunto quando vedo un padrone che urlando i comandi, preme con tutta forza le mani sul posteriore del cane nel tentativo di insegnargli a mettersi seduto. Si tratta di un metodo di insegnamento piuttosto diffuso, che però in certi casi risulta del tutto controproducente. Uno stimolo tattile provoca una reazione più marcata di uno stimolo sonoro e può avere talora un effetto mascherante, quando i due stimoli vengono usati contemporaneamente. Cioè, quando al comando verbale si accompagna l'impulso tattile il cane obbedisce; se però manca lo stimolo tattile, il comando verbale risulta meno efficace nel produrre la risposta desiderata. Perciò se per insegnare al cane il comando Seduto! si usa il metodo di comprimergli il posteriore oppure di tirarlo con il guinzaglio occorre molto più tempo. Ciò non significa che il metodo dello spingi e tira in pratica non funzioni; anzi mi risulta che sia efficace in parecchi casi. Tuttavia, coloro che usano questo metodo dovrebbero tenere presente il possibile effetto mascherante dell'associazione tatto-suono ed essere perciò più pazienti con i loro animali. Un metodo che non impiega mezzi fisici, ma soltanto comandi verbali unitamente a segnali visivi consente di ottenere risultati più rapidi ed elimina l'inconveniente e gli stimoli conflittuali, consentendo perciò un rapporto migliore tra l'animale e il padrone.

L'insegnamento del comando A terra

Dopo che un cane ha imparato a seguire il padrone, a mettersi seduto e a rimanere fermo, le lezioni sono di solito dedicate al comando A terra!. I metodi che vengono comunemente impiegati per insegnare questo comando consistono nel dare uno strattone verso il basso con il guinzaglio oppure nel fissare. il guinzaglio a terra con un piede e nel tirarlo a guisa di carrucola costringendo l'animale ad accucciarsi.

A parte il fatto che con questi sistemi si può fare del male al collo del cane, poiché si innesca una risposta riflessa innata, che induce il cane a porre resistenza alla forza fisica (thigmotaxis positiva), molti cani di tipo eccitabile e dominante possono opporsi al comando così imposto, perché per loro l'accucciarsi e lo sdraiarsi costituisce un atto di sottomissione, che contrasterebbe con la loro inclinazione comportamentale. Ricordo il caso di un Collie di 10 mesi, che aveva morsicato il suo giovane padrone nel corso di una lezione di ubbidienza tenuta in un parco, in cui era evidente l'intervento di fattori comportamentali e fisici. La fiducia che il ragazzino aveva nel suo rapporto con il cane era stata notevolmente compromessa, tanto più che suo padre insisteva nell'idea preconcetta che qualunque cane morda il suo padrone deve essere assolutamente eliminato. Mentre parlavo con la madre e col figlio, notai che il Collie quando si sdraiava non partiva mai dalla posizione di seduto, ma prima abbassava la parte anteriore del corpo, come se si stiracchiasse, e poi lasciava cadere con un tonfo la parte posteriore. Una volta nel farlo emise un mugolio, come se provasse un certo disagio o dolore. Per il resto il cane non mostrava alcuna ostilità e sembrava avere un ottimo carattere.

Per convincere il Collie a sdraiarsi misi in atto il sistema della parola e del gesto. Impartü innanzitutto al cane i comandi: Seduto e Fermo!, poi portai rapidamente la mia mano, passando davanti al suo campo visivo, vicino al pavimento davanti a lui pronunciando il comando A terra!. Dopo una decina di tentativi, il cane sollevò il treno posteriore, abbassò il petto fino al pavimento, e si lasciò cadere a terra. Feci allora ripetere il procedimento al padroncino ottenendo lo stesso risultato.

Suggerii al ragazzino di far constatare a suo padre i progressi ottenuti col cane e di spiegargli il sotterfugio dell'animale. Raccomandai anche di portare il cane da un veterinario per una visita di controllo perché avevo il sospetto che la riluttanza del cane ad accucciarsi e il suo strano modo di farlo, fossero dovuti a qualche affezione dolorosa dell'anca, come ad esempio una displasia. Il padre rimase positivamente colpito dalla reazione del cane all' addestramento non fisico e non insistette oltre sull'idea dell eutanasia. La visita di controllo non rilevò una dispasia, ma il veterinario riscontrò i segni di una panosteite, malattia delle ossa non grave ma dolorosa, che si manifesta talora nei cani in fase di crescita. Assicurò che lo strano atteggiameto del cane sarebbe scomparso nel giro di pochi mesi; il che in effetti avvenne. Per concludere il consiglio che dò ai padroni di cani eccitabili oppure dominanti, che si ribellano pertinacemente al metodo tradizionale di insegnamento del comando A terra!, è di provare col metodo che ho prospettato della parola e del gesto, lasciando il guinzaglio lento, e di usare le lodi e le carezze come gratificazione di rinforzo. E'un metodo che richiede certo e non poca pazienza, ma che col tempo risulta più efficace e consente di evitare il rischio di stimolare delle risposte di difesa indesiderate.

I collari (costrittivi) a punte

Spesso per correggere i cani che hanno il vizio di tirare quando sono al guinzaglio si consigliano i collari forniti di punte. Effettivamente in certi soggetti l'impiego di questi collari porta ad una correzione rapida e permanente. Tuttavia io non ho mai avuto bisogno di usarne uno, neppure col più entusiasta tiratore al guinzaglio. Il pericolo di effetti secondari indesiderati è notevole. In non pochi casi di cani aggressivi l'impiego del collare con le punte ha dato risultati disastrosi.

In uno di questi casi si trattava di un Pastore tedesco maschio di un anno di età, che era particolarmente irascibile con i bambini, e cercava di aggredirli non appena se ne presentava l'occasione. Il cane veniva di solito tenuto isolato nel cortile e aveva un accesso limitato alla casa (gli veniva permesso di entrare in cucina soltanto in determinate ore). Il marito della padrona l'aveva picchiato diverse volte perché aveva scavato delle buche; comportamento questo che era evidentemente in rapporto alla frustrazione provocata dall isolamento. Portato ad una lezione di addestramento nel parco vicino a casa, il cane era stato classificato come un morsicatore da paura dall'addestratore, che aveva consigliato l'uso del collare con le punte, che lui stesso vendeva. Aveva anche suggerito al padrone di portare il cane nei luoghi in cui abitualmente giocavano i bambini e di dare robusti strattoni al guinzaglio in modo da pungere il collo del cane quando diventava aggressivo.

Dopo parecchie settimane di questo trattamento il Pastore era diventato ancora più aggressivo e indisciplinato, tanto che a questo punto venne richiesto il mio intervento. La fiducia della padrona nel suo cane era talmente scossa, che la signora insisteva nel mettergli la museruola, ma anche così aveva paura di come il cane avrebbe potuto reagire nei confronti di persone sconosciute. Il cane era palesemente fuori fase e, come c'era da attendersi, tentò di mordere sia me che due miei aiutanti che tentavano di accarezzarlo. Io spiegai le ragioni per cui con ogni probabilità il comportamento del cane era peggiorato invece di migliorare in conseguenza dell'uso del collare con le punte e delle punizioni domestiche.

Quando nel corso di un programma di addestramento si fa ricorso a mezzi fisici dolorosi, i cani reagiscono allo stimolo doloroso in modo difensivo; nel caso in parola la reazione difensiva era legata al dolore al collo provocato dalle punte del collare. La teoria sulla quale si basa l'impiego di questi congegni è che il cane dovrebbe associare il dolore allo stimolo, che gli fa tirare il guinzaglio, qualunque esso sia (nel caso in parola i bambini). Sempre in teoria il cane dopo aver subito per diverse volte l'esperienza dolorifica, dovrebbe girare alla larga dai bambini. Questa ipotesi suggestiva non tiene però conto di un fattore basilare e cioé la spiccata predisposizione del cane ai riflessi di difesa.

Se un animale ha la tendenza ad essere aggressivo, il dolore può stimolare ulteriormente la sua aggressività. Ne risulta che l'ansietà del cane si intensifica di fronte allo stimolo che lo condiziona (ad es. i bambini, ecc.). In questi casi l'uso del dolore come metodo di addestramento è evidentemente controproducente.

Mi sembrò che la padrona avesse capito il problema, anche se non dimostrava molta fiducia nel futuro del suo cane. Io consigliai l'uso della Routine del Buon Umore, di cui ho già parlato a proposito del trattamento correttivo di determinati problemi comportamentali (rimando in tal senso soprattutto ai paragrafi riguardanti l'aggressività e la timidezza).

La tecnica di sollevare il cane per il collare
Tecniche di correzione, quali quelle di sollevare il cane per il
collare, di farlo penzolare avanti e indietro all'altro capo del
guinzaglio o di picchiarlo con un bastone fino a fargli perdere i
sensi, vengono impiegate comunemente col presupposto di riuscire a
disorientare l'animale in modo da ottenere la sua ubbidienza. Mi è
stato riferito che con questi sistemi si sono ottenuti in qualche caso
risultati positivi. Per quanto mi riguarda però mi servirò di alcuni
esempi per dimostrare che questi metodi possono dar luogo ad effetti
secondari e creare seri problemi comportamentali, tanto più che
solitamente si tratta di cani mordaci od aggressivi. Il caso seguente
tipicamente dimostrativo riguarda un Cocker Spaniel inglese maschio di
2 anni, che non poteva essere portato alle mostre canine perché
ringhiava minacciosamente contro i giudici quando lo toccavano con le
mani per esaminarlo.

Iscritto all'età di 1 anno ad un corso di obbedienza nel parco, il cane aveva opposto una resistenza particolarmente marcata ai maneggiamenti violenti. In conseguenza di ciò l'addestratore aveva afferrato il cane per il collare e lo aveva tenuto sollevato da terra per un bel po', mentre la sua padrona, una giovane signora, gridava istericamente. Altri trattamenti usati, sempre su consiglio professionale, erano consistiti nel colpire con il guinzaglio il muso del cane e nel picchiarlo sulla testa con un pesante tubo di gomma. Anche in questo caso, come del resto in molti altri, gli addestratori non avevano tenuto in alcun conto la natura difensiva del cane e il suo temperamento eccitabile.

Il risultato di questo erroneo trattamento fu che un Cocker dal carattere essenzialmente buono finì per trasformarsi in un soggetto aggressivo e pericoloso non appena veniva toccato in prossimità della bocca, del collo o del treno posteriore. Questo cane non poteva essere considerato né nevropatico né psicopatico, perché le sue reazioni erano fondamentalmente razionali; derivavano infatti dalla paura della sofferenza flsica. Poiché il trattamento erroneo durava da parecchi mesi, feci presente che anche per la conezione erano necessari parecchi mesi. Però un miglioramento immediato lo si ebbe non appena vennero usati metodi d'addestramento senza l'impiego della forza.

Per i cani eccitabili o dominanti con riflessi di difesa attivi (aggressivi) non sono adatti i metodi tradizionali di insegnamento all'obbedienza che fanno uso di punizioni fisiche. Ai padroni di questi animali consiglio piuttosto di usare metodi non fisici basati sulle lodi e sulle carezze rivolte al momento opportuno in modo allegro come ricompensa per 1 esatta risposta fornita.

Altri metodi empirici di correzione

Il cane che rosicchia

Un metodo per risolvere il problema del cane che rosicchia derivato con ogni probabilità dal vecchio sistema in uso nelle cascine per correggere il cane che uccideva i polli, prescrive di mettere dentro la bocca del cane l'oggetto danneggiato o di tenerla poi chiusa per parecchi minuti o addirittura per ore. Si tratta però di un metodo che può creare più problemi di quanti non ne risolva. Fra gli effetti secondari si annoverano: morsi, urinazione per sottomissione, timidezza, disobbedienza e altre reazioni legate alla timidezza e all'aggressività.

Come per gli altri tipi di punizioni corporali, il cane tende ad associare il trattamento subito al padrone piuttosto che all'atto del rosicchiare.

Soluzioni migliori e più efficaci sono state descritte in precedenza (Capitoli 6 e 8).

Il cane che scava buche

Riempire di acqua il buco appena scavato e tenervi dentro la testa del cane: anche con questo sistema la punizione viene associata al padrone. Inoltre stimola i riflessi di difesa e rischia di far diventare il cane aggressivo o timido.

Il cane che salta addosso

Il sistema di alzare rapidamente il ginocchio e di colpire al petto il cane non appena salta addosso ha funzionato con parecchi cani soprattutto se erano più persone diverse a farlo ripetutamente in modo coerente. Vi sono però soggetti eccitabili che vengono stimolati a ritornare selvaggiamente per subire ulteriormente questo trattamento piuttosto violento. I metodi non fisici evitano il rischio di eccitare eccessivamente il cane o di fargli del male.

Un altro metodo che qualche volta viene consigliato è quello di pestare le zampe posteriori del cane. Però per fare questo, è necessaria da parte del padrone una considerevole precisione e agilità. Si corre inoltre il rischio di procurare delle fratture alle zampe del cane. Accudire un cucciolo con un dito rotto può risultare difficile, perché il cane deve essere tenuto sotto stretta sorveglianza. Se ci fermiamo un momento a considerare il perché il cane ci salta addosso, e cioè, che lo fa per arrivare all'altezza della persona, la soluzione ovvia sarebbe quella di accovacciarsi mettendosi all'altezza del cane. Di solito il cane salta addosso al padrone per fargli festa, perciò, se in quel momento il padrone si abbassa, spesso riesce a risolvere il problema senza usare la forza o le punizioni. Se contemporaneamente si affrontano le cause dell'ansietà del cane, si riesce per lo più ad ottenere una correzione permanente.

Riassunto

Molti sono i sistemi per correggere comportamenti indesiderati che prevedono l'impiego di severi mezzi fisici. Di alcuni di questi ho fatto cenno nei capitoli che affrontano determinati problemi. Il motivo per cui ho ripreso qui in esame certi problemi relativi all'addestramento è per sottolineare i pericoli cui si va incontro, se non si tengono nella giusta considerazione l'orientamento temperamentale del cane, il suo grado di eccitabilità, i suoi riflessi di difesa e le sue tendenze dominanti-sottomesse. Il fatto che il cane opponga resistenza alle punizioni e ai metodi di addestramento troppo coercitivi non dovrebbe condannarlo a subire razioni sempre più crescenti di questo regime di violenza nello sforzo di piegare la sua volontà.

Purtroppo sistemi di addestramento che avrebbero dovuto costituire non più che un ricordo, alla stessa stregua delle torture medioevali, vengono ancor oggi riportati in molti libri moderni, che trattano dell'obbedienza, e contemplati in diversi programmi di addestramento. La maggior parte dei problemi comportamentali, che si ricollegano all'insegnamento dell'obbedienza, potrebbe essere evitata se venisse meglio considerata la necessità e l'utilità di stabilire una comunicazione a doppio binario tra le persone e i loro animali da compagnia.